

SottoTerra

RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B. - U.S.B.



127



Rivista di Speleologia del
GRUPPO SPELEOLOGICO
BOLOGNESE e dell'UNIONE
SPELEOLOGICA BOLOGNESE
Anno XLVII n° 127
Luglio - Dicembre 2008

SottoTerra

RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B. - U.S.B.

Voragine del Teatrino (Bosnia 2008)
in copertina: Buca del Vigile (Bosnia 2008)
foto A. Pagliara (GSB-USB)

**GRUPPO SPELEOLOGICO
BOLOGNESE (G.S.B.)**

Fondato nel 1932 da Luigi Fantini

**UNIONE SPELEOLOGICA
BOLOGNESE (U.S.B.)**

Fondata nel 1957

Aderenti alla Società Speleologica Italiana
Membri della Federazione Speleologica
Regionale dell'Emilia Romagna.
Scuola di Speleologia di Bologna della
Commissione Nazionale Scuole di Speleo-
logia della S.S.I.

SOTTOTERRA

Rivista semestrale di speleologia
del Gruppo Speleologico Bolognese
e dell'Unione Speleologica Bolognese.

DIRETTORE RESPONSABILE:

Carlo D'Arpe

REDAZIONE:

D. Demaria, A. Gentilini
P. Grimandi, F. Orsoni,

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE:

Unione Speleologica Bolognese – Cassero
di Porta Lama P.zza VII Novembre 1944, n. 7
– 40122 Bologna – tel. e fax 051 521133.
Autorizzazione del Tribunale di Bologna
n. 3085 del 27 Febbraio 1964.
Codice Fiscale 92005210373.

Inviato gratuitamente
ai Gruppo Speleologici aderenti
alla Società Speleologica Italiana.
e-mail: info@gsb-usb.it
http: www.gsb-usb.it

REALIZZAZIONE GRAFICA:

Grafiche A&B Bologna
Tel. 051 471666 – Fax 051 475718
E-mail: graficheaebns@virgilio.it

**Per scambio
pubblicazioni indirizzare a:****BIBLIOTECA "L. FANTINI"
del G.S.B.-U.S.B.**

Cassero di Porta Lama
P.zza VII Novembre 1944, n. 7
40122 Bologna

Gli articoli e le note impegnano, per con-
tenuto e forma, unicamente gli autori.
Non è consentita la riproduzione di noti-
zie, articoli, foto o rilievi, o di parte di essi,
senza preventiva autorizzazione della
Segreteria e senza citarne la fonte.

Abstract

a cura di *Jeremy Palumbo*pag. 2

Attività di Campagna

a cura di *Federica Orsoni* pag.

Assemblea Generale 2008 GSB-USB

a cura di *Franco Marani*pag.

Incaricati GSB-USB 2009 ed Elenco Soci

a cura di *Anna Agostini* pag.

Marmo australe della Patagonia Cilena

di *Andrea Mezzetti e Siria Panichi*pag.

Bosnia: il richiamo della Maljacka

di *Carlo Correale, Cristina Piccat Re e Nevio Preti* pag.

La Buca Beppe Minarini

di *Nevio Preti*..... pag.

**Banchi, strutture mammellonari e fossili nei gessi
del Miocene superiore**

di *Paolo Grimandi e Alessandro Gentilini* pag.

GSB ed USB ad Icnussa 2009

di *Federica Orsoni*pag.

Riaperto il Buco del Bosco

di *Pino Dilamargo*pag.

Rapporto Grotte Protette 2008

di *Rolando Giampi*pag.

**L'incontro Internazionale del Soccorso Speleologico,
a Treviso**

di *Lelo Pavanello*pag.

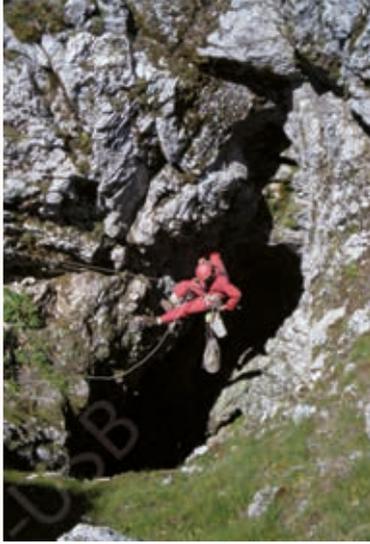
Speleogitone estivo a Trieste

di *Alessandro Gentilini*pag.

Dedicato a: Bruno Parini

di *Stefano Cattabriga, Lelo Pavanello ed Alfonso Pumo*pag.

Bosnia 2008



Cronaca e risultati della spedizione speleologica italo-bosniaca organizzata dal GSB-USB sull'altopiano della Visoscica, nel canyon della Rakitnica ed alla Risorgente della Miljacka, nell'area di Sarajevo, con tre distinti campi. Alla spedizione, condotta in collaborazione con il Gruppo Grotte Novara e con il Gruppo Speleologico Dodo, di Sarajevo, hanno preso parte 20 speleologi del GSB-USB, nel periodo compreso fra il 9 ed il 24 agosto 2008. Sono stati scoperti ed esplorati pozzi, inghiottitoi e nuove gallerie, per oltre 1 km di sviluppo.

Abstract

Chronicle and results from the three camps of Italian-Bosniac speleological expedition conducted by GSB-USB on the Visoscica plateau inside the Rakitnica Canyon and the Miljacka Resurgent in the Sarajevo area. The expedition took place between August 9th and 24th 2008 with the participation of 20 cavers from the GSB-USB and with the collaboration of Gruppo Grotte Novara and Gruppo Speleologico Dodo from Sarajevo. New shafts, sink holes and tunnels up to 1 km in length have been discovered and explored.

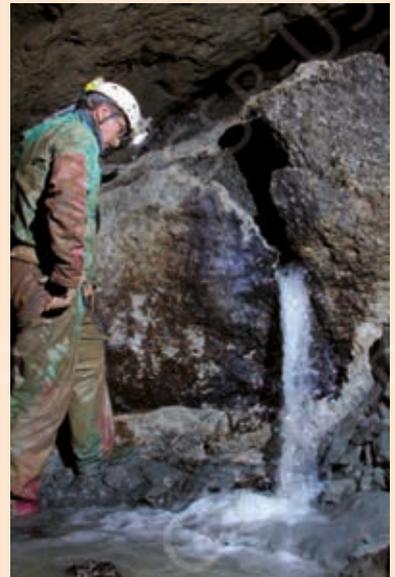
a pagina 19

Nei gessi del Bolognese, il Buco del Prete Santo occupa la sezione terminale del Sistema carsico Acquafredda-Spipola, a breve distanza dalla Risorgente dell'Acquafredda. Le attività estrattive condotte in quell'area dal 1763 al 1977 hanno parzialmente distrutto la Risorgente, ma soprattutto l'avanzamento verso il basso delle sue gallerie ha a più riprese intercettato il torrente Acquafredda, che ora viene drenato 15 m al di sotto del suo naturale piano di scorrimento. Il ringiovanimento artificiale della grotta sta creando rapidamente un nuovo meandro.

Abstract

The "Buco del Prete Santo" is a cave in the Bolognese Gypsum that occupies the terminal section of Acquafredda-Spipola carst system, not distant from the Acquafredda resurgent. The mining activities conducted in that area between 1763 and 1977 has partially destroyed the resurgent. Especially the downward progress of its tunnels has repeatedly intercepted the Acquafredda torrent which now drains 15 m below its natural runway. The artificial rejuvenation of the cave is rapidly creating a new meander.

Buco del Prete Santo 2008



a pagina 73



Nuove frontiere esplorative sul Freddone

Sulle Alpi Apuane, e più precisamente sul M. Freddone, è in atto la disostruzione di una cavità: la Buca delle Rave Lunghe, nota finora fino alla profondità di 10 m. Sono stati allargati stretti passaggi che hanno dato adito a brevi salti e ad uno stretto meandro discendente, con un'attiva circolazione d'aria. Lo sviluppo finora raggiunto è di 100 m, la profondità di 60. Continua.

Abstract

On the Apuan Alps, and more precisely on M. Freddone a cave is being enlarged: Buca delle Rave Lunghe formally known to the depth of 10 m. Narrow passages have been enlarged to access short jumps and a narrow descending meander with active air movement. The development achieved so far is 100 m and the depth is 60m. To be continued...



a pagina 71



Rediscovering the Americas underground

I nostri Soci Giuseppe Rivalta e Carla Ferraresi, impegnati da gennaio nel lungo viaggio (hanno previsto più o meno 70.000 km) che li porterà ad attraversare le tre Americhe, dalla Terra del Fuoco fino all'Alaska, ci inviano una prima corrispondenza sulle cavità visitate in Argentina.

Abstract

Our Partners Giuseppe Rivalta and Carla Ferraresi engaged since January in a long trip (they expect to travel more or less 70000 kilometers) that will lead them across the three Americas from Tierra del Fuego to Alaska sent us a first impression on cavity visited in Argentina.

a pagina 114



05.06.08 "ABISSO TRIPITAKA-M.ALTISSIMO-ARNI-(TOSCANA)?" Part.: A. Manservisi, A. Novelli, N. Preti, M. Spisni. Effettuata una risalita fino a -20 m circa, ma chiude. Avviata ma non conclusa un'altra risalita a circa -40 m: entrambe sono ovviamente attrezzate. Armato anche il probabile inizio del secondo ramo discendente, interamente armato da due ex corsisti: Marcello e Antonella.

06.06.08 "INGHIOTTITOIO DEI SAMBUCHI-CROARA-(BO)?" Part.: A. Gentilini, P. Grimandi, A. Pavanello, P. Pontrandolfi. Rilevato il punto geografico e verificato il rilievo.

07.06.07 "GROTTA DELLA SPIPOLA-CROARA-(BO)?" Part.: A. Gentilini, P. Grimandi, A. Pavanello, P. Pontrandolfi. 15° uscita di scavo al Canale VII. Filmata la vasca nel Salone del Fango, piena e tracimante; filmato scavo del Canale VII.

15.06.08 "INGRESSO A.R. PUNTA DI ZIANO-RENO/SETTA-(BO)?" Part.: D. Demaria, E. Casagrande, P. Grimandi, N. Lembo, G. Longhi, F. Marani, S. Orsini, M. Spisni, Y. Tomba. Rilevati i primi 300 m del cunicolo di Ziano.

21.06.08 "INGRESSO A.R. PUNTA DI ZIANO-RENO/SETTA(BO)?" Part.: D. Demaria, E. Casagrande. Rilevati altri 160 m del condotto. Sviluppo attualmente rilevato: 460 m.

22.06.08 "ABISSO TRIPITAKA-M.ALTISSIMO-ARNI-(TOSCANA)?" Part.: G. Brozzi, D. Maini. Nulla di fatto.

22.06.08 "GROTTA RIO BASINO-BORGO RIVOLA- (RA)?" Part.: E. Casagrande, A. Gentilini, A. Novelli, A. Pavanello, M. Spisni. Rilevo dei rami alti.

17/22.06.08 "ALTOPIANO DEGLI ALBURNI-(SALERNO)?" Part.: A. Mezzetti + S. Panichi + 32 allievi da tutta Italia e 14 istruttori. Corso attrezzisti del CNSAS. Quattro giorni, equamente divisi fra palestra e grotte, in cui abbiamo avuto la possibilità di vedere - e magari anche di imparare... - un variegato campionario di tecniche di recupero, comprese le novità e le modifiche degli ultimi tempi. Con l'impegno da parte nostra di riportarle nelle esercitazioni di Delegazione, per favorirne la massima diffusione.

28/29.06.08 "CASTELNOVO NE' MONTI-BISMANTOVA-(RE)?" Part.: A. Mezzetti, P. Nanetti e P. Grimandi (istruttori); F. Gaudiello, A. Gentilini, E. Lorenzini (candidati). Partecipazione al X° Stage di qualificazione A.I. ed I.T. CNSS-SSL.

28.06.08 "A.R.-CANALE DEL MULINO DI ALBANO-SASSO MARCONI-(BO)?" Part.: D. Demaria, N. Preti. Proseguito il rilievo del canale, per altri 230 m circa, nella parte semi allagata. Effettuate foto dei punti di rilievo.

29.06.08 "BUCO P.P.P.-CROARA-(BO)?" Part.: G. Cipressi, G. Longhi, M. Spisni. Prese le misure per il cancello d'accesso alla grotta. Visita parziale della grotta.

05.07.08 "INGRESSO A.R. PUNTA DI ZIANO-RENO/SETTA-(BO)?" Part.: D. Demaria, G. Longhi. Rilevati altri 200 m. Sviluppo totale attualmente rilevato 888 m. Finita la parte "acquatica".



05/06.07.08 "GROTTA SU CAVATORRE-VAL SERANAIA-ALPI APUANE-(TOSCANA)"

Part.: A. Mezzetti, con R. Corsi, L. Grillandi, A. Mattioli, E. Mattioli, S. Panichi, C. Silvestroni, Sonia

Da tempo Cavatorre non vedeva così tanta gente, ed infatti Siria e Mez, viaggiatori solitari, ci riveliamo subito impacciati nella scelta delle squadre: la democrazia in questi casi non vale e tutti vorrebbero andare al fondo, ma sarebbe il gelo! Alla fine ci siamo divisi in tre: Mez, Corsi e Ciult verso il nuovo fondo; Siria, Enrica e Sonia al rilievo; Luca e Cri a vedere una risalita, sulla via del nuovo fondo. Entriamo sabato con molta calma, sia a causa degli oramai consolidati ritmi aglianici, sia per il traffico trovato da Luca e Cri. Il primo obiettivo che si incontra a scendere, la risalita fatta da Luca e Cristina nell'amonte della portata idrica principale, ha portato contro una frana, con un'aria che ha fatto quasi ibernare i due. Siria, Enrica e Sonia hanno rilevato tutto il meandro nel marmo che si incontra a -200 circa. Il rilievo è fermo poco prima del primo pozzo importante della grotta (circa 35 metri). Non è stato assolutamente semplice, ma speriamo che la grotta si "allarghi" un po' e che questo sia l'ultimo tratto di rilievo impegnativo. L'esplorazione la volta precedente si era fermata alla base del suddetto P35, da dove hanno proseguito Mez, Ciult e Corsi. In realtà erano da vedere delle belle finestre sul pozzo, ma i tre moschettieri hanno saggiamente deciso di infilarsi in passaggi stretti in frana, fino a trovare un altro bel meandro, stretto nel marmo. Per fortuna sono stati ripagati da una sequenza di pozzi: un 30 ed un 40, chiuso alla base. Grillandi, che intanto aveva raggiunto gli altri insieme alla Cristina ed ha sceso il P40, racconta comunque di una bella finestra a circa 15 metri dalla base, che Mez ha invano cercato di raggiungere. Un dato molto interessante viene dal rilievo: udite udite. Alla fine della parte peggiore del temibile meandro di -200 c'è un pozzo di circa 20 metri, sceso da Wainer a settembre dello scorso anno...l'attacco di questo pozzo è distante 3 metri in dislivello e meno di 20 metri in pianta dal vecchio fondo (sifonante)...sarebbe bello "stappare" il sifone dal basso!

12.07.08 "INGRESSO A.R. PUNTA DI ZIANO-RENO/SETTA-(BO)": Part.: D. Demaria, N. Lembo. Rilevati altri 204 m. Totale sviluppo rilevato: 1092 m.

12.07.08 "BUCO P.P.P. e C. PELAGALLI-CROARA-(BO)": Part.: G. Cipressi, P. Grimandi. Preparazione fori per protezione PPP. Verniciatura del cancello alla Pelagalli.

12/13.07.08 "ABISSO TRIPITAKA- M. ALTISSIMO-ARNI-(TOSCANA)": Part.: R. Capelli, M. Esposito, E. Fiumana, A. Gentilini, E. Lorenzini, F. Marani, A. Mezzetti, A. Pagliara, N. Preti, Y. Tomba; S. Panichi. In 5 sono arrivati al fondo. Mez ha passato la strettoia, ma oltre continua troppo stretto. Altri hanno completato una risalita a - 60 circa (+ 10 ed un traverso), per ora siamo fermi sotto massi instabili, sul meandro principale. Forse non vale la pena continuare...magari come ultima cosa prima del disarmo. Il giorno seguente, in cava, Mez e Siria hanno fatto vedere alcune manovre per autosoccorso, approntamento di teleferiche e traversi, ripasso di nodi, tecniche di risalita.

16.07.08 "BUCO P.P.P.-CROARA-(BO)": Part.: E. Casagrande, G. Cipressi, P. Grimandi. Completamento costruzione barra di interdizione.

19.07.08 "GROTTA DELLA SPIPOLA-CROARA-(BO)": Part.: P. Grimandi, F. Marani, A. Pavanello. 16° uscita al Canale VII. Scavo in avanzamento.

19.07.08 "INGRESSO A.R. PUNTA DI ZIANO-RENO/SETTA-(BO)": Part.: D. Demaria, M. Esposito. Continuazione del rilievo a Ziano.



19.07.08 "MONTE FREDDONE-BUCA DELLE RAVE LUNGHE-(TOSCANA)?" Part.: A. Mezzetti e S. Panichi. Continuata disostruzione al fondo: avanzati per circa un metro nello stretto meandro, che continua con piccole dimensioni per ancora un paio di metri, poi sembra allargarsi un po' subito prima di una curva, che impedisce di vedere oltre. Il solito eco di ambienti più grandi oltre la curva fa ben sperare...

20.07.08 "SORGENTE DI CAPODACQUA-MONTI AURUNCI-SPIGNO SATURNIA-LT(LAZIO)?" Part.: N. Preti e G. Presutto. Battuta la zona soprastante la sorgente di Capodacqua. Sono presenti alcuni sottoroccia, che chiudono.

26.07.08 "VAL SERENAIA- SU CAVATORRE-(TOSCANA)?" Part.: A. Mezzetti e S. Panichi, con S. Pistone (Pito, OSM), F. Luisini (USP). Rivisto il primo fondo fatto (quello del sifone) per valutare la possibilità di stapparlo e raggiungere così più comodamente le zone in esplorazione, che da rilievo distano pochi metri in pianta: niente da fare, lavoro improponibile.

Proseguita la disostruzione nella condotta con la sabbia, dove tirava un'aria furibonda: anche qui il lavoro è ancora tanto, ma non faticosissimo e realmente promettente.

Mentre due scavavano la sabbia, altri due sono risaliti fino a - 30 circa, dove ormai da tempo giaceva nel dimenticatoio un'altra condottina ventosa nel marmo che necessitava di breve disostruzione: manca ancora un manzo e poi si passa!!! Di là ambienti più grandi, con tanta aria...

26.07.08 "INGHIOTTITOIO DI GOIBOLA-DOLINA DI GOIBOLA-ZENA/IDICE-(BO)?" Part.: A. Gentilini, P. Grimandi, S. Orsini, A. Pavanello, M. Spisni. Inizio dello scavo.

28.07.08 "GROTTA DELLA SPIPOLA-CROARA-(BO)?" Part: A. Gentilini, P. Grimandi. Scavo: galleria parallela, oltre la dolina interna. Controllo eventuali interazioni con Canale VII: è troppo alta..

02.08.08 "INGRESSO A.R. PUNTA DI ZIANO-RENO/SETTA-(BO)?" Part.: E. Casagrande, D. Demaria, N. Lembo. Terminato rilievo del cunicolo di Ziano.

09/24.08.08 "VISOSCICA, RAKITNIKA, MILIACKA-BOSNIA CENTRALE?" Part.: F. Bedosti, R. Calzolari, E. Casagrande, M. Esposito, E. Fiumana, E. Lorenzini, D. Maini, A. Mezzetti, A. Pagliara, N. Preti, L. Santoro, M. Sciucco, Y. Tomba, F. Torchi + G. Bucchioni, MG. Cassanelli, Del Bene, A. Pampaloni, S. Panichi e G. Presutto per GSB-USB, 6 del GGN (Novara), 1 di Milano, Dodo di Sarajevo e 5 di Zavidovici.

Tre le zone di esplorazione: Altopiano della Visoscica, canyon Rakitnica e le sorgenti di Miliacka. Trovate, esplorate e rilevate una decina di grotte (la più lunga con 300 m di sviluppo). Esplorati nuovi rami alle Sorgente della Miliacka, per oltre 800 m.

09.08.08 "MONTE ALTISSIMO-APUANE-(TOSCANA)?" Part.: D. Fochi, R. Petrolini, con M. Danesi. Battuta in zona Cave dei Pennacchi. Trovata interessantissima ventaiola (ingresso basso): tanta aria!

14.08.08 "A.R. SASSO MARCONI-(BO)?" Part.: D. Demaria, G. Longhi. Posizionamento bocca Molino d'Albano e verifica di un tratto interno.

17.08.08 "MONTE ALTISSIMO-APUANE-(TOSCANA)?" Part.: D. Fochi, R. Petrolini con M. Danesi. Inizio lavori di scavo per raggiungere il pertugio che si vede a -2 m. Viene battezzata da Mamma Rossy "Via col Vento".



24.08.08 "GROTTA VIA COL VENTO-MONTE ALTISSIMO-APUANE-(TOSCANA)?" Part.: D. Fochi, R. Petrolini, con M. Danesi. Continua la disostruzione con il paranco meccanico per togliere grossi sassi. Trovata la fessura da dove arriva l'aria: il lavoro si presenta più complicato del previsto.

24.08.08 "GROTTA DELLA SPIPOLA-PRETE SANTO-CROARA-(BO)?" Part.: G. Longhi, con L. Marchetti, M. Di Giusto. Ispezione al Prete Santo (deposito di 20 cm di fango) e ripristino passaggio in Spipola/Prete Santo. La frana rende impossibile l'attraversamento del ramo basso nella direzione della Sala Cioni. Discesa la "spaccatura" e percorsi circa 20 m del meandro in direzione della cava. Ci si è fermati in un semi sifone (60 cm d'acqua) superabile con la muta: si vede la prosecuzione. Da rilevare il meandro.

24.08.08 "RISORGENTE DELL'ACQUA FREDDA-SIBERIA-ZENA-(BO)?" Part.: G. Agolini, P. Grimandi, A. Pavanello. Misure per eventuale protezione della cavità.

26.08.08 "GROTTA DELLA SPIPOLA-CROARA-(BO)?" Part.: A. Gentilini, P. Grimandi, G. Longhi, F. Marani, A. Pavanello, M. Spisni. 17° uscita di scavo al Canale VII. Scavo in avanzamento (12,90 m).

30.08.08 "GROTTA VIA COL VENTO-MONTE ALTISSIMO-APUANE-(TOSCANA)?" Part.: D. Fochi, R. Petrolini con M. Danesi. Ancora scavo con paranco e secchio. Si riesce a tirare sasso nella fessura: oltre c'è un gran pozzo.

06.09.08 "GROTTA VIA COL VENTO-MONTE ALTISSIMO-APUANE-(TOSCANA)?" Part.: D. Fochi, R. Petrolini con M. Danesi. Ancora scavo manuale; tanti secchi fuori: il ravaneto privato aumenta! Scendiamo un altro metro abbondante.

06.09.08 "ABISSO DI TREBICIANO"-CARSO TRIESTINO- Part.: F. Marani, A. Pavanello con la Commissione Grotte E. Boegan(TS) ed il Gruppo Speleo Pordenone. Il fiume Timavo registra una portata minima.

07.09.08 "GROTTA DELLA SPIPOLA-CROARA-(BO)?" Part.: G. Cipressi, M. Esposito, A. Gentilini, G. Longhi, M. Spisni , con S. Martins. Riposizionati gli armi degli Elicoidali. Rami bassi fino al Prete Santo.

13/14.09.08 "ABISSO ASTREA-MONTE ALTISSIMO-(TOSCANA)?" Part.: M. Esposito, A. Gentilini, P. Grimandi, S. Orsini, L. Santoro. Messa in sicurezza dello scavo (probabile nuovo ingresso della grotta).

13/14.09.08 "BUCA BEPPE MINARINI-FOSSO DI CAREGGINE-(TOSCANA)?" Part.: F. Bedosti, G. Brozzi, D. Maini, M. Sciucco. Risalito camino 17 m, passata una strettoia nella sabbia, oltre la quale la grotta ritorna ad ampie dimensioni, ma riconduce al ramo principale. Disarmo e rilievo.

16.09.08 "EX CAVA PRETE SANTO-SAVENA (BO)?" Part.: E. Casagrande, M. Esposito, A. Gentilini, P. Grimandi, G. Longhi. Sopralluogo in cava. Le acque allagano tutto il terzo livello, fino a lambire il secondo. Nel punto di prima captazione della Spipola, avanzamento di A. Gentilini e G. Longhi nell'acqua, fino ad una pozza sifonante.

20.09.08 "GROTTA DELLA SPIPOLA-CROARA-(BO)?" Part.: S. Bolognini, L. Calanca, U. Calderara, A. Cangini, P. Grimandi, S. Orsini. 18° uscita di scavo al Canale VII.



21.09.08 "GROTTA VIA COL VENTO-MONTE ALTISSIMO-APUANE-(TOSCANA)?" Part.: D. Fochi, R. Petrolini con M. Danesi. Scavo. Iniziano le "maniere forti" sul fondo. Apriamo un pertugio da dove il sasso fa prima a trovare il vuoto. Aumenta l'ottimismo.

21.09.08 "GROTTA DELLA SPIPOLA-CROARA-(BO)?" Part.: G. Marani, P. Grimandi, M. Spisni con 12 speleo del GSE Modena. Accompagnamento partecipanti al Corso di I Livello del GSE di MO fino al Salone Giordani.

27.09.08 "GROTTA VIA COL VENTO-MONTE ALTISSIMO-APUANE-(TOSCANA)?" Part.: D. Fochi, E. Lorenzini, R. Petrolini con M. Danesi. Allarghiamo ancora pesantemente un metro (siamo a -5 m). Riusciamo a visualizzare il terrazzo che ci divide dal pozzo: manca veramente poco. Brozzi la sera stessa alla Casina drizza le antenne e si prenota!!!

28.09.08 "ACQUEDOTTO ROMANO- PUNTA DI ZIANO-SASSO MARCONI-(BO)?" Part.: D. Demaria, N. Preti, con G. Presutto. Fatto rilievo esterno e parte dell'interno.

28.09.08 "GROTTA RIO BASINO-BORGIO RIVOLA-CASOLA VAL SENIO-(RA)?" Part.: F. Gaudiello, A. Gentilini, M. Spisni. Effettuato controllo dei dati di rilievo delle diramazioni alte. Effettuato il rilievo di tre ambienti di frana.

01.10.08 "EX CAVA PRETE SANTO-SAVENA-(BO)?" Part.: E. Casagrande, D. Demaria, A. Gentilini, P. Grimandi, F. Marani, M. Spisni, T. Mondini e D. Bianco. Colorazione tronco terminale torrente Acquafredda.

04.10.08 "GROTTA VIA COL VENTO-MONTE ALTISSIMO-APUANE-(TOSCANA)?" Part.: D. Fochi, R. Petrolini con M. Danesi. Si affrontano decisamente e si scendono altri due metri di strettoia. Praticamente siamo sul pozzo, ma manca il classico "ultimo metro" per poter scendere.

05.10.08 "GROTTA DELLA SPIPOLA-CROARA-(BO)?" Part.: P. Grimandi, F. Marani, S. Orsini con 20 speleo Corso R.S. Imolese e 12 speleo Corso A. S. Bresciana. Accompagnamento dei due corsi.

12.10.08 "GROTTA DEL FARNETO-FARNETO-(BO)?" Part.: R. Calzolari, E. Casagrande, D. Demaria, D. Ferrara, A. Gentilini, P. Grimandi, F. Marani, S. Orsini, A. Pavanello. Accompagnamento visitatori (n° 210) in occasione della riapertura della Grotta del Farneto

11.10.08 "GROTTA VIA COL VENTO-MONTE ALTISSIMO-APUANE-(TOSCANA)?" Part.: Gl. Brozzi, D. Fochi, N. Preti, R. Petrolini, G. Rodolfi, Y. Tomba, con M. Danesi. Dimensionato a dovere l'ultimo metro di strettoia. Viene ripulito e disceso il pozzo susseguente (50/60 m) fino ad una strettoia soffiante, anch'essa da allargare con mezzi adeguati; sotto l'ambiente è promettente.

18.10.08 "PARETE DI BADOLO-SASSO MARCONI-(BO)?" Part.: Gl. Brozzi, F. Bedosti, T. Chiarusi, G. Cipressi, C. Dalmonte, M. Draghetti, D. Ferrara, A. Gentilini, G. Longhi, D. Maini, A. Mezzetti, D. Odorici, S. Orsini, J. Palumbo, A. Pavanello, N. Preti, G. Rodolfi, M. Sciucco, L. Sgarzi, Y. Tomba con 25 Allievi 1^a uscita 46° Corso di I° Livello.

19.10.08 "GROTTA DELLA SPIPOLA-CROARA-(BO)?" Part.: F. Bedosti, T. Chiarusi, G. Cipressi, C. Dalmonte, D. Demaria, M. Draghetti, D. Ferrara, A. Gentilini, P. Grimandi, G. Longhi, D. Maini, A. Mezzetti, D. Odorici, J. Palumbo, A. Pavanello, N. Preti, G. Rodolfi, Y. Tomba con 25 Allievi. 2^a uscita 46° Corso di I° Livello.



19.10.08 "GROTTA VIA COL VENTO-MONTE ALTISSIMO-APUANE-(TOSCANA)!" Part.: D. Fochi, R. Petrolini con M. Danesi. Allargata la strettoia in fondo al pozzone. Discesa la verticale sottostante (p 5) e un susseguente p 4, dopo una strettoia selettiva. Tutta l'aria viene da un'ulteriore strettoia-strettoia (!!!) di almeno due metri. Da allargare. Delusi, ma cocciuti!!!

25.10.08 "PARETE DI BADOLO-SASSO MARCONI-(BO)!" Part.: Gl. Brozzi, F. Bedosti, S. Cattabriga, G. Cipressi, C. Dalmonte, D. Ferrara, F. Gaudiello, A. Gentilini, D. Maini, A. Mezzetti, D. Odorici, S. Orsini, J. Palumbo, P. Pontrandolfi, N. Preti, G. Rodolfi, M. Sciucco, L. Sgarzi, Y. Tomba con 24 Allievi. 3^a uscita 46° Corso di I Livello.

26.10.08 "INGHIOTTITOIO DI CA' POGGIO-BORGO RIVOLA-(RA)!" Part.: U. Calderaia, R. Calzolari, M. Spisni + ex GSB USB: L. Calanca, A. Cangini, Al. Degli Esposti, S. Bolognini (SSI) Foto fino al fondo della grotta.

26.10.08 "GROTTA S. CALINDRI-CROARA-(BO)!" Part.: F. Bedosti, G. Cipressi, C. Dalmonte, D. Demaria, D. Ferrara, F. Gaudiello, A. Gentilini, P. Grimandi, D. Maini, D. Odorici, P. Pontrandolfi, N. Preti, G. Rodolfi, Y. Tomba con 24 Allievi. 4^a uscita 46° Corso di I° Livello.

01.11.08 "A.R.-CASALECCHIO DI RENO-(BO)!" Part.: E. Casagrande, D. Demaria, S. Orsini, M. Spisni. Ricerca al Parco Talon.

09.11.08 "BUCO DELLE LUMACHE-BUCO DEI VINCHI-CROARA-(BO)!" Part.: G. Agolini, P. Grimandi, G. Pasini. Foto digitali.

08/09.11.08 "GROTTA DEL BACCILE-RESCETO-M.TAMBURA-(TOSCANA)!" Part.: G. Brozzi, F. Bedosti, S. Cattabriga, T. Chiarusi, G. Cipressi, C. Dalmonte, F. Gaudiello, A. Gentilini, G. Longhi, D. Maini, A. Mezzetti, D. Odorici, S. Orsini, S. Panichi, P. Pontrandolfi, N. Preti, G. Rodolfi, L. Santoro, M. Sciucco, Y. Tomba, F. Torchi, S. Villa, S. Zucchini con 20 Allievi. 5^a uscita 46° Corso di I° Livello.

15/16.11.08 "ABISSO FAROLFI-FOCIOMBOLI-M.CORCHIA-(TOSCANA)!" Part.: Gl. Brozzi, F. Bedosti, G. Cipressi, M. Draghetti, F. Gaudiello, A. Gentilini, E. Lorenzini, G. Longhi, D. Maini, N. Preti, G. Rodolfi, M. Sciucco, Y. Tomba con 17 Allievi. 6^a uscita 46° Corso di I° Livello.

16.11.08 "GROTTA DELLA SPIPOLA-CROARA-(BO)!" Part.: P. Grimandi, G. Pasini, A. Pavanello. Foto digitali.

22.11.08 "MONTE FREDDONE-BUCA DELLE RAVE LUNGHE-(TOSCANA)!" Part.: A Mezzetti con S. Panichi, G. Della Valle, L. Montomoli, Juri (?) del GSAL-Livorno, A. Roncioni, GM (?) del GSL-Lucca, S. Ratti del GSL-Lunense di La Spezia
Continuata disostruzione nel meandro fetido, approfittando dei professionisti del GLD e di materiali ad alto rendimento. Avanzamento di circa 4 metri; continua ancora stretto, in leggera discesa: si intuisce però dietro l'ennesima svolta, l'eco di ambienti più larghi. Per la prima volta dalla nostra frequentazione la grotta non aspirava in maniera decisa, ma piuttosto "respirava", con frequenti inversioni del flusso dell'aria (forse dovute alle forti raffiche di vento gelido che soffiavano all'esterno).

22.11.08 "A.R.-CASALECCHIO DI RENO-(BO)!" Part.: E. Casagrande, D. Demaria, M. Spisni. Ricerca al Parco Talon.



22.11.08 "GROTTA NOVELLA-DOLINA DI GOIBOLA-(BO)!" Part.: S. Bolognini, L. Calanca, U. Calderara, E. Casagrande, J. De Waele, P. Forti, P. Grimandi, G. Pasini, M. Spisni, G. Tozzola, L. Zagni. Foto digitali. Manutenzione delle scale fisse. Occorre sostituire il lucchetto, molto ossidato.

23.11.08 "MONTE GRONDILICE-PASSO DELLE PECORE-VAL SERENAIA-(TOSCANA)!" Part.: A. Mezzetti con S. Panichi, G. Della Valle, L. Montomoli, Juri (?) del GSAL-Livorno, F. Salvioli, P. Ferrari (geo), Gigi Martini dell'OSM-Modena

Disostruzione di un buco trovato da Gigi, a circa quota 1600 m. Aria uscente tanta: c'è spazio per l'abisso! La strada si è già aperta con l'ultimo botto, non rimane che bonificare (smarinare) ed affacciarsi all'ignoto...Mentre in tre lavoravano allo scavo, sopravvivendo alle sferzate di vento gelido grazie al caldo fiato della montagna, in cinque abbiamo scelto per la nostra sopravvivenza di raggiungere il vicino passo e scollettare nel versante mare, baciato da uno splendido sole. In questa zona, in un'area molto ristretta, abbiamo individuato una serie di buchi (già evidentemente lavorati da altri speleo, che in alcuni casi hanno anche siglato: GSF, GSAV...) alcuni dei quali presentano una notevole corrente d'aria calda uscente, segno che lì sotto ci deve essere qualcosa di grosso.

28.11.08 "GROTTA DI FRASASSI-GENGA-(MARCHE)!" Part.: E. Casagrande, P. Forti, A. Gentilini, P. Grimandi. Accompagnati 15 studenti dell'Istituto Scienze della Terra.

30.11.08 "A.R.-CISTERNE MEDIOEVALI DELLA FONTE RIMONDA E BAGNI DI MARIO-(BO)!" Part.: F. Bedosti, D. Demaria, N. Lembo, N. Preti, M. Spisni, S. Toschi, con 4 ex corsisti (C. Correale, P. Di Cosimo, F. Fabbri, I. Graziosi). Sotto una pioggia battente ci siamo introdotti alla fonte Rimonda, per procedere al rilievo. Dopo 5 gradini constatavamo che i locali sotterranei erano completamente allagati. Evidentemente ci troviamo in uno di quei rari periodi nei quali il canale di uscita si chiude. Dalla fontana esce infatti poca acqua. Ci trasferiamo ai Bagni di Mario, ove incrociamo una visita turistica, per fortuna ormai conclusa. Svolgiamo le operazioni di rilievo di tutto il piano superiore. Alla prossima uscita si andrà a mollo, per completare la parte inferiore.

30.11.08 "ANTRO DEL CORCHIA-LEVIGLIANI-(TOSCANA)!" Part.: D. Maini, A. Pagliara, J. Palumbo, M. Sciucco, L. Santoro, Y. Tomba con ex corsiste S. Magagnoli e C. Piccat Re. Accompagnamento per uscita dopo Corso. Verifica del grado di effettiva autonomia raggiunto dalle stesse.

30.11.08 "GROTTA DEL FARNETO-FARNETO-(BO)!" Part.: D. Demaria, C. Franchi, A. Pavanello, P. Pontrandolfi. 2° giornata di visite guidate: accompagnati 5 gruppi di visitatori, per un totale di 78 persone.

06.12.08 "GROTTA DELLA SPIPOLA-CROARA-(BO)!" Part.: P. Forti, P. Grimandi, F. Marani. Accompagnati 10 studenti dell'Istituto Scienze della Terra.

06.12.08 "GROTTA DEL FARNETO-FARNETO-(BO)!" Part.: A. Gentilini, P. Grimandi, A. Pavanello, con ex corsista E. Caroli. 3° giornata di visite guidate: accompagnati 3 gruppi di visitatori per un totale di 50 persone.

06.12.08 "ABISSO ASTREA-M. ALTISSIMO-APUANE-(TOSCANA)!" Part.: D. Maini, A. Pagliara, M. Sciucco, con ex corsista S. Magagnoli. Giro fino al Cuore Nero.

07.12.08 "MONTE GRONDILICE-VAL SERENAIA-(TOSCANA)!" Part.: A. Mezzetti con S. Panichi, M. Vianelli, (S. Santolin, F. Zanghieri, E. Mattioli, A. Mattioli, D. Bulgarelli del GSPGC), (F. De Grande, M. Gondoni, L. Martini, F. Salvioli dell'OSM), (Gp. Marianelli, A. Augugliaro



dell'USP - Prato). Constatata l'impossibilità di entrare a Su Cavatorre (cascata di acqua e ghiaccio all'ingresso!), decidiamo di proseguire fino in prossimità del Passo delle pecore, arrivando alle pendici del Grondilice, al buco nuovo aperto due settimane fa ("Buca della Forbice"). La ramponata per arrivare fin lassù è lunga, quindi assistiamo a varie defezioni lungo il tragitto: entriamo quindi solo in quattro e, dopo un breve lavoro di bonifica dei detriti rimasti dalla disostruzione pesante, armiamo in breve il primo salto. Si tratta di un piano inclinato, franoso e gradonato, che dà sul primo vero salto della grotta (P. 10, sotto stillicidio). Alla base l'unica corda da 40 m che abbiamo portato inizia già a scarseggiare, mentre la cavità prosegue in discesa, con un meandro stretto che si approfondisce con piccoli salti (sempre in strettoia...). Riesco a scendere in libera i primi due gradoni, sbucando in un ambiente più largo, affacciato su di un altro saltino. L'aria, fino a qui molto forte, sembra sparire: in genere non è un gran bel segno... Con facile arrampicata scendo anche l'ultimo pozzetto, per constatare in effetti di essere arrivato in un "cul de sac": l'acqua riesce a continuare il suo cammino lungo strette fessure sul pavimento, l'uomo no! Risalgo incuriosito dal problema dell'aria, moltiplicando gli occhi per non lasciarmi sfuggire neanche il più piccolo pertugio. Arrivo fino alla prima strettoia, dove ricordavo di aver percepito ancora distintamente il forte alito caldo della montagna e mi accorgo, da questa nuova prospettiva, che una quinta di roccia mi divide da una frattura parallela a quella da cui sono arrivato. L'aria, in effetti, sembra provenire tutta da lì, solo che filtra da una frana sospesa sul soffitto: indisostruibile! Non rimane che risalire disarmando, incassando questa nuova delusione: anche stavolta una grotta, che pareva essere partita bene, ci ha respinti inesorabilmente.

07.12.08 "A.R.-CASALECCHIO DI RENO-(BO)?" Part.: D. Demaria, A. Frontini e N. Lembo. Ricerca al Parco Talon.

08.12.08 "BUCO DEL BOSCO-CROARA-(BO)?" Part.: A. Gentilini, P. Grimandi. 2° giornata di disostruzione. Effettuata apertura del passaggio che accede al cunicolo del Buco del Bosco, sollevando nella saletta superiore la frana che l'occludeva. Raggiunto il cunicolo, che non pare cambiato di molto rispetto al passato. Ora, togliendo dal fondo argilloso 10-20 cm (il che sembra a tutta prima assai facile), si riuscirà a rendere il passaggio assai agevole, consentendo a tutti di frequentare una delle più belle - anche se fra le medie - cavità del Bolognese.

08.12.08 "PANIE-SOTTO IL RIFUGIO ROSSI-(TOSCANA)?" Part.: (per la XII° Zona): D. Bulgarelli, A. Mattioli, A. Mezzetti con Speleo e Alpini Toscani. Dopo due giorni di scarpinate coi ramponi e coi piedi ormai distrutti da piaghe e vesciche, veniamo raggiunti, ancor prima di ritornare al caldo delle stufe di Agliano, da una chiamata di soccorso: un ragazzo di Lucca, durante un'escursione sulla neve ghiacciata delle Panie con altri tre amici, scivola e cade in un pozzo a cielo aperto, poco sotto il rifugio Rossi (Buca del Faggio - 1061 T-Lu). Il Soccorso Alpino Toscano richiede quindi la collaborazione della sezione Speleo: siccome ci troviamo in compagnia di tre volontari toscani (Siria, Alessio e Giampaolo), veniamo coinvolti anche noi "stranieri". Dopo una veloce cena ci rechiamo al magazzino di Pieve Fosciana, dove trascorriamo la notte un po' accampati. Prima di coricarci arriva l'inevitabile conferma del decesso del malcapitato, raggiunto dal primo intervento: dopo una caduta di 110 m in un tale baratro, le speranze di trovarlo vivo erano praticamente nulle. Lunedì mattina, di buon'ora, partiamo per Piglionico dove lasciamo le macchine e, piuttosto carichi, ci incamminiamo verso il luogo dell'incidente. Il recupero avviene senza grossi problemi (anche se in un clima di impotenza...), con un contrappesone da 100 metri e un paranco con centro pozzo, svincolabile per i dieci metri finali dell'uscita. In seguito la salma è stata imbavellata e prelevata dall'elicottero, che ci ha fatto pure la cortesia di trasportare alle macchine anche il grosso del materiale, risparmiando in parte le nostre schiene. Poco dopo le 16.00 siamo di nuovo tutti a Piglionico: intervento concluso.



13.12.08 "A.R.-CASALECCHIO DI RENO-(BO)?" Part.: E. Casagrande, D. Demaria e F. Fabbri. Ricerca al Parco Talon.

14.12.08 "BUCO DEL BOSCO-CROARA-(BO)?" Part.: E. Casagrande, G. Cipressi, C. Correale, A. Gentilini, D. Gremes, P. Grimandi, A. Pavanello. 3° giornata di disostruzione. Ampliato il cunicolo d'accesso alla Buca delle Lettere. Riaperta la grotta protetta.

17.12.08 "RILIEVO CANALE ARTIFICIALE-PIANORO-(BO)?" Part.: F. Gaudiello, P. Grimandi, F. Marani, A. Pavanello. 1° uscita di rilievo.

18.12.08 "RILIEVO CANALE ARTIFICIALE-PIANORO-(BO)?" Part.: F. Gaudiello, P. Grimandi, A. Pavanello. 2° uscita di rilievo.

19.12.08 "RILIEVO CANALE ARTIFICIALE-(BO)?" Part.: F. Gaudiello, P. Grimandi, F. Marani. 3° uscita di rilievo.

20.12.08 "POZZO DEL SENATORE-SAVIGNANO SUL PANARO-(MO)?" Part.: G. Brozzi, D. Ferrara, S. Orsini, N. Preti. Disceso, fotografato e controllata la camicia di un pozzo di raccolta dell'acqua piovana. Mediante l'utilizzo di paranchi, messi a punto da Mimmo, abbiamo recuperato un trave da 3 metri e 100 kg di peso. Il pozzo è abitato da una quindicina di salamandre.

20.12.08 "GROTTA DELLA SPIPOLA-CROARA-(BO)?" Part.: U. Calderara, P. Grimandi, S. Bolognini (SSI), L. Calanca, A. Cangini, P. Galli. 19° uscita di scavo al Canale VII.

21.12.08 "BUCO DEL PRETE SANTO-CROARA-(BO)?" Part.: R. Calzolari, F. Gaudiello, A. Gentilini, G. Longhi. Rilievo e foto del tronco Prete Santo-Spipola.

21.12.08 "GROTTA NOVELLA-DOLINA DI GOIBOLA -(BO)?" Part.: A. Pavanello+ E. Caroli, P. Di Cosimo, C. Picat Re ex corsiste. Cambio del lucchetto e visita alla grotta.

21.12.08 "A.R.-BAGNI DI MARIO-(BO)?" Part.: E. Casagrande, G. Cipressi, N. Lembo, G. Presutto, N. Preti con G. Bucchioni. Rilievo e foto della parte bassa, completamente allagata e maleodorante. Nonostante ciò, grazie ai disegni sul campo della Nico, abbiamo terminato anche il rilievo. Freddo cane.

22.12.08 "RILIEVO CANALE ARTIFICIALE-(BO)?" Part.: F. Gaudiello, P. Grimandi, F. Marani, N. Preti. 4° uscita di rilievo.

23.12.08 "RILIEVO CANALE ARTIFICIALE-(BO)?" Part.: F. Gaudiello, P. Grimandi, F. Marani, A. Pavanello. 5° uscita di rilievo.

26.12.08 "GROTTA DELLA BEFANA- BUCO DEL BOSCO-CROARA-(BO)?" Part.: G. Agolini, A. Gentilini P. Grimandi, G. Longhi, G. Pasini. Il Buco della Befana risulta ben chiuso da una frana: un altro lavoretto da fare. Ne approfittiamo per tornare al Bosco, per fare foto e allargare la buca da lettere.

27.12.08 "ABISSO TRIPITAKA-ARNI-(TOSCANA)?" Part.: C. Pichat Re, N. Preti, M. Sciucco. L'obiettivo è quello di una risalita artificiale in prossimità del fondo a -230 circa. Giunti in fondo scopriamo essere colpiti da sorte avversa: il trapano è inutilizzabile. E' stato bello però portarlo affettuosamente con noi fin laggiù. Felici ed incazzati risaliamo per dove eravamo venuti segnando una tacca nella lista delle incompiute.



28.12.08 "GROTTA SU CAVATORRE-VAL SERENAIA-ALPI APUANE-(TOSCANA)" Part.: A Mezzetti, Wainer Vandelli (OSM Modena). Mezzetti e Wainer sono riusciti ad attraversare, a circa 15 metri dalla base, il pozzo toppo visto con Luca Grillandi la volta scorsa. Raggiunta l'evidente finestra, tramite un orrido, franoso piano inclinato, si perviene all'attacco di un altro salto, di una ventina di metri. Il pavimento è costituito da un terrazzo pensile di frana: una cosa spaventosa. Sotto si intuisce, gettando sassi, che il pozzo continua per altrettanti metri, prima della vera base. Cerchiamo di raggiungere l'unico pertugio transitabile senza toccare i massi in equilibrio precario che stanno intorno: è una specie di imbuto di frana! Nel pulire la parete Wainer stacca un caterpillar di roccia, che passando neanche troppo lontano da me, va a tombare il passaggio che stiamo cercando di raggiungere... Guardandoci bene intorno, però (chissà com'è che non lo si fa mai -come si dovrebbe subito!), scopriamo che in un angolo della sala un breve e stretto meandro conduce ad un pozzo parallelo, in roccia solida. L'unico problema è l'accesso, che si presenta sotto forma di una strettoia orizzontale scampanata sotto... Con un armo fantasioso riusciamo a scendere anche questo pozzo, per constatare che sotto la grotta continua, con ambienti grandi e sempre a pozzo, mentre il nostro materiale no! Da sotto vediamo anche il pozzo segato in due dalla frana pensile: molto brutto anche da lì: per fortuna non occorre transitarvi.

le foto pubblicate in questo numero sono di:

| | |
|--|--|
| Archivio Fotografico Commissione Grotte E.Boegan: | pag. 118 |
| Archivio Fotografico Gruppo Grotte Novara: | pag. 51, 52 |
| Archivio Fotografico Gruppo Speleologico Faentino: ... | pag. 119 |
| Archivio Fotografico GSB-USB: | pag. 15, 17, 18, 105, 108 |
| Lia Botta (GGN): | pag. 19, 65 |
| Gianluca Brozzi: | pag. 59 |
| Ugo Calderara: | pag. 95, 107 |
| Roberto Calzolari | pag. 25 |
| Filippo Caruso (GGN) e Simone Milanolo (SDSD)..... | pag. 59, 60, 62 |
| Emanuele Casagrande: | pag. 22, 23, 29, 32, 48, 58, 68, 70, 75 |
| Mariagrazia Cassanelli: | pag. 27 |
| Gabriele Cipressi: | pag. 82, 86, 89 |
| Danilo Demaria: | pag. 14 |
| Dario Fochi: | pag. 109, 111 |
| Alessandro Gentilini: | pag. 85 |
| Paolo Grimandi: | pag. 74, 76, 79, 84, 90, 92, 93, 101, 102, 104 |
| Andrea Mezzetti: | pag. 72 |
| Piergiacomo Minarini: | pag. 16 |
| Antonio Pagliara: | pag. 31 |
| Siria Panichi | pag. 56, 64 |
| Gabriella Presutto: | pag. 26, 67 |
| Nevio Preti: | pag. 42, 46 |
| Giuseppe Rivalta: | pag. 103, 114, 115, 117, 118 |
| Lorenzo Santoro: | pag. 41, 45 |
| Yuri Tomba: | pag. 50 |
| Francesca Torchi: | pag. 21 |





LABANTE: quel che è stato fatto

di Danilo Demaria

LABANTE: quel che è stato fatto

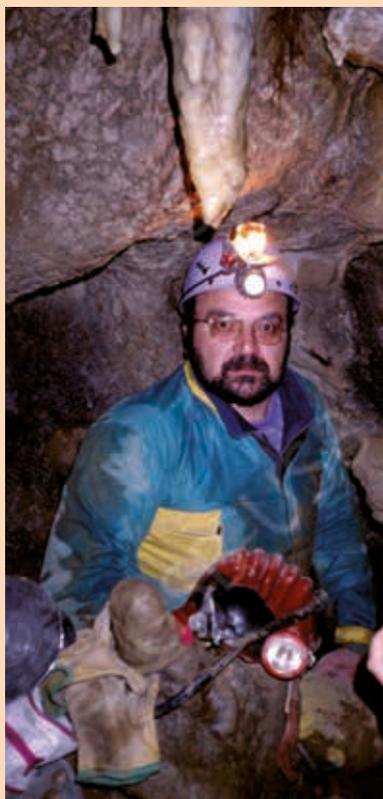
Ci siamo lasciati, sulle pagine di questa Rivista, nell'ormai lontano 1997, quando ebbi a scrivere un articolo riassuntivo dedicato alle grotte nei travertini del Bolognese. In quella calda giornata di fine luglio fummo in diversi del GSB-USB a salire da Bologna a Labante, perché bisognava rilevare le due grotticelle che occhieggiano sotto la rupe di sponga e andavano aggiornati i dati catastali.

Quella almeno era la scusa ufficiale, poi ci trovammo tutti da Beppe che lì aveva casa, a mangiar qualcosa e a passare il pomeriggio in un posto dove è sempre fresco anche d'estate, come sarebbe avvenuto altre volte ancora. Non ricordo invece di cosa parlassimo, probabilmente di qualcuno dei tanti progetti che ci venivano in mente e che non abbiamo avuto il tempo di realizzare.

Di certo tre anni dopo abbiamo stampato il primo dei *Quaderni di Sottoterra*, dedicato appunto alle grotte di Labante. Venne presentato, caso vuole, in un'altra serata di fine luglio, proprio su a Labante, di fronte al folto pubblico di persone che in estate riempiono le seconde case della zona. L'iniziativa è stata un notevole successo editoriale, perché il volumetto, di carattere divulgativo, è stato venduto in migliaia di copie, tanto che nel 2006 ne è stata stampata una seconda edizione, ampiamente aumentata nel numero di pagine e di argomenti.

Nel frattempo, in quei sei anni, altre cose si erano però mosse. Quel quaderno aveva infatti suscitato l'attenzione dell'Amministrazione comunale e la curiosità, diciamo pure anche un certo rispetto, da parte dei residenti, ai quali avevamo fatto conoscere alcuni aspetti di un luogo che loro frequentavano tutti i giorni, ma di cui non conoscevano l'importanza. Anche se non hanno mai smesso di guardarci come gente un po' strana, da quel momento la comunità labantina ci ha sostanzialmente accettato.

Labante, la sua rupe di travertino e le sue grotte avevano a quel tempo un grosso problema, legato alla captazione di acqua dalla sorgente di San Cristoforo. Durante l'estate, per far fronte alla richiesta elevata e ai consumi dei villeggianti, il prelievo era pressoché totale, sicché l'intero ecosistema formato dal substrato di travertino e dalla vegetazione che vi alligna veniva a trovarsi senza questa fondamentale risorsa ed era pertanto soggetto ad una forte pressione che ne metteva a rischio l'esistenza stessa.



Beppe Minarini al Buco del Muretto

**A lato:
La cascata delle Grotte di Labante**





Lo sperone travertinoso e la Chiesa di San Cristoforo

Prendemmo quindi contatti con l'allora Seabo (oggi HERA) che si dimostrò disposta ad affrontare la questione. Ne nacque dapprima uno studio di carattere idrogeologico dell'area, oggetto di una tesi di laurea del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Bologna, assegnata da Paolo Forti e discussa nel 2003. Da parte nostra effettuammo in quell'occasione l'ispezione e il rilievo del cunicolo della sorgente

In base a quei dati vennero elaborate alcune soluzioni tecniche, fra le quali si scelse di ricorrere a un differente sistema di captazione della sorgente, con un nuovo serbatoio di raccolta che consentisse un rilascio costante di 2 l/s, giudicato il quantitativo minimo vitale da garantire in ogni condizione alla cascata.

Trascorsi i soliti tempi tecnici legati alla ricerca dei finanziamenti, l'intervento in questione è stato realizzato a fine 2006, tramite l'Ato 5, l'Agenzia di Ambito per i servizi pubblici della provincia di Bologna. Nell'estate successiva alcuni controlli da noi effettuati hanno confermato il sostanziale rispetto dei termini di quel progetto, per cui si può dire che oggi Labante e la sua cascata hanno notevolmente migliorato le sue condizioni generali, ed è stata premiata quella intelligente politica di compromesso che ha consentito di salvare l'ecosistema senza privare alcuno dell'acqua, modificando in maniera mirata la gestione di questa fondamentale risorsa.



L'ingresso della Grotta di Labante 133 ER/BO

Contemporaneamente a questa azione sono state avviate altre iniziative conoscitive e promozionali dell'area. Nel giugno 2002 una notevole visibilità ci è venuta dalle riprese effettuate per la trasmissione televisiva *Sereno variabile*: quel piccolo spezzone andato in onda sulle reti RAI ha effettivamente contribuito a mantenere vivo un certo interesse, che si è poi riverberato in altre emittenti locali, alcune delle quali utilizzano abitualmente le immagini della cascata in alcune rubriche particolarmente seguite sul territorio. Mi è giunta voce che anche nella lontana Germania una rete televisiva nazionale abbia introdotto un servizio dedicato agli itinerari minori percorribili in bicicletta in Italia con le riprese effettuate in questo nostro spicchio di Appennino.

Da parte nostra abbiamo provveduto a realizzare un'esposizione didattica, con una serie di pannelli che raccontassero le vicende e le particolarità dell'area, dislocati in vari punti. L'inaugurazione, se così la possiamo chiamare, è avvenuta nell'agosto 2003, quando vi abbiamo fatto convenire i partecipanti del XIX Congresso Nazionale di Speleologia e del Convegno Internazionale sul carsismo nelle evaporiti, tenutisi nel capoluogo proprio in quel periodo.

L'idea ci era nata quasi per caso: senza prenderci troppo sul serio la cosa voleva essere una rievocazione storica dell'escursione geologica condotta da Giovanni Capellini nel maggio del 1868, di cui ci resta la più antica foto di grotta di tutto il Bolognese.

Stampammo, in quello stesso torno di tempo, anche un pieghevole perché l'area cominciava ad essere frequentata da parecchie scolaresche, particolarmente di quelle che afferiscono alla vallata del Reno. Un altro passo di grande importanza è stato quello che ha portato Labante ad essere inserita all'interno dei siti di importanza comunitaria della provincia di Bologna. Anche in questo caso l'iter è stato un po' lungo e ha richiesto alcuni anni. Vi si è giunti finalmente nel 2006 e un apporto costante e imprescindibile ce lo ha fornito per tutti questi aspetti David Bianco. Il SIC tecnicamente si chiama *Grotte e sorgenti petrificanti di Labante*, proprio perché l'elemento fondamentale è costituito dalle formazioni travertinosi. Il substrato litico associato alla costante presenza di acqua creano di conseguenza un particolare ecosistema in cui prospera anche una flora peculiare.

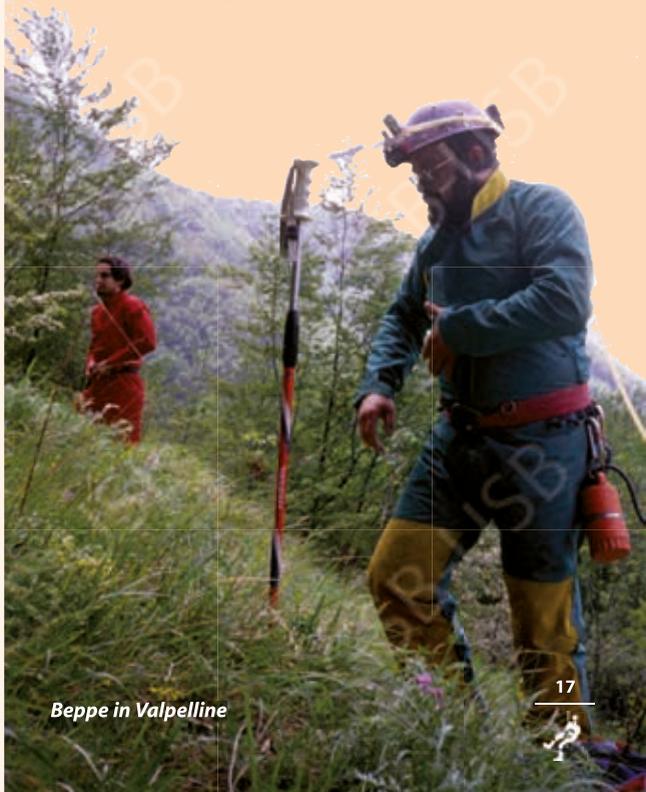
Giunti pertanto ad una qualche forma di protezione dell'area e sostanzialmente risolti i gravi scompensi innescati da una poco consapevole gestione idrica del passato abbiamo cominciato a porre le basi per un'ulteriore fase di sviluppo. L'idea era quella di creare un effettivo centro visite e la localizzazione è stata individuata all'interno della canonica della chiesa di San Cristoforo, che sorge proprio sullo sperone di roccia ed è officiata solo qualche volta all'anno.

Grazie alla disponibilità di don Gaetano Tanaglia e ai soldi del Comitato Grotte di Labante sono state allestite alcune vetrine, contenenti vari campioni di travertino e fossili provenienti dal territorio, nonché le foto di alcuni reperti archeologici rinvenuti per il passato nella Grotta dei Tedeschi e attualmente conservati dalla responsabile di zona della Soprintendenza.

Questi reperti, di una certa importanza, sono stati recuperati grazie alla capillare opera di sensibilizzazione svolta nel corso di tutti questi anni e rimaniamo quindi in attesa che un apposito studio ci fornisca quelle conoscenze su questi aspetti che andranno ad integrarsi con le tematiche già sviluppate relative alla geologia e al carsismo dell'area.

Sembrava tutto ben avviato, poi il 2008 ci ha portato via Beppe. Il mio rapporto con lui ha i risvolti di un'amicizia personale, nata al Buco del Muretto e proseguita in ogni pagina stampata di Sottoterra, come nelle tante altre cose fatte assieme o solamente pensate e troncate improvvisamente dagli eventi. Appartiene ad una sfera privata e pertanto vi rimarrà.

Beppe era anche il motore silenzioso che ha fatto muovere tutte le cose che sono state raccontate finora su Labante. Dietro ogni iniziativa c'era il suo apporto, quell'umile, costante e quasi quotidiano agire che non appare mai sotto i riflettori ma che alla lunga risulta fecondo di risultati. Poche chiacchiere e rimboccarsi le maniche, e forse anche per questo mi trovavo bene a far le cose con lui.



Finora ho raccontato delle tappe significative già raggiunte a Labante. La parte finale di questo articolo tenterà di tracciare un elenco delle cose che restano da fare. Innanzitutto occorre proseguire l'azione per inserire in maniera definitiva l'area fra le zone protette del Bolognese. È già stata inoltrata la documentazione perché l'area rientri anche fra i geositi regionali, ma siccome una generica forma di tutela non è di per sé sufficiente occorrerà anche trovare una congrua forma di gestione. Si pone poi il problema della proprietà dei terreni. La parte più significativa è il possesso della parrocchia e finora l'apporto di don Gaetano, scomparso anch'egli alla fine del 2008, aveva garantito la possibilità di agire liberamente.

Adesso la questione diventa prioritaria, perché svolgere qualsiasi iniziativa in casa d'altri può rivelarsi un problema. Serve poi completare il progetto del centro visita e far sì che questa struttura possa diventare effettivamente un punto di riferimento non solo per Labante ma per l'intera Val d'Aneva.

Non si tratta solo di realizzare un progetto espositivo, bisogna anche dargli le gambe perché possa muoversi autonomamente, e questo si può ottenere solo coinvolgendo la comunità locale, perché è da quella realtà che devono emergere le persone in grado di far vivere questo luogo d'incontro e d'informazione.

Noi, come Gruppo Speleologico e agendo da Bologna, possiamo solo affiancarci nel fornire indirizzi e l'opportuna consulenza necessaria ad una corretta gestione dell'area, oltre all'opera di formazione culturale di queste guide.

Queste sono solo alcune delle cose che si possono fare a Labante, le principali e per il momento le più importanti. Dobbiamo avere la consapevolezza che si tratta di un percorso certamente lungo e non facile, ma vale davvero la pena provarci, perché Labante è un luogo frequentato da migliaia di persone e gli sforzi compiuti prima o poi generano sempre frutti. Serve riannodare quei fili che erano già stati creati a suo tempo, prima che il tempo stesso li spezzi definitivamente, col rischio concreto che venga reso vano tutto quello che è stato fatto in questi anni.

Questo a Beppe, concretamente, glielo dobbiamo.



BOSNIA 2008



L'incontro con l'Associazione "Adottando", il viaggio a Tuzla, le "dritte" di Sivelli ed infine l'incontro con Simone Milanolo, fanno nascere quello che diventerà il progetto "Bosnia 2008", ovvero il tentativo di vivere le suggestioni di una spedizione speleologica con l'occhio attento di chi, visitando un paese dai forti contrasti, cerca di capire.

Ingresso Grotta Ostra Bara



Bosnia 2008

di Nevio Preti

Primavera 2007: Gabriella ed io stiamo per partire per Tuzla. Fin dagli anni '90 seguiamo con interesse le vicende balcaniche. A 10 anni dalla fine del conflitto nella ex Jugoslavia l'eredità disastrosa lasciata da quell'evento è ben presente nei racconti di chi, come l'Associazione "Adottando", si prodiga per aiutare persone, orfani e non, affinché possano garantirsi un futuro dignitoso. Abbiamo la netta sensazione che ciò che è successo in Bosnia ed i meccanismi di divisione sociale, politica ed etnica che hanno scatenato quel conflitto non possano essere circoscritti solo a quel paese, ma abbiano qualcosa che ci riguarda da vicino. Con l'aiuto di "Adottando" e degli amici Roberto e Giovanna decidiamo così di organizzare un viaggio

nei luoghi della Bosnia in cui più aspre sono state le ostilità, allo scopo di vedere e tentare di capire. Poche settimane prima della partenza, traviato dall'istinto proprio di ogni speleologo, passo in biblioteca SSI per fare due chiacchiere con Sivelli. Cosa può offrire la Bosnia dal punto di vista speleologico? Dopo un breve scambio di informazioni ed alcuni preziosi consigli, esco con l'indirizzo di un certo Simone Milanolo: uno speleologo di Novara che da qualche anno vive e lavora a Sarajevo. Il mese successivo siamo là e l'incontro con Simone è di quelli folgoranti. Yes, we can: si può organizzare qualcosa di interessante.



La situazione in Bosnia

Per la situazione politica, sociale ed economica in cui si trova lo stato bosniaco, rimanderei ai consueti organi di informazione (consiglio il sito internet "Osservatorio sui Balcani": www.osservatoriolbalcani.org). Per quanto riguarda la storia speleologica del paese e le zone oggetto di ricerche, consiglieri di leggere la rivista "Labirinti", n° 25 (Milanolo, Mulaomerovic, Cella, Burek, Torre), pubblicata dal GGN di Novara e "Il Grottesco" n° 55, edito dal GGM (Buzio).

Tuttavia, per una migliore comprensione di quanto segue, ritengo utile accennare alcune importanti questioni.

La Bosnia Erzegovina è uno Stato nato nel 1992, in seguito al processo di disgregazione della ex Jugoslavia. Al suo interno esistono due entità separate (quella serba e quella croato-musulmana) che esprimono un governo rappresentativo delle tre maggiori etnie (serba, bosgnacca-musulmana e croata) le quali hanno diritto di veto su ogni provvedimento, mantenendo il paese in una sostanziale paralisi politica ed amministrativa. Sugli atti fondamentali è ancora presente una supervisione internazionale.

Il paese ha una superficie costituita per il 65% da rocce carbonatiche. In passato le campagne esplorative internazionali si sono concentrate sulle Alpi dinariche, in Erzegovina, dove si trova la grotta più estesa del paese: la Vjetrenica, con oltre 7 km di sviluppo. Gli speleo di Sarajevo, Zavidovici, Novara e del Gruppo Carnico negli ultimi anni hanno condotto esplorazioni nelle zone a Nord di Sarajevo. In tutto il resto della Bosnia poco è stato documentato. La guerra ha

per giunta fermato le ricerche speleologiche all'inizio degli anni '90, mentre le vicende post-belliche non hanno favorito lo svilupparsi di una nuova leva di speleologi, in quanto il paese si trova in una perdurante crisi politica ed economica e le necessità primarie hanno il sopravvento.

La divisione su base etnica del paese ha infine indebolito i rapporti fra gli stessi appassionati, giungendo alla dispersione del patrimonio documentale e della memoria storica. L'attività speleologica è attualmente limitata al Gruppo di Sarajevo (S.D.Speleo Dodo), ai gruppi di Zavidovici, Visoko, Banja Luka e poco altro. Vi sono poi alcuni personaggi, sparsi per la Bosnia, che hanno un generico interesse per l'escursionismo in grotta, ma che non sono organizzati in maniera specifica. In ogni modo, per tutte le realtà sopracitate siamo di fronte ad un deficit organizzativo e tecnico. Come usa dire Simone, quello che più manca in Bosnia non sono le grotte da esplorare, ma gli speleologi.

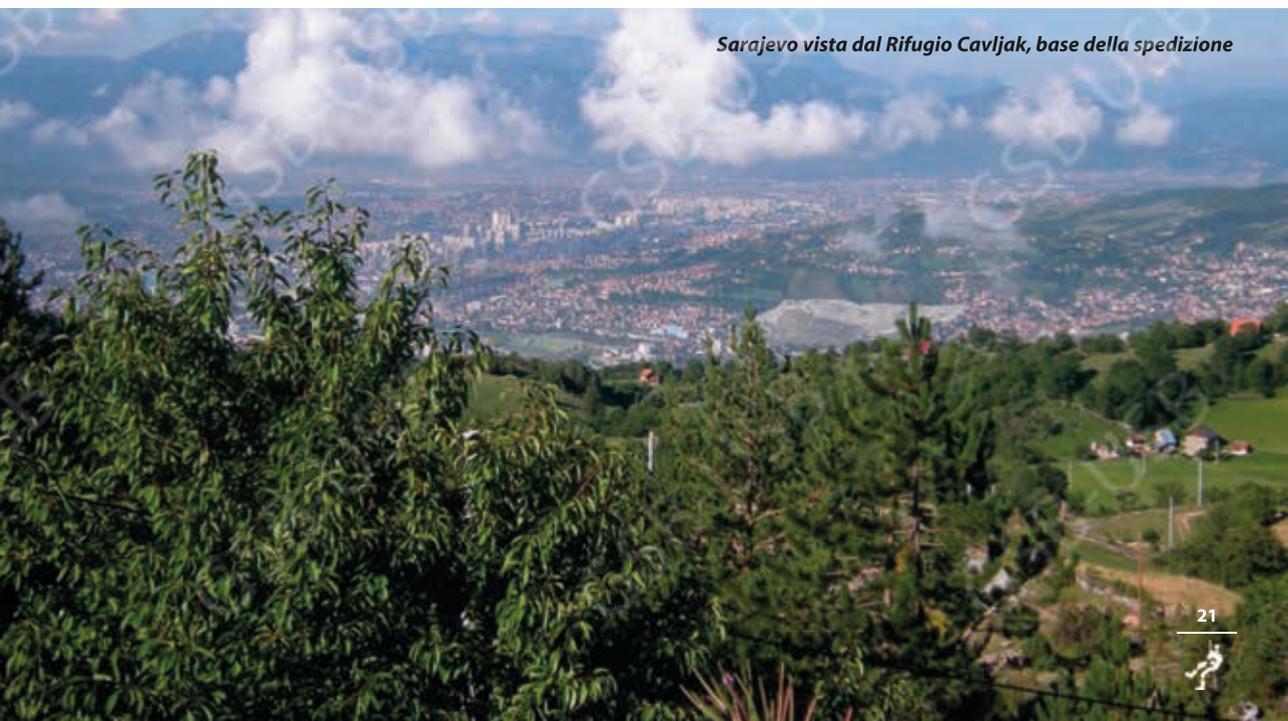
Con Simone concordiamo di cogliere l'occasione per organizzare una spedizione internazionale, nell'intento di riunire le forze locali e contribuire alla loro formazione. Un'esperienza di questo genere fu condotta nel 2004 dai novaresi e dai tolmezzini, con un mini-corso che diede buoni risultati.

La fase progettuale

Dal punto di vista esplorativo concordiamo di concentrarsi su tre zone: i monti della Visocica, il Canyon della Rakitnica e le sorgenti della Miljacka, il fiume che attraversa Sarajevo.

Vista la precaria situazione documentale in possesso

Sarajevo vista dal Rifugio Cavljak, base della spedizione



della Federazione Speleologica Bosniaca, pensiamo sia importante, durante le nostre ricerche, oltre che esplorare, posizionare, rilevare e descrivere le nuove cavità, nonchè procedere -ove possibile- alla rivisitazione e alla verifica di alcune situazioni catastali poco chiare. Infatti il catasto pubblicato nel 2006 (gestito dal presidente della FSB, il prof. Mulaomerovic e dallo stesso Simone) attualmente registra circa 4000 grotte, in parte frutto di sole segnalazioni.

Tutto questo anche perché ci sentiamo convinti sostenitori di quanto espresso nelle raccomandazioni UIS del 1997 circa i comportamenti da tenere in occasione di spedizioni internazionali, ed in particolare dell'opportunità di aiutare lo sviluppo delle realtà speleologiche locali e di fornire loro la documentazione completa delle ricerche.

L'organizzazione della spedizione e le iniziative propedeutiche

Passano i mesi e si entra nell'organizzazione di dettaglio della spedizione. Con Simone e gli amici di Novara siamo in costante contatto, mentre qui a Bologna variamo tre iniziative interessanti.

La prima consiste nell'organizzare uscite specifiche in Toscana, per i Soci che -appena usciti dal 45° Corso-

hanno la necessità di allenarsi un po' sulle corde. La seconda è mirata alla condivisione di informazioni, libri, video sulla storia della Bosnia e sulle vicende belliche degli anni '90. Qualche settimana prima della partenza (il 29 Luglio 2008) organizziamo un'iniziativa pubblica presso la nostra Sede, per parlare di Bosnia. Sono con noi Ajna Galicic, originaria di Sarajevo, dell'Associazione "Ya Bih", che ci parlerà della storia della Bosnia ed Elvira Segreto, dell'Associazione "Adottando", che ci informerà sui progetti di cooperazione in atto in Bosnia da parte del volontariato bolognese. Sarà una serata interessantissima, alla quale parteciperanno circa una quarantina di persone, anche esterne al GSB.

La terza iniziativa consiste nel raccogliere materiale didattico, giochi ed indumenti da consegnare a Sarajevo all'Associazione "Education Builds Bosnia and Herzegovina", fondata da Jovan Divjak, che si occupa di seguire i ragazzi orfani di guerra e le famiglie bisognose negli studi, indipendentemente dall'etnia di appartenenza.

Grazie all'impegno organizzativo di Gabriella ed al generoso contributo di tantissimi Soci e amici del GSB-USB, verranno raccolti circa 40 scatoloni di materiale. Certo che è stata un'impresa stivare nelle nostre auto quanto raccolto, ma alla fine tutto verrà con-



segnato direttamente alla sede dell'Associazione, alla presenza del simpaticissimo Gen.le Divjak, ora in pensione, con il quale ci fermeremo a parlare di Bosnia per un'intera mattinata.

Il pericolo mine

Per quanto riguarda la scelta delle zone in cui orientare la ricerca, gli unici dubbi che hanno condizionato la spedizione sono venuti dalla presenza dei campi minati e dai livelli di inquinamento radioattivo provocati dai bombardamenti all'uranio impoverito ad opera degli aerei NATO.

Entrambi questi aspetti ci hanno indotto ad informarci bene sulle zone da frequentare e sui reali pericoli che rischiamo di correre. Ovviamente, per scelta condivisa con Simone, abbiamo escluso dal campo della nostra attività tutto ciò che poteva profilarsi, anche lontanamente, a rischio.

Durante l'ultimo conflitto, gli eserciti contrapposti hanno fatto largo uso di mine antiuomo. Il tortuoso confine del fronte e le frequenti incursioni di piccoli gruppi di belligeranti hanno favorito l'impiego di questi ordigni, come strumento di difesa del territorio, tant'è che sono stati disseminati praticamente ovunque.

Finita la guerra sono state disegnate mappe delle zone minate, che vengono continuamente aggiornate, in quanto poco affidabili. L'opera di sminamento procede a rilento, in quanto le moderne mine non sono più rilevabili con i classici metal detector, perché costruite con materiali plastici. Il modo più efficace per individuarle è addestrare cani che fiutino l'esplosivo. I costi di sminamento sono pertanto altissimi.

Per questo motivo la Bosnia Erzegovina è ritenuta dagli esperti uno dei quattro Stati al mondo dove si prevede che una bonifica completa possa impiegare fino a cento anni. Ciò nonostante, negli ultimi anni gli incidenti dovuti a scoppi di ordigni si sono notevolmente ridotti e le carte dei campi minati hanno raggiunto un buon grado di affidabilità. E' comunque buona norma contattare i locali, prima di muoversi in zone insicure.

Le zone oggetto delle nostre esplorazioni

Tre sono state le zone oggetto delle nostre esplorazioni: il Canyon della Rakitnica, la Visocica, e le sorgenti della Miljacka.





Elaborazione grafica Simone Milano

Canyon della Rakitnica

Si tratta di un Canyon lungo circa 23 km, affluente della più nota Neretva. La Rakitnica nasce e si sviluppa nel massiccio calcareo della Bjelasnica (supera i 2000 metri), circa 50 km a sud della capitale Sarajevo. L'approfondirsi del suo percorso ha portato a separare le due zone soprastanti: la Bjelasnica a Nord e la Visocica a Sud.

Il Canyon è stato sceso integralmente da alpinisti bosniaci, mai da speleologi. Nelle testimonianze di chi ha percorso il canyon sono state segnalate diverse grotte ed alcune possibili risorgenze dei massicci soprastanti. Certamente non risultano documentazioni di eventuali esplorazioni. Alcune di queste grotte sono in parete, ma non è dato sapere a quale altezza. Il canyon non è particolarmente inforato, solo in alcuni punti pare stringersi fra alte pareti. In parti-

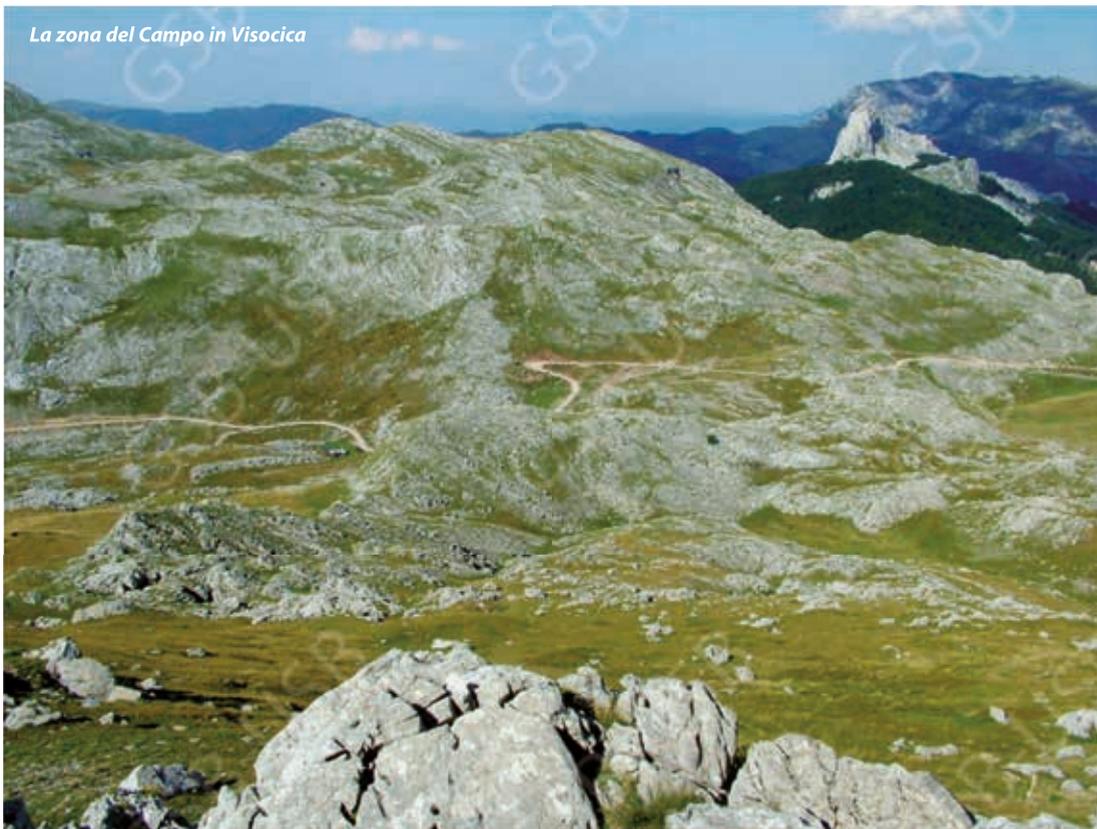
colare nell'ultimo terzo del suo percorso, quello più profondo, il torrente scorre in stretti meandri, fra alte pareti che raggiungono alcune centinaia di metri di altezza, creando lunghi laghi da passare a nuoto. La nostra discesa si concentrerà proprio in questa parte. La Rakitnica risulta inoltre essere contenitore di biodiversità del tutto particolari.

La Visocica.

I monti della Visocica sono delimitati a NO dal canyon della Rakitnica, a S dal fiume Neretva, a E dalla Treskavica.

Come la vicina Bjelasnica (oggetto di un campo nel 2006 da parte di Speleologi provenienti da Sarajevo, Novara e dal Friuli) la Visocica è costituita quasi interamente da calcari e dolomie del Trias. Il massiccio è





caratterizzato da spettacolari ed estesi altipiani carsici. Le morfologie carsiche superficiali, di scala medio-larga, sono notevolmente sviluppate (soprattutto doline). I corsi d'acqua subaerei risultano praticamente assenti, mentre sono presenti diverse sorgenti, captate da abbeveratoi. A livello speleologico la situazione è complicata dalla presenza di una notevole quantità di materiale morenico, che favorisce un assorbimento diffuso e che probabilmente ha ricoperto gran parte delle morfologie carsiche originarie (compresi gli ingressi delle grotte).

La parte E. del massiccio è a rischio mine, così come tutta l'area in prossimità della Neretva. Il potenziale esplorativo è notevole. L'estensione, il dislivello che in alcune aree supera abbondantemente i 1000 m, la notevole presenza di morfologie superficiali e risorgenze nei fondivalle lasciano ben sperare nella scoperta di grandi collettori.

Allo stato attuale, per le ragioni già esposte, le cavità conosciute hanno solo scalfito la superficie: solo poche decine di metri di dislivello sono stati percorsi in esplorazione. Molti inghiottitoi sono chiusi da detriti, così come le basi dei pochi pozzi discesi. In alcune grotte sono stati trovati reperti osteologici, da studiare meglio. *(Liberamente tratto da Labirinti 26, Milanolo, Bonetti, Gili).*

Il nostro obiettivo sarà quello di effettuare un campo avanzato di diversi giorni, per effettuare la ricerca di cavità nella zona più orientale del massiccio, caratterizzata da numerose doline, alcuni chilometri oltre l'abitato di Sinanovici.

Sorgenti della Miljacka

La Miljacka è il fiume che attraversa Sarajevo. Le sue sorgenti sono ubicate parecchi chilometri a Est della città, in una località chiamata Kadino Selo, vicino a Mokro. Il paesaggio è quello classico alpino: boschi di abetaie intervallati da pascoli verdissimi. La zona a monte di Kadino Selo è immersa in boschi che ricoprono uno strato di calcare con diverse doline ed inghiottitoi, in parte occlusi da tronchi di tutte le dimensioni. La maggior parte dei punti di assorbimento pare convergano in un unico sistema, la cui risorgenza si trova a pochi metri dall'ultima casa di Kadino Selo. Il portale di ingresso della cavità (da cui fuoriescono le acque) si trova alla base di una paretina, di circa 4 m per 2 di larghezza. Dopo i primi metri (probabilmente gli unici percorsi in passato e documentati nel Catasto del 1984 per soli 35 m) si sviluppa in dx il ramo fossile, ove si trovano diverse antiche iscrizioni in lingua araba ed alcuni reperti.





Ingresso della Izvor Milijacka. Sulla destra il giornalista Darko Terzic, con parte della sua famiglia

Proseguendo sulla sinistra si percorre invece il ramo attivo, che si inoltra su un asse principale per almeno 2 km. I primi 400 m sono caratterizzati da una galleria allagata, da affrontare con mute complete o canotti.

Lo Speleo Dodo, con gli speleologi di Zavidovici, ha documentato circa 2700 m di gallerie. In accordo con i novaresi e con Simone decidiamo di esplorare le parti più remote della cavità.

Diario di campo Bosnia 2008

di Yuri Tomba, Siria Panichi, Nevio Preti e Giandomenico Cella

Sabato 09 Agosto 2008 (1° giorno)

Il grosso del GSB-USB parte da Bologna alle 3.30. Se tutto va liscio si dovrebbe arrivare in 12 ore. La solita barriera di Venezia, più una serie di imprevisti (i pugliesi vengono colpiti dalla sindrome del Nord e puntano verso l'Austria) ci fanno raggiungere Sarajevo alle 21.00: un viaggio davvero massacrante. L'appuntamento con Simone è alle 22 presso un cimitero (chi ben inizia...) ed alle 23 siamo tutti alloggiati al rifugio Cavljak (15 minuti dal centro di Sarajevo), che sarà la nostra base operativa. Si tratta di un rifugio alpino, situato al termine di una strada che si inerpica alla periferia Nord di Sarajevo e posto a quota 1250 m, in posizione dominante sulla conca in cui si allunga la città. Da lassù si gode una vista mozzafiato, che abbraccia i rilievi circostanti. Simone, un po' teso per l'arrivo di quest'orda italica (sono previsti un totale di 26 persone tra bolognesi e novaresi) ha riservato praticamente tutto il rifugio per noi.

Rispetto alle opzioni iniziali, la scelta del rifugio Cavljak sarà la vera carta vincente per la riuscita logistica della spedizione. Risulterà infatti impagabile la disponibilità di un posto tanto capiente ed aggregante. Abbiamo camere con letti a castello, una cucinetta-magazzino per stivare viveri e materiali, un'ampia sala in cui mangiare, fare riunione e rilassarci, le panche all'aperto ed il cortile del rifugio dove prendere il sole, preparare i materiali e stendere la roba bagnata. E' la base giusta per le varie squadre che si alterneranno nelle punte esplorative.



Domenica 10 Agosto 2008 (2° giorno)

Il mattino è un vero spettacolo vedere Sarajevo da qui: siamo proprio in un bel posto. Con calma, ma tutti laboriosi, cominciamo a sistemare le nostre cose e ad organizzare il magazzino e la cucina. Verso le 12 siamo già tutti pronti per dare inizio alla parte operativa della spedizione BOSNIA 2008.

Ci dividiamo in due gruppi. **La prima squadra**, composta da Francesca, Marco, Lorenzo, Antonio, Pampa, Mariagrazia, Michela, Davide, Massimo e Manuela scende a Sarajevo per occuparsi della spesa comune. **La seconda squadra**, di cui fanno parte Simone, Nevio, Gabriella, Andrea, Siria, Yuri, Roberto, Giulia, Emil, Francesco ed Emanuele effettuerà il primo sopralluogo sui monti della Visocica.

Per raggiungere l'altopiano oggetto delle prime ricerche speleologiche riattraversiamo nuovamente tutta la città (due ore di auto). Simone, appena sotto al celebre monte Igman, ci conduce ad una serie di inghiottitoi da esplorare, che saranno la nostra "riserva" in caso di insuccesso sulla Visocica. Si aprono lungo una valletta semiboscosa, in parte adibita a pascolo, che le carte indicano al limite di zone minate... è il nostro battesimo con la triste eredità della guerra. Per mancanza di tempo tali inghiottitoi resteranno un buon obiettivo per le spedizioni successive.

Attraversato il ponte sulla Rakitnica, passiamo l'ultimo centro abitato (Sinanovici), da dove proseguiamo solo con i fuoristrada verso la Visocica. Gli alberi si fanno radi, le creste di bianco calcare sono sempre più vicine, mentre si incontrano le prime depressioni nei verdi pascoli. Non vi sono dubbi: il massiccio è un enorme blocco di calcare e sotto ai nostri piedi incontriamo una miriade di doline di tutte le dimensioni. Dopo aver scollinato ed aver imboccato la sterrata che piega verso Ovest puntando al cuore della Visocica, arriviamo in un posto incantevole. A lato della strada incontriamo due abbeveratoi per animali, che intercettano due sorgenti: quello sarà il posto ove planteremo le tende. Lasciate le auto, ci sparpagliamo a piccoli gruppi su tutto il territorio circostante. Alcuni di noi individuano alcuni buchi da esplorare, mentre altri, proseguendo lungo la sterrata, trovano un antico cimitero appartenente ai Bogomili (una setta eretica cristiana insediata in Bosnia fra XIII e XV secolo, chiamata anche chiesa bosniaca) posto in una posizione splendida. Poi un ricovero per animali (costruito con lamiera e container delle missioni ONU) ed infine, giunti al limite meridionale dell'altopiano, incontriamo il caratteristico villaggio di Luka.

Con gli occhi che brillano per quanto visto lassù, prendiamo la via del ritorno. Da segnalare una breve sosta per una scorpacciata di fragole e lamponi, carpiti con incredibili contorsionismi, in quanto il lato della strada su cui crescono risulta minato. Al rifugio, la colonna pugliese del GSB-USB allietterà la compagnia con tamburello, chitarra e voci del Salento.

Riunione al Rifugio Cavljack



Lunedì 11 Agosto 2008 (3° giorno)

E' la giornata dell'incontro con Jovan Divjak. L'appuntamento è alle 10, presso la sede dell'Associazione da lui fondata (Education builds Bosnia and Herzegovina). Trascorriamo due ore a parlare di Bosnia, della guerra e del futuro. Francesca si prodigherà nella traduzione dal francese, mentre Simone concorderà con il Generale sull'opportunità di fare una serata con i suoi ragazzi, per parlare di speleologia. Scarichiamo molti scatoloni di materiale raccolto dai nostri Gruppi con il generoso contributo di amici e parenti. Si tratta per la maggior parte di vestiario, giochi per bambini, materiale didattico. Dall'incontro usciamo entusiasti e certamente arricchiti di conoscenza. Alle 14 siamo tutti al ristorante, questa volta in territorio serbo-bosniaco.

Verso sera arrivano gli amici di Novara: Lia, Guy, Paolo e Filippo. E' l'inizio di un sodalizio formidabile. Facciamo il punto della situazione, organizziamo squadre e compiti... l'indomani si comincia davvero.

Martedì 12 Agosto 2008 (4° giorno)

Il mattino, con molta calma, ci troviamo tutti nel cortile del rifugio per la preparazione dei materiali. Ci dividiamo in due squadre: **la prima**, composta da Simone, Nevio, Mez, Lorenzo e Roberto, scenderanno il Canyon della Rakitnica e il fiume Neretva, con l'intento di esplorare gli arrivi laterali che numerosi si gettano nei canyon principali. Si tratta di una progressione acquatica, che necessita di materiale leggero ed idoneo (mute, contenitori impermeabili ecc.). Durata prevista: tre giorni. Simone ha organizzato la discesa con alcuni Speleologi locali.

Il resto dei bolognesi, con i novaresi, si trasferirà sull'altopiano della Visocica.

La preparazione è lunga e circostanziata per tutti. Il cortile del rifugio è un brulicare di speleo operosi ed un fiorire delle più svariate attrezzature: dai trapani alle sacche docce, dalle corde all'aquilone di Topone. Da segnalare Roberto, che non finisce più di fare domande. Preparato il materiale, si parte!!

Il gruppone della Visocica, una volta raggiunto l'altopiano, procede all'allestimento del campo, vicino alle fonti viste nel sopralluogo. In Bosnia, in coerenza con la tradizione musulmana, le fontane riportano la firma della persona che le ha costruite, in segno di ringraziamento per l'importante opera di cui il singolo ha fatto dono alla comunità. Grazia si accorge che non ha preso la tenda, ma un sacco contenente un lettino smontabile, Gabriella scopre di aver lasciato il sacco con l'attrezzatura speleo al rifugio... meno male che l'ha piazzato in un posto strategico, per non dimenticarselo... W le forze del disordine!!

Subito dopo ci si divide in squadre e si avvia l'esplorazione del territorio.

Prima squadra (Michela, Grazia, Gabriella e Pampa): "Guardia al campo" e raccolta di legname per il fuoco.

Seconda squadra (Emil, Siria e Yuri): si dirigono verso un inghiottitoio segnalato al catasto bosniaco (n° 1237), ma di cui non si sa nulla. Chiude in frana dopo una strettoia. Viene fatto il rilievo della cavità (profondità -20 m e sviluppo 30 m). Nonostante il numero di catasto già assegnato, la grotta non ha nome. Verrà denominata "Ostra Bara" (dal toponimo locale).

Terza squadra (Manuela, Massimo e Giulia): disostruiscono l'ingresso di un inghiottitoio sopra la grotta Ostra Bara. Chiude in strettoia poco dopo. Rilievo della cavità: profondità -5 m, sviluppo 10 m. Battezzata "MEG", prenderà il n° di catasto 4050.

Quarta squadra: Lia, Filippo Paolo e Guy. Controllano alcuni punti con il GPS, già segnati sulla carta. Non trovano nulla di significativo, ma segnalano due buchi nuovi. Verificano la segnalazione della grotta Meki Do (n° di catasto 1236). La sua posizione risulterà difforme rispetto alla segnalazione.

Quinta squadra: Marco, Antonio, Davide e Francesca. Armano e scendono una voragine. Si fermano su un cumulo di neve. Poco oltre chiude in frana. Sul fondo trovano diversi medicinali. Interessanti due finestre sul fianco del pozzo, che verranno riviste nei giorni successivi, ma che risulteranno impraticabili. Davide, che sta sistemando un armo stando appeso ad un'ancorina, la scarica e pendola per quattro metri, battendo la schiena sulla parete opposta. Attimo di panico: la botta gli ha fermato il respiro, ma per fortuna non è niente di grave. Esce con i propri mezzi ed un pò di spavento, non solo suo, ma anche dei compagni, che lo sentono ansimare. Viene preso il punto con il GPS. Si chiamerà Voragine del Teatrino (n° catastale 4048).

Sesta squadra: Francesco, Emanuele. Effettuano una battuta nei pressi del campo. Fotografano e posizionano con il GPS ventitrè fra buchi ed inghiottitoi. Due di essi sono promettenti.

In serata al campo c'è grande soddisfazione ed un notevole fermento.

Squadra Rakitnica (Simone, Mez, Nevio, Lorenzo e Roberto). Nel primo pomeriggio raggiungono Conjic, dove per la prima volta ammirano la Neretva. Dopo aver preso accordi con l'agenzia Hitko (un gommone da rafting li verrà a prelevare dopo due giorni in un punto convenuto), rientrano verso Konjic, godendosi di tanto in tanto il panorama sulla Neretva, fra un cartello segnalatore di mine ed uno strapiombo.

Lasciano un'auto all'arrivo del Rafting e lentamente salgono a Dubocani, dove passeranno la notte.





Il Campo-base in Visocica

Mercoledì 13 Agosto 2008 (5° giorno)

Prima squadra: Emil e Manu. Guardia al campo.

Seconda squadra: Francesco, Giulia, Emanuele. Armata e scesa una cavità battezzata "Buco del Topogrigio" (n° di catasto 4049). Sotto il primo salto viene disostruita una strettoia passando ad un piano inclinato, in parte franoso e concrezionato. Per mancanza di materiale si tornerà il giorno successivo. Aspira una discreta aria.

Terza squadra: Francesca, Gabriella, Pampa, Grazia, Michela, Massimo. Battuta sul crinale dalla parte del Topogrigio e nella stessa direzione. Georeferenziate e fotografate otto cavità. Una di esse, quella che diverrà la Buca del Vigile (n° di catasto 4047), è la più promettente. La scopre il Pampa, che con cadenza romanesca già dalla mattinata, non creduto da nessuno, continuava a ripetere: "ao', ce sta na grotta là". Dopo molte ore, per caso, il gruppo si imbatte sulla stessa cavità. Francesca, con impeto, chiama via radio il campo base. Poco dopo arriva Emil col materiale ed arma il primo salto. La "Buca del Vigile" diverrà la maggiore grotta esplorata in Visocica. "Vò detto che ce stava il buco..."...commenta serafico il Pampa.

Quarta squadra: Siria e Yuri, in battuta esterna, trovano diversi buchi e doline, in gran parte impenetrabili.

Quinta squadra: Marco, Davide, Antonio, Lia, Guy, Filippo, Paolo. Studio geologico della zona al campo base con amico indigeno (pastore). Prese alcune informazioni, in cambio di quasi un litro di grappa, tracannata in poche ore. Nel pomeriggio le squadre si scomporranno, per ricomporsi in questo modo:

Prima: Michela e Yuri. Guardia al campo.

Seconda: Lia, Filippo, Paolo e Guy. Effettuano una battuta nella zona alta del campo, denominata "polje dei pastori", in cui individuano diverse doline allineate. Percorrono un meandro in parete, trovando resti di ossa (forse umane) di interesse archeologico. Fanno il rilievo. Successivamente scendono e rilevano un pozzo su frattura, che chiude. Trovano poi un'altra grossa frattura inclinata, anch'essa rilevata. Complessivamente verranno topografate ed accatstate: la Fessura della Scapola (n° 4053) e le due cavità adiacenti, denominate Pozzo del Midge (n° 4054).

Terza: Marco, Davide e Antonio. Tornano alla Voragine del Teatrino. Armano un lungo traverso, fino a raggiungere la prima finestra. Avvertono un leggero passaggio d'aria, ma non riescono a concludere l'esplorazione a



causa di alcuni problemi tecnici. Bisognerà ritornarci. Rilievo e foto.

Quarta: Emil, Siria, Manu, Francesco, Giulia ed Emanuele. Abbandonata per un attimo la Buca del Topogrigio, decidono di scendere una delle cavità scoperte nel mattino: la Buca del Vigile. Si fermano su un grosso cumolo di neve, in un enorme salone di crollo. Trovano la prosecuzione in mezzo alla frana, arrivando innanzi ad un pozzo, che scenderanno il giorno seguente.

Fa piuttosto caldo e gli abbeveratoi vengono utilizzati anche per lavarsi. All'alba ed al tramonto le greggi, scortate da cani e pastori, vengono ad abbeverarsi. Sono a casa loro e giustamente non si preoccupano di noi intrusi. Una scenetta deliziosa coinvolge Emanuele e Massimo: mezzi nudi ed insaponati, vengono circondati e sbeffeggiati da una cinquantina di pecore, tra le risate dei compagni.

Mercoledì 13 è anche il battesimo dell'acqua per la **squadra della Rakitnica**. Appena alzati, in attesa dei ragazzi bosniaci, si inoltrano nella grotta Dubocani Rach, catastata con il n° 4042 (dal nome del villaggio di Dubocani e dalla colonna sonora del compositore Rachmaninov, le cui musiche li hanno accompagnati per due giorni fra i monti). Poi giù, verso il canyon. All'ultimo minuto arrivano Jasmin e Meho: il primo del Gruppo Speleologico Snik Atom di Zavidovici, il secondo del Gruppo Eko Viking di Visoko. Il morale è alto e lo squadrone internazionale si getta nelle acque gelide della Rakitnica, indossando mute di neoprene e portando un sacco a testa di materiale vario. Sarà una giornata lunghissima, impegnativa ma davvero coinvolgente. Durante la discesa documenteranno tre cavità poco sviluppate: Rakitnica 1, 2 e 3 (n° di catasto 4043, 4044, 4045). Alla sera bivacco presso la confluenza, sotto la tettoia di una strana casetta, rivestita di stagnola. Cena a base di gamberi di fiume.



Buca del Vigile



Giovedì 14 Agosto 2008 (6° giorno)

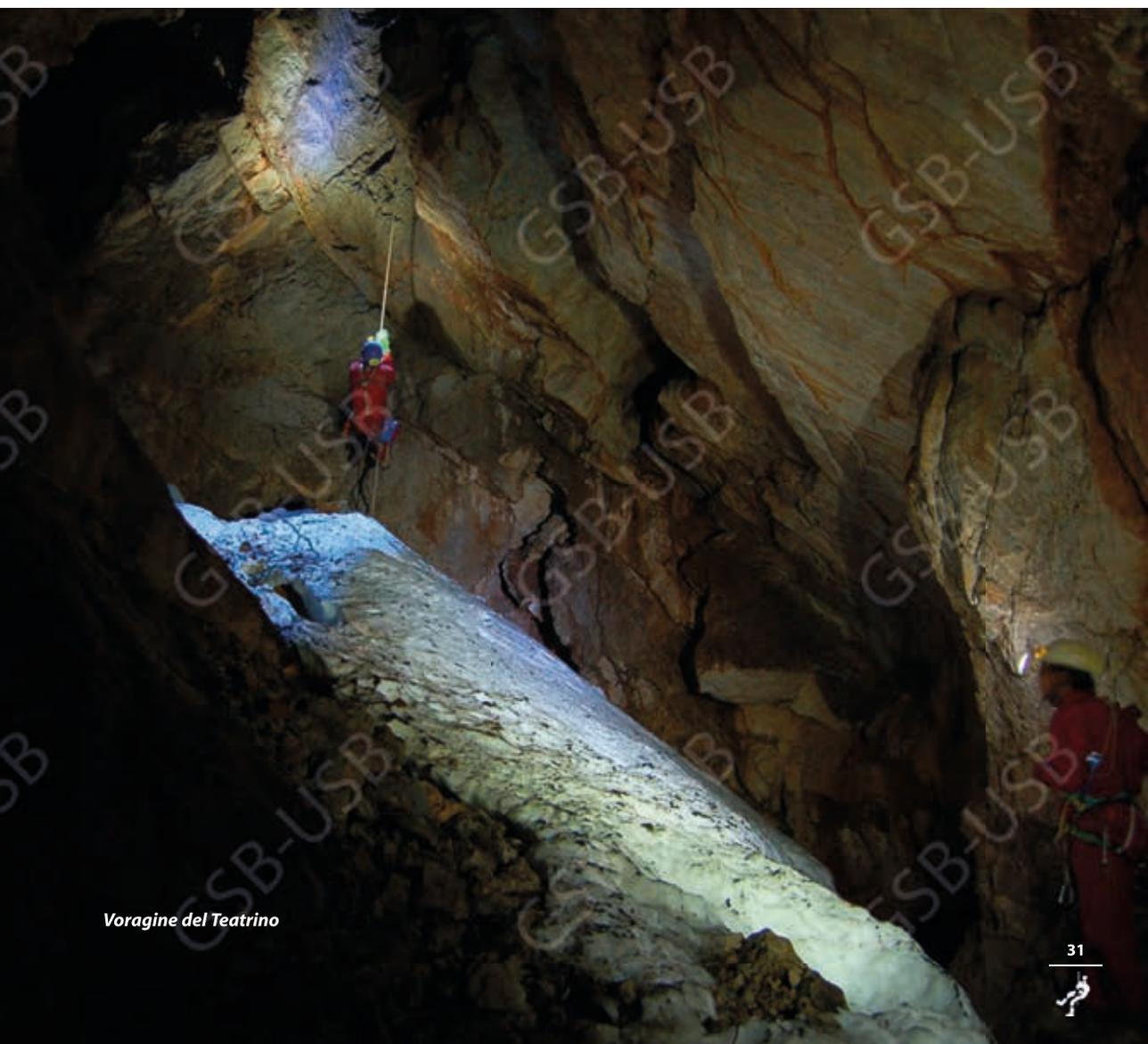
prima squadra: Giulia ed Emanuele. Guardia al campo.

Seconda squadra: Yuri, Emil, Massimo e Gabriella. Si torna alla Buca del Vigile, per scendere il secondo pozzo che si apre in mezzo alla frana. Dopo un'ora di pulizia riescono a scenderlo, per poi incontrare un altro saltino. In fondo chiude. Tornando alla base del secondo salto, Emil attrezza un traverso in risalita, che conduce ad un meandro di grandi dimensioni, che continua fino ad una nuova risalita. Non hanno materiale a sufficienza e decidono di farvi ritorno l'indomani.

Terza squadra: Siria, Francesco, Manu e Francesca. Fanno il rilievo del Topogrigo, fin dopo la strettoia. Da quest'ultimo punto si dipartono diverse diramazioni. Scendono il piano inclinato visto in precedenza. Restano da rivedere la prosecuzione in frana ed un arrivo laterale. Tornando al punto precedente (ramo attivo), scendono un pozzo, al termine del quale parte un meandro molto stretto, che lascia comunque intravedere un ambiente più grande. Infatti, utilizzando un ancoraggio, risalgono fino alla finestra ed arrivano in una saletta, affacciata su di un ulteriore pozzetto molto concrezionato, che lascia intuire una prosecuzione meandriforme.

Quarta squadra: Marco, Davide e Antonio. Anche stamane tornano alla Voragine del Teatrino, per la risalita della seconda finestra, che prosegue per poi chiudersi poco dopo. Viene fatto il rilievo e si disarmano.

In mattinata lasciano il campo Lia, Filippo, Paolo, Guy, Michela, Grazia e il Pampa: destinazione Sarajevo. Nel primo pomeriggio Francesca e Marco partono per Bologna. Il campo senza di loro non sarà più lo stesso..., ma andiamo avanti rimanendo in undici.



Voragine del Teatrino



Al pomeriggio le squadre sono così composte:

Prima: Gabriella ed Emanuele. Guardia al campo.

Seconda: Yuri, Manu, Davide, Massimo, Antonio ed Emil. Obiettivo: Buca del Vigile. Tentano di risalire utilizzando una innovativa tecnica bulgara... (da non ripetere), grazie alla quale riescono a raggiungere la sommità. Si trovano a percorrere nuovamente un meandro, che parte deciso. Dopo un po' la squadra si ferma alla base di un nuovo camino, tutto concrezionato. E' assai interessante e sarebbe da risalire, cosa che poi non avverrà per motivi di tempo. Si pone mano invece al rilievo ed alle foto. La cavità è molto fredda, ma anche molto bella.

Terza: Siria, Francesco e Giulia. Compiono una battuta nella zona a sud-ovest del campo, sotto le pareti verticali. Niente di buono.

Intanto in **Rakitnica** la squadra acquatica lascia il bivacco presso la casa spaziale. Indossate le mute attendono sulla sponda della Neretva l'arrivo del gommone da rafting. Alle 10,30 salgono tutti a bordo. La Neretva fa impressione per quantità d'acqua e limpidezza. Il greto solo in pochi punti è veramente inforato e poche sono le rapide. Le peculiarità della discesa sono la lunghezza del canyon (circa 18 km complessivi), il magnifico ambiente naturale, il colore verde smeraldo dell'acqua e la violenza della corrente, che nei tratti percorsi fra le strette pareti crea un fronte d'acqua straordinario.

Nel primo tratto del fiume non trovano nulla di significativo. Nel tratto inforato documentano l'unica cavità interessante: la Neretva 1 (catasto n° 4046) e svelano l'arcano degli enormi arrivi visti sui depliant turistici. Esistono davvero, ma non sono percorribili. All'arrivo presso Konjic, Mez attrezza il ponte sul fiume con corda speleo e coinvolge gli amici bosniaci in prove tecniche di risalita. Dopo un buon caffè, si rientra a Sarajevo in tarda serata.

Venerdì 15 Agosto 2008 (7° giorno)

E' la giornata del rientro a Sarajevo e delle ultime operazioni speleologiche della prima parte della spedizione in Visocica.

Prima squadra: Gabriella, Emanuele, Siria, Emil e Massimo. Smontano il campo. La giornata è un pò ventosa, l'ideale per ripiegare le tende.



Ingresso della Buca del Topogrigo



Seconda squadra: Yuri, Manu, Davide. Decidono di disarmare la Voragine del Teatrino. Rimane da vedere il meandrino oltre la prima finestra; la settimana successiva sarà Mez ad impegnarsi nella risalita, per constatare che non prosegue granché.

Terza squadra: Antonio, Francesco e Giulia. Mini-corso di risalita e discesa su corda per Giulia. Poi continuano l'esplorazione della Buca del Topogrigio, con foto e rilievo. Troveranno la congiunzione con la Buca del Vigile.

E' il momento della squadriglia aerea del GSB-USB: Emanuele sfodera il suo aquilone, con il quale farà bellissime foto aeree...fino a che il supersonico non si schianta al suolo! Il campo sulla Visocica per ora è terminato.

Rientrati al rifugio in Sarajevo, ci ritroviamo con i novaresi e la squadra della Rakitnica per la gustosa cena di ferragosto, a base di carne e birra. Giunti al dolce, il capo spedizione Nevio convoca l'ennesima riunione serale, annunciando che dal giorno seguente ci concentreremo sulle sorgenti della Miljacka, il fiume che attraversa Sarajevo, per condurre esplorazioni congiunte con gli speleologi di Zavidovici.

Sabato 16 Agosto 2008 (8° giorno)

Per Antonio, Lorenzo, Grazia, Michela e il Pampa finisce la permanenza in Bosnia. Rientrando in Italia dobbiamo dire che lasciano un bel vuoto.

Come sempre ci dividiamo in squadre.

Squadra Cavljak: Yuri, Manu, Davide, Giulia, Emanuele ed Emil. Giornata dedicata alla logistica al Rifugio Dzemal Bijedic' Cavljak: riordino del magazzino, della cambusa, lavaggio panni e stesura dei rilievi.

Il resto della spedizione si dirige verso le sorgenti della Miljacka. Il fiume sgorga da un bel portale (al catasto come Izvor M.Miljacka n° 1834), alto 4 m e largo 2. Il posto è una favola: risalendo il fiume da Mokro verso Kadino Selo, si percorre una sterrata che -fra boschi e pascoli- conduce al termine della vallata, dove sorge l'omonimo paesino. Si tratta di un gruppo di casette di campagna, con tetti spioventi, grandi covoni di fieno, verdissimi pascoli con animali a zozzo. Il tutto è incorniciato da boschi, in gran parte abetaie, che si inerpicano fino a ridosso delle pareti di calcare. Una famiglia del posto ci ospita gentilmente sul suo terreno. Dietro la casa, in due minuti si arriva all'ingresso della cavità. Questa è zona serba e ci fa un gran piacere notare che all'arrivo degli speleo bosniaci, alcuni dei quali portano nomi musulmani, gli abitanti si mostrino ugualmente disponibili e lieti della presenza di noi speleologi. In particolare, incontriamo un giornalista di nome Darko Terzic, il quale si dice particolarmente interessato alle nostre esplorazioni. Dopo i convenevoli, iniziano la vestizione e la preparazione dei materiali. Per queste operazioni, visto anche il gran numero di persone coinvolte, occuperemo tutto il prato della famiglia di Darko, disturbati solo dal passaggio di un toro piuttosto incarognito.

Prima squadra: Mez, Siria, Roberto, Francesco. Esplorano e rilevano un inghiottitoio a monte della Izvor Miljacka, denominato Ponor Semanskog Potoka (Catasto n° 3065). Effettuano inoltre una veloce ricognizione negli inghiottitoi vicini: probabilmente non v'è nulla di transitabile.

Terza squadra: Lia, Filippo, Paolo e Guy. Percorrono e fotografano il ramo attivo e quello fossile della Izvor Miljacka. Saranno foto bellissime, le più belle della spedizione. Filippo ci sa fare davvero.

Quarta squadra: Gabriella, Nevio, Massimo e Simone. Indossate le mute complete (acqua a 4° C) entrano nella Izvor Miljacka, fino al limite della cavità già rilevata (2 Km). Nella parte allagata del ramo attivo esaminano tutti gli anfratti, che però si rivelano privi di prosecuzioni. Nella parte a monte dei laghi verificano alcuni passaggi acquatici, che risultano solo dei by-pass del flusso principale. Giunti al salone terminale si immergono nella zona di sinistra, da cui proviene la maggior parte dell'acqua. Dopo circa cinque metri, distesi sul pavimento allagato e schiacciati in acqua dalla volta, constatano che il passaggio sifona completamente. Bisognerà cercare un passaggio alto. Sul lato destro parte comunque un ramo, attivo, ma di portata ridotta. Si tratta di una bassa galleria, percorribile senza troppa fatica, ma con tratti allagati. Si spingono oltre il limite visto da Simone in precedenza e, dopo alcuni stretti passaggi allagati, alcuni fangosi, giungono presso una sala fossile ed un laminatoio, che pare sifonare. Stanchi ed infreddoliti, rientrano rilevando i primi 200 m della galleria: sarà il Ramo Bologna della Izvor Miljacka (così chiamato anche in virtù del copioso fango presente).

Quinta squadra: Gruppo Speleologico Atom di Zavidovici (Jasmin, Davor, Johnson ed altri), Meho di Visoko. Entrano nella Miliacka, accompagnando un archeologo locale ed una biologa, per verificare le antiche scritte presenti nel ramo fossile ed osservare alcuni insetti, pare endemici. Oltre a questo, effettueranno una risalita a metà grotta (cento metri percorsi).



Domenica 17 Agosto 2008 (9° giorno)

Prima squadra: Mez, Roberto e Francesco. Izvor Miljacka: Si prodigano in alcune piccole risalite laterali al ramo principale. Solo la più significativa verrà rilevata: la risalita di un ramo fossile, con partenza dal punto 121 del precedente rilievo.

Seconda squadra: Nevio, Yuri, Siria, Manu, Massimo e Davide. Izvor Miljacka: Proseguono l'esplorazione del ramo Bologna. Rilevano circa 230 m di cunicoli nuovi. Trovano una saletta fossile, con due prosecuzioni che chiudono dopo diversi metri. Yuri si butta dentro al laminatoio allagato. Ha l'acqua che gli lambisce le labbra, ma arriva fin dove è umanamente possibile: chiude dopo 15 m, in una strettoia allagata. Fanno la "spesa" per la biologia: una salamandra, una coda di salamandra, un gamberetto, un verme, un ragno, una pianta germogliata ed un teschio di castoro. Da evidenti segni di fauna locale (e di flora, in un caso) hanno la netta sensazione di essere vicini ad un ingresso, che però non trovano.

Il rilievo confermerà che effettivamente sono giunti a poche decine di metri dall'inghiottitoio Ponor Semanskog Potoka. Da studiare le numerose salamandre, che a prima vista paiono appartenere a due specie diverse. Nel rientrare, Massimo nota sulla destra un basso cunicolo, che parte diritto. E' incredibile constatare come all'andata nessuno se ne sia accorto. Eppure pare piuttosto evidente. Incuriosito Nevio si inoltra prima a carponi finché, ben presto, non si trova a strisciare su un comodo strato di sabbia compatta, facendo lo slalom fra stalattiti e colonne di concrezione. Starà via circa un'ora, raccontando di una magnifica galleria, della quale non ha raggiunto il termine.

Terza squadra: Guy, Emanuele, Paolo e Simone. Izvor Miljacka: Continuano a fare foto della cavità. Rilevano un ramo che parte in leggera salita a destra del salone terminale, attaccandolo al punto 159.

Quarta squadra: Lia, Emil e cinque speleologi di Zavidovici (fra cui il sempre presente Jasmin, Davor e Johnson). Si dirigono verso l'inghiottitoio alto di Ledenjaca (Catasto n° 2202). Attrezzano qualche calata. Mentre gli italiani procedono al rilievo (documentati i primi 50 metri) i bosniaci proseguono l'esplorazione, fermandosi su un sifoncino, forse affrontabile.

Nel tardo pomeriggio, appena usciti dalle grotte, ci accoglie una "merenda" preparata dalla famiglia che ci ospita, a base di un'intera pecora cotta alla brace, birra e rakja alla pera, stappata per l'occasione.

Facciamo buio fra i brindisi e si rientra a Sarajevo. Fra le tenebre il gruppone incrocia gli attesi Giandomenico Cella di Novara e Alberto Buzio di Milano, che si erano persi nelle campagne dell'altipiano nel cercare l'agnello allo spiedo (astutamente Guy aveva ommesso un bivio nelle indicazioni).

Lunedì 18 Agosto 2008 (10° giorno)

Giornata di svacco un po' per tutti. Alcuni rimangono al rifugio, altri scendono a Sarajevo.

Nel pomeriggio si costituisce un'unica squadra di irriducibili: Guy, Lia e Roberto vanno alla Ledenjaca, per continuare l'esplorazione e migliorare gli (inesistenti) armi: troveranno alcuni passaggi nuovi e porteranno avanti il rilievo di una cinquantina di metri. Maligni sostengono che Lia abbia organizzato l'uscita solo per attrezzare il traverso che il giorno prima l'aveva vista precipitare nel laghetto sottostante (il Bidet di Lia): scal-trezza delle piccolette!

GDC e Buzio cercano invece una grotta soprastante la Miljacka, ovviamente senza trovarla (la sfiga del Buzio è proverbiale), quindi si aggregano a quelli della Ledenjaca. Continuano l'esplorazione (troveranno alcuni passaggi nuovi) e proseguono il rilievo, che viene allungato di altri 50 m.

La sera, in un ristorante tipico della Sarajevo turca (il caravanserraglio), abbiamo la gradita sorpresa di vederci citati (con tanto di interviste a Simone e foto) nei maggiori quotidiani bosniaci. Darko Terzic ha girato la notizia dell'esplorazione congiunta italo-bosniaca della Miljacka ed i giornali hanno risposto, concedendo grande spazio alla notizia.

Anche questo può contribuire a risollevare le sorti della speleologia bosniaca ed a creare un interesse per un'efficace tutela degli acquiferi carsici.

Martedì 19 Agosto 2008 (11° giorno)

Il Campo finisce anche per Yuri, Manu, Massimo, Emil e Davide. I bei fighetti si spostano verso la Croazia, per farsi un po' di mare e mangiare pesce. In tre giorni -fra alberghi e crostacei- dilapidano quanto risparmiato in 12 giorni di vita da speleologi semiseri. La sensazione è quella della smobilitazione: siamo ormai dimezzati rispetto all'inizio, ma riusciremo a sparare ancora qualche buona cartuccia.



Alcuni di noi in tarda mattinata ripartono per la **Visocica**: Mez, Siria, Francesco ed Emanuele. Sulla spinta dell'entusiasmo dell'esplorazione della Miljacka, decidono di dirigersi verso la segnalazione della grotta-sorgente del torrente Vhrpeci, nei pressi dell'abitato di Vranici. Lungo la strada vanno a vedere una delle tante caverne che occhieggiano sulla strada (prima di arrivare al luogo del campo, due curve indietro sulla sinistra), che però chiude.

Giunti a Vranici un pastore indica il percorso per avvicinarsi alla grotta (la mulattiera o sentiero presente sulla carta non è percorribile con l'automezzo). Col fuoristrada arrivano ad un alpeggio poco distante dalla valle, ove trovano l'ingresso della grotta. Francesco resta di guardia alla macchina, mentre Siria, Andrea ed Emanuele partono con materiale da rilievo e macchina fotografica. L'ingresso si trova nel bosco sottostante l'alpeggio, vicino ad un abbeveratoio su una mulattiera. Purtroppo la grotta termina dopo poche decine di metri con un sifone, anche se la morfologia da grotta-sorgente aveva fatto ipotizzare ben altri risultati! Fanno rilievo e foto, documentando anche la presenza di pipistrelli, frigateidi e scritte risalenti al 1964. All'imbrunire decidono di tornare nella zona del primo campo, per proseguire con le cose lasciate in sospeso in quei pressi.

I novaresi escono divisi in 2 squadre: quella con destinazione Miljacka, causa sopraggiunta malattia di due membri, passa alla Ledenjaca, per continuare il rilievo; un altro gruppo si porta su un altopiano nelle vicinanze, con destinazione inghiottitoio del Lupo. Il carso coperto dell'area è strepitoso: decine di profondi inghiottitoi di crollo (quale sarà quello giusto?), tutti da verificare! L'inghiottitoio (forse) viene trovato, però chiude subito; se ci si ritorna, bisogna tenere anche conto del fatto che mancano sentieri. In compenso i nostri rientrano con svariati kg di giganteschi porcini. GDC li userà come deodorante per il rifugio: dopo aver passato una notte lamentandoci dello strano odore, scopriamo che alcuni funghi sono stati distesi ad essiccare in camera da letto. Presi, cotti e divorati all'istante.

Nevio e Gabry passeranno una giornata in tranquillità (un malanno ha colpito la fanciulla). L'appuntamento per chi è rimasto a Sarajevo è al rifugio, per la preparazione della cena di compleanno di Amila, la ragazza di Simone che ritorna da una vacanza al mare. Guy ai fornelli è un ottimo cuoco e prepara piatti raffinati. Buzio riesce ad atterrare la torta di compleanno, che -con qualche perdita- viene salvata quasi interamente.

Mercoledì 20 Agosto 2008 (12° giorno)

Gabriella, Paolo e Filippo passano una giornata a Sarajevo tra siti storici e museo.

Si forma una **squadra per l'inghiottitoio della Ledenjaca**: Nevio, Guy, Lia, GDC, Buzio. Quest'ultimo effettua sopralluoghi in zona, mentre gli altri entrano ed arrivano al sifone. Guy e Nevio, già con le mute addosso, riescono a passarlo per poi arrivare ad uno stretto passaggio che -tramite un saltino- reca a nuovi ambienti. Sulla roccia vi è incisa una sigla, segno del limite esplorativo toccato in tempi passati. Guy fa da sicura e Nevio si cala. Dopo 5 m, di stretta verticale, la galleria si allarga, piegando decisamente a destra. Un altro saltino da 2 m, liscio e concrezionato, armato alla meglio, conduce su un pozzetto da 4 m, con un laghetto alla base. Stavolta non vi sono più materiali per andare oltre. Sul lato sinistro della pozza si nota una piccola volta, possibile prosecuzione. Prendono un paio di misure per un rilievo speditivo e rientrano, portando la lieta novella ai compagni.

Squadra Visocica: Siria, Mez, Francesco ed Emanuele. Andrea e Francesco tornano nella dolina di crollo del "Teatrino", per tentare di raggiungere una finestra intravvista la settimana scorsa. Riarmano ed Andrea in breve raggiunge la finestra, per constatarne la sua chiusura. Proseguono nella ricerca esterna e si imbattono in una grotta già vista la settimana precedente, ma non rilevata: il "Tumulo di Fuffa". Anche questa grotta si rivela di modeste dimensioni. Eseguono foto e rilievo; Andrea tenta di introdursi nella strettoia terminale, ma con scarsi risultati. Al tramonto Siria ed Andrea decidono di dirigersi verso le pendici del monte Baturak, per verificare una diaclasi vista dalla strada che fiancheggia l'alpeggio di Police. Il paesaggio è bellissimo e la roccia compatte: ovviamente la diaclasi era solo un miraggio estivo.

Giovedì 21 Agosto 2008 (13° giorno)

Si torna alla **Miljacka**. La **prima squadra** è composta da Nevio, Gabriella, Lia e Guy. L'obiettivo è quello dell'esplorazione e rilievo della diramazione Nord del ramo Bologna. La banda dei 4 striscerà come vermi per un paio d'ore in un ambiente affascinante ed ostile. Dopo circa 400 m la volta si abbassa fino ad occludere ogni passaggio umano. Il rilievo viene fatto con molta difficoltà, ma viene ultimato. Verrà battezzato ramo del Pendolino Bologna-Novara.

Nella **seconda squadra** ci sono GDC, Buzio, Filippo e Paolo, che si dirigono al ramo fossile, a dare un'occhiata alle scritte (si tratta dei due versetti del Corano, scritti in arabo) e alle tracce dei focolari, ove rinvengono resti di ceramiche ed alcuni coltelli in ferro. Vengono scattate numerose foto. Nel corso della ricognizione al fondo



del ramo fossile, il "vecio" nota un refole di aria proveniente da uno scivolo concrezionato: superatolo, hanno il piacere di sbucare in una serie di nuove gallerie molto concrezionate, lunghe oltre un centinaio di metri (sala Vegia Nuara). Scovano infine, non senza fatica, da dove arriva l'aria birichina, violentissima! La galleria è bloccata da un masso: bisognerà ritornarci!

Squadra Visocica: Siria, Mez, Francesco ed Emanuele. Constatati i deludenti risultati, rispetto alle attese dei giorni scorsi, decidono di abbandonare questa Visocica, che non si è concessa. Tornando verso Sarajevo si fermano però nell'abitato di Sinanovici, per cercare di verificare un'altra segnalazione, presente nella carta di Simone e con n° catastale già assegnato (1167). Dalla parte più alta dell'abitato di Sinanovici ha origine un sentiero, tra i monti Kozije br. e caklic, in più punti interrotto dalle piene di un torrente ora non visibile. Un abitante del luogo dice che c'è una grotta, ma i ragazzi non portano con sé alcuna attrezzatura, forse demoralizzati dagli scarsi risultati dei due giorni precedenti. In quindici minuti di cammino raggiungono questa ampia valle, chiamata Krivnja, racchiusa da foreste su tutti i lati, tranne quello del sentiero e constatano che nel punto segnalato vi è un enorme dolina, con vari accessi su ogni lato ed almeno tre corsi d'acqua, fra cui uno attivo, che vi si gettano. Oltre alla dolina, individuano vari altri ingressi, apparentemente non collegati. Mez e Francesco cercano di entrare in alcuni di essi, ma la carenza di materiale a disposizione li limita nell'esplorazione. Della zona e di tutti gli ingressi viene fatta un'eshaustiva documentazione fotografica.

Venerdì 22 Agosto 2008 (14° giorno)

I reduci bolognesi della spedizione Bosnia 2008 si concedono una giornata di visite turistiche, tra Sarajevo e Mostar. Paolo e Filippo rientrano in Italia.

I reduci novaresi ne approfittano per mettere giù i disegni delle grotte esplorate.

Sabato 23 Agosto 2008 (15° giorno)

I novaresi tornano alla **Miljacka**. GDC, Lia, Guy e Buzio entrano per topografare il "Vegia Nuara" e rimuovere il masso che ostruisce la galleria ventosa. L'ordine di Simone è tassativo: non uscite se non con almeno 52 m di topografia nuova: la grotta diverrebbe così la seconda grotta di Bosnia! Lia è subito fuori uso: GDC ha lasciato il casco in cucina, e quindi stoicamente gli presta il suo. Raggiunto il rametto, altro guaio: sono state perse le matite! I poltroni al seguito nulla hanno: va beh! Trascriveranno un'ottantina di metri di rilievi disegnando sul quaderno con frustoli di legno e fango. Spostano, non senza difficoltà, il pietrone; anzi, a un certo punto Buzio rimane pure bloccato al di là, con il masso che si è incastrato nella galleria. A questo punto tocca per forza rimuoverlo! Alla fine ce la fanno. Oltre, uno stretto passaggio verticale: lo allargano con la mazzetta, poi il pozzetto si mangia la mazzetta (del GDC: chiunque passerà...riportategliela!), Buzio si cala... al fondo una stretta e bassa galleria ventosissima, lunga almeno una decina di metri, che prosegue, ma con volta in frana instabile: è ancora là che aspetta!

Lia, che pensava di farla franca, viene recuperata da Simone per cercare la grotta che il catasto segnala aprirsi poco sopra l'ingresso: la troveranno. Trenta metri di un budello fangoso e tortuoso, esplorato senza tuta: è ancora da topografare, ovviamente...

Per i bolognesi stavolta è veramente finita: si rientra in Italia.

Domenica 24 Agosto 2008 (16° giorno)

I novaresi ne approfittano per mettere giù gli ultimi disegni, quindi riconsegnano il rifugio al custode. A mezzogiorno, da ultimi, partono.

Così, tutti quanti rientrano in Italia, chi per una strada, chi per l'altra. Scatta una generalizzata nostalgia per quei luoghi, per le persone incontrate, per i compagni di viaggio, per le esperienze vissute. Per 15 giorni, in 26 persone, a volte 30, mai uno screzio, una discussione: ognuno ha saputo approfittare al meglio delle opportunità che la spedizione ha saputo offrire, trovando il suo spazio e il modo per stare bene con se stesso e con gli altri.



Alcuni cenni di geologia sull'area Visocica, Bjelasnica, Rakitnica

di Simone Milanolo

La zona in oggetto appartiene per la maggior parte alla struttura geologica omonima, ad eccezione della parte di Rakitnica percorsa durante il campo che -a causa di una faglia in direzione NO-SE che passa presso l'abitato di Dubocani- risulta appartenente ad una struttura geologica differente (unita' Crvanj-Morine e zona del fliish del Durmitor).

La zona del Visocica-Bjelasnica (e la parte superiore del Rakitnica) e' composta alla base da dolomiti del Trias medio, seguite da un primo strato di calcari sempre del Trias medio. Queste due formazioni sono visibili nella parte piu' profonda della parte centrale del Canyon Rakitnica.

Al tetto di questi strati sono poi presenti due ulteriori strati (prima dolomite e poi calcare), rispettivamente del Trias medio-superiore e Trias superiore. La dolomite in particolare risulta eccezionalmente fratturata.

La parte Nord del Visocica ed Est del Bijelasnica e' infine ricoperta da uno strato di Fliish del Giurassico - Cretaceo, a volte con forte componente carbonatica. E' proprio su questi strati piu' impermeabili che si origina il torrente del Rakitnica, che infine si approfondisce nell'omonimo Canyon al contatto con i sottostanti strati calcarei.

L'intera zona dovrebbe essere stata oggetto di un importante sollevamento durante il Neogene - Quaternario e quindi il Canyon del Rakitnica risulterebbe

rebbe una struttura relativamente giovane (Lepirica A., 2005).

In base ai dati ricavati dalla carta geologica al 100.000, la zona del campo risulta essere un settore di calcare ($T_{2,3}$) con strati inclinati verso SE, con una pendenza di circa 40°. L'area dovrebbe essere sovrascorsa sopra ai fliish, che la circondano interamente. Tuttavia, la carta idrogeologica al 200.000, riporta l'intera area a Sud dei villaggi di Sinanovici e Tusila come calcari, relegando i fliish decisamente piu' a Nord. Indipendentemente dall'una o dall'altra situazione, comunque l'intera zona attorno al campo non presenta scorrimento idrico ad eccezione di alcuni torrentelli temporanei e presto inghiottiti sotto la superficie. Sono invece citate numerose sorgenti carsiche all'interno del torrente Rakitnica (Lepirica A., 2005), che pero' probabilmente sono ubicate nella zona centrale del Canyon, non percorsa durante il campo estivo.

Riferimenti bibliografici

Lepirica A., 2005. Basic morphological and morpho-structural characteristics of the Rakitnica canyon (dinaric karst, Bosnia and Herzegovina). Acta Carsologica 34 (2), 449-458.

La discesa dei canyon della Rakitnica e della Neretva.

di Nevio Preti

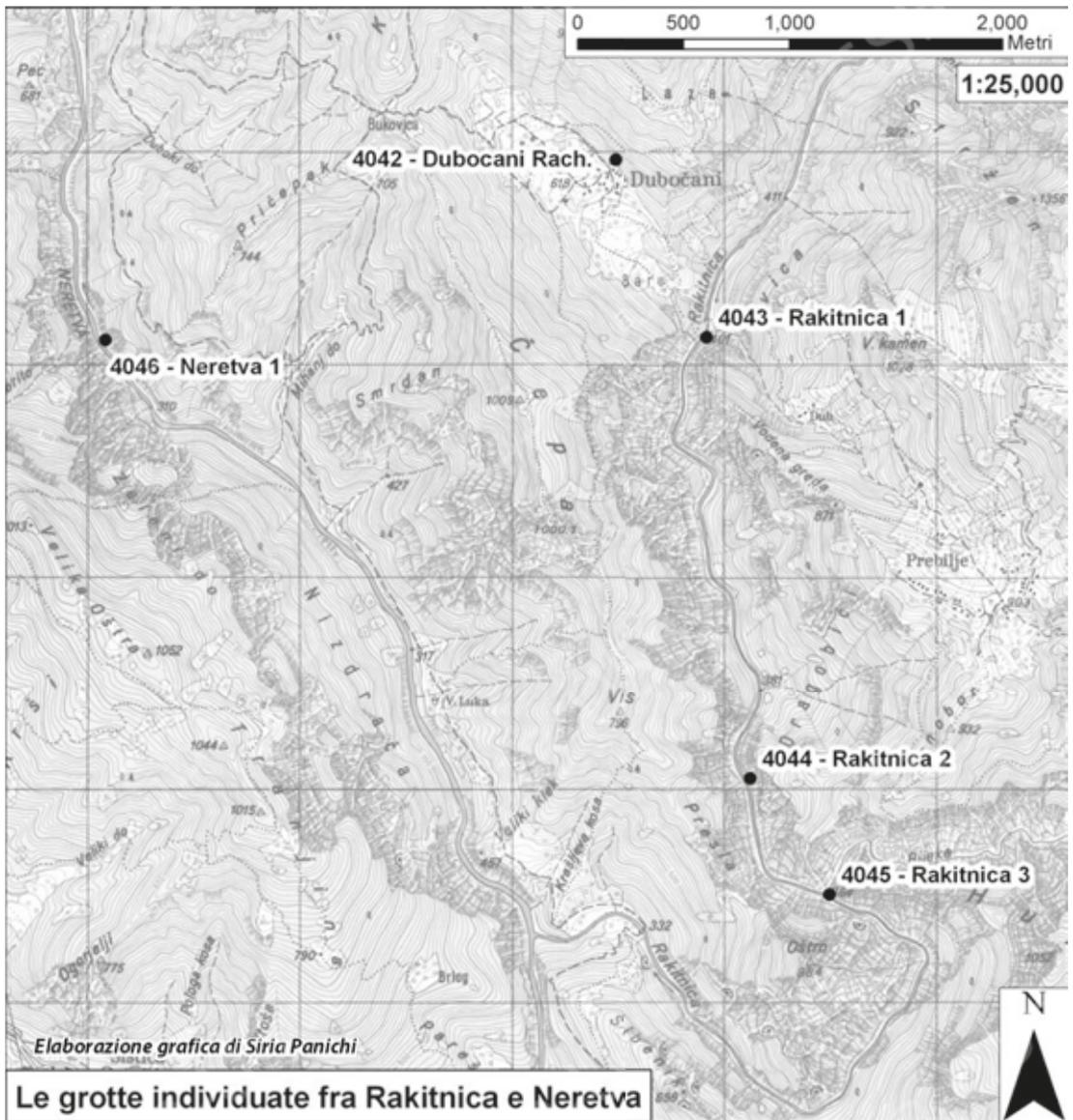
La preparazione è stata lunga ed attenta, in quanto la prospettiva di un'escursione di tre giorni con caratteristiche torrentizie ha reso necessario una preparazione puntuale dei materiali utili per la progressione in acqua, le esplorazioni, i rilievi ed anche per il bivacco. Il tutto leggero ed impermeabilizzato, visto che potremo contare solo sulle nostre spalle. La mattina del 12 agosto, dopo aver stabilito la squadra che farà la discesa, iniziamo a selezionare il materiale... naturalmente scopriamo di aver fatto male i conti e ci mancano almeno tre contenitori stagni.

Gireremo tutta Sarajevo, per constatare che lì non esi-

stano contenitori stagni, ma solo bidoni da giardinaggio che -testati nelle piscine dei centri commerciali- impareranno inesorabilmente acqua. Lavoreremo quindi con sacchi dell'immondizia e silicone.

La squadra è in un primo momento composta da Simone, Mez, Lorenzo, Roberto e dal sottoscritto. In prossimità della Rakitnica abbiamo appuntamento con alcuni speleologi bosniaci, che non vediamo l'ora di conoscere. Nel primo pomeriggio siamo a Konjic, dove per la prima volta vediamo la Neretva, che qui chiamano "il fiume verde" a causa del magnifico colore che le acque assumono, in contrasto con la





bianca roccia calcarea. In base all'indagine cartografica ed alle informazioni prese sul posto, decidiamo di percorrere solo l'ultimo terzo del canyon della Rakitnica, che peraltro è quello più promettente. Si tratta comunque di percorrere quasi 8 km di gola su un totale di 23 dell'intero canyon. Arrivati al termine della discesa in Rakitnica, ipotizziamo che -per poter proseguire sulla Neretva- sia necessario prendere accordi con un'agenzia turistica di Rafting, affinché ci accompagnino con un gommone nelle nostre esplorazioni del fiume verde, dove sono segnalati alcuni grossi arrivi. Infatti sia la lunghezza prevista (percorreremo poco meno di 13 km sui quasi 20 del totale del rafting) sia la grande portata d'acqua sconsigliano di proseguire a nuoto.

Prendiamo accordi con l'agenzia Hitko e -siccome è presto- gironzoliamo un po' nei dintorni. La Neretva è semplicemente bella e selvaggia, con una portata impressionante. Ai lati del fiume purtroppo sono segnalati parecchi campi minati, che impediscono di muoversi liberamente.

Sulla sinistra idrografica, percorrendo la strada asfaltata che costeggia la Neretva, notiamo due belle colate di travertino, che meriterebbero una visita ravvicinata, ma la paura delle mine ci tiene alla larga. La prima ha un fronte di circa 50 m ed è alta circa 30. E' attiva e all'interno si notano diverse micro cavità, di cui almeno una sembra essere percorribile. Si trova a circa 10 m sopra la strada, ma alla base il terreno è a rischio mine. La seconda è larga circa 40 m e si trova



Dubocani Rach (Ev.Br. 4042)
Dubocani - Konjic (BiH)

Survey: GSB-USB, GGN, Speleo Dodo
2008

Pianta



20 m

Scala 1:250

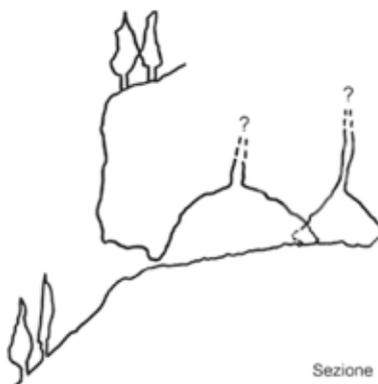
Rilievo speditivo

Dubocani Rach (Ev.Br. 4042)
Dubocani - Konjic (BiH)

Survey: GSB-USB, GGN, Speleo Dodo
2008

Scala 1:250

Rilievo speditivo



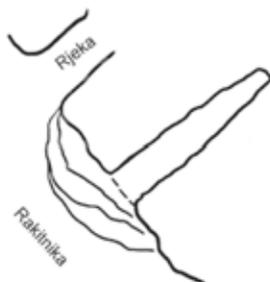
Sezione

20 m

Rakitnica 3 (Ev.Br. 4045)
canyon Rakitnica - Konjic (BiH)

Survey: GSB-USB, GGN, Speleo Dodo
Eko Viking, Snik Atom 2008

Pianta



20 m

Scala 1:250

Rilievo speditivo

Rakitnica 3 (Ev.Br. 4045)
canyon Rakitnica - Konjic (BiH)

Survey: GSB-USB, GGN, Speleo Dodo
Eko Viking, Snik Atom 2008

Scala 1:250

Rilievo speditivo

Sezione



Rakitnica

20 m

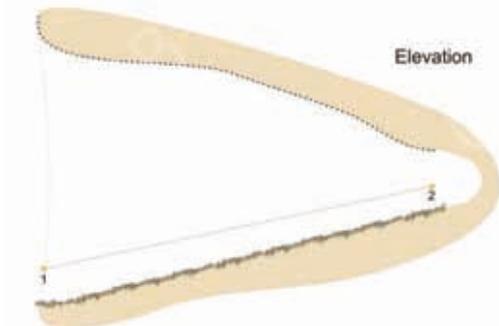
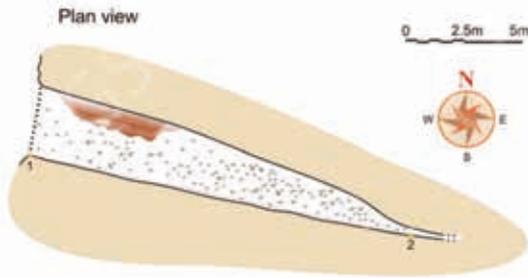


Pećina Rakitnica 1

Canyon Rakitnica - Konjić (BiH)
Ev. br. 4043

Survey: GSB-USB, GGN, Speleo Dodo
Eko Viking-Visoko, SNIK-ATOM

2008



Pećina Rakitnica 2

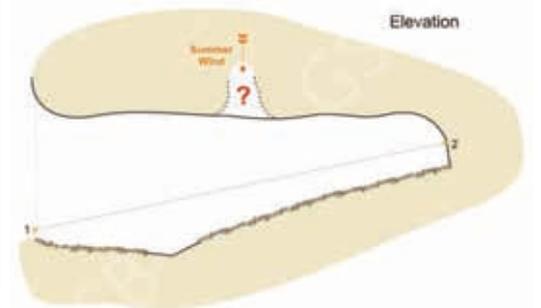
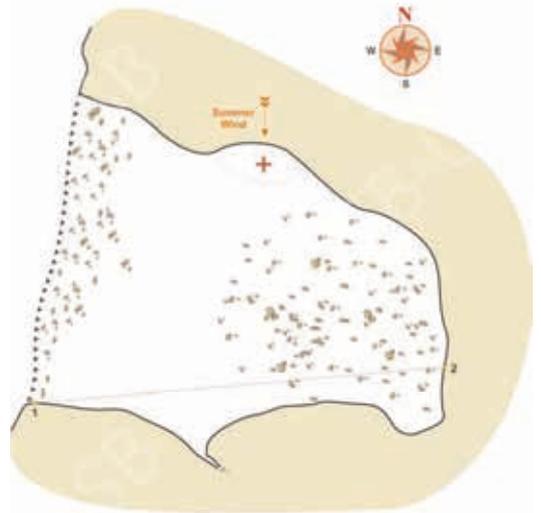
Canyon Rakitnica - Konjić (BiH)
Ev. br. 4044

Survey: GSB-USB, GGN, Speleo Dodo
Eko Viking-Visoko, SNIK-ATOM

2008

Plan view

0 2.5m 5m



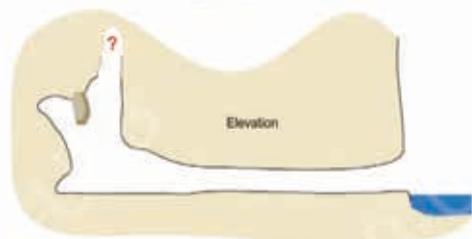
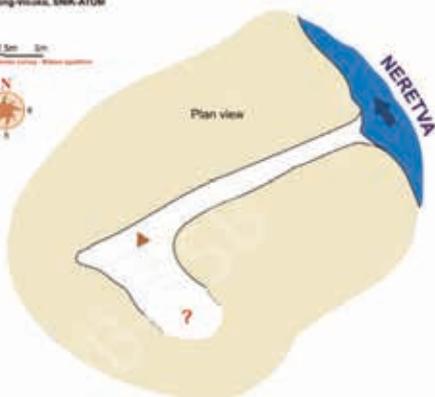
Pećina Neretva 1

Canyon Neretva - Konjić (BiH)
Ev. br. 4048

Survey: GSB-USB, GGN, Speleo Dodo
Eko Viking-Visoko, SNIK-ATOM

2008

0 2.5m 5m





Nel Canyon della Rakitnica

in prossimità del ponte che attraversa il fiume, in direzione di Dubocani. Su tutto il fronte della colata scorrono diversi torrentelli, forse originati da un'unica sorgente, posta più in alto. Anche qui è meglio non avventurarsi. In compenso ci inoltriamo per diverse decine di metri in una vecchia miniera, dalla quale esce un copioso torrentello.

Verso sera, una volta lasciata un'auto-navetta all'arrivo del rafting, cominciamo la salita verso Dubocani: un piccolo paesino posto al bordo della Rakitnica. L'ascesa a Dubocani è di quelle che una Saxo non dovrebbe mai fare: in cinque, carichi di materiale, per uno sterrato da paura, che risulterà tanto spettacolare quanto impegnativo. La vista sulla Neretva è da cartolina. Bellissimi sono i pini di una specie endemica, con la cima mozzata ed il tronco rossastro. Dopo poco meno di due ore, in prossimità di un passo, siamo in vista di Dubocani. La discesa verso il paese ha del surreale: la sterrata è decente, ma dà l'idea che il paese, durante i mesi invernali, debba rimanere isolato a lungo. Dicono che in inverno la neve possa superare anche i 2,5 m. Le case sono tutte singole, con covoni di fieno, stalle ed orti. I tetti delle case sono in lamiera, tegole e vecchie tavole di legno. Tutt'intorno vi sono pascoli, boschi e rocce calcaree. Vi è abbondanza di acqua: ogni due o tre case vi sono rubinetti con acqua di sorgente. Il paese sembra

deserto. Dopo aver vagato un poco per le sterrate che si inoltrano fra le case, riusciamo a parlare, tramite la traduzione di Simone, con alcuni anziani del luogo, i quali riferiscono che gli altri abitanti sono ai pascoli alti, al seguito del bestiame. Con estrema cortesia ci dicono che possiamo accamparci per la notte dove riteniamo più opportuno. La scelta cade su un terrazzino con tettoia, all'ingresso di una casetta i cui unici abitanti sono numerosi piccoli scorpioni ed un gattino scheletrico, che romperà le balle tutta la notte. Dopo un pasto a base di salsiccia di mucca, concluso con un ottimo infuso di erbe procurate dall'esperto Roberto, ci infiliamo nei sacchi a pelo. Il cielo è stellato, con numerose stelle cadenti. La notte è calda ed il sonno ci coglie contenti, fra battute ed i tradizionali rumori emessi dai nostri corpi.

Appena alzati, nell'attesa dei ragazzi bosniaci, ci inerpicchiamo sulle pareti a Nord del paese e ci infiliamo in alcune cavità. Solo una è degna di nota e verrà da noi ricordata come la grotta Rachmaninov, tributo alla colonna sonora offertoci dall'unico CD in nostro possesso. Più correttamente verrà accatastata come Dubocani Rach. (n° catastale 4042). Si tratta di una grotta posta 30 m circa sopra la strada. L'ingresso, piuttosto evidente, misura 2 m per 1. L'andamento è sub orizzontale, con due stanze semicircolari ed un paio di camini non risaliti completamente.





Canyon della Rakitnica

Chiude dopo una ventina di metri. Vi sono segni di frequentazione umana e di animali. Facciamo un rilievo speditivo ed usciamo. I ragazzi bosniaci ancora non si vedono. Lasciamo un messaggio sul parabrezza dell'auto e ci avviamo verso il Canyon. L'abbigliamento è succinto, in quanto fa molto caldo. In particolare Roberto sfodera un ciripà inusuale. Per fortuna in giro non vi è nessuno...o quasi...: giusto un signore -forse inorridito ma gentile- si presta a farci una foto di gruppo. Una sterrata appena costruita ci conduce comodi fino al greto del fiume. Ci stiamo per infilare le mute di neoprene, quando improvvisamente arriva un fuoristrada dal quale escono quattro persone. Due di esse sono gli amici che, in extremis, scenderanno la Rakitnica con noi: Mehmed "Meho" del Gruppo Eko Viking di Visoko e Jasmin del Gruppo Speleologico Snik Atom, di Zavidovici. Hanno con loro due grossi zaini ed indossano due mute-short....speriamo non abbiano troppo freddo. La nostra attrezzatura pare soddisfacente: abbiamo buone mute ed uno zaino a testa, neanche tanto pesante, e tutto il materiale per la notte è ben impermeabilizzato. Alcuni anni di esperienza in torrenti-

smo non sono passati invano. La portata del torrente è notevole, preoccupante per qualsiasi forra italiana. La previsione che non ci siano verticali rilevanti ci rincuora, anche se inquieta il fatto che il tratto da scendere sia anche quello più infornato con lunghi laghi da passare a nuoto, senza possibilità di fuga.

Alle 10,30 diamo inizio alla discesa. Dopo un primo tratto piuttosto aperto, la gola comincia a restringersi. Siamo appena passati sotto al vallone di Dubocani quando sono trascorse già due ore. Sulle alte pareti del canyon si vedono le bocche di arrivi fossili. Troppo alti per arrivarci dal basso, rischiosi per raggiungerli dall'alto, per via delle zone minate adiacenti alle strade che girano in quota. Il fondo è scivolosissimo e si fa una gran fatica a stare in piedi. Rari, per ora, sono i tratti in cui si può nuotare. La gola si stringe ancora e, vista la notevole portata, evitiamo con disagi arrampicate le rapide più rischiose. Nel punto più critico, in prossimità di uno stretto toboga con tronchi incastrati, arrampichiamo su una spettacolare lama di roccia bianca e ci passiamo i sacchi. E' qui che capiamo che gli zaini dei ragazzi bosniaci sono già zuppi e pesano una tonnellata, per via del contenuto, che ha assorbito parecchia acqua. Meho e Jasmin non fanno una piega e proseguono determinati. La lenta progressione ci fa temere per il mantenimento dei tempi.

La bellezza dell'ambiente non ci fa perdere di vista l'obiettivo esplorativo. Ogni arrivo viene esaminato con cura: Mez e Roberto, bravi arrampicatori, si infilano in ogni ingresso in parete (ne avremo visti al momento 7 o 8). In prossimità di un punto largo e pianeggiante, rileviamo la prima grotta degna di nota: la Rakitnica 1 (Catasto n° 4043; 18 m di sviluppo). Si tratta di una cavità di origine tettonica. La parete di destra è collassata su quella di sinistra, creando una sezione triangolare. Mentre Roberto e Mez fanno tuffi su una pozza bellissima e soleggiata, il gruppo riprende la marcia. Sono un po' preoccupato per la disinvoltura con cui Roberto si muove (è un nostro neo-speleo e non è mai stato in forra); salta da molti metri di altezza in limpide pozze, brucia tutte le erbe aromatiche e trastulla rane e serpenti di vario genere trovati sul nostro cammino. Ben presto non ci farò più caso.

Il Canyon si stringe nuovamente. Le pareti sopra di noi sono alte 200, 300 metri. In molti punti le grotte incontrate paiono essere dei tronchi di galleria che attraversano il canyon. Da entrambi i lati sono però chiuse dopo pochi metri. In un tratto caratterizzato da una folta vegetazione che arriva fin sul pelo dell'acqua scorgiamo sulla sinistra un grande portale, posto alla sommità di un cono detritico a circa 20 metri di altezza dal torrente. Si chiamerà Rakitnica 2 (Catasto n° 4044). Si tratta di una grossa caverna, in parte crollata, frequentata da animali, che però non



prosegue. Rileviamo e fotografiamo. La progressione prosegue in limpide acque, con qualche trota vista solo in lontananza. Verso le ore 18 arriviamo alla confluenza con il torrente Rjeka, un affluente di sinistra che ha scavato una stretta gola, molto interessante per una discesa torrentizia. Roberto, risalendola, si è fermato sotto ad un salto di 10 m. Dopo pochi metri, sullo stesso versante, si apre in parete una cavità con andamento parallelo rispetto al Rjeka. Ha un portale piuttosto ampio. Mez parte in arrampicata, ma pare non riuscire. Con uno scatto di orgoglio, crea un contrappeso, butta la corda oltre un cespuglio rinsecchito e mi dice: "fammi sicura". Comincia a salire e con due zampate è all'ingresso (circa 12 m sopra al fiume). Fissa la corda ad un grosso albero nelle vicinanze e permette anche a me di salire. Purtroppo la cavità, battezzata Rakitnica 3 (Catasto n° 4045), chiude dopo 15 metri. Rileviamo ed in corda doppia siamo di nuovo sul torrente. Nel frattempo Roberto si è intrufolato in un budellino verticale, che dalla parte opposta del fiume sbuca in parete dopo pochi metri. Sulla carta notiamo che abbiamo percorso poco più di 4 Km, sui circa 8 previsti. Visto l'orario, decidiamo di proseguire veloci, raggiungendo solo gli ingressi più evidenti. Il canyon si stringe ulteriormente e dobbiamo attraversare a nuoto lunghi laghi. Di tanto in tanto incontriamo sorgenti che fluiscono da spaccature non percorribili. Le bianche pareti strapiombanti qui non sono mai alte più di 10-15 metri, mentre il canyon complessivamente assume un andamento sinuoso di diverse centinaia di metri di profondità. Ormai si fa buio, procediamo lentamente per via dei laghi e per la scivolosità dei sassi. Siamo stanchi e la confluenza con la Neretva, dove ci dovremmo accampare per la notte, pare ancora lontana. Decidiamo di fissarci un limite: se entro le 20 non raggiungeremo la confluenza, ci accamperemo nel primo posto adatto. Sul nostro cammino un enorme obice ci ricorda la recente storia di queste zone. Procediamo ancora per mezz'ora, quando -improvvisamente, sopra le nostre teste- notiamo un pericolante ponte di legno. Simone riconosce il luogo: siamo alla confluenza. Al buio proseguiamo ancora, ormai esausti, senza salire sulle rive, in quanto pare siano minate. Fra i nostri piedi notiamo muoversi grossi gamberi di fiume. Giunti in prossimità di un piccolo pianoro sulla destra saliamo pochi metri per arrivare presso una piccola casetta, in cui passeremo la notte. E' una casa spaziale, rivestita di lamiera di alluminio, con grandi vetri riciclati da caravan. Sembra di essere entrati in un film anni '60. Sotto la piccola tettoia vi sono luci funzionanti a led ed un rubinetto di acqua di sorgente. In pochi minuti attrezziamo un bivacco, con tanto di fuoco, uno spazio per i sacchi a pelo, appendini per stendere le mute. Gli amici bosniaci hanno tutta la roba da notte bagnata, che neanche

il fuoco riesce ad asciugare. Scatta la solidarietà fra speleo ed ognuno di noi si priva di qualche capo di vestiario che -dopo un pò di insistenza- viene indossato e gradito dagli infreddoliti amici bosniaci. L'unica cosa che Meho e Jasmin hanno asciutto è il cibo. Ne approfittiamo anche noi, trangugiando intere pagnotte, scambiate con barrette energetiche. Tocco di raffinatezza: gamberi di fiume alla piastra. L'indomani mattina, rifatti i sacchi ed infilate le mute, riprendiamo il fiume e dopo circa 10 minuti siamo alla confluenza con la Neretva. Il posto è piuttosto aperto, immerso nel verde. Nell'attesa del gommone ci sdraiamo al sole su una comoda spiaggetta di sabbia e ciottoli.

Verso le 10,30 arriva l'atteso natante. In pochi minuti siamo tutti a bordo ed ai posti per pagaiare. Se la Rakitnica aveva una discreta portata, la Neretva fa impressione per quantità d'acqua e limpidezza. Il greto solo in pochi punti è veramente inforato e solo poche rapide -sapientemente superate dalla perizia della guida- creano stuzzicanti difficoltà tecniche. Le peculiarità della discesa sono la piacevole lunghezza (circa 19 km), il colore verde smeraldo dell'acqua che si riflette sulle pareti e sul fondo di calcare bianchissimo e la violenza della corrente, che nei tratti percorsi fra le strette pareti crea un fronte d'acqua mossa, ma sempre limpida, di abbacinante bellezza.

Nel primo tratto del fiume, malgrado alcune fermate, mirate alla ricerca di ingressi nascosti fra la vegetazione, non troviamo nulla di significativo. Nel tratto intermedio le pareti si stringono notevolmente, il fondo si abbassa, la potenza dell'acqua aumenta. E' questo il tratto più spettacolare del rafting sulla Neretva ed anche il più interessante, dal punto di vista speleologico. Nelle pareti si notano arrivi, scavernamenti e piccole gallerie. La guida ha un bel daffare a manovrare il gommone in quell'ambiente, ma riesce a soddisfare tutte le nostre richieste, tesse a fermarci nei punti richiesti. Sulla sinistra penetriamo in una galleria che si apre a livello del fiume, dietro una quinta di roccia. L'ingresso è rappresentato da un portale alto 2 m e largo 1. Prosegue in leggerissima salita, lungo un meandro per circa 25 m. La spaccatura prosegue in alto e nel punto più lontano dall'ingresso è ancora percorribile, ma solo chiodando. Ci sembra di sentire una leggera brezza. In ogni caso, data la conformazione del luogo ed il fatto che non vi è scorrimento, sentenziamo che non vale la pena insistere. La denominiamo Neretva 1 (Catasto n° 4046), effettuiamo un rilievo speditivo e ripartiamo. Siamo già in vista del punto più promettente: due arrivi d'acqua di notevole portata, immortalati in diversi depliant turistici (alcuni taroccati, con fantasmagorici canoisti). Riusciamo a fare un paio di foto con il cellulare, unico mezzo da ripresa rimasto, prima di sentire un "pluff" e annegare anche quello.



Gli arrivi sono sul lato destro e le acque si gettano nella Neretva con due cascate (una spettacolare), da circa 5 metri di altezza. Ci arrampichiamo in diversi e raggiungiamo gli arrivi. Con grande delusione, constatiamo che le acque escono a pressione da spaccature profonde, larghe non più di 15 cm. Ci tuffiamo nel fiume, i compagni del gommone ci aiutano a salire e ripartiamo. Da lì in poi non noteremo più nulla d'interessante, dal punto di vista speleologico. Infatti la gola si riapre, una lussureggiante vegetazione guadagna le rive, alternandosi a bianche spiagge di ciottoli. La ricerca di grotte è così limitata a fugaci sguardi. Dopo poche ore arriviamo allo sbarco del rafting, fra bagnanti e famiglie al picnic. Una parte di noi si ferma in prossimità di un ponte, dal quale si possono fare bei tuffi. Nell'attesa del recupero delle auto, Mez riuscirà, attaccando una corda al ponte,

ad insegnare un paio di manovre su corda agli amici bosniaci.

Dal punto di vista speleologico i risultati non sono stati all'altezza delle attese. Gli importanti arrivi, i grandi portali visti, il potenziale di calcare soprastante i canyon, lasciavano ben sperare in questa prima discesa a carattere speleologico. Ancora bisognerà cercare, sulle pareti, magari in quota o nel settore più elevato della Rakitnica. Da qualche parte c'è forse la chiave d'accesso ai grandi sistemi sotterranei di Bjelasnica e Visocica, ma non è stata questa la volta in cui si è trovata la combinazione.... In ogni caso, la nostra attività, forse fra le poche, ci permette di vivere momenti magici, alla ricerca di cose mai viste, portandoci a visitare luoghi straordinari.

La Rakitnica e le sue particolarità faunistiche

di Roberto Calzolari

Rakitnica: il canyon più inesplorato d'Europa, luogo di conservazione di una wilderness quasi intatta, hot spot di biodiversità, ricco di ben 32 specie endemiche; così mi fu presentato questo luogo durante un trekking sull'altopiano della Bjelasnica con l'Associazione di ecoturismo Green Visions (<http://www.greenvisions.ba>) e mi ripromisi che prima o poi sarei penetrato in quel canyon. L'occasione si è presentata quest'estate, nell'ambito della spedizione speleologica organizzata dal GSB-USB. L'entusiasmo dipinge il mio sorriso, mentre con l'auto esageratamente carica ci inerpiciamo per stretti tratturi, spesso delimitati dalla parete di roccia e dal precipizio. Al crepuscolo raggiungiamo la destinazione: Dubo ani, villaggio incastonato in una piccola valle affacciata sul torrente Rakitnica, ove si vive ancora una ruralità che ormai ci sembra quasi esotica, scomparsa nell'artigianalità delle costruzioni, negli attrezzi da lavoro, nell'uso quotidiano di abiti tradizionali. Rivedo chiara l'immagine, ancor viva, del sorprendermi di fronte alla vecchina avvizzita e contorta, ma che ancora -con forza invidiabile- fila a mano la lana, mentre si scalda la cena nella pentola di terra cotta, sulla stufa alimentata dalla legna che ha appena spaccato con la scure, ora appoggiata a fianco dell'ingresso. Villaggio da cui sono fuggiti i giovani, per inseguire il benessere tecnologico che trasuda dalla nostra Europa, da cui si sono allontanati gli adulti nella stagione estiva, per pascolare il bestiame nell'altopiano sovrastante e che

noi troviamo quindi accogliente nella sua silenzio irreale ed in cui ci accampiamo, sotto la tettoia di una casa vuota.

Il giorno seguente intessiamo qualche convenevole con i locali, anche per sviare l'attenzione dal deshàbillé di alcuni membri della squadra, che si approssimano al torrente con indosso solo quello che hanno intenzione di tenere sotto la muta.

Dopo svariate centinaia di metri, siamo al greto del torrente, ove la squadra di quattro soci del GSB-USB (Nevio Mez, Lorenzo ed io) e Simone del GGN-DODO si congiunge con due ragazzi bosniaci: Meho di Visoko e Jasmin di Zavidovici.

Già il primo approccio col torrente si rivela estremamente interessante, a partire dalla cospicua presenza di Ululoni dal ventre giallo (*Bombina variegata*), che ci accompagna lungo tutto il percorso. Questo piccolo rospo acquatico, dal muso arrotondato con occhi sporgenti, dal corpo ovale ed appiattito, di lunghezza media intorno ai 4 cm, presenta una colorazione marrone-fango sul dorso verrucoso che gli consente un'efficiente mimetizzazione. Sulla parte ventrale, invece, presenta una colorazione accesa e vistosa giallo-arancione, con macchie nere, che mostra in caso di pericolo ed impossibilità nella fuga. In questi casi ostenta una specifica posizione ammonitrice, che prevede la copertura degli occhi con gli arti anteriori, e -piegando la schiena- rivolge gli arti posteriori verso l'alto, per mostrare i suoi colori. Appena assunta





Ululone dal ventre giallo

questa posizione, mediante l'azione di ghiandole, diffuse su tutta la pelle, comincia a secernere un liquido biancastro, irritante ed altamente tossico, (ARNOLD, 1985) che provoca un discreto bruciore alla bocca. Mancano i sacchi parotidi e non ha sacco vocale come le rane (LANZA, 1983) e quindi il suo gracidio è basso ed assomiglia quasi ad un ululio, da cui deriva il nome volgare. Le popolazioni della specie, una volta molto comune, sono ora scarse e tendenti alla frammentazione ed al declino, a causa dell'inquinamento chimico e del degrado dei siti riproduttivi. L'elevata mortalità negli stadi precoci di sviluppo è dovuta soprattutto alla predazione, nonchè alla raccolta, a fini collezionistici. La Bombina variegata è una delle specie presenti nell'Allegato II (specie animali e vegetali d'interesse Comunitario, la cui tutela richiede la designazione di zone speciali di conservazione) e nell'Allegato IV (specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa) della Direttiva sulla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat). La specie è citata inoltre nell'Allegato II della Convenzione sulla Conservazione della Natura e degli Habitat Naturali d'Europa (Convenzione di Berna). Le specie di fauna selvatica elencate in tale allegato sono oggetto di disposizioni legislative o regolamentari, necessarie per assicurarne la conservazione. Questo animale vede la sua presenza anche nella lista rossa IUCN.

Lungo il percorso del torrente ne vengono rinvenuti numerosi esemplari e probabili siti di riproduzione. L'acqua gelida e limpida del torrente avvolge e trascina e nel primo tratto rimane in media a mezza coscia, ma la progressione è resa difficile e nel tempo snerbante, dal fondo estremamente scivoloso, causato dal biofilm che ricopre il ciottolame di fondo.

Non si può tralasciare il fatto che in queste acque vive anche una specie endemica di trota, chiamata *soft-lipped trout*, di cui si hanno poche informazioni e che non abbiamo il piacere di avvistare, come non ci riesce di distinguere con precisione nessun altro pesce, a causa della nostra ingombrante presenza in ammollo. Il regime torrentizio del Rakitnica crea talvolta pozze, piccole cadute d'acqua, che offrono ad alcuni il destro per tuffi ed arrampicate, ad altri per il rilievo di qualche breve cavità. La comunicazione all'interno della squadra è resa complessa dalla mancanza di una lingua comune e -in un simile frangente- è un guaio non poter avere sempre a portata di voce il nostro interprete, incarnato da Simone. Di conseguenza, alcuni evitano il dialogo, altri lo instaurano nella loro lingua, sperando che per empatia l'interlocutore finisca per intendere, altri ancora miselano gesti e parole presi a prestito da altri idiomi.

La progressione nel torrente procede, talvolta faticosamente, spesso interrotta per il controllo di aperture nella roccia, che a prima vista si annunciano ammiccanti, ma che poi deludono puntualmente le aspet-



tative. Nella lettiera di una caverna rinveniamo un quantitativo considerevole di ossa di piccolo roditore, probabile residuo di decomposte borre di uno strigiforme, che per molto tempo l'ha eletta a ricovero.

Contorna il letto del torrente, sui declivi scoscesi, una fitta foresta di latifoglie. Progressivamente ci addentriamo nella parte più inforata del torrente, ove la luce non penetra direttamente e la larghezza del corso d'acqua arriva, in alcuni punti, a meno di 2 m, delimitata da pareti verticali di roccia calcarea. Sicuramente questo è uno dei tratti più suggestivi dell'esplorazione, in quanto siamo trascinati dalla placida corrente, aggrappati alle sacche, in galleggiamento nell'acqua incupita dalla profondità. Numerose sorgenti fuoriescono da fenditure delle pareti, talune con cospicua portata, ma nulla di transitabile.

Il passaggio del tramonto nei ritagli di cielo adagia sulla squadra una spossatezza ingigantita, limitando il sorriso su ogni volto. Pare insinuarsi in noi l'urgenza di decidere un ricovero anticipato per la notte, contrapposta all'imbarazzo di saper potenzialmente ben minate le zone situate al di fuori del corso d'acqua. Forse, anche grazie all'insistenza di alcuni di noi, che procedono in avanscoperta, giunge lieta la voce che è stato raggiunto il punto preventivato per il bivacco sicuro: una casetta rivestita di lamiera, che sembra uscire dal set chich di un film fantascientifico degli anni 60. Mentre il crepuscolo si spegne nel cielo ed urge allestire il campo con la poca luce rimasta, recuperiamo legna asciutta per il fuoco. Un paio dei nostri si perdono a giocare alla cattura di gamberi di fiume. Con molta probabilità si tratta di *Austropotamobius pallipes*, un relativamente piccolo crostaceo di acqua dolce, dalla colorazione poco caratteristica, perchè piuttosto variabile e dipendente dalle condizioni ambientali, ma generalmente marrone uniforme, bronzeo o grigio verde, con il lato ventrale degli arti più chiaro, tendente al biancastro. Raggiungono una taglia massima di circa 12 cm e 90 g di peso. Specie dalle esigenze ecologiche piuttosto strette (temperature non superiori ai 25 °C, acque basiche, elevate concentrazioni di ossigeno disciolto), abita acque correnti, anche sorgive e si rinviene in torrenti montani, collinari o più raramente nel tratto medio dei fiumi maggiori o in laghi naturali o artificiali (Romanò, 2002).

La scomparsa della specie da molte località, avvenuta massicciamente all'inizio degli anni '70, è causata dall'alterazione degli habitat dei corsi d'acqua, da inquinamento di vario genere (pesticidi, fertilizzanti, rifiuti organici) e dalla pesca di frodo. Questa specie è inclusa nell'Allegato II e V (specie animali e vegetali di interesse Comunitario, il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione) della Direttiva Habitat 92/43/CEE e nella IUCN Red list come "vulnerabile".

La notte giunge con un cielo splendido, trapuntato da una miriade di stelle. Il mattino seguente, smontato il campo, percorriamo il tratto rimanente del gelido Rakitnica, fino alla confluenza con la più grande, mitica Neretva, ove incontriamo il gommone da Rafting della Hitko.

Da segnalare la particolare struttura dell'alveo fluviale, con la progressiva immersione delle sponde sotto il pelo dell'acqua, con lieve pendenza e l'improvviso baratro roccioso immerso per molti metri, prima di arrivare al fondale ciottoloso, comunque visibile per l'estrema limpidezza dell'acqua verdina.

La giornata sul gommone procede più o meno regolarmente nelle gole sempre più verticali del Neretva, fermandoci a controllare ogni buco avvistato nelle pareti, con gli occhi traboccanti di tanta selvaggia bellezza. Tra le remate farcite di scherzi, la squadra ormai è molto più affiatata. Concludendo, l'esplorazione dei tratti di questi due torrenti non ha portato ad alcuna importante scoperta speleologica, ma ci ha regalato in cambio immagini davvero mozzafiato.



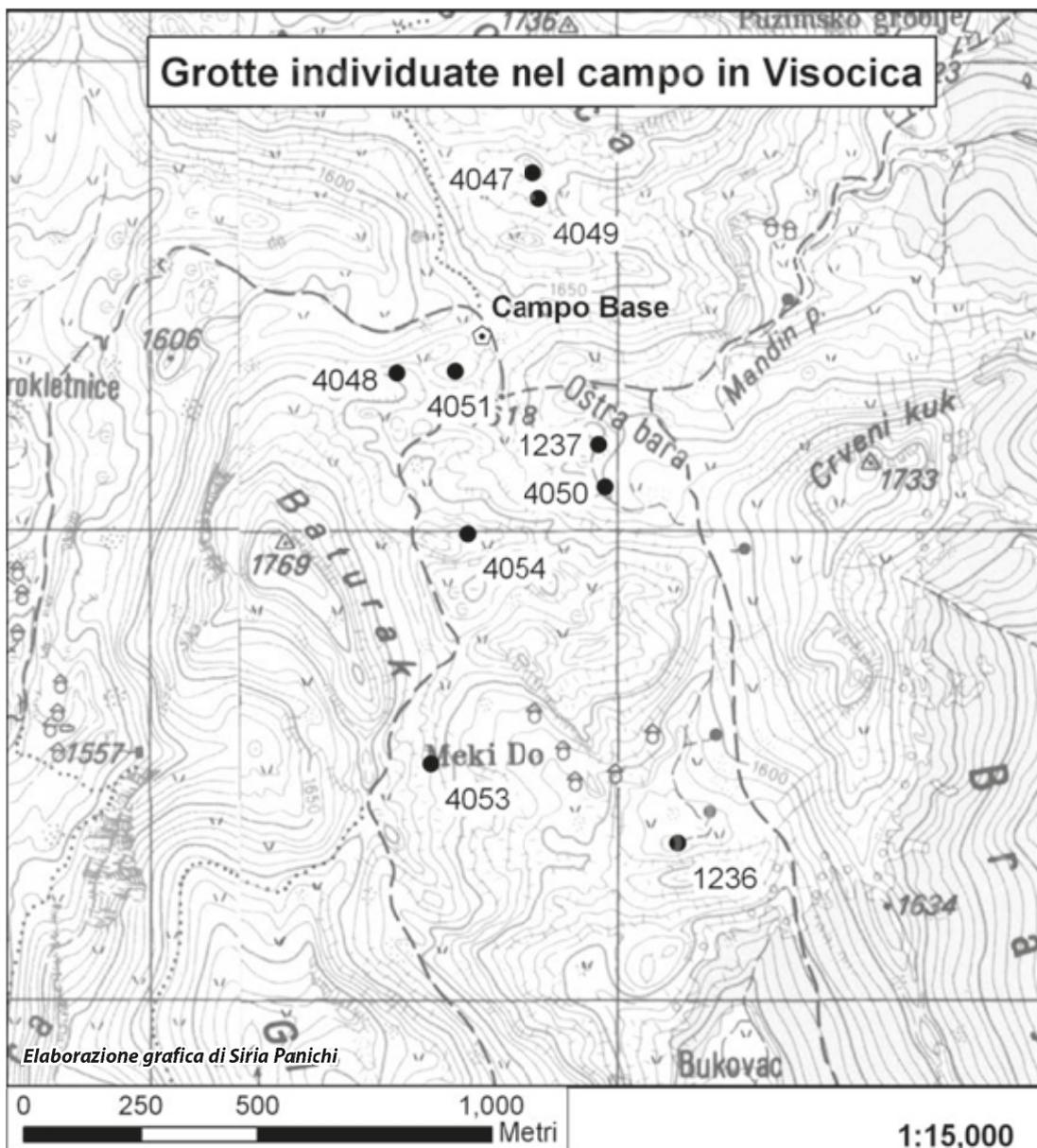
Principale bibliografia di riferimento:

- ARNOLD E. N. e BURTON J. A.; 1985 - Guida dei Rettili e degli Anfibi d'Europa - Franco Muzzio Editore.
- LANZA B., 1983 - Anfibi, Rettili (Amphibia, Reptilia) - In: S. Ruffo (Ed.) - Guida per il riconoscimento delle specie animali delle acque interne italiane - 27. AQ/1/205. CNR, Roma.
- ROMANO' C. e RIVA C.; 2002 - Il gambero d'acqua dolce in provincia di Como.
- WEB SITE - Convenzione sulla Conservazione della Natura e degli Habitat Naturali d'Europa
- WEB SITE - DIRE.TTIVA 92/43/CEE DEL CONSIGLIO -Gazzetta ufficiale
- WEB SITE - Guida alla fauna di interesse comunitario - Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.
- WEB SITE - IUCN 2008 Red List



Il campo in Visocica

Di quanto fatto sulla Visocica è descritto ampiamente nel Diario di campo.
Di seguito pubblichiamo i rilievi delle cavità esplorate.



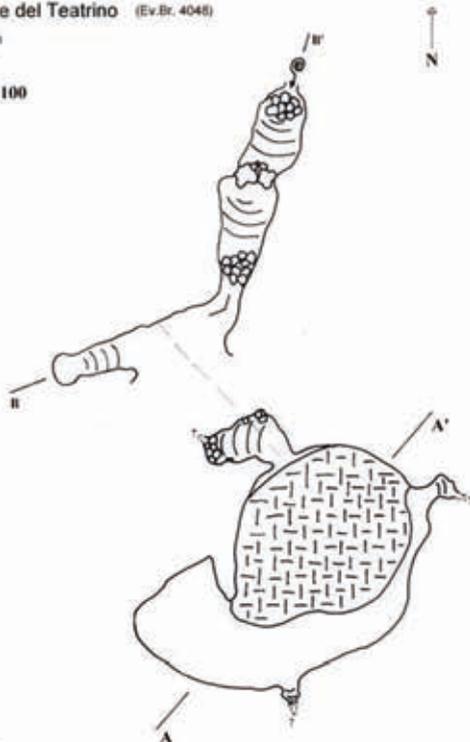
- | | |
|------------------------------|------------------------------|
| 1236 - Meki do | 4050 - MEG |
| 1237 - Ostra bara | 4051 - Tumulo di fuffa |
| 4047 - Buca del vigile | 4053 - Fessura della scapola |
| 4048 - Voragine del teatrino | 4054 - Midge |
| 4049 - Buca del topogriogo | |



Voragine del Teatrino (Ev.Br. 4048)

GSB-USB 2008

Scala 1:100

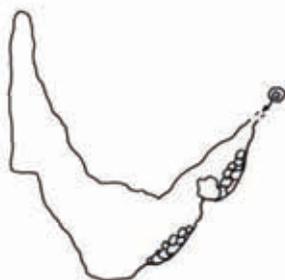


Voragine del Teatrino

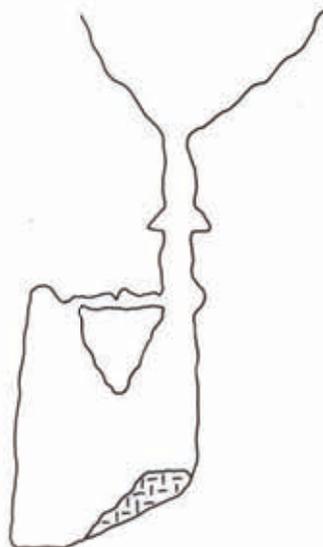
GROTTA BUCA DEL TEATRINO (Ev.Br.4048)

GSB-USB 2008

Scala 1:200



SEZIONE B-B'



SEZIONE A-A'



Ingresso Buca del Vigile

Buca del Vigile (Ev.Br.4047) Buco del Topogrigo (Ev.Br.4049)

GSB-USB 2008

scala 1:250



SEZIONE A-A

SEZIONE B-B

B'

risalita dei bulgari

A'

A

B

Pianta

ingresso Buco del Topogrigo



ingresso Buco del Topogrigo

Scala 1:500

ingresso Buca del Vigile

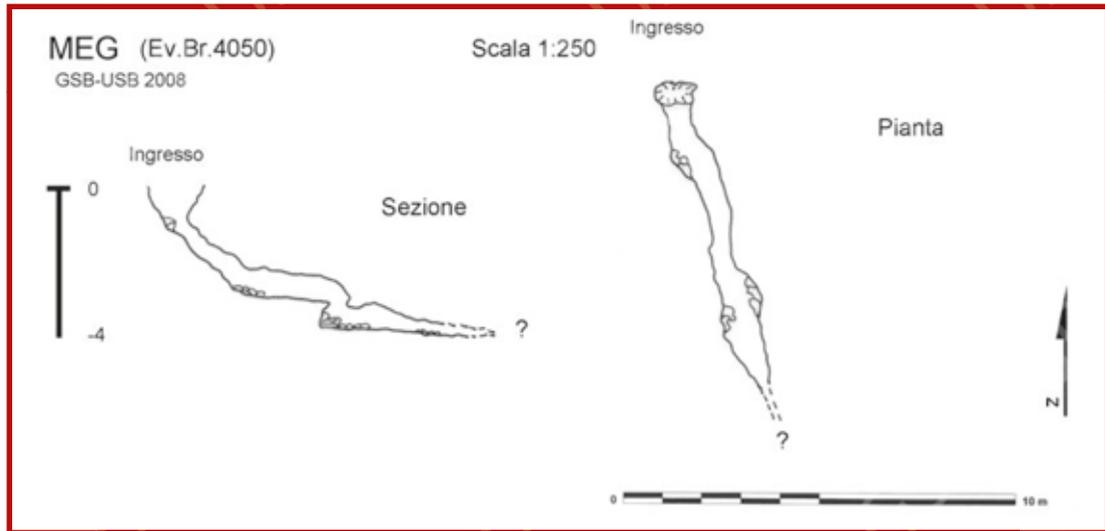
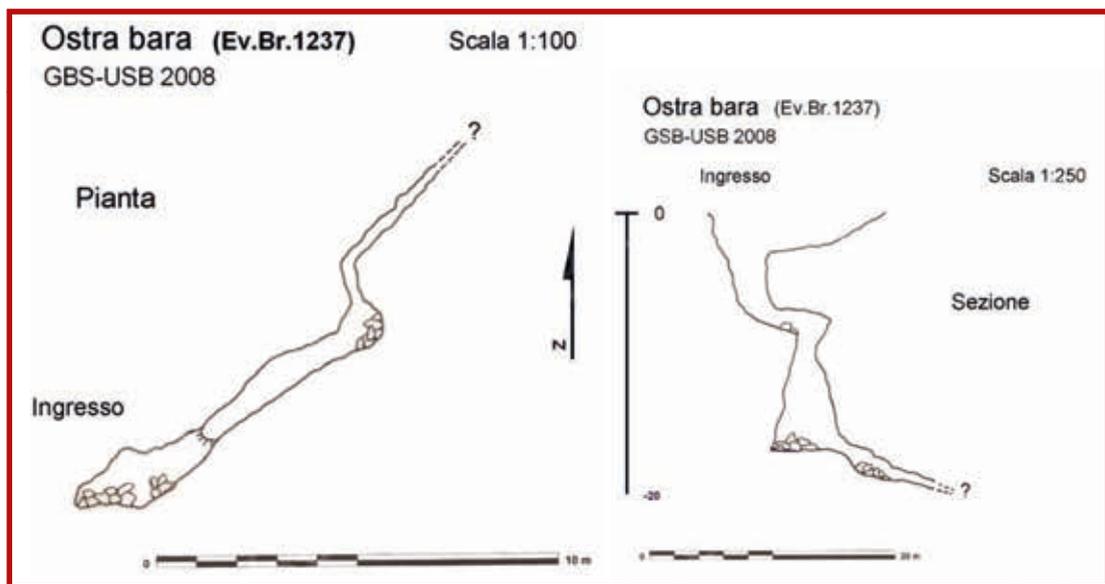
risalita dei bulgari

SEZIONE





Ingresso del Topogrigo

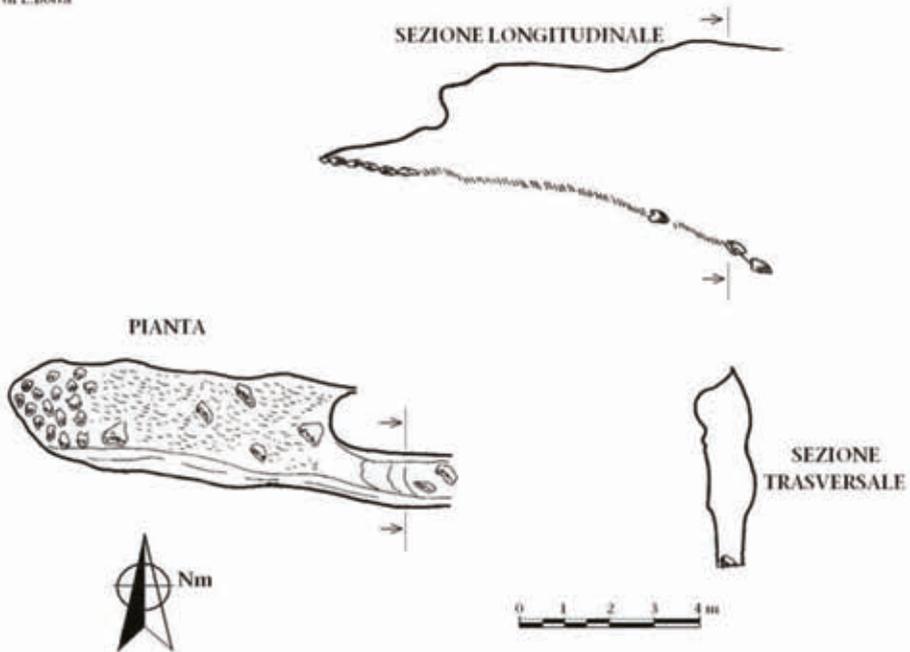


Fessura della scapola

Meki-Do polje - Visočica (BiH)

Gruppo Grotte CAI Novara - 13/08/2008

Rilievo di: P. Bolzonello, L. Botta, F. Caruso, G. teuwissen
Disegno di L. Botta

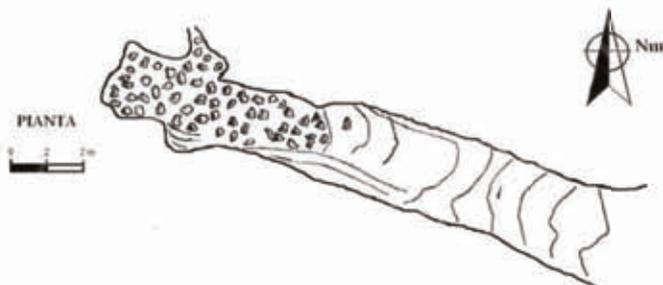


Pozzo dei Midge

Baturak -Visočica (BiH)

Gruppo Grotte CAI Novara - 13/08/2008

Rilievo di L. Botta, G. Tassinari
Disegno di L. Botta



Pozzo dei Midge

Baturak -Visočica (BiH)

Gruppo Grotte CAI Novara - 13/08/2008

Rilievo di L. Botta, G. Tassinari
Disegno di L. Botta



Gli ultimi giorni sulla Visocica

di Andrea Mezzetti

Ultimi giorni bosniaci: il gruppo si è notevolmente ridotto e i pochi rimasti hanno ormai le idee chiare sulle priorità personali.

Nevio e Gabriella, dimostrando una grande affinità con l'acqua, decidono di insistere sulla Miljacka, in modo da completare il lavoro iniziato alla diramazione Bologna.

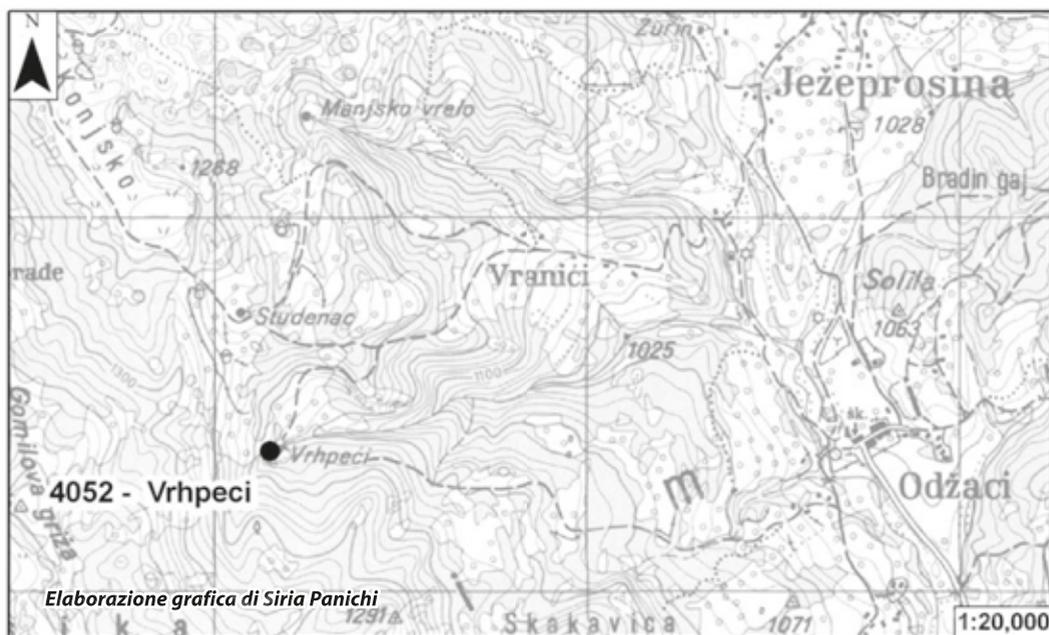
I restanti quattro (Siria, Francesco, Emanuele ed io) ripiegano nuovamente sull'altopiano della Visocica, con l'intenzione anche in questo caso di svelare alcuni interrogativi rimasti dalla prima settimana di campo e, perché no, guardarsi ulteriormente intorno, alla ricerca di qualcosa di nuovo.

In quest'ottica ci dirigiamo subito in una zona per noi vergine, a controllare una segnalazione del vecchio Catasto: ci rechiamo quindi in prossimità dell'abitato di Luka, spingendo poi il pick-up quanto più vicino possibile alla grotta sorgente di Vrhpeci, indicata sulla carta fornitaci da Simone. Con una passeggiatina di circa dieci minuti reperiamo poi facilmente quello che risulta essere effettivamente l'ingresso di una grotta, leggermente nascosto dalla vegetazione, poco sopra una sorgente, all'interno di una valletta. In breve ci vestiamo, ci affardelliamo con tutto il necessario

(trousse da rilievo, macchina fotografica...) e ci infiliamo nel pertugio soffiante. Ci accorgiamo presto di non essere i primi ad aver visitato la cavità, in quanto scorgiamo al suo interno orme e graffiti (datati 1964), realizzati con la tecnica a carboncino!

Purtroppo, lo sviluppo di questa grotta risulta modesto, poiché un sifone ci sbarrava ben presto il cammino: rimane l'incognita di un ramo in salita, reperito da Emanuele, dal quale proviene tutta l'aria percepita all'ingresso, ma che risulta troppo stretto per essere percorso.

Col favore delle tenebre, dopo aver documentato il più possibile con foto e strumenti da rilievo la sorgente di Vrhpeci, ripieghiamo a dormire di fianco alla solita fontana a quote più alte, per godere nella notte del tetto di stelle. L'indomani riattrezziamo la verticale d'ingresso della grotta del Teatrino, con l'intento di terminare un traverso lasciato in sospeso. Una volta toccata la base del pozzo, ci rendiamo conto che è forse più rapido intraprendere ex-novo una risalita da lì, piuttosto che ripercorrere le orme dei nostri predecessori. Così, con l'utilizzo di una tecnica mista di arrampicata libera/artificiale ed un'ottima sicura di Francesco, raggiungo in poco tempo la volta della



Risorgenza di Vrhpeci (4052)

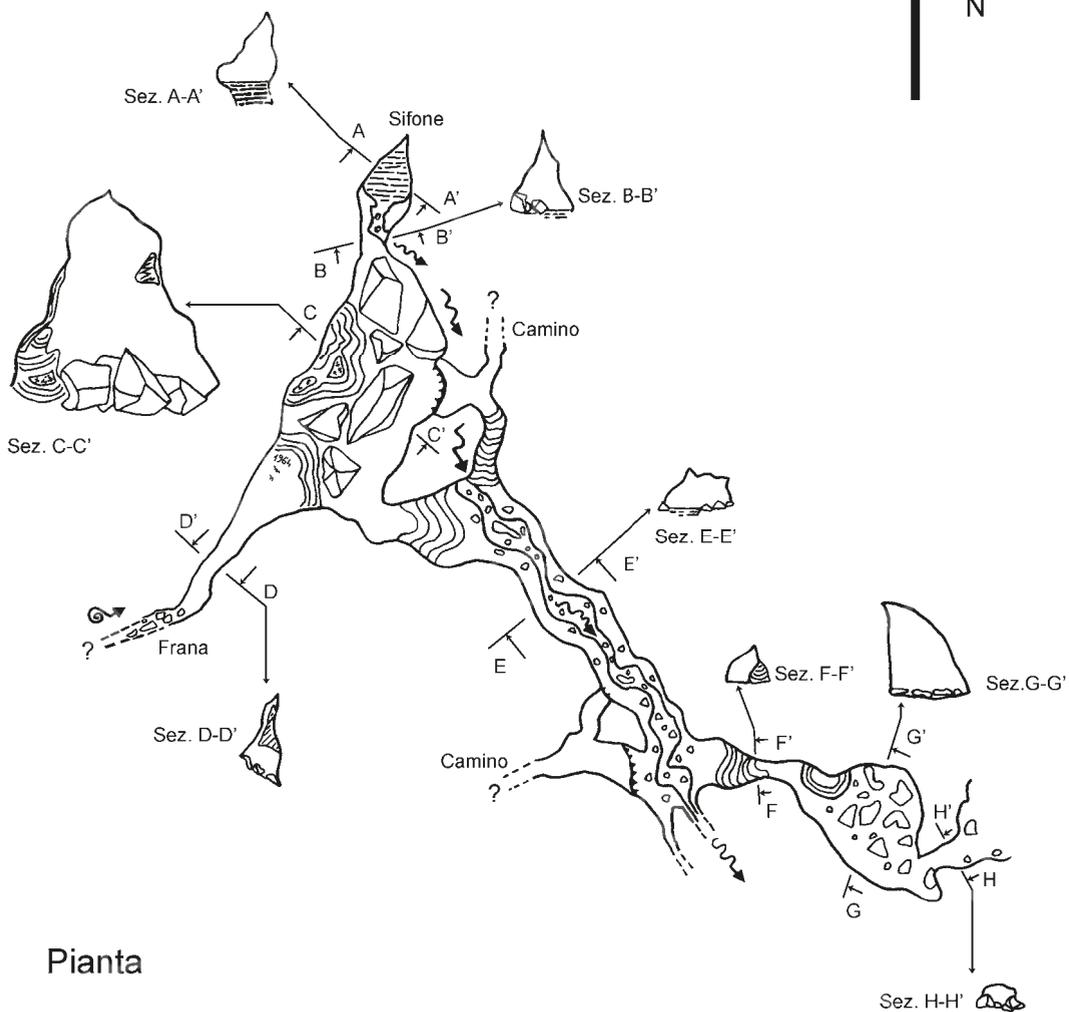
0 200 400 800 Metri



Risorgenza di Vrhpeci (Ev.Br.4052)

GSB-USB 2008

Scala 1:250



Pianta

20 m



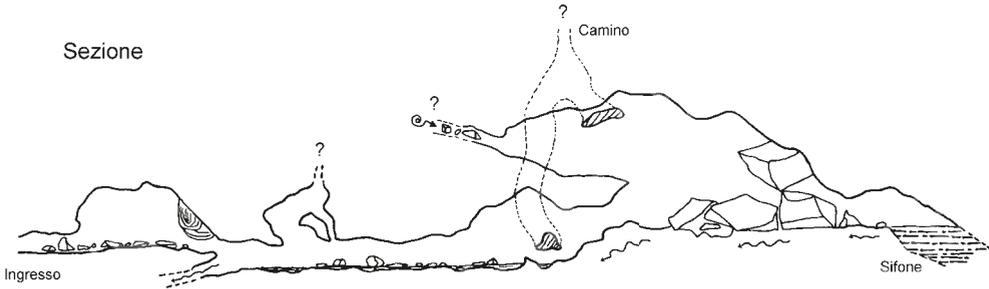
Risorgenza di Vrhpeci (Ev.Br. 4052)

GSB-USB 2008

20 m

Scala 1:250

Sezione



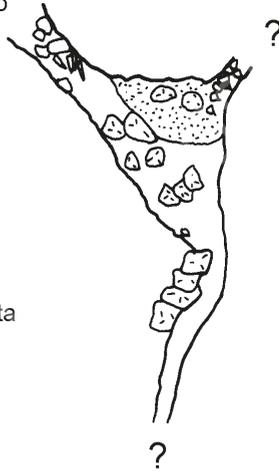
Tumulo di Fuffa (Ev.Br. 4051)

GSB-USB 2008

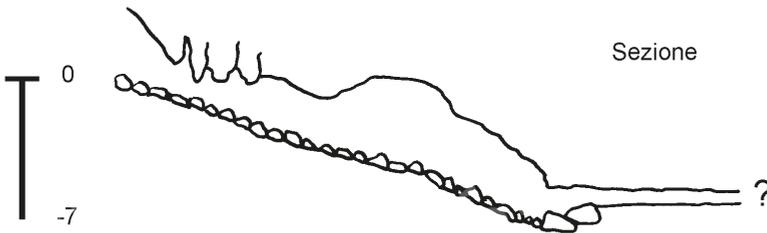
Scala 1:250

Ingresso

Pianta



Sezione



20 m



sala, per constatare però che purtroppo chiude... Visto il sole ancora alto, ci rimane tempo anche per rilevare quella che probabilmente è la grotta situata più vicino al campo - chissà perché poi non è stato già fatto la settimana scorsa? -, battezzata col fantasioso nome di Tumulo di Fuffa (chiedete al Bedosti per il significato!). Finito il rilievo ci dedichiamo anche ad un breve lavoro di disostruzione nel cunicolo terminale, invogliati da una discreta corrente d'aria entrante: niente da fare anche questa volta: le dimensioni si riducono troppo. E' ormai arrivato il nostro ultimo giorno di permanenza sull'altopiano, che spendiamo, già sulla strada del ritorno verso Sarajevo, in un sopralluogo nell'ennesima zona nuova. La solita carta convoglia infatti la nostra attenzione su quella che dovrebbe essere una grande dolina nei pressi dell'abitato di Sinanovici, dove ricomincia la strada asfaltata, in cui un torrentello dovrebbe sparire sottoterra... In effetti la zona risulta essere una specie di polje, con vari punti di assorbimento sparsi un po' dappertutto: molto interessante! Purtroppo il tempo ci è tiranno e - chissà perché, ma è sempre così! - nessuno di noi, con la scusa della ricognizione, ha portato con sé l'attrezzatura minima per entrare in grotta... Pazienza, l'importante è comunque riferire tutte queste notizie a Simone e, tramite lui, alla (ri-) nascente speleologia bosniaca, affinché sia presto capace di studiare e gestire in modo autonomo l'immenso patrimonio carsico che risiede sul suo territorio. Il 21 agosto è per noi (Siria, Andrea, Francesco ed Emanuele) l'ultimo giorno di campo in Visoica.



Sifonino terminale alla risorgente Vhrpeci

Il polje di Krivnja, e di Sinanovi□i

di Siria Panichi ed Andrea Mezzetti

Il rientro è alle porte e prima di ripartire per l'Italia dobbiamo passare a Sarajevo. Il modo migliore per occupare la giornata ci sembra quello di visitare altre segnalazioni forniteci da Simone, presenti nella carta preparata per il campo. Questa volta scegliamo un obiettivo sulla via del rientro, nei pressi dell'abitato di Sinanovici, il paese in cui finisce la lunga strada sterrata che ci aveva portato sull'altopiano.

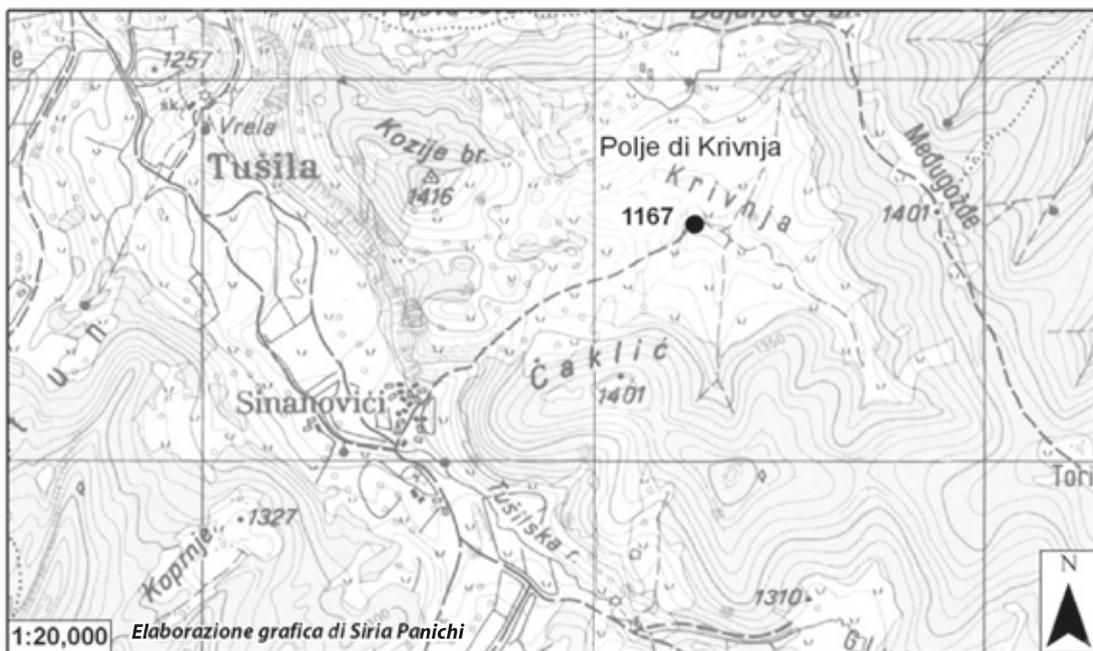
La segnalazione, che corrisponde al numero di catasto 1167, sembra raggiungibile con un sentiero che ha origine nella parte più alta dell'abitato. Troviamo la zona e dei bambini molto incuriositi trovano noi; per fortuna sono accompagnati da un parente più grande, che ci indica la mulattiera semidistrutta che ci condurrà alla grotta. Questa mulattiera si trova in una zona di pascolo delimitata dai fitti boschi dei monti Koziye br. e Caklic, ed è in più punti interrotta dalle

piene di un torrente ora non visibile.

Già al termine della salita notiamo alcuni probabili ingressi in doline di crollo; ma quello che ci aspetta proseguendo poco oltre, nella vallata chiamata Krivnja, è un enorme inghiottitoio alimentato da vari torrenti superficiali, quasi tutti in secca, tranne quello proveniente da nord-est, che ha la portata maggiore. Andrea e Francesco cercano di addentrarsi nei molteplici buchi che permettono l'accesso, ma lo scarso materiale speleologico a nostra disposizione ci permette solo di affacciarsi e documentare fotograficamente quello che vediamo. Oltre alla dolina nella zona sono presenti altri ingressi grotta, fra cui uno a pozzo.

Nella zona è tornato anche Gianluca Brozzi insieme ai novaresi Guy, Lia, Roberto e Marcella sotto una





Localizzazione del Polje di Krivnja (1167)



fitta nevicata il 1° gennaio 2009, accompagnati da un signore originario di Sinanovici, ma residente a Sarajevo, che nell'infanzia ha cercato per quanto possibile di visitare le grotte di casa. Anche loro hanno documentato quella che potrebbe

essere una buona zona per iniziare un nuovo campo speleo in Bosnia!

In Visocica, sotto la neve

di Gianluca Brozzi

Il primo giorno del 2009 si presenta con una fitta nevicata: finalmente! Nei giorni precedenti infatti la neve era piuttosto scarsa. Scartata l'idea di sciare, visto che non ci si vede praticamente niente, si incomincia a pensare come sfruttare al meglio la giornata. Una parte di noi si dirige a Sarajevo, alla ricerca delle terme indicate nella guida. Il sottoscritto, assieme ai novaresi Guy, Lia, Roberto e Marcella, dopo aver studiato le carte fornite da Simone, decidiamo di andare a vedere una zona dove è vagamente indicato un "fenomeno carsico". La zona è nei pressi del villaggio di Sinanovici, l'ultimo paesino che si incontra lungo la strada che conduce al luogo dove è stato fatto il campo in estate. Ci stendiamo in 5 nel fuoristrada di Guy, con racchette, sci, pelli, GPS e -di buon'ora (alle 13!)- partiamo. Le strade sono piene di neve e conti-

nua a nevicare. Arriviamo al villaggio e cominciamo a prepararci, cercando di studiare la via migliore per raggiungere quello che dalla carta sembra un polje, appena sopra il villaggio. Mentre siamo indaffarati sotto la nevicata, si avvicina un uomo, incuriosito, con due bambini piccoli che trascinano uno slittino. Salutiamo e iniziamo a spiegare a gesti e con tre parole di bosniaco, chi siamo e cosa cerchiamo. Il tizio rimane un po' meravigliato dal fatto che cerchiamo grotte, ma ci fa capire che riporterà a casa i figli e che ci accompagnerà. Scopriremo che lui è di Sarajevo, ma che nel villaggio c'è nato e vi ha trascorso l'infanzia: tutt'ora ci vivono i suoi genitori. Quindi partiamo sotto la neve, dietro questo simpatico signore (di cui purtroppo non ricordo il nome), che agilmente ci conduce su per il letto del torrente che, sotto la neve,





Polje di Krivnja

nasconde tratti di ghiaccio vivo. Raggiunta la fine della salita e percorso un tratto in piano ci affacciamo su quello che sembra una ampia valle circondata da boschi. Salta subito all'occhio il letto di scorrimento di un torrente che finisce contro una paretina di calcare...con buco! Ci infiliamo, sotto lo sguardo un pò stupito del nostro accompagnatore, per scoprire che il buco chiude. Forse proprio per l'entusiasmo che abbiamo mostrato, il nostro amico ci conduce lungo un ampio giro ad anello in questo luogo che sembra essere un polje e che, dietro ogni saliscendi, nasconde doline e inghiottitoi. Ne posizioniamo circa 6 col GPS, tutti di notevoli dimensioni. In alcuni entriamo: uno presenta un portale nel quale si entra in piedi ed è adornato da concrezioni di ghiaccio. E' solo un breve tunnel di attraversamento, ma 5 o 6 metri sotto c'è un

inghiottitoio che purtroppo non riusciamo a raggiungere con l'attrezzatura che abbiamo (niente). Mentre arranchiamo nella neve, il nostro accompagnatore si ferma e tira fuori il coltello e la carne affumicata (di mucca! ci tiene a precisare) e la offre a tutti: noi ricambiamo con un tè caldo. Proseguiamo mentre comincia a farsi sera e la nevicata si infittisce. Intanto il dialogo col nostro amico prosegue: ci fa capire che lui da piccolo si era infilato nei buchi, arrestandosi poi quando era troppo buio per andare avanti. Mentre l'oscurità avanza, ci riconduce verso il villaggio, attraversando su un ripidissimo pendio per evitare il ghiaccio del letto del torrente. Giunti all'auto quando ormai è buio, non possiamo esimerci dall'invito del nostro amico: lo seguiamo a casa dei suoi genitori, dove ritroviamo i suoi figli, conosciamo i nonni e la moglie. Ci viene



offerto tè, carne e formaggio. La carne che avanza viene impacchettata e ci viene donata. Cerchiamo di ricambiare con il dono di un frontale ai bimbi. Ci salutiamo scambiandoci i numeri di telefono e la promessa di rivederci la prossima estate. Inutile aggiungere che si è trattato di una battuta proficua dal punto di vista speleologico, ma che mi ha colpito soprattutto per il calore, la disponibilità e l'accoglienza del nostro amico e la sua famiglia.

Le esplorazioni alla Miljacka e agli inghiottitoi

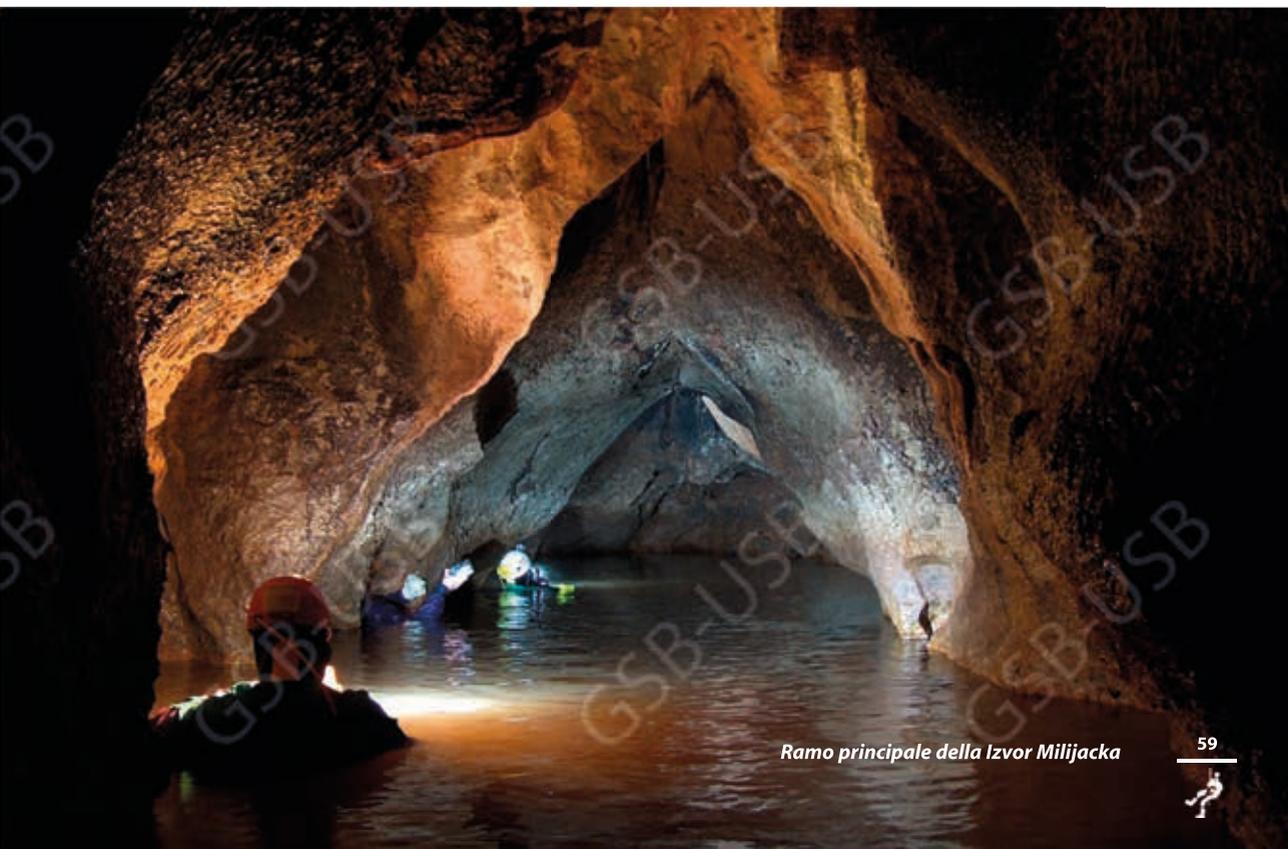
Delle scoperte avvenute all'interno della Izvor Miljacka si parlerà ancora a lungo. Le esplorazioni in atto e l'evoluzione della cavità verso gli inghiottitoi più remoti lanciano la necessità di documentare in maniera univoca e completa tutto il sistema, che velocemente si sta avviando verso il primato nazionale per sviluppo complessivo. Contenitore di questo sforzo documentale dovrà essere la rivista nazionale "Speleologia" visto che in Bosnia, al momento, non esistono riviste di pari autorevolezza.

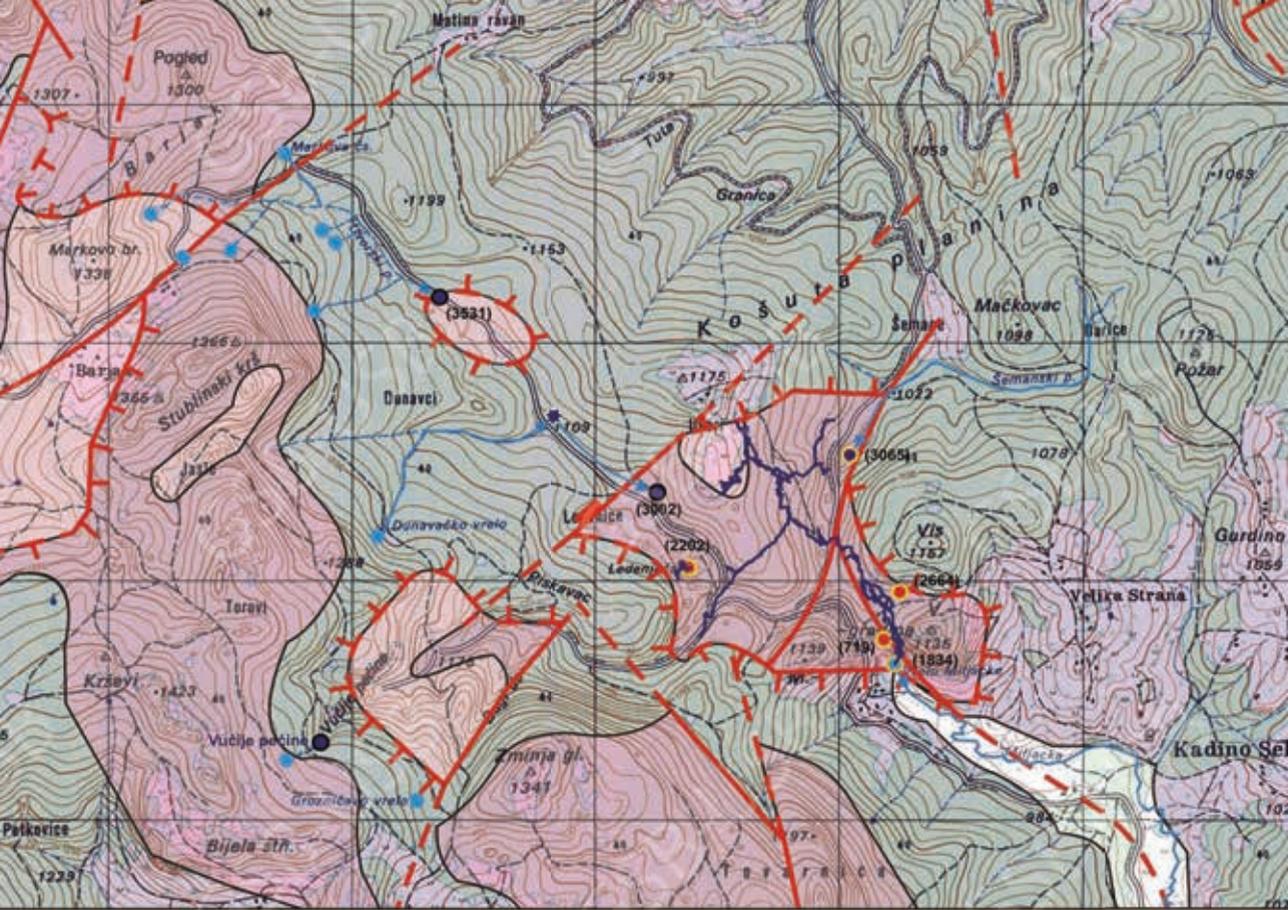
Ritengo comunque opportuno anticipare alcuni resoconti delle attività svolte in quell'area, in quanto hanno rappresentato una parte importante della spe-



Polje di Krivnja sotto la neve

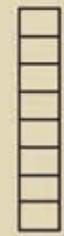
dizione Bosnia 2008, foriera di soddisfazioni esplorative e di incontri umani come in parte anticipato nel diario di campo della spedizione. Della scoperta di un ramo nuovo nella zona fossile da parte di Buzio e Cella è già uscita notizia sul "Grottesco n° 55" (Buzio). Di seguito alcuni interessanti inediti.





Elaborazione grafica
di Simone Milanolo

- Spring
 - Spring cave
 - Ponor (active)
 - ✱ Ponor (closed)
 - Ponor cave
 - Cave
 - Cave passages
 - Surface stream (permanent)
 - - - Surface stream (temporary)
- (1719) No name
 - (1934) Izvor M. Miljacke
 - (2202) Ledenjača
 - (3064) Pećina iznad izvora Miljacke
 - (3002) Ponor Dunavačkog potoka
 - (3040) Ponor Šemanskog potoka
 - (3531) Uvorski potok



Ramo fossile alla Izvor Miljacka



All'interno della Izvor Miljacka i gruppi speleologici Dodo di Sarajevo e Atom di Zavidovici stanno conducendo l'esplorazione di rami sconosciuti. Con il nostro arrivo, Simone ha suggerito di effettuare alcune risalite nel ramo principale (lungo 2 km e per metà allagato) e di cercare eventuali prosecuzioni nel ramo terminale.

Sabato 16 Agosto entriamo per la prima volta alla Izvor Miljacka. Si formano diverse squadre. La nostra è composta da Massimo, Gabriella, Simone ed io. Con l'acqua a 4 °C, ma con indosso spesse mute di neoprene, ci dirigiamo verso la parte più remota della galleria principale. Notiamo che dalla sinistra della sala terminale fuoriesce una notevole quantità d'acqua da una galleria semiallagata. Distesi al suolo, con l'acqua alla bocca Massimo ed io avanziamo per circa 5 metri, finché il passaggio si fa impraticabile. Dalla parte opposta Simone ci conduce all'imbocco di un rametto attivo, che pare proseguire. Si tratta di una galleria delle dimensioni medie di 1,60 m e larga 2, con andamento meandriforme e con una direzione EO piuttosto costante. Massimo e Gabriella avanzano decisi, mentre Simone ed io seguiamo rilevando. Cumuli di argille e ciottoli ostacolano il nostro cammino, ma più avanti il piccolo torrente scorre piuttosto libero. Nel primo tratto notiamo una piccola diramazione sulla sinistra, che risulterà un by-pass di alcuni metri, mentre a destra parte una piccola galleria, leggermente in salita, che fra le concrezioni conduce probabilmente ad un piano fossile superiore, raggiungibile dal salone terminale del ramo principale. Avanzando ancora, sulla sinistra si nota un paleolivello di scorrimento del torrente, che attualmente fluisce circa 1 m più in basso. Sempre sulla sinistra parte un ramo con direzione Nord, che verrà percorso interamente solo il 21 Agosto. A terra notiamo diverse salamandre e sulle pareti degli strani insetti. In un paio di punti l'accrescimento di strutture concrezionali ci obbligano a strisciare per passare. Tante piccole stalattiti arredano la volta, che ad un certo punto si allarga con archi ampi, ma piuttosto bassi, obbligandoci ad avanzare carponi.

Dopo aver rilevato circa 200 m della nuova galleria, decidiamo di rientrare...non prima di aver ficcanasato oltre. In una punta veloce, Massimo ed io arriviamo fino ad una zona in cui il torrente sifona completamente. Fortunatamente, sulla destra notiamo un passaggio a forma triangolare, che pare superare il sifone. Ci buttiamo prima carponi e poi strisciando dentro il cunicolo fangoso, fino a raggiungere una strettoia orizzontale che, previa asportazione dei sedi-

menti, riusciamo a passare scivolando in una limpida pozza di acqua gelida, che lambisce il petto. Il fondo è melmoso e l'acqua è quasi ferma. Il sifone ha formato un laghetto, lungo una decina di metri, oltre il quale la volta si abbassa nuovamente. Per fortuna l'alveo del torrentello dopo un po' si allarga, riducendo il livello dell'acqua e consentendoci di proseguire carponi.

Arriviamo ad un basso laminatoio, percorribile solo stando distesi, con l'acqua alla gola. A sinistra vi è un passaggio che conduce ad una saletta fossile, circa 3 m al di sopra del torrente, ma decentrata rispetto allo stesso. Ormai è tardi e decidiamo di rientrare. Dopo un breve consulto, Simone acconsente che questo venga battezzato ramo Bologna; la grande presenza di fango risulta determinante per la scelta!

L'indomani, Domenica 17 Agosto, lo squadrone bolognese composto da Yuri, Siria, Davide, Massimo, Manu e dal sottoscritto ritorna al Ramo Bologna. L'allegria è tanta, il freddo anche. Arrivati al piccolo salone fossile, scoviamo altre due piccole diramazioni. Si tratta di uno strettissimo cunicolo asciutto, affrontabile solo strisciando, che dopo vari contorsionismi chiude fra massi di frana non rimuovibili. Il secondo passaggio -dopo pochi metri percorsi in leggera salita- chiude in una saletta di crollo. A questo punto non ci rimane che rilevare e spostarci nell'unico punto possibile: il laminatoio allagato.

Gli sguardi si incrociano dubbiosi...a chi tocca? Yuri toglie tutti dall'imbarazzo e si getta lungo disteso nell'acqua gelida. L'acqua è alta poco più di 40 cm, ma la volta incombe, non più di 30 cm sopra. Dopo pochi metri si abbassa ancora. Con l'acqua che lambisce le labbra ed il capo inclinato, il geotritonyuri striscia sbuffante fino a scomparire. Dopo pochi minuti rientra, con la sentenza negli occhi: di lì non si passa!

Abbiamo portato a casa altri 230 metri di sviluppo, che -aggiunti ai 250 di ieri- fanno 480 metri. Come da accordi presi con la biologa, in trepida attesa di Massimo, commettiamo alcuni efferati delitti su commissione: il rapimento di una salamandra, il taglio della coda di un altro urodelo, l'omicidio con asportazione di cadavere di alcuni insetti e la deportazione di un seme fiorito. Malgrado il deprecabile compito, osserviamo che tali numerose presenze sono indice di un ingresso non troppo lontano.



La scoperta del ramo pendolino

Bologna – Novara

di Nevio Preti

Nel rientrare dal Ramo Bologna, Massimo nota l'inizio di una galleria sabbiosa, che punta verso Nord. Incuriosito, comincio a percorrerla carponi. Dopo pochi metri la volta si abbassa e si allarga, assumendo una dimensione piuttosto costante (mediamente 0,60 m per 3 di larghezza). Il fondo è composto da sabbia compattata, in seguito al passaggio di acque cariche di sedimenti. La volta è tempestata di canule e stalattiti, parte delle quali divenute colonne, in quanto saldate al pavimento solido esistente al di sotto dello strato di sabbia. Spesso, per proseguire, occorre fare lo slalom, strisciando fra le concrezioni, anche se l'avanzamento è favorito dal sedimento fine e compatto.

In alcuni punti riesco a mettermi carponi, in altri si può solo strisciare. L'andamento è sinusoidale, con larghe curve, ma con una direzione che mi sembra sostanzialmente costante.

Dopo una decina di minuti di veloce progressione, mi accorgo di essere solo. Provo a chiamare i compagni,

ma risponde solo un silenzio assordante. Il posto è straordinariamente suggestivo. Ho la piacevole sensazione di percorrere una galleria incantata, infinita, meravigliosamente monotona, fra piccole, magnifiche concrezioni. Sto bene ed anche se sono solo decido di andare avanti, con calma, guardandomi attorno, godendo di questa esplorazione solitaria. Appoggiato ad una colonnetta trovo un teschio di un castoro, probabilmente trasportato dalla corrente. Passo un paio di salette, dove posso mettermi a sedere, trovo un varco aggirando un blocco di concrezioni, giungendo dopo decine di metri in prossimità di una frangia di concrezioni, sotto la quale scorre un rivolo d'acqua, che si perde fra la sabbia. Mi ci butto dentro, immergendo petto e viso. La volta si abbassa ancora e la sabbia ora è fango. Qualche pensiero stavolta mi viene...: basta un crampo per mettermi in difficoltà...e se fuori piove e qui cresce il livello di questo velo d'acqua? Tanto basta per farmi ruotare sulla pancia di 180° e dare inizio al percorso inverso.



Izvor Milijacka



Dopo circa un'oretta da quando li ho lasciati, ritrovo parte dei miei compagni, che mi aspettano. Insacco il teschio di castoro, per portarlo all'esterno come un trofeo. Insieme alla "spesa" per la biologa, diverrà oggetto di futuri studi.

All'uscita dalla grotta ci aspetta una cena a base di pecora. La famiglia di Darko Terzic ha preparato per noi uno spiedo di animale intero e somministrato grappa a volontà. I ragazzi di Zavidovici hanno contribuito al sapiente taglio della carne. Siamo un gruppo di una ventina di persone e fra brindisi e risate ci accorgiamo che è già buio.

Giovedì 21 Agosto è il giorno in cui decidiamo di far ritorno al ramo nuovo. Con Guy, Lia e Gabriella si fa una squadra esplorativa e da rilievo. Gabriella e i novaresi, dopo i primi metri di dubbi e simpatiche offese ("...i soliti bolognesi, che se non si vanno ad infognare non si divertono...") apprezzano il luogo e con grandi contorsionismi avanzano rilevando. Le punte delle stalattiti sono ottimi punti di rilievo, ma obbligano a difficili puntamenti fra la foresta di concrezioni. Giunti al limite esplorativo precedente, decidiamo chi sarà la vittima sacrificale.

Gli altri tre acconsentono a che sia il sottoscritto a immergersi nel torrentello. Fra qualche imprecazione,

strisciando come un verme, arrivo in una sala molto bassa (non riesco a girare la testa), ma tanto larga da individuare a fatica eventuali prosecuzioni. Avanzo ancora una decina di metri in diverse direzioni, ma solo per constatare che la sabbia fangosa lascia sempre meno spazio al passaggio di un corpo umano, fino a bloccare la progressione. Punto il led negli ambienti che sottili si perdono fra la volta e la sabbia. Non se ne vede la fine e questo lascia spazio all'immaginazione: cosa ci sarà oltre? Il calore del corpo rilancia un intenso vapore, che poco dopo annebbia l'ambiente. E' il segnale definitivo: non vale la pena nemmeno provare a scavare.

Tornato verso gli amici, incontro Lia che, immergendosi anch'essa nel torrentello, ormai divenuto un liquido melmoso, mi passa bussola e cordella metrica. Dopo aver rilevato, scattiamo alcune foto di rito. Visti i partecipanti e l'ottimo sodalizio creato in tutta la spedizione, decidiamo di chiamare questo nuovo ramo: Pendolino Bologna – Novara.

Nota negativa: dei due rullini di diapositive scattate, solo poche e brutte foto si salveranno. La vecchia Canon impermeabile verrà forzatamente pensionata.

Le risalite presso il ramo principale

di Roberto Calzolari ed Andrea Mezzetti

La squadra di arrampicatori, composta da Andrea Mezzetti, Francesco Bedosti e Roberto Calzolari, ha svolto l'esplorazione di piccole risalite, all'interno del complesso della sorgente del Miljacka. Risalite svolte arrampicando in libera nei tratti più facili, o utilizzando cordini su morfologie naturali, quali spuntoni e clessidre, per ottenere assicurazioni "volanti". Delle varie piccole risalite non vi è nulla di rilevante, rapportato all'ampiezza e complessità della cavità, tranne un ramo fossile che parte sulla sinistra (destra idrografica) della galleria principale, dopo il tratto allagato.

E' straordinariamente concrezionato, anche con una miriade di finissime cannule. Esplorazione e rilievo del suddetto ramo si sono rivelati lenti e difficoltosi, a causa della massima attenzione necessaria per percorrere una così fragile struttura. Risalendo una colata stalagmitica, siamo giunti in una piccola stanzetta, dalla quale partono tre diramazioni in direzioni diverse, che vanno però stringendosi in breve, senza nessuna percezione di flusso d'aria. Lo sviluppo totale della diramazione è di circa 60 m, per un dislivello positivo di una quindicina rispetto al piano di scorrimento del collettore.



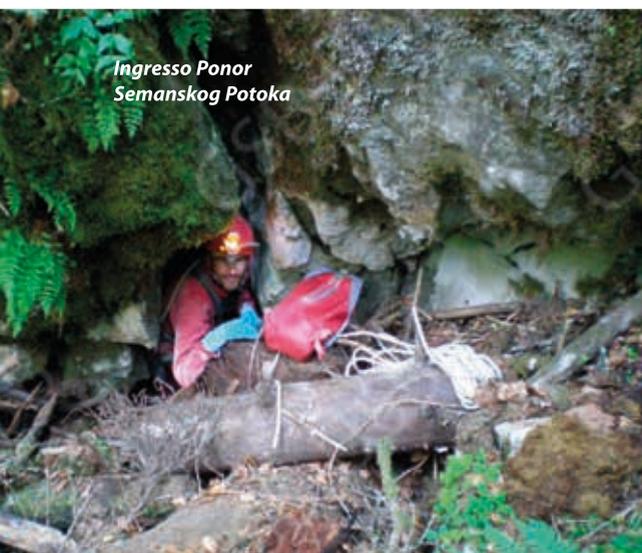
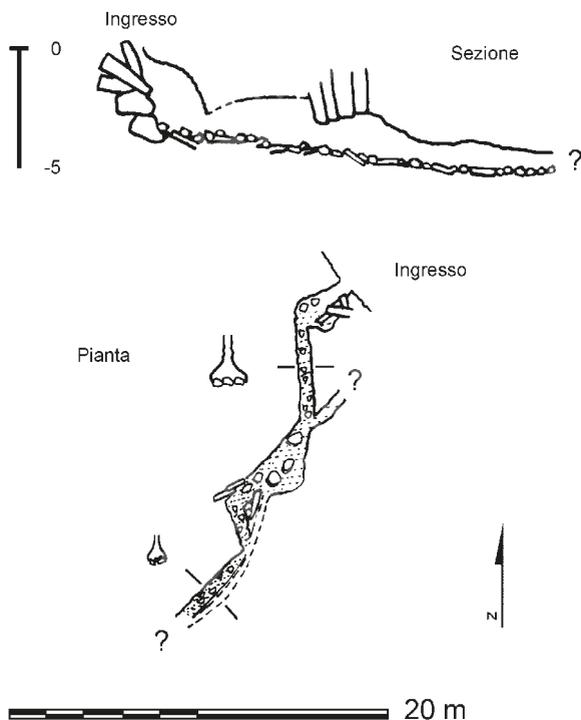
Ponor Semanskog Potoka

di Siria Panichi

Ponor Semanskog Potoka (Ev.Br. 3065)

GBS-USB 2008

Scala 1:250



Appena rientrati a Sarajevo dopo il primo campo in Visocica, decidiamo di attendere almeno un giorno prima di entrare nelle fredde acque della sorgente che origina il fiume Miljacka. Riteniamo comunque opportuno dare il nostro contributo, facendo un'indagine nella zona di assorbimento della grotta sorgente, la Košuta Planina (Montagna del cerbiatto), grazie ad una mappa con varie segnalazioni di cavità -certe e presunte- fornitaci da Simone. Partiamo io, Mez, Francesco, Roberto e l'insostituibile pick-up. La prima grotta che cerchiamo di raggiungere, e l'unica che riusciamo a documentare, è il Ponor Šemanskog potoka (Catasto n° 3065, traducibile in: inghiottitoio del torrente Šemanski), già individuata dai ragazzi di Zavidovici, ma non esplorata. Percorrendo una lunga strada sterrata, frequentata probabilmente da soli boscaioli, ci fermiamo cercando di individuare, nella fitta vegetazione, la zona dove scendere nel bosco. La paura circa la presenza di mine ci fa indugiare un po', giusto il tempo che un boscaiolo venga in nostro aiuto. Tentiamo di fargli intendere cosa stiamo cercando, ma le nostre scarse conoscenze di bosniaco non ci aiutano. Grazie alla parola magica "Ponor" lui capisce e ci accompagna fino all'ingresso, in una grande dolina nascosta tra felci e giganti conifere abbattute e lasciate lì ad ostacolarci la strada. L'ingresso in origine doveva essere molto più ampio, ma fra i vari tronchi e massi è rimasto un piccolo buco in cui infilarsi: quello che resta dell'inghiottitoio del torrente Šemanski, attualmente asciutto, che ha un breve corso in superficie fra i monti Ma kovac e Vis. Entra subito Francesco, ma ben presto lo vediamo uscire, visto che la grotta pare chiudere. Mez e Roberto, dotati del più alto pessimismo rivolto a chi porta notizie di questo tipo, vanno a cercare una loro strada, che magari può essere sfuggita a Francesco. Il boscaiolo è sempre più incredulo ed invano cerchiamo di spiegargli l'utilità delle nostre ricerche. I due esploratori tornano quasi subito, dovendo dar ragione a Francesco: la strada è ostacolata dai detriti penetrati anche all'interno della cavità, fino a chiudere la probabile prosecuzione a pochi metri dall'ingresso. Documentiamo comunque il breve meandro invaso ovunque da tronchi e detrito terrigeno, per capire come si collochi rispetto alla ben più imponente grotta sorgente sottostante. Anche se lo sviluppo è poco più di 20 m, per un dislivello di 5, scopriamo a tavolino che il meandro si dirige decisamente verso la grotta sorgente, distanziandosi di pochissimo dal ramo Bologna, individuato in quelle ore dalla prima avanguardia bolognese e alla cui esplorazione ci andremo ad aggiungere nel giorno successivo.



Oltre il sifone alla Ledenjaca

di Nevio Preti

L'inghiottitoio della Ledenjaca (grotta del ghiaccio) fa parte del sistema della Miljacka, anche se il collegamento fisico non è ancora stato trovato. L'accesso si trova al fondo di una dolina immersa in un'abettaia. In prossimità dell'ingresso, le acque hanno scavato la roccia creando condotti, scavernamenti ed un curioso arco. I tronchi d'albero, anche di notevole dimensione, sono disseminati ovunque, anche negli ambienti più interni. I novaresi con Emil, Roberto e gli Speleologi di Zavidovici hanno disceso pozzi e rilevato per circa un centinaio di metri. Nell'ultima uscita si sono fermati poco sopra un sifone, che sarebbe opportuno verificare indossando le mute.

Mercoledì 20 Agosto 2008 si forma una squadra agguerrita, composta da Guy, Lia, GDC, il sottoscritto e Buzio. Mentre quest'ultimo ne approfitta per fare sopralluoghi esterni (trovando ottimi funghi) entriamo, armiamo diverse calate ed arriviamo al sifone. Guy ed io, già con le mute addosso, ci immergiamo nella pozza, constatando che almeno quella si può passare. Parte Guy, che con un guizzo ed un paio di imprecazioni (aiutano sempre ad affrontare il freddo) riesce a passare. Lo seguo a ruota e procedendo carponi in una piccola galleria in leggera salita arriviamo alla base di un camino, ornato da una colata. Proviamo ad arrampicare, ma dopo alcuni metri la verticale è inaffrontabile. Non tira aria e sembra chiudere poco più in alto. In basso invece si trova uno angusto passaggio, che tramite uno stretto salto conduce alla naturale prosecuzione dell'inghiottitoio. Sulla roccia vi è incisa una sigla ("CC" e, più sotto, "M"), segno evidente del limite esplorativo raggiunto chissà da chi in tempi passati. Viste le dimensioni del passaggio, provo ad infilarmi di taglio, mentre Guy mi fa sicura. A fatica riesco a passare e dopo 5 m di verticale discendente, mi trovo in una galleria, larga mediamente 1,5 m, piuttosto alta, che piega decisamente a destra. Subito dopo vi è un saltino da 2 m, liscio e concrezionato, che riesco a scendere togliendomi la longe e congiungendola ad uno spezzoncino di corda. Scorgo sulla sinistra un piccolo by-pass, che ritorna sulla galleria principale. Poco più avanti incontro un pozzettino da 4 m, con una vasca colma d'acqua alla base. Stavolta non ho più nulla per proseguire e nemmeno gli amici sopra hanno materiale di scorta. Guardando la pozza dall'alto si scorge una piccola volta, possibile prosecuzione. Prendo un paio di misure per un rilievo molto speditivo e -grazie agli sforzi di Guy- riesco a risalire la strettoia. Fatto ritorno al sifoncino notiamo un passaggio sulla



sinistra. Si tratta di una galleria, che in salita aggira il passaggio allagato ed il salto soprastante. Il gruppo rientra portando la lieta novella di una prosecuzione possibile. Purtroppo non riusciremo più a tornare alla Ledenjaca



Dopo la conclusione del campo speleologico, le esplorazioni alle sorgenti del fiume Miljacka non si sono ovviamente fermate. Già alla fine di Agosto una punta esplorativa alla quale si sono aggiunti anche i ragazzi del Gruppo Speleo "Netopir" di Banjaluka ha portato alla scoperta dei "rami di sinistra", la continuazione naturale dell'attivo principale della grotta dalla parte opposta del ramo Bologna (allungando il rilievo a circa 3600 m). A questo punto le esplorazioni si sono subito intensificate, portando la grotta prima a 4200 m il weekend successivo (campo interno di due giorni) e a 4650 m due weekend dopo. In particolare in quest'ultima occasione si è scoperto un ramo

attivo secondario, che si innesta prima della grande sala e porta acqua gelida da regioni lontane. Probabilmente dalla grotta Ledenjaca e forse oltre. Nello stesso periodo è stato girato un video documentario, a cura di una delle televisioni di Sarajevo all'interno dei rami fossili. Prima della fine del 2008 sono state effettuate altre uscite, quasi completamente dedicate all'esplorazione del nuovo ramo attivo laterale. L'ultima uscita il 27 Dicembre ha raggiunto purtroppo un sifone, che blocca la strada verso la grotta Ledenjaca. Tuttavia la grotta, che ora conta uno sviluppo complessivo di 5760 m, ha ancora grandi potenzialità.

L'incontro con Jovan Divjak, tredici anni dopo la fine della guerra

di Gabriella Presutto

Nel 1991 sembrava impossibile immaginare che, al di là dal confine italiano, potesse accendersi una guerra così spietata.

La spedizione Bosnia 2008 non poteva non sentirsi coinvolta da ciò che è accaduto ed ha voluto immergersi nella conoscenza di questo paese, della sua storia, delle atrocità commesse e dei problemi del dopo guerra, argomenti che ormai sono al di fuori del circuito mediatico e paiono caduti nell'oblio.

Recuperare la memoria, leggere ed ascoltare i fatti di quei giorni ha aumentato la consapevolezza che parlare di Bosnia è come ragionare sulle dinamiche della società Europea: "ciò che ci trasforma in carne da cannone è palesemente lo stesso imbonimento che ci fa comprare questo o quel detersivo, o votare questo o quel partito..." (P.Rumiz)

Nello scenario delle attività umanitarie presenti a Sarajevo e delle persone attiviste dei diritti umani, la nostra attenzione è stata catturata da un interlocutore speciale, un uomo che nell'estate del 2001 è stato premiato con il riconoscimento "Padova per i Giusti", decorato con la Legion d'Onore dal presidente francese Chirac e nel 2006 nominato a Ginevra "Ambasciatore Universale di Pace": il Generale Jovan Divjak.

"Vivo da 40 anni nello stesso quartiere, a Sarajevo, a due passi da un'antica chiesa ortodossa e da una moschea del XVI secolo. E salendo appena, da casa mia, raggiun-

go il seminario cattolico. Prima della guerra, quest'armonia, nata dalla differenza, si ritrovava nella vita d'ogni giorno... Sarajevo m'ha aperto gli occhi. Ero stupito nel vedere una città così ricca di grandi qualità umane, soprattutto la tolleranza e la generosità." J. Divjak

Jovan Divjak, nato a Belgrado nel 1937, militare di carriera, si diplomò all'Accademia Militare e al Collegio di Guerra. E' stato comandante della Difesa Territoriale a Sarajevo e a Mostar, raggiungendo il grado di Colonnello dell'Esercito Nazionale Jugoslavo, prima del conflitto Serbo-Bosniaco. Nel 1966 da Belgrado viene trasferito a Sarajevo, ove tuttora vive con la moglie, di appartenenza musulmana.

Durante la guerra ha difeso Sarajevo dall'assedio serbo, ha combattuto a fianco dei bosniaci e -avendo come unico criterio la difesa di un paese multi-etnico e la lotta contro "l'infausto concetto genealogico di popolo-nazione" (P. Rumiz) - ha cercato di tutelare i diritti civili delle minoranze e dei concittadini serbi rimasti in città. Consapevole e degno rappresentante dell'identità di Sarajevo e della cultura bosniaca, ha onorato il suo paese, che nei secoli, ospitando culture disomogenee senza distinzioni di etnie, di credo religioso o politico, ha dimostrato "una tenace volontà di superare la maledizione di 'eterne contrapposizioni'" (Melita Richter).





Jovan Divjak, fra di noi

Nel 1992 J. Divjak viene chiamato dal Presidente della Bosnia-Erzegovina Alija Izetbegovic a far parte, insieme ad altri 12 ufficiali bosgnacchi, croati e serbi, del Gabinetto Militare dell'Armija, il nuovo esercito bosniaco, nel quale raggiunge il grado di Generale. Tuttavia, con il progredire della guerra e dell'isolamento della Bosnia "musulmana" dagli altri paesi europei, l'esercito bosniaco comincia a non esser più multietnico, almeno per quanto riguarda i gradi più elevati.

Vengono così superate le ultime resistenze verso "l'islamizzazione" dello Stato maggiore nel '94, quando J. Divjak viene messo da parte, insieme ad un altro componente importate, il croato Ivan Brigic.

Sempre nel 1994 Divjak concretizza il suo impegno nella società civile, dando vita alla "Fondazione per costruire la Bosnia-Erzegovina attraverso l'educazione", ente che da subito protegge senza distinzione di identità i bambini orfani di Sarajevo e vittime della guerra. Nel 1997 è posto in pensione, senza neppure essere consultato.

Nei primi giorni della spedizione speleologica "Bosnia 2008" abbiamo l'onore di essere suoi ospiti. Durante l'incontro non possiamo fare a meno di essere colpiti dalla sua personalità e di apprezzarne l'oratoria, la simpatia e la disponibilità nel rispondere alle nostre numerosissime domande sulla guerra. Per l'occasione Divjak, apre le porte di casa sua, sede della

Fondazione, per illustrarci l'attività che svolge con i ragazzi, ormai adolescenti, divenuti orfani nell'ultimo conflitto. Dopo aver raccolto in un angolo della casa i doni che abbiamo portato dall'Italia, ci congeda con una targa ricordo del nostro bell'incontro.

J. Divjak ha mostrato interesse per l'attività speleologica e si è detto disponibile a collaborare con gli speleologi di Sarajevo, per favorire la conoscenza di questa attività tra i giovani che frequentano il suo centro. Non a caso si racconta che fu proprio una cavità artificiale, alta e larga 1,5 m e lunga 800 m, a salvare la città durante l'assedio. Il Tunnel di Sarajevo, completato a metà del 1993, partiva dalla cantina di una casa privata e raggiungeva l'area neutrale dell'aeroporto, istituita dall'ONU. Questa via di fuga, unica e pericolosa, sempre sotto il tiro dell'artiglieria nemica, permise la sopravvivenza di una città isolata e dimenticata dalla comunità internazionale; consentiva il trasporto degli aiuti umanitari, di eludere l'embargo internazionale sulle armi ed era la sola speranza per far uscire i malati ed i feriti dalla città. Ginevra 2005, conferenza internazionale "Dieci anni da Dayton e oltre".

La conclusione della conferenza è affidata a un'artista, Sejla Kameric, di Sarajevo. Un suo fotomontaggio è diventato un poster che ha fatto il giro del mondo. Si chiama "Bosnian girl". La Kameric ha preso una scritta lasciata da un anonimo casco blu olandese sui



muri della base Unprofor di Potocari, presso Srebrenica: "Niente denti? Con i baffi? Puzza di merda? E' una ragazza bosniaca". Sejla ha preso la scritta e l'ha messa in sovrapposizione sul proprio ritratto. Racconta, meglio di un trattato di storia, il disprezzo del mondo per la tragedia bosniaca.

Gli organizzatori le hanno chiesto di chiudere la conferenza. "Non conosco il linguaggio della politica, solo quello delle emozioni. Vorrei parlarvi di come ci sentiamo 10 anni dopo la guerra [...] Ci sentiamo infelici, disillusi, tristi. La speranza è stata uccisa. Molti Bosniaci non sognano più la Bosnia come un posto migliore in cui vivere. Aspettavamo dalla pace tutte le soluzioni, naturalmente non è stato così [...] Dobbiamo accettare la delusione momentanea, ma mai perdere l'infinita speranza". Sulla citazione di Luther King corrono le lacrime. Jovan Divjak si avvicina al tavolo della presidenza e l'abbraccia.

(Andrea Rossigni, sull'Osservatorio dei Balcani)

Le vicende di questa guerra, alimentata dalla volontà di una politica determinata all'omogeneizzazione culturale, tema oggi più che mai attuale, ci hanno mostrato come "la negazione dell'altro spesso significa la mutilazione del proprio essere storico, del proprio vissuto, della complessità culturale insita nell'identità culturale europea." (Melita Richter)

Con la spedizione "Bosnia 2008" speriamo di aver dato un piccolo contributo alla conoscenza, in sintonia con la stessa Associazione di J. Divjak, per il recupero e il riscatto della ricca cultura multi-etnica bosniaca. L'occasione di questa spedizione ha infatti innescato un potenziale percorso di documentazione e divulgazione degli aspetti storici, umani e naturali, imprescindibili dall'attività speleologica. Poco, nello scenario delle cose da fare, ma qualcosa per poter abbattere qualche luogo comune e iniziare a dire, nel nostro piccolo, che la Repubblica di Bosnia-Erzegovina non è più solo una nazione con una triste storia di guerra alle spalle, ma un paese ricco di risorse umane e naturali, tutte da riscoprire. Con l'auspicio, ... cara Sejla, che la tua amata Bosnia ritorni ad essere "un posto migliore in cui vivere".

Visocica: foto aerea dall'aquilone



Il mondo da un altro punto di vista

di Emanuele Casagrande

Tutto cominciò diversi anni fa, quando ero in vacanza. Un mio amico comprò un aquilone e, dopo qualche giorno, io feci lo stesso. Da quel momento mi sono appassionato al mondo dell'aquilonismo e -tra le innumerevoli varianti di questo sport- ho scoperto la fotografia aerea con aquilone, detta anche "KAP" dall'inglese "Kite Aerial Photography".

Questa disciplina consiste nel sollevare un apparecchio fotografico per mezzo di un aquilone e scattare foto dall'alto con l'ausilio di un radiocomando, capace di far muovere la macchina e scattare.

Una volta non era così semplice: la prima foto aerea è stata scattata da Nadar nel 1858, mentre la prima foto con aquilone è stata fatta a fine '800 dal francese Batut, utilizzando un aquilone di carta e listelli di legno, una macchina fatta con sughero e cartone, e il cavo di canapa; lo scatto avveniva tramite una miccia. Da allora le cose sono molto cambiate e adesso si usano carbonio e nylon (spinnaker) per l'aquilone, alluminio per il supporto e una macchina fotografica digitale. Quest'anno in Bosnia ho portato con me tutto il sistema, per fare qualche bella foto ricordo o nel caso ci fosse bisogno di avere foto dall'alto per documentare la nostra spedizione. E poi perché era

un'occasione troppo bella, da non lasciarsi assolutamente sfuggire.

Le prime foto le ho fatte nei pressi del rifugio che ci ha ospitato per entrambe le settimane. Risultato della sessione buono, ma la cosa più bella è stato lo stupore sul viso dei miei compagni, che già da giorni si chiedevano come funzionasse l'"accrocchio".

Ho fatto altre foto sulla Visocica, durante i due campi esplorativi. Purtroppo il vento non è stato molto favorevole e la morfologia del terreno a volte teneva alla larga l'aria, a volte la faceva incanalare nella vallata, creando turbolenze poco piacevoli. E' capitato anche che -a causa di una caduta di vento improvvisa- la macchina atterrasse un pò (troppo) velocemente; momenti di terrore, ma per fortuna nessun danno. Sono riuscito comunque a fare una serie di scatti.

Adesso sto apportando alcune modifiche al sistema e testando la trasmissione del video a terra; è prevista anche la costruzione di un aquilone più grande.

Sto inoltre sperimentando la fotografia stereoscopica, che permette di rendere anche la tridimensionalità dei soggetti ripresi. Presto metterò assieme la fotografia aerea e la stereoscopia: KAP 3D!

Ultimi appunti

In questo numero 127 della nostra Rivista "Sottoterra" abbiamo descritto i risultati delle ricerche condotte durante "Bosnia 2008" e sottolineato i positivi rapporti instaurati fra tutti i partecipanti e le persone del luogo. Dobbiamo segnalare inoltre che diversi giornali bosniaci hanno riportato la notizia delle nostre esplorazioni. In particolare i quotidiani "OSLOBODENJE" (il più diffuso a Sarajevo) ed il "SAN" hanno parlato con enfasi della spedizione italo-bosniaca, citando i Gruppi coinvolti e gli organizzatori della spedizione.

Il settimanale commerciale "WEEK&" ha pubblicato in prima pagina una nostra foto della Miljacka ed all'interno ben due pagine di articoli e foto della spedizione, compresa una breve biografia di Simone. La stampa locale accenna anche ad una possibile turisticizzazione della cavità, cosa del tutto comprensibile.

Speriamo che tutto questo possa servire ad accendere un diffuso interesse per l'attività speleologica in Bosnia.

Riferimenti bibliografici:

- Katastar Speleoloskih objekata Bosne i Hercegovine (catasto della Bosnia Erzegovina) (2006, Mulaomerovic J, ZahirovicD, Handzc)
- Labirinti, N. 22, 25 e 26 (Milanolo S, Mulaomerovic J, Bonetti D, Gili F, Cella GD, Torre A, Bajraktarevic, Burek)
- Speleologia, N. 54 e 55 (Milanolo, Lucic, Torre)
- Il Grottesco, N. 55 (Buzio)
- "Basic Morphological and ...of Rakitnica canyon" (Alen Lepirica)
- Speleolosko Drustvo Bosansko-Hercegovacki Krs (1984)
- Caves in the Republic of Srpska (2004. Dujakovic)
- Karbonatne facije u geoloskoj ...Nas Krs (1998 Cicic)
- Bijambarske Pecine kod Olova(1968) nova serija Sveska VII. (Malez M)



te orred

Hanno partecipato alla spedizione: (per il GSB-USB)

Francesco Bedosti, Giulia Bucchioni, Roberto Calzolari, Emanule Casagrande, Mariagrazia Cassanelli, Michela Del Bene, Massimo Esposito, Manuela Fiumana, Emil Lorenzini, Davide Maini, Andrea Mezzetti, Antonio Pagliara, Paolo Pampaloni, Siria Panichi, Gabriella Presutto, Nevio Preti, Lorenzo Santoro, Marco Sciucco, Yuri Tomba e Francesca Torchi.

(Per lo S.D.Speleo Dodo): Simone Milanolo e Amila Zukanovic.

(Per il Gruppo Grotte Novara): Lia Botta, Filippo Caruso, Giandomenico Cella, Gui Teuwissen e Paolo Bolzoniello,

Alberto Buzio (Gruppo Grotte Milano). Mehmed "Meho", del Gruppo Eko Viking di Visoko e Jasmin, Davor, Johnson ed altri, del Gruppo Speleologico Snik Atom di Zavidovici.

Ringraziamenti:

Un plauso particolare a Simone Milanolo, per tutta l'organizzazione della spedizione in terra bosniaca. Saper riunire importanti conoscenze culturali a capacità organizzative e a dosi massicce di simpatia, il tutto con una leggerezza assoluta nei rapporti con le persone, penso siano doti non comuni. Bravo davvero. Un saluto anche agli amici speleo novaresi e bosniaci, con i quali ci siamo trovati benissimo; un grato pensiero ad Elvira Segreto, Roberto e Giovanna Poggipolini per l'Associazione Adottando, ad Ajna Galicic di Yabhi, alla Società di rafting Hitko, per averci fornito a prezzo scontato i gommoni per la discesa della Neretva, a Darko Terzic ed alla sua Famiglia, per averci ospitato sul suo terreno presso la Miljacka. Per le traduzioni degli articoli sulla stampa locale ringraziamo l'amica Ajna Galicic. Infine un grazie a tutti Soci del GSB-USB, che hanno contribuito alla raccolta del materiale umanitario donato a Sarajevo.



Nuove frontiere esplorative sul Freddone

di Andrea Mezzetti

C'è voluto l'apporto di tutti i partecipanti alla prima uscita, per trasformare un buchetto all'apparenza insignificante in qualcosa di simile ad una vera grotta: la mia propensione a cercare in posti un po' sfigati durante battute solitarie, che mi spinse a reperirne l'ingresso circa un anno e mezzo fa; la perseveranza di Siria nell'insistere a volerlo rivedere (nonostante il mio pessimismo al riguardo, derivato dal ricordo di un buco decisamente toppo), che ha minato la mia reticenza; il discutibile – ma fondamentale in certi casi! – vizio del fumo di Mauro e Rossella, che ha palesato come, tra i massi della frana che sembrava chiuderla inesorabilmente, la GROTTA aspirasse in maniera inequivocabile; infine, l'attitudine allo scavo e la voglia – quasi una necessità ormai – di tutti e quattro di trovare qualcosa di nuovo sul Freddone.

È così che, una domenica di tempo incerto della primavera 2008, nell'attesa di fare venire l'orario giusto per iniziare il rientro verso le rispettive abitazioni e dopo l'ennesima pressione di Siria, decido di tentare di ritrovare il buchetto visto l'estate precedente.

Il Freddone è una montagna che, dal punto di vista speleologico, interessa tutta la compagnia, per cui nessuna obiezione al riguardo. In poco tempo ritrovo il pianetto nel canale, sede di una vecchia carbonaia, e poco sopra l'ingresso. Scendo con Mauro, per fargli vedere come, al di fuori di una discreta quantità di ossa di capra, non ci sia molto altro di interessante... quand'ecco che lui (con sguardo malizioso!) accende una delle sue fumigatrici polmonari e si china con essa a sondare il pavimento. Incredibilmente vediamo i massi che inghiottono il fumo in maniera vorace!

L'estate precedente, nel caldo torrido di agosto, mi sarei aspettato delle due una corrente fredda uscente, vista la quota da ingresso basso; invece niente, per cui l'avevo bollata come una cavità relitto tagliata da un canale. Intanto LEI se ne stava lì, beffarda, a ridere sotto i baffi, facendo parte di quella categoria di grotte che se ne fregano delle stagioni e del clima esterno, aspirando o soffiando tutto il tempo dell'anno.

Ovviamente questa rivelazione ci ha caricato la molla disostruttrice, che si è "scaricata" nelle tre ore successive concretizzando il trasferimento verso l'alto di circa un metro cubo di detriti di varia pezzatura. Tutto a

mano! Ad un certo punto, quello che ognuno in cuor suo sperava, ma che nessuno aveva osato rendere pubblico: i sassi, turbato l'equilibrio che li teneva incastrati l'un l'altro, hanno iniziato a cadere nell'ambiente sottostante, fino a quel momento solo intuito grazie all'eco profonda dei nostri schiamazzi. Affacciandoci riusciamo così a scorgere un pozzetto da circa 10 metri, di discrete dimensioni. L'unico problema resta l'accesso, che rimane transitabile solo ai sassi usati come profondimetro...

Soddisfatti del risultato, decidiamo che per il momento può bastare: non capita spesso ai nostri giorni di aprire l'ingresso di una grotta nuova senza (o quasi) l'utilizzo di mezzi pesanti. A casa cerchiamo eventuali notizie già pubblicate riguardo il "nostro" buco e, scartabellando qua e là, troviamo un vecchio TALP (N°20) in cui il Pierotti, nel mezzo di uno scritto abbastanza organico riguardo le grotte del Freddone, cita anche la cavità in questione, intendendola accatastata col folkloristico nome di TANA DEL VERDONE.

Evidentemente proprio nuova non era, allora; comunque, se in tanti anni non se ne è più curato, significa che anche lui – come me all'inizio – non vi aveva dato tanta importanza, lasciandola cadere nel dimenticatoio.

Non se ne avrà a male quindi se adesso ce ne occupiamo noi, prendendoci anche la libertà di ribattezzarla con il nome più topografico di "Buca delle Rave Lunghe", dall'omonimo bosco in cui si apre.

Il weekend successivo torniamo all'attacco, piegandoci però alla necessità delle maniere forti. A noi si è aggiunto Dario, esperto in materia, tant'è che con un solo capo di bestiame piazzato ad arte riusciamo a rendere transitabile l'accesso al pozzo. Il trapano viene quindi riconvertito ad un utilizzo più consona ed in breve la verticale è attrezzata per permetterci di discenderla incolumi.

Il salto risulta essere un bel pozzo a campana di 12 metri, al cui fondo un franoso piano inclinato conduce ad un piccolo pertugio tra i massi, che inghiotte tutta l'aria. Un brevissimo lavoro di scavo, sempre a mano, permette di scendere anche un saltino in strettoia di un paio di metri, affrontato comodamente in libera. Sotto parte un altro piano inclinato, sempre molto



franso, impostato su di una evidente frattura. Scendiamo una decina di metri di dislivello, in ambienti sempre più larghi, fino ad arrivare in una vera e propria sala (l'ambiente più grande di tutta la grotta... almeno per ora!), originata da un arrivo a camino, da cui gocciola acqua anche in periodi di siccità.

Continuando a scendere, le morfologie cambiano in maniera radicale, trasformandosi in uno stretto meandro nel marmo bianco, compatto: tanto bello da vedere quanto scomodo da affrontare! Dopo un paio di arrivi d'acqua ed un paio di svolte nette, ecco quello che nessuno, a questo punto, sperava: le sezioni, infatti, diventano troppo strette anche per Siria (la più minuta del gruppo), che riesce però a spingersi più in là di tutti, fino ad intuire uno slargo.

Da qui in avanti siamo costretti a piegarci al volere del Dio della Polvere Nera, istigati alla perseveranza da ambienti mai sufficientemente larghi per passare subito, ma anche mai troppo stretti per arrendersi a dare chiusa la cavità. Anche perché siamo sempre accompagnati da una corrente d'aria via via crescente, che fa lavorare l'immaginazione...

È così che in diverse uscite ci lasciamo alle spalle

altri metri di vuoti sotterranei, tra cui un altro pozzo, sempre sulla decina, con l'entusiasmo che non molla, ma con l'inevitabile, umano diradamento temporale delle uscite.

Attualmente siamo fermi sull'ennesima curva stretta di un meandro, oltre la quale il solito rimbombo ci spinge a ben sperare e a non mollare, nell'attesa di ricaricare pile e arsenale.

Per il momento, nella Buca delle Rave Lunghe, l'uomo è costretto a fermarsi a circa -60 dalla quota dell'ingresso, per uno sviluppo spaziale approssimativo di circa 100 metri (il rilievo è in corso d'opera): non è molto per le Apuane, ma è già qualcosa, se si considera solo l'area del Freddone.

E non è finita qui...!!

Oltre al sottoscritto, hanno finora partecipato, in ordine sparso:

Siria Panichi, Mauro Danesi, Rossella (Mamma Rossy), Marco Sciucco, Dario Fochi, Yuri Tomba, Francesco Bedosti, Matteo Draghetti, Davide Maini, Marinella Gondoni, Miki Ferrari, Federica Poli??, Gianni Dellavalle, Lucia Montomoli, Adriano Roncioni, Stefano Ratti, Gianmarco, Yuri.



Ingresso della Tana del Verdone: in primo piano S. Panichi e A. Mezzetti. Dietro R. e M. Danesi



Cosa accade al Prete Santo?

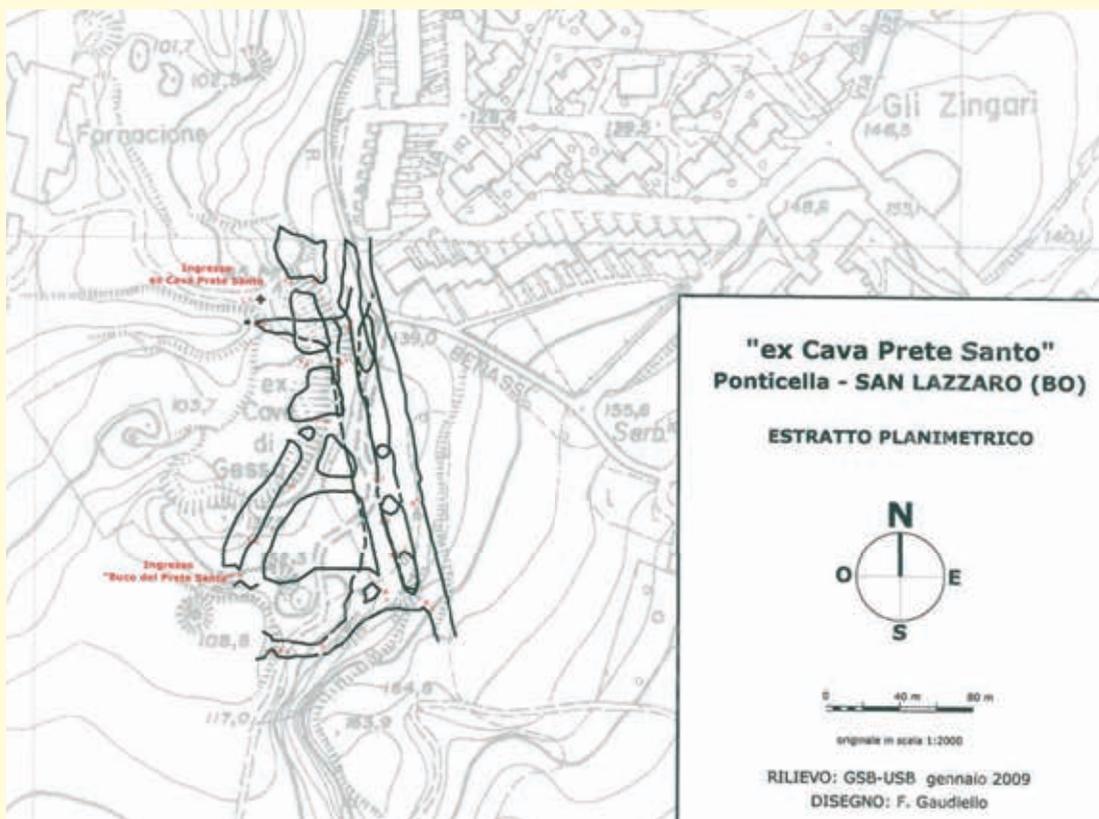
di Paolo Grimandi

Ci eravamo ripromessi di andare a controllare se la grande piena riscontrata il 02.12.2007 dai nostri D. Ferrara e A. Pagliara nell'Inghiottoio dell'Acquafredda (3 ER-BO), ove l'acqua stazionava parecchi metri al di sopra del torrente, avesse causato adeguate ripercussioni nell'ultimo tronco, a valle del Sistema. L'abbiamo fatto.

Al piano inferiore della Grotta della Spipola (5 ER-BO), nel tratto compreso fra la base degli Elicoidali e la Dolina Interna, è ben evidente una cospicua, recente sedimentazione, ancora molto imbibita, giunta ad occludere qualche passaggio.

Più a valle, prima di andare al Buco del Prete Santo (275 ER-BO), ci siamo recati nottetempo all'interno dell'ex Cava omonima, che fra il 2° ed il 3° piano cattura le acque del Sistema, le solleva meccanicamente con una batteria di elettropompe sommerse fino al 2° e le sversa poi in dx del T. Savena, attraverso un condotto artificiale.

Bisogna dire che la serata in cava è stata resa interessante da una nutrita serie di novità, tutte causate dalla degenerazione della specie umana, fatti che mi accingo a sunteggiare in tre punti. Ve ne sarebbe un quarto, prettamente speleologico, che G. Longhi, A. Gentilini e F.Gaudiello trattano a parte, per non mescolare il sacro al profano.





1) La tenue traccia nel bosco che dal Buco del Muretto (483 ER-BO) raggiungeva il fronte della ex Cava Prete Santo è stata trasformata (dal CAI ?) in un comodo sentiero, che sfiora il bordo basso della cava e sbuca nell'ampio piazzale inferiore, ove aveva sede la fornace, da alcuni anni sostituita da alcuni caseggiati e da un vasto parcheggio. Percorrendolo, lì per lì, ci preoccupa l'idea che qualche sprovveduto gitante sia tratto a spostarsi di qualche metro a destra, ove i due esili fili spinati di recinzione che delimitavano l'area a rischio sono schiacciati a terra, invisibili fra la fitta vegetazione. Qui il tapino potrebbe essere incuriosito alla vista delle gallerie e del severo fronte di cava, in cima al quale poderosi tranci di gesso, distaccati dalle pareti, paiono guatarlo torvi, stanchi di sfidare pazienza ed equilibrio.

Proseguendo, giunti sul piano, giriamo a dx, costeggiando l'insediamento lungo la vecchia camionale che conduce al piazzale alto, fino al cancello di interdizione. Risulta presto evidente che quanto temevamo (incolumità dei turisti) per colpa del nuovo sentiero, non ha fondamento alcuno, in quanto il primo cancello è comodamente aggirabile in dx, mentre la seconda barriera, semplicemente, non c'è più. Adesso quindi si arriva alle gallerie di cava dalla strada comunale, attraverso il parcheggio, o dal sentiero stesso, senza alcun ostacolo. Manca solo il cartello "benvenuti in cava", ma - non c'è pericolo, si fa per dire - qualcuno lo metterà anche qui, prima o poi.

Si badi bene che tutta l'area è privata, ma aperta e percorribile. Se ci fosse in giro, in dx del T. Savena, una sola persona di buon senso, nata dopo il 1763, data d'inizio delle attività estrattive, certo quella non riuscirebbe a dormire la notte per la preoccupazione

che possa succedere un guaio. Poniamo il caso che qualche bambino molli la play-station e decida di prodursi come esploratore, com'era regola un tempo, finendo in qualche pozzo dell'ex cava, cosa mai si racconterà in TV, o meglio, al magistrato? Forse: "Mi dispiace?", oppure: "Non lo sapevo?"

2) Dentro la cava. Al 1° piano, verso dx, qualche nuovo frammento di gesso e di marne è caduto dalle pareti o dalle volte, ma niente di anomalo. Verso sin. i vuoti artificiali, che hanno sempre risentito della vicinanza con l'esterno, paiono anch'essi interessati da qualche collasso, ma è difficile distinguere fatti nuovi nel terrificante caos di sterile e ciarpame lasciato in loco dai cavaatori al momento della loro dipartita.

Stupisce tuttavia il fatto che la centralina contenente il modem dell'impianto di monitoraggio statico, un insieme che fra strumentazione ed allestimento deve essere costato un patrimonio all'incolpevole, generosissima TAV, sia stato distaccato dal suo supporto e giaccia a terra, aperta. Chi è pagato per controllare i dati del monitoraggio in continuo, non se ne è ancora accorto? Non se ne dà cura? Chi è? E' certo che in cava non possono entrare solo turisti e bambini curiosi, ma anche vandali. Questo potrebbe essere solo l'inizio. Roba da gabibbo.

3) Oltre la prima discenderia, siamo al 2° piano. Incredibile: c'è una luce accesa, proprio innanzi al pozzo da cui emergono le tubazioni della batteria di pompe. Sul momento pensiamo all'improbabile ipotesi della presenza di un addetto alla manutenzione, una specie d'idrostakanov che stia controllando qualche apparecchiatura, ma non è l'ora adatta e



non è così: semplicemente l'ultimo coglione uscito non ha spento il faretto, che illumina mestamente il primo vano visibile del 3° piano, allagato fino all'orlo, cioè fino a lambire il pavimento del 2°.

La 2ª discenderia è ovviamente tutta sott'acqua e così è per la vasta porzione avanzata del 2° piano: uno specchio d'acqua continuo, da cui sbucano, come pali d'ormeggio delle gondole, i sostegni e gli steli delle aeree centraline di monitoraggio statico.

E' chiaro che le pompe sono distaccate ed anche da parecchio tempo, se è vero -come è vero- che risultano stoccate nelle gallerie basse migliaia di mc d'acqua.

Il nostro inveterato spirito indagatore ci porta a guardare meglio in giro, per cercare di capire se si tratti di un guasto alle pompe o di una sciagurata scelta operata da chi paga malvolentieri le bollette dell'energia elettrica.

La seconda che abbiamo detto.

Infatti, vi sono evidenti tracce dell'intervento di un escavatore, che ha riprofilato la canaletta al termine della tubazione derivata dalla prima intersezione della Cava con il Sistema Spipola-Acquafredda, destinata a drenare il troppo pieno e gli stillicidi in cava. Ovviamente non basta: c'è ben di più, che si configura come un surrogato che qualche fantasioso fontaniere, se non proprio ingegnere idraulico, deve

aver suggerito per "governare le acque" ed evitare l'uso delle pompe.

Si tratta di un tubo, installato al di sotto della camionale del 2° piano, che collega il livello più elevato del 3° piano direttamente al canale di sgrondo. L'uovo di Colombo: si è inventato finalmente lo scarico a gravità.

E' tuttavia un vero peccato che l'intera 2ª discenderia e tutto il 3° piano della cava restino permanentemente sommersi, in quanto là sotto c'è quel moscardino di pilastro che un'ordinanza prescrive di cerchiare, perché situato a perpendicolo sotto le soprastanti villette, che a quei tempi si mormorava giuocassero a schiera con le crepe.

Noi speleologi, che per primi -trent'anni fa- abbiamo denunciato il fattaccio col nobile intento di fottere i cavori, non veniamo ammessi a verificare se e come sia stato effettuato il lavoro di "cerchiatura", nè siamo convocati al collaudo, ma possiamo contare sul fatto che qualcuno avrà diligentemente seguito entrambi quei passaggi.

In barba all'apartheid assai comprensibilmente comminatoci dai cavori, ce lo andiamo a vedere lo stesso, quel mostro, come sempre di nascosto, di notte e ci sembra mooolto strano trovare, in luogo di una serie di possenti fasce di acciaio inox che avvolgono il gesso nudo, di lucenti tiranti e di grossi dadoni, un



21.12.2008: nella Ex Cava del Prete Santo la squadra al termine del rilievo del Nuovo Meandro (R. Calzolari, A. Gentilini, G. Longhi e F. Gaudiello)





solido le cui fattezze rammentano da vicino il Nuraghe Losa, in buona sostanza un tronco di cono costipato attorno al pilastro frale, fra pavimento e volta, con blocchetti di gesso impilati e stuccati a malta.

Ben ci guardiamo dalla tentazione di appurare a colpi di scalpello se in profondità vi sia qualche barra, pezzo o profilato di ferro e di testarne la schiatta, perché c'è da giurarci che anche questo qualcun altro l'avrà certamente già fatto, con risultati positivi.

Ciò premesso, ora mi pare utile rammentare che la prescrizione emessa ai tempi della chiusura delle Cava Prete Santo comprendeva l'obbligazione di mantenere all'asciutto il 3° piano della cava, assicurando il sollevamento meccanico di tutta la portata del torrente Acquafredda (collettore del Sistema carsico), cocciutamente traslata per la seconda volta nelle gallerie dai sigg. cavatori, e questa volta ad una quota eguale o prossima al fondo del ricevente: il T. Savena.

Siamo convinti della possibilità che chi ha dissennatamente consigliato il contrario, facendo spegnere gli interruttori delle elettropompe, ha preso in esame solo la funzione statica esercitata sulle pareti dal carico e dall'incompressibilità delle acque, senza tener conto del fatto che il bacino non è stagno, che attraverso le fratture parte degli arrivi spaglia certamente in falda e che l'evaporazione – su uno specchio lagunare così vasto, forse è superiore alla portata di minima.

Problemi di minor peso questi, perché ciò che più conta è che le acque sature, da un canto, daranno luogo alla solfatazione del legante (cemento) che tiene insieme i conci di gesso, fino a disgregare il nuraghe e, dall'altro, si faranno scrupolo di tenere ben imbibiti gli interstrati marnosi.

Ricordiamo infatti che il tetto del 3° Livello, a sostegno del quale aspira l'inquietante, diafana costruzione microlitica (il nuraghe) è costituito dal letto di uno strato, con tanto di strutture mammellonari, non piccole.

Ciò significa -in altri termini- che esiste al 3° Livello almeno quell'importante interstrato, di potenza decimetrica, imbottito di marne.

Il carsismo nondimeno farà la sua parte, ed ogni arrivo o piena che giungerà a mescolare acque insature a quelle già stoccate nell'immense vasca sotterranea, reinnescherà il processo di dissoluzione dei gessi, allargando per benino vani e fratture ed assottigliando convenientemente gli altri pilastri ignudi. Questione di tempo.

Ah, quasi dimenticavo: ad evitare che il solito Pierino sia indotto a ciurlare nel manico, raccontando la fòla di un tubo passante messo lì per pura precauzione, al fine di evacuare il troppo pieno nel caso di malfunzionamento delle pompe (che abbiamo constatato ferme da almeno sei mesi), è bene precisare che sappiamo anche chi ha suggerito di spegnerle. Complimenti davvero.



Buco del Prete Santo 2008: DIAVOLO DI UN PRETE!

di Giorgio Longhi

In uno degli articoli pubblicati su Sottoterra n° 100, dedicato nel 1995 a Luigi Fantini, in occasione del Centenario della nascita, a commento del più recente aggiornamento del rilievo del Sistema Acquafredda-Spipola, pressochè completato, così scriveva il nostro A. Zanna: "Il disegno complessivo del Sistema racchiude l'attività di generazioni di speleologi"... "eppure rimane ancora molto da fare. È vero che gli ambienti sono tutti disegnati e misurati, manca solamente il tratto allagato tra il Prete Santo e la sala Cioni"...

Quando, più di dieci anni fa, sono entrato a far parte del GSB-USB, consideravo il mondo sotterraneo come un qualcosa di già compiutamente formato e quindi definito nelle dimensioni: un susseguirsi di gallerie, vani e cunicoli in cui corsi d'acqua più o meno attivi continuavano sì con pazienza ad evolversi millimetro dopo millimetro, ma in un processo destinato solo nei secoli e nei millenni a creare modificazioni significative ed avvertibili. Non avrei mai pensato di poter assistere di persona ad eventi capaci di accelerare l'evoluzione di un Sistema sotterraneo.

Rendere un insieme di cavità completamente percorribile ed estenderlo mediante la giunzione di diverse grotte è qualcosa che stimola da sempre la fantasia degli speleologi e ne sospinge le azioni.

Quando, proprio dieci anni fa, D. Demaria mi propose di prendere parte alle operazioni di rilievo del tratto semi-allagato posto tra il Prete Santo e la Sala Cioni, in Spipola, ero consapevole del fatto che avrei dovuto bagnarmi ed infangarmi fino al midollo, ma non avrei mai immaginato di dare inizio - con quell'uscita - ad un involontario percorso di monitoraggio e di particolare affezione nei confronti del segmento terminale della Spipola.

05.07.1998, Buco del Prete Santo. Indossiamo le mute in neoprene ed in breve ci ritroviamo di fronte al laminatoio, alto in media 25-30 cm, che si mostra quasi abbandonato dall'acqua. Veniamo letteralmente risucchiati nel fango e con grande sorpresa passiamo abbastanza agevolmente dall'altra parte.

Ci rendiamo subito conto del fatto che le condizioni preesistenti sono cambiate: il torrente è stato catturato da una fessura, un paio di metri al di sotto del vecchio piano di scorrimento, dopo di che le acque scompaiono, per andare evidentemente ad invadere - per altra via - i piani bassi delle gallerie di cava.

Vi facciamo ritorno nelle settimane successive, per effettuare il rilievo completo del tratto tra la Sala Cioni ed il Prete Santo: in tutto circa 80 metri semi-allagati, con un'altezza media inferiore al metro.

La situazione appena descritta resta apparentemente immutata almeno fino al 14.01.2001. L'uscita ha lo scopo di trovare le tracce del vecchio percorso effettuato per la prima volta dal GSB il 13 febbraio del 1933, quando, "seguendo verso valle il corso del torrente sotterraneo Acquafredda" una nostra squadra uscì "alla Risorgente del Prete Santo, presso il torrente Savena".

Seguono alcune altre visite al Prete Santo, per documentare la grotta e specialmente la fantastica Sala dei Mammelloni Giganti e per l'ispezione d'obbligo all'inizio - parzialmente immerso nell'acqua e nel fango - del laminatoio di giunzione con la Spipola.

QUALCOSA È CAMBIATO

24.08.2008, Buco del Prete Santo. Obiettivo: controllo della cavità per verificare eventuali crolli, in subordine passaggio in Spipola e percorso del ramo basso, fino alla Sala Cioni.

Insieme a Luca Marchetti e Michele Di Giusto entriamo in grotta dal passaggio in cava, in quanto l'ingresso alternativo attraverso il Buco del Muretto ci pare un po' troppo stretto, dopo le ferie estive.

Appena superato il meandro d'ingresso, ci accorgiamo che tutta la parte bassa della grotta è invasa da uno strato di nuovo sedimento; il percorso lungo il letto del torrente, normalmente abbastanza fangoso, non è percorribile, in quanto vi si è aggiunto un ulteriore spessore di circa 20-30 centimetri. Eseguiamo comunque un'ispezione della parte alta della cavità, fino al punto più a valle, dove il nuovo arrivo di fango non è riscon-



"Buco del Prete Santo"
Ponticella - SAN LAZZARO (BO)

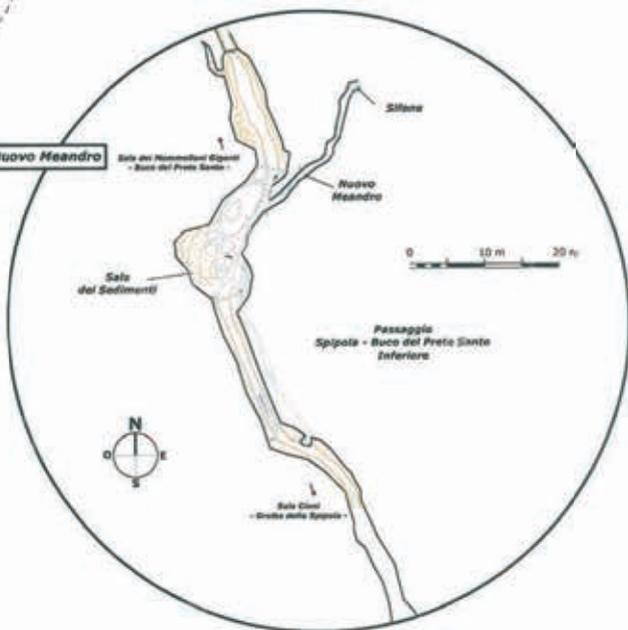
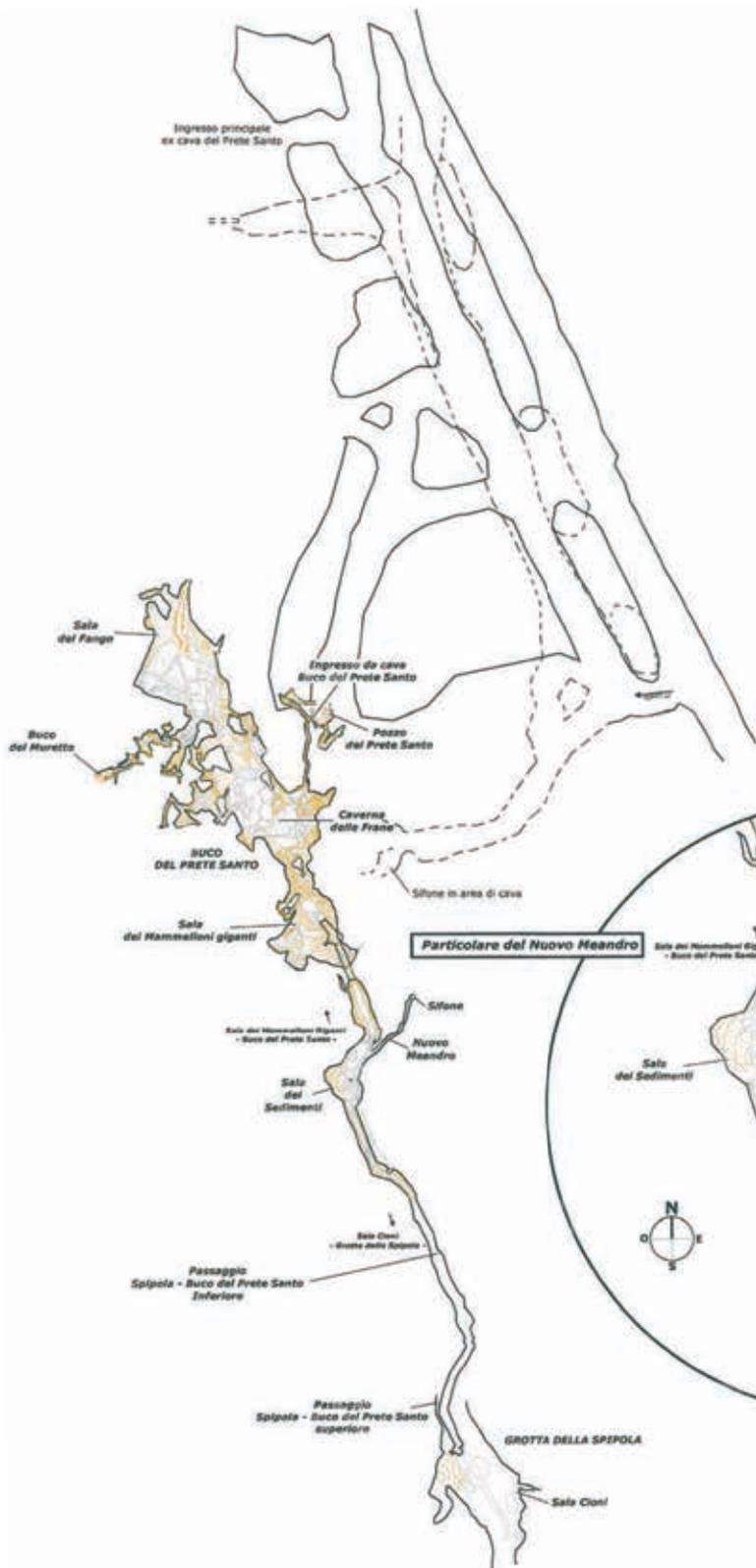
Planimetria di unione
"Spipola - Buco del Prete Santo -
ex Cave del Prete Santo"



0 15 m 30 m

ingrandito al scale 1:250

RILIEVO: GSB-USB gennaio 2009
DISEGNO: F. Gaudelio



trabile. Risaliamo a monte fino al tratto che precede la Sala dei Mammelloni Giganti e qui invece tutto è invaso dallo strato semiliquido. L'ingresso al laminatoio che mette in comunicazione con la Spipola è immerso nell'acqua. Non si percepisce il caratteristico soffio d'aria fredda e penso: *"Forse in questo momento la Spipola aspira"*. Con molto altruismo e contando sul fatto che è la prima volta per lui al Prete Santo, obbligo Luca a sdraiarsi nell'acqua, per vedere come si presenta il passaggio. La sua risposta è: *"Quale passaggio? Qui non c'è nessun passaggio! Sarà da un'altra parte!"*.

Uno sprezzante senso del dovere mi fa sdraiare a fianco di Luca: è proprio vero, il passaggio non c'è più!! È quasi completamente occluso e restano solo pochi millimetri tra la volta e la superficie di fango. Saggiamo con le mani la consistenza del fondo, ancora fin troppo plastico. Emersi dalla pozza, ci consultiamo brevemente con Michele, ma la decisione è rapida, in quanto - se vogliamo riaprire il passaggio - è meglio provare subito, prima che tutto si rapprenda. Siamo consapevoli di cosa voglia dire scavare con le mani nel fango molle, quindi limitiamo le ambizioni e l'obiettivo: proveremo ad arrivare, se possibile, fino alla prima saletta, distante circa 5-6 metri dall'imbocco. In quel punto il laminatoio si interrompe per alcuni metri ed il soffitto si alza, fino a consentire di stare seduti, prima di ripartire nel secondo tratto, più lungo e stretto.

L'operazione di scavo non è delle più semplici: sdraiati e completamente immersi nel fango, dopo pochi

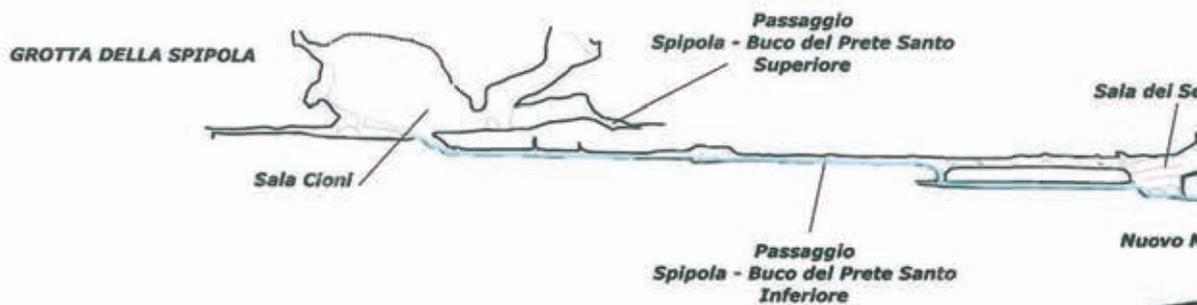
minuti si necessita già del cambio. Ci alterniamo nel lavoro e - dopo poco più di un'ora - raggiungiamo comunque "la piccola sala".

Qui nella parte alta, a sinistra del letto del torrente, è evidente un arrivo importante, che ci sembra più ampio di quanto rilevato nel corso della precedente ispezione. Come prima supposizione pensiamo, sbagliando, che potrebbe essere arrivata da qui l'acqua che ha creato il deposito all'interno del Prete Santo. La buona notizia è che il secondo tratto del laminatoio non è stato interessato dall'accumulo di sedimenti della piena, o forse la pur lieve inclinazione del fondo non lo ha consentito. Comunque il passaggio per la Spipola è nuovamente aperto! In pochi minuti superiamo la fessura e ci troviamo nel vecchio canale, dove ci fermiamo per alleggerire le tute dall'eccesso di fango. Nel canale, che ha il fondo pressoché orizzontale, ci imbattiamo di nuovo nella sedimentazione recente, ancora molto imbibita. Il normale mormorio dell'acqua del torrente che si infilava nella spaccatura è adesso sostituito da un vero e proprio rumore di cascata. Percorriamo i pochi metri che separano il passaggio dalla frana, nella "Sala dei sedimenti", e,

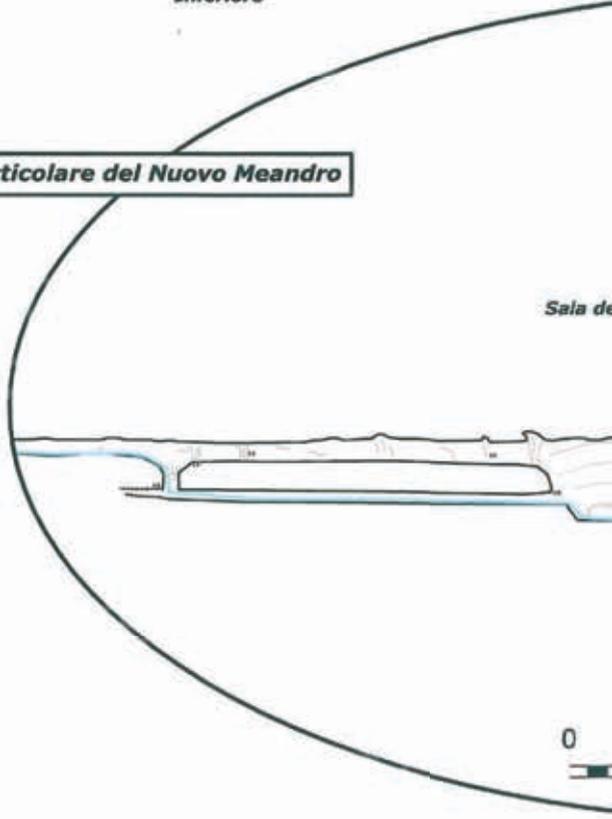
DIABOLO!! ANCHE QUI È SUCCESSO QUALCOSA!!

Scopriamo che l'ambiente è stato "lavorato" dalle acque, che adesso - percorrendo il vecchio letto del torrente ed incontrando le marne - compiono un salto di circa due metri e si inoltrano in un meandro di dimensioni "umane".





Particolare del Nuovo Meandro



"Buco del Prete Santo" Ponticella - SAN LAZZARO (BO)

Sezione longitudinale
"Spipola - Buco del Prete Santo"

0 15 m 30 m

originale in scala 1:200

RILIEVO: GSB-USB gennaio 2009

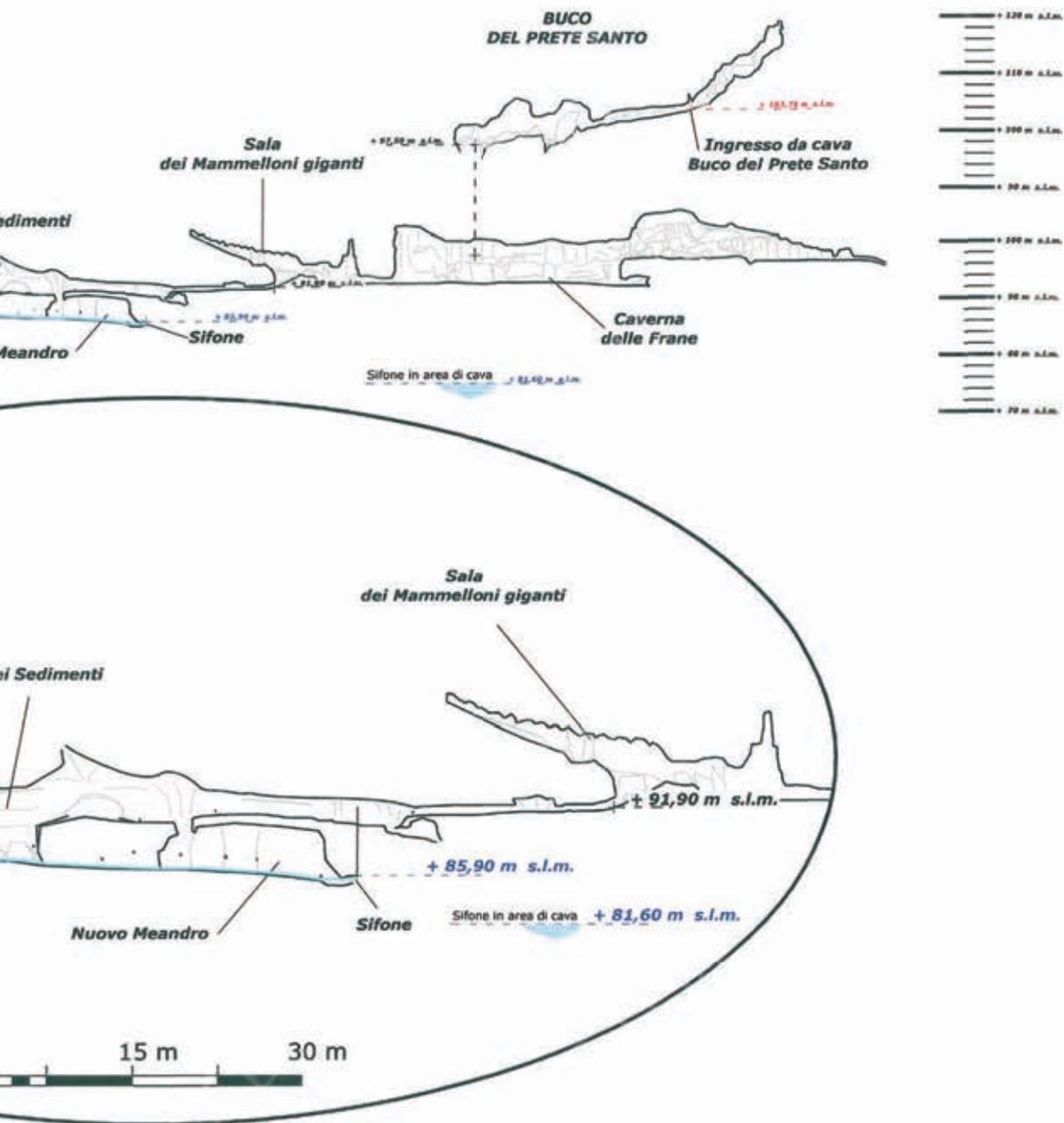
DISEGNO: F. Gaudiello

L'unico modo di attraversare la frana pare quello di scendere nella spaccatura da questa parte e risalire la cascata. Senza materiali Luca ed io troviamo comunque una posizione dove incastrarci, fino a scendere sul fondo della frattura. Michele rimane saggiamente di sopra, per garantirci la possibilità di ritorno.

Siamo tutti ormai molto stanchi e bagnati, ma la sorpresa deve ancora arrivare: la frana infatti si è ulteriormente abbassata di un paio di metri, rendendo impossibile l'attraversamento senza uno spezzone di scala o di corda.

La risalita del torrente verso la Sala Cioni è interrotta!! Fermi sul bordo di un banco di gesso alto circa 4 metri, cominciamo ad osservare le modifiche intervenute. L'abbassamento ha scoperto quello che precedentemente era il punto di assorbimento più vicino alla cava, rivelando che la spaccatura sottostante si è enormemente ampliata, per dar luogo ad un meandro, che continua verso valle per una ventina di metri. Sul fondo grossi ciottoli arrotondati, coperti da incrostazioni carbonatiche nerastre.

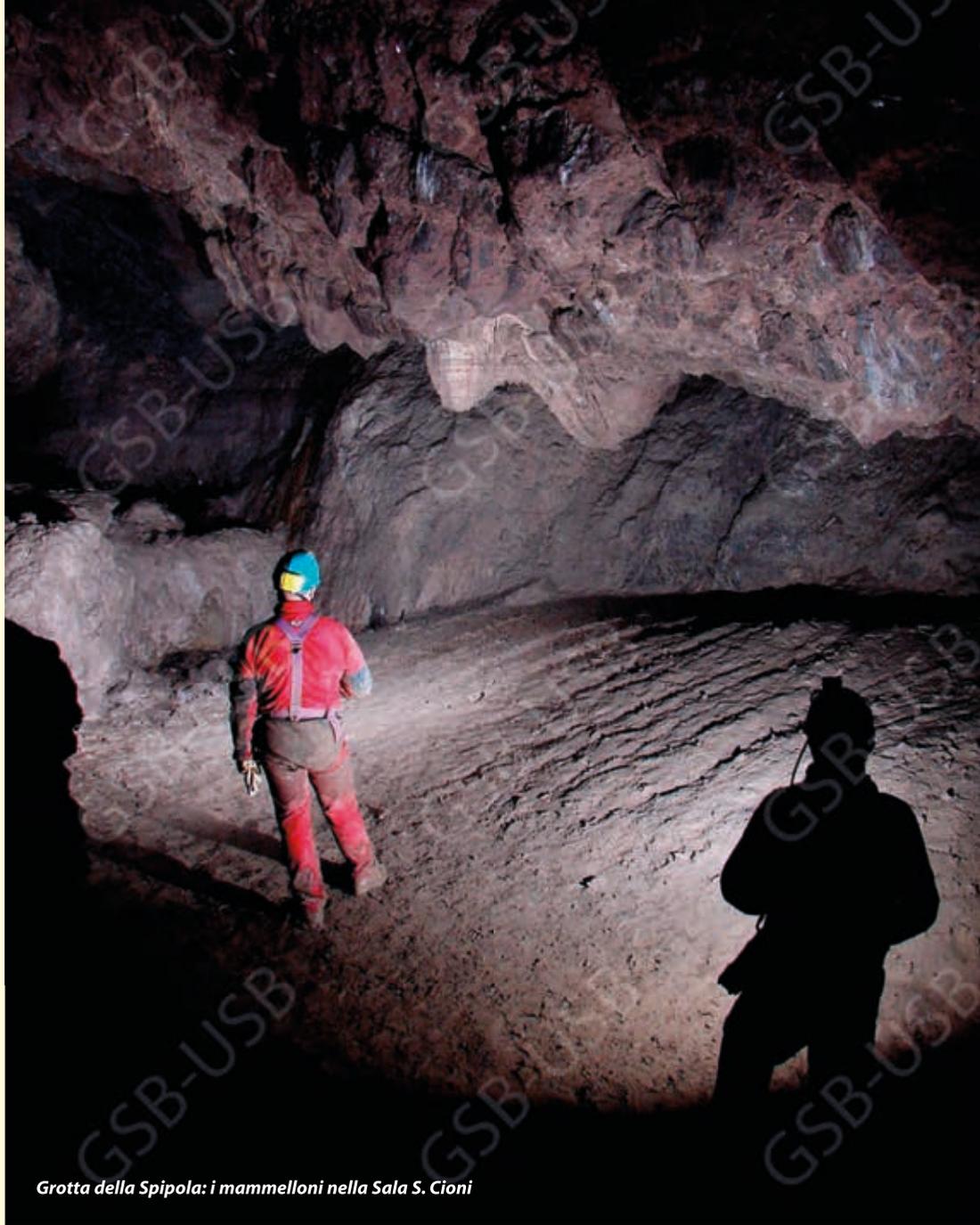




Ci fermiamo davanti ad un basso passaggio semi-allagato, che lascia solo una ventina di centimetri tra il pelo dell'acqua ed il soffitto. A dirla giusta, proprio non ne abbiamo voglia di rituffarci in quei pochi centimetri di acqua maleodorante e preferiamo tornare indietro, per tentare di superare la cascata e risalire verso la Sala Cioni, in Spipola. La risalita della cascata ci porta direttamente dentro ad un nuovo tratto di canale scavato dall'acqua, più di un metro al di sotto del precedente livello. Si tratta solo di una decina di metri, prima di fare ritorno al condotto superiore,

ma quanto basta per farci capire che -piene a parte anche quello che consideravamo il livello più basso del torrente in pochi anni sarà abbandonato dalle acque. Velocemente risaliamo il canale fino alla Cioni e da lì fin sotto al Pozzo Elicoidale, osservando come tutto sia ricoperto da nuovi sedimenti. Ripieghiamo in fretta: siamo troppo infreddoliti anche per pensare; siamo solo sicuri del fatto che dovremo presto farvi ritorno, per rilevare i nuovi tratti del torrente. In Spipola e Prete Santo c'è ancora qualcosa di nuovo da fare!!





Grotta della Spipola: i mammelloni nella Sala S. Cioni

07.09.2008, Grotta della Spipola. Obiettivo: verificare gli armi del Pozzo Elicoidale, prima del 46° Corso di primo livello e discesa per marcare il percorso, senza corde, dalla sommità dell'Elicoidale alla Sala Cioni. Unitamente a A.Gentilini, M. Esposito, M. Spisni e S. Martins, dopo aver verificato gli armi, scendiamo fino alla Sala Cioni e constatiamo la percorribilità del sottostante torrente, fino al Prete Santo. Cerchiamo di raccogliere elementi utili a determinare la causa dei nuovi depositi nella parte alta del canale

ed all'interno del Prete Santo. Rivisitiamo quindi da monte il "nuovo tratto" scavato dall'acqua ed intravediamo anche la possibilità di disostruire un sovrastante piccolo meandro, che risulta anch'esso notevolmente allargato. A questo punto sarà interessante immettere traccianti nel torrente, per cercare di determinare il punto di uscita dell'Acquafredda fra il 2° ed il 3° livello della cava.



Ultime dal Prete Santo

di Alessandro Gentilini

16.09.2008: ex Cava del Prete Santo. Nell'ottica di una "serata intelligente" coinvolgo il Grima, Giorgio, Big Mouse e Max C14, per il consueto giro di controllo nella ex Cava del Prete Santo. Di novità ve ne sono fin troppe e il Grima ha descritto le prime tre in questo stesso numero di Sottoterra.

A Giorgio e a me l'incarico di esporre la quarta, alla quale perveniamo seguendo lungo il 2° Livello e a ritroso la vecchia linea di tubazioni in cav DN 1000 con la quale i cavoratori drenarono le acque del Sistema, una volta intercettato il torrente Acquafredda. Nei pressi della galleria in cui venne captato per la prima volta il torrente constatiamo nuovi depositi di argille "fresche"; nella sezione più arretrata, ove era stata realizzata una sorta di bacino di alimentazione della condotta, i primi due tubi appaiono dislocati e vi sono segni di alluvionamento che hanno toccato una quota superiore alla sommità dei tubi.

Evidentemente siamo di fronte alle testimonianze di una piena eccezionale, che ha asportato enormi volumi di sedimenti, mettendo in luce i grandi ciottoli fluitati dal torrente, quand'esso, captato dalle gallerie del secondo livello, scorreva a questa quota. Il secondo "ringiovanimento" artificiale, provocato dalla cava, ha in seguito abbassato la linea di scorrimento del corso d'acqua, fino al terzo livello.

Questo punto di emergenza, che si innesta nella tubazione, costituisce pertanto da tempo solo lo scarico del "troppo pieno" della sezione a valle del Sistema Acquafredda-Spipola.

Proprio qui si è verificato il cambiamento più interessante: la fessura nel gesso vivo dalla quale scaturivano le acque si è enormemente ampliata, fino a divenire transitabile.

Nel corso del sopralluogo del 2001, sempre con i soliti Grima, Giorgione e Danilo, avevamo tentato inutilmente di passare al di là del muro di argille che la chiudeva fino a pochi centimetri dalla volta, ma neanche mio figlio Pietro, giovane e magrino, vi era riuscito.

All'alba del 16/09, invece, il banco di argille è completamente sparito e sul fondo si è formato un laghetto, con acqua -a tutta prima- molto limpida.

Giorgione ed io, in vena di bagni settembrini, ci immergiamo nel laghetto fino alle ginocchia cercando di smuovere meno fango possibile, passiamo al di là della volta che si abbassa e ci ritroviamo in un

ambiente più vasto, tra due banchi di gesso. Pochi metri più avanti tutto si richiude nelle argille. Ci chiediamo a questo punto da dove arrivi quest'acqua: probabilmente dal fondo del lago, ma chi si immerge? Colgo l'occasione di lavare la tuta assai infangata e vado io, dopo essermi assicurato che il possente Giorgio non abbandonerà la mia collottola. M'immergo dolcemente nel buco, che avrà un diametro di circa 2 m. È certo che nemmeno con una spaccata alla Fracci arriverò dall'altra parte, quindi piano scendo, fino a non aver nessun appoggio per i piedi. Interrompo la sgradevole sensazione d'esca, facendomi recuperare da Giorgio.

Non posso quindi che confermare che pare trattarsi di un sifone, profondo più di un metro e mezzo.

01.10.2008, Buco del Prete Santo, per un'altra serata "intelligente". Ore 20,30: Grima, Danilo, Emanuele, Marcello, Frank, David, Tea ed io entriamo in cava e dopo un breve giro in 4 (io, Danilo, Frank e Marcello) entriamo in grotta dal Prete Santo per fare la colorazione. Arrivati al cunicolo, che il buon Giorgio ha già ampiamente disostruito, ci immergiamo nel consueto bagno di acqua e fango. Arrivati in Spipola, immettiamo nel torrente non più di 10 g di fluoresceina. Con Danilo accertiamo che l'acqua, percorrendo il nuovo tratto descritto da Giorgio, appena arriva al punto più stretto, si ferma, come se al di là vi fosse un lago-sifone. Rientriamo. Il giorno successivo al Gruppo si relaziona e si decide di fare il rilievo e le foto del nuovo ramo. Per un paio di sere Emanuele ed io torniamo in cava e verificiamo che l'acqua alla risorgenza non è colorata, ma quella stoccata nei laghi "sembra" un po'verdina.

21.12.2008, ex Cava Prete Santo. Ritorniamo alla risorgenza del 2° livello, per vedere come butta. Caspita: butta eccome! Il sifone è pieno fino alla volta e l'acqua esce, riversandosi nel tubo di cav.

Siamo in quattro: Giorgio, Flavio, Roberto ed io. Obiettivo: rilievo e foto.

Entriamo in grotta dalla cava e - come prima tappa - andiamo a rivedere i due punti di assorbimento delle acque all'interno. La prima, quella "attiva", è completamente ostruita da sedimenti argillosi, tant'è che non si vede nemmeno la volta; la seconda, il vecchio paleo-corso, dove già in passato si era scavato, ci riserva un





16.09.2008: come si presenta ora il punto di emergenza del Torrente Acquafredda

venticello fresco, che par sussurrare: "qui continua".
Abbandoniamo i rami fossili e ci reimmergiamo nel fango liquido del cunicolo, per raggiungere il nuovo ramo da rilevare. La portata nel nuovo tratto è sicuramente aumentata, ma la mia impressione è che questo fatto non sia sufficiente a giustificare l'innesco del sifone alla risorgenza.

Rileviamo allegramente e usciamo, belli come il sole (si fa per dire).

06.01.2009, ex Cava Prete Santo, prima uscita del 2009. Chissà cosa ci porterà l'anno nuovo?

Siamo certi che quello vecchio non ci ha portato il rilievo completo della cava, che certamente qualcuno deve aver pagato, (ma non per tenerlo nascosto), che avevamo richiesto e che ci era stato promesso da mesi. Quindi, ci arrangiamo come quelli di Faenza, che almeno nel proverbio fanno senza, e ce lo facciamo da soli, almeno per la parte che ci interessa. Soprattutto

A dire il vero, si tratta di una precauzione, perché l'avevamo già fatto nel 2000, ma ripeterlo consentirà di valutare con precisione soprattutto l'altimetria dei diversi specchi d'acqua. Rileviamo quindi la poligonale delle gallerie, dal piazzale di cava fino ai laghi

che toccano il 2° livello, alla condotta di scarico, alla risorgenza di troppo pieno ed all'entrata della grotta. Siamo in 4: Flavio, Giorgio, Grima ed io, accompagnati da una bellezza di teodolite. Fa un freddo birbone, ma eseguiamo tutta la parte di rilievo che ci interessa. Notiamo che l'acqua nel sifone alla risorgenza si è abbassata, che nella tubazione DN 1000 di cav corre solo l'acqua che cade dal 1° livello e che è ben attivo lo sfioro del nuovo tubo di drenaggio dei laghi artificiali, che occupano il 3° e parte del 2° livello di cava.

11.01.2009, Grotta della Spipola, seconda uscita del 2009. Assicurateci i servigi di un buon fotografo, il Cippo, andiamo ad immortalare il nuovo meandro del Prete Santo, passando però dalla Spipola. Oltre a lui, sono nella squadra Max C14, Grima, Frank, Lelo ed io. Arrivarci da questa parte è davvero un po' più lungo, perché ci si muove nella regione più "remota" e per questo meno frequentata della grotta: il Ramo Tonino Forti (grande esploratore del GSB degli anni '30), costituita da un enorme caos di massi. Si evitano tuttavia i "fanghi" del Prete Santo.

Percorriamo quindi i grandi ambienti di frana situati oltre il Pozzo Elicoidale, scendendo il pozzetto che immette direttamente nella Sala Silvio Cioni (altro



speleologo del GSB degli anni '30). Lo attrezziamo con una scaletta, con più tiranti slittati di quanti fissi. Non ce ne preoccupiamo granchè, dato che a questo sta ponendo rimedio alacremente (da almeno una ventina d'anni) il nostro E. Scagliarini (instancabile costruttore delle scalette del GSB nel ventennio '60 - '70).

Entriamo poi nel torrente, invero piuttosto attivo. Qualcuno si bagna un po'. Arriviamo fotografando nella grande Sala dei Sedimenti, ove c'è la cascatella ed un "pacchetto" di marne ed argille certamente superiore ai 6-7 m. Alla sommità del conoide, che

occupa il fondo del vano, si erge un paramento verticale di 4 m, sul quale svetta il canale di volta raggiunto - non so come - dal nostro G. Zuffa il 14.01.2001, che vi rinvenne i segni inequivocabili del fatto che era proprio quello il passaggio "Suzzi", nel 1933.

Cippo si esprime artisticamente anche lungo il nuovo meandro, davvero troppo alto e stretto per essere fotogenico, fino al sifone. Il ritorno si svolge lungo una via alternativa, risalendo la colata della Sala Cioni, con i suoi passaggini un po' esposti: tutto, pur di fare a meno dell'infernale scaletta. In futuro sarà bene metterci un paio di corde fisse.





Il Torrente Acquafredda nel tronco Spipola-Prete Santo



L'aggiornamento dei rilievi

di Flavio Gaudiello

Con la nuova campagna di rilievi al Prete Santo e nell'ex cava possiamo disporre di una situazione aggiornata circa l'evoluzione dei fenomeni di ringiovanimento artificiale che coinvolgono la sezione terminale del torrente Acquafredda, problema cui GSB ed USB hanno sempre dedicato la massima attenzione.

I risultati della più recente campagna, nel periodo 1997-2000 sono stati dettagliatamente riassunti in "Sottoterra" N.111, XXXIX, Dic.2000.

Nella topografia 2009 dell'insieme grotta-ex cava ho assemblato, per quest'ultimo settore del Sistema Acquafredda-Spipola-Prete Santo, i nostri rilievi precedenti (Grimandi,1987; Demaria, 2000), unendovi il "Nuovo Meandro" apertosi a valle della "Sala dei Sedimenti", che - per ora - si può percorrere verso valle per 25 metri.

Anche questa volta, come nel 2000, per ottenere un'elevata precisione dei dati planoaltimetrici nella correlazione grotta-cava, abbiamo rilevato le poligonali con il teodolite.

Purtroppo, come si è detto sopra, il 3° Livello di cava si presentava allagato e pertanto non si è reso possibile completare la rappresentazione grafica con la quota di fondo della galleria bassa (quella del nuraghe), anche in rapporto con il T.Savena, ricevente finale del Sistema. Eravamo certi del fatto che sarebbe bastata una segnalazione a chi di dovere, per far riprendere il pompaggio per l'esaurimento dei laghi, ma nessuno è parso preoccuparsene un gran che.

Del resto, siccome le tracce della fluoresceina immessa si sono sparse sulla superficie, senza marcare una direzione, ignoriamo ancora il punto preciso del 3° Livello dal quale fuoriesce l'Acquafredda.

Quel che si può affermare adesso è che la quota del torrente al termine del "Nuovo Meandro", che dista 40 m dal sifone in cava, è 85,90, a fronte della quota 81,60 (pelo d'acqua sifone). Contemporaneamente, la quota dei laghi in cava, misurata ad 85 m di distanza dal sifone, è 81,21.

È confermato (e abbiamo potuto constatare) che il sifone alimenta attualmente la condotta in cav DN 1000 solo in condizioni di piena e che in situazioni di portata normale tutto l'afflusso viene drenato dal

3° Livello di cava, attraverso fessurazioni cui l'elevato carico a monte assicurerà un rapido ampliamento.

Quando l'esutore avrà raggiunto l'area max, atta a consentire il deflusso della max portata, fin qui calcolata in 700 l/s, si concluderà la destinazione dei laghi di cava a "cassa di espansione", voluta dagli inventori di questo bizzarro sistema idraulico e si renderanno necessari ulteriori lavori di adeguamento del bypass, senza far conto di quant'altro potrà essere accaduto nel frattempo, dentro la cava e nei suoi dipressi.

Al presente, infatti, si può ritenere che il transito dell'acqua risulti estremamente rallentato dalle dimensioni dei condotti, nei quali si sono indubbiamente trasferiti e depositati i fanghi asportati nel corso del più recente evento di piena dal T. Acquafredda e dalla Sala dei Sedimenti, parzialmente svuotata.

Per quanto riguarda l'abbassamento del corso d'acqua a pelo libero, il dislivello attuale fra il cunicolo posto alla base della Sala dei Mammelloni Giganti (q. 91,90, a monte del Buco del Prete Santo) ed il fondo del Nuovo Meandro (85,90) è di 6 m.

Lo specchio d'acqua dei laghi in cava è ancora più basso di 4,70 m, ma è certo, come si è detto, che la captazione avviene ad un livello inferiore.

La piccola tubazione di by-pass dei bacini, appena realizzata col nobile intento di abbattere i costi del pompaggio, si innesta nella condotta in cav DN 1000 a q. 81,20.

Il tubo principale si interrompe dopo 50 m e le acque cominciano a scorrere fra la parete sin. della galleria del 2° livello (che scende verso il 3°) ed un'arginatura fuori terra, fino ad imboccare una galleria secondaria, a sin., al termine della quale (q. 80,35) un ulteriore tronco di condotta DN 1000 conduce le acque all'esterno.

La tubazione sbuca al centro di un inestricabile viluppo di spinose, a qualche decina di metri dal T.Savena; in quel punto il fondo dell'alveo è posto a q. 70,70.

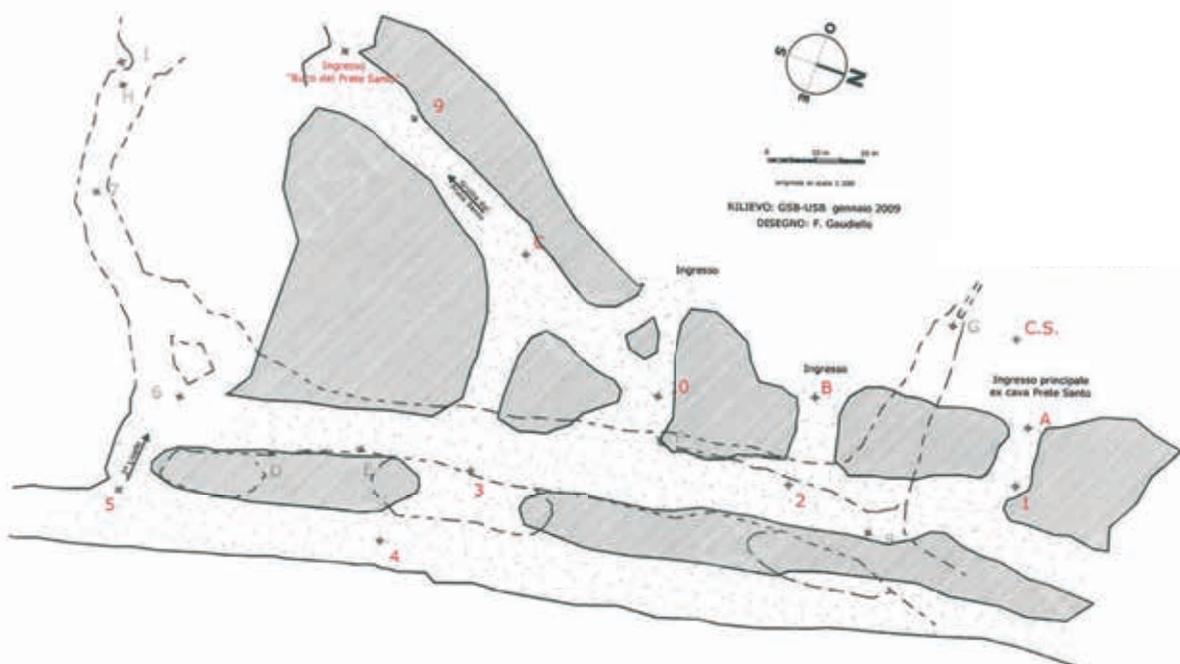
Considerata l'altezza media delle gallerie, è pertanto assai probabile che il 3° Livello di cava, ora interamente allagato, raggiunga quote eguali o inferiori a quelle del T.Savena.

Ne vedremo ancora delle belle.



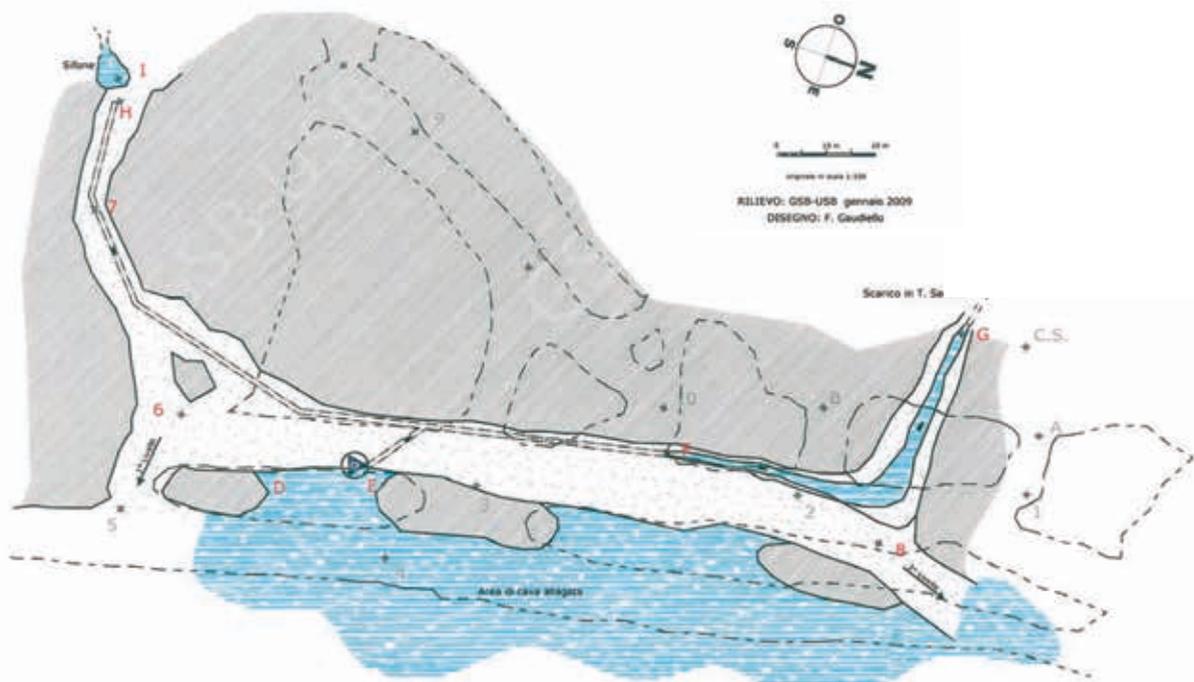
"ex Cava Prete Santo"
Ponticella - SAN LAZZARO (BO)

PIANTA 1° LIVELLO

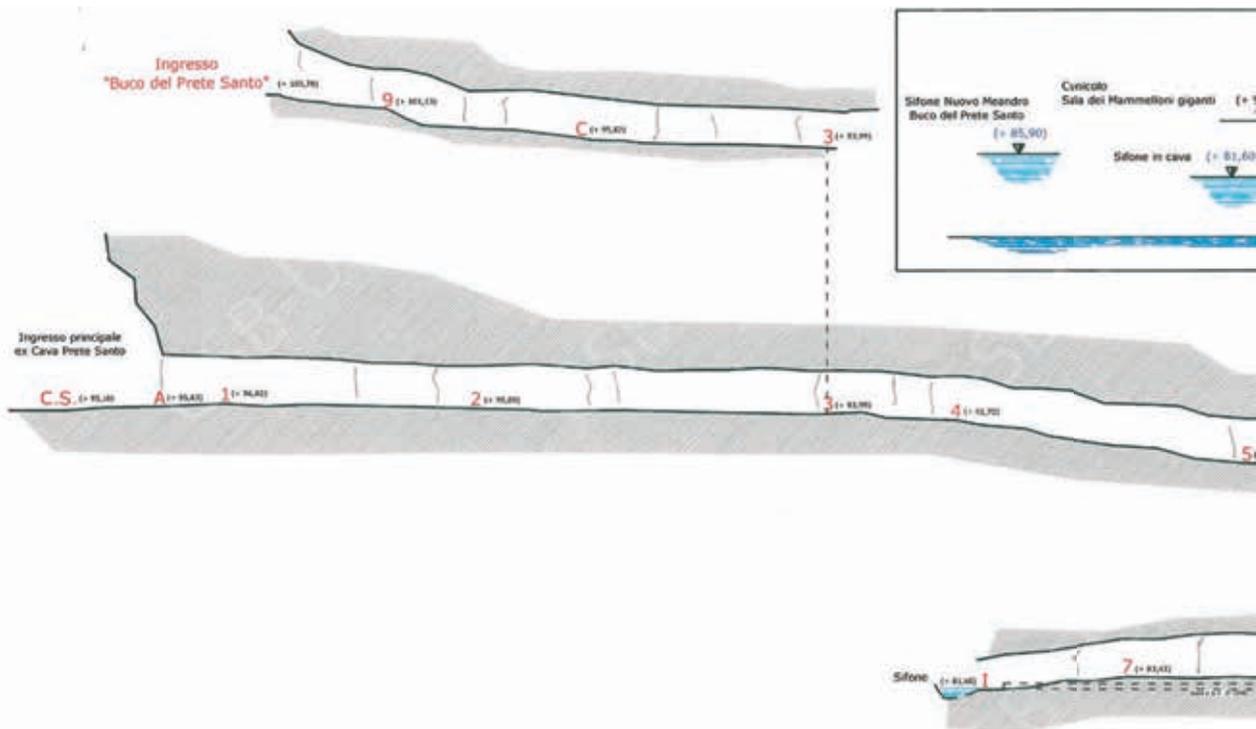


"ex Cava Prete Santo"
Ponticella - SAN LAZZARO (BO)

PIANTA II° LIVELLO

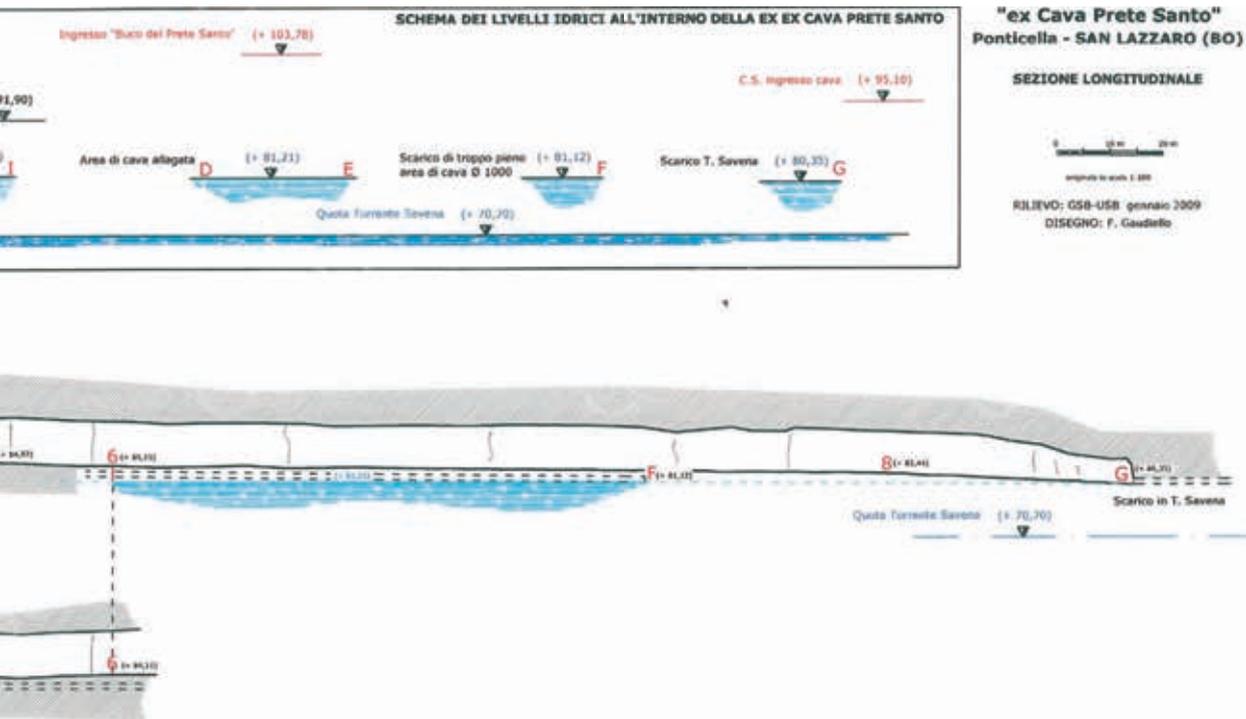






06.01.2009: il rilievo del 2° livello dell'Ex Cava Prete Santo





Bibliografia

- Trebbi G., 1903: "Ricerche speleologiche nei Gessi del Bolognese - Nota preliminare II". *Rivista Italiana di Speleologia*, I, (4), p. 4-6.
- Trebbi G. 1926: "Fenomeni carsici nei Gessi Emiliani". *Giornale di Geologia*, S. II, (1), p. 3-31.
- Suzzi R. 1933: "Relazione della spedizione del 15 giugno 1933". *Sottoterra*, 1968, VII, (21), p.15-17.
- Fantini L. 1934: "Le Grotte Bolognesi". *Tipografia Combattenti*, Bologna, p. 23, 32-33.
- Fabbi M. 1979: "Il passaggio Spipola-Acquafredda: Storia delle esplorazioni". *Sottoterra*, XVIII, (52), p. 7-12.
- Garberi M.L. 1982: "Il passaggio Prete Santo-Spipola". *Sottoterra*, XXI, (63), p. 13-15.
- Grimandi P. 1982: "Il Buco del Prete Santo". *Sottoterra*, XXI, (62), p. 25-30.
- Grimandi P. 1987: "Grotta della Spipola", *Guida alle più note cavità dell'Emilia-Romagna*, Ipoantropo, (7), 1987, p. 51-64.
- Zuffa G. 1988: "Passaggio Acquafredda-Prete Santo". *Sottoterra*, XXVII, (79), p. 13-18.
- Demaria D., Grimandi P. 1994: "Grotte nell'area del Prete Santo". *Sottoterra*, XXXIII, (98), p. 14-19.
- Grimandi P., Rossi A. 1995: "Giorgio Trebbi". *Speleologia Emiliana*, S.IV, XXI, (6), p. 99-103.
- Grimandi P. 1996: "Riassunto delle puntate precedenti" (Buco del Prete Santo-Risorgente della Acquafredda). *Sottoterra*, XXXV, (103), p. 13.
- Minarini G. 1996: "483 ER/BO: Il Buco del Prete Santo". *Sottoterra*, XXXV, (103), p. 9-12.
- Demaria D. 2000: "Il Buco del Prete Santo". *Sottoterra*, XXXIX, (111), p. 37-64.



2008: Disostruzione della Grotta C.Pelagalli e protezione del P.P.P.

di Paolo Grimandi

Dopo il ripristino dell'ingresso della Grotta S. Calindri, concluso in dicembre, nei primi mesi del 2008 abbiamo posto mano all'esecuzione degli altri due interventi programmati nel 2007 dal Parco Regionale dei Gessi Bolognesi nell'ambito delle grotte ad accesso regolamentato. Ne sono stati oggetto la Grotta Carlo Pelagalli (425 ER-BO) ed il Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio, altrimenti noto come PPP (276 ER-BO), divenuto la 14ª grotta protetta nell'area dei Gessi Bolognesi.



2008: il fronte del Farneto. A sin. le gallerie dell'ex Cava Calgesso; al centro la frana del Sottoroccia; a dx si intravede l'ingresso alto della Grotta del Farneto

Il ripristino dell'ingresso della "Grotta Carlo Pelagalli"

Scoperta dall'USB nel 1966 ed inizialmente denominata Grotta nella Cava presso il Farneto o per antonomasia Grotta Nuova, la 425 ER-BO occupa il quarto posto – dopo la Grotta S. Calindri, il "Sistema

Spipola-Acquafredda e la Grotta di fianco alla Chiesa di Gaibola (24 ER-BO), in quella che potrebbe essere la graduatoria delle più belle e ad un tempo interessanti cavità nei Gessi Bolognesi, anche se i suoi dati di sviluppo (553 m) e di profondità (43 m) risultano in effetti assai limitati. La terza posizione sarebbe spettata di diritto alla Grotta M. Gortani (31 ER-BO), a





1978: i lavori per la protezione della Grotta C. Pelagalli

Gesso di Zola Predosa, ma disgrazia vuole che di essa si siano occupati fin troppo attivamente, ed in regime di perfetta sinergia, lo zelo di Zola ed il fior fior fra i caveri, fino a provocarne la coeventizzazione.

Gli imponenti meandri, alti e stretti, della Pelagalli rappresentano verosimilmente la sezione terminale (con recapito nel T. Zena) della miriade di inghiottitoi che costellano l'infotografabile, imponente dolina detta Buca dell'Inferno.

Nel 1978 il GSB-USB, in vista della realizzazione del Parco Speleo-Naturalistico del Farneto, provvede a chiuderne l'accesso, per salvaguardarne i concrezionamenti ed installare all'interno un armamento fisso. Purtroppo, anche in questo caso, la "perizia geologica" attestante l'integrità strutturale delle due gallerie dell'ex cava Calgesso, (in cui avrebbero dovuto essere esposte le teche del Museo Speleologico e Naturalistico e scorrazzare le scolaresche), perizia impunita che aveva costituito l'indispensabile premessa al Progetto allestito dalla Provincia, si rivela una colossale, vergognosa bufala.

Qualche panettone di gesso, distaccatosi dalle volte, induce la direzione lavori a montare una teoria di grosse reti protettive, lungo l'asse centrale delle gallerie: non si sa mai.

Quando, dall' '80 in poi, cominciano a depositarsi sulle pesose reti massi piccoli e veri dolmen di gesso, a piacere, fino a farle orrendamente spanciare a terra, qualcuno avanza l'ipotesi che non sia il caso di procedere oltre con l'iniziativa.

Salvi alunni e maestre, resta il problema dei pochi che, per accedere alla Grotta, debbono percorrere i 60 m della galleria di dx. Per fortuna, l'assai più attendibile perizia elaborata dagli speleologi, che è suffragata dal calcolo delle probabilità e, in una, dalla loro rapidità di movimento, li certifica fuori pericolo. Nel 1999 una nuova campagna di rilievo del GSB-USB fornisce una più aggiornata topografia della Grotta, che comprende l'alta sezione a valle, che s'innalza al di sopra del tetto della galleria dx. Anche in questo settore, fin troppo prossimo al fronte esterno della cava, vengono evidenziate gravi situazioni di instabilità, che trovano puntuale ripercussione nel primo tronco della Grotta.

Soprattutto in prossimità del cancello vengono mobilitati e si accumulano ingenti quantitativi di sedimenti, che finiscono nel 2005 per ostruire interamente lo stretto meandro d'accesso.

Per ripristinarlo – e di questo si tratta – bisogna scavare.

Il luogo non è dei più confortevoli, perché ci troviamo in una spaccatura verticale in curva secca, che solo dopo 4 m giunge ad ampliarsi fino a 50 cm. Può entrare solo uno, di taglio, che impiega una mano per frammentare i blocchi di marna bella asciutta e dura e con l'altra li passa sopra di sé al compagno dietro, che li deve prendere con un'altra mano - uno ad uno per porgerli ad un terzo, in pressione sul vuoto, che li butta di sotto. Manovra ripetitiva, se vogliamo, ma non priva di ritmo e di una certa eleganza.



Tutto si svolge in piena sicurezza e presto ricompare -come un miraggio ipogeo- il cancello. Si svuota quindi il vano più interno, che consente di risalire verso la sezione alta del meandro.

Alla quarta battuta di scavo si compie l'ultimo atto: quello di sistemare il battente, che viene disossidato e riverniciato con zincante a freddo ed assicurato al telaio con un nuovo lucchetto "marino". Extra omnes. In occasione di visite successive all'ultimazione dei lavori, si è potuto constatare che il fenomeno di distacco e di collasso dei sedimenti marnosi non si è naturalmente arrestato: ci vuol altro.

Si rendono quindi necessari frequenti controlli, il che significa che dovremo organizzare visite periodiche, per asportare i blocchi che via via si danno appuntamento alla base del meandro ed evitare che il loro volume giunga ad impedire ancora una volta l'apertura dell'anta del cancello.

La protezione del PPP

Praticità e consuetudine vogliono che il Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio (276 ER-BO), altrimenti denominato "Pozzo presso S. Antonio, sia noto agli Speleologi bolognesi come PPP.

Scriveva Luigi Fantini in quel 19 marzo 1933 che, per arrivare al soprastante Pozzo di S. Antonio (38 ER-BO), collocato grossomodo sulla verticale del PPP, "è d'uopo affrontare un'erta salita" e che l'ingresso è "individuabile per un'immagine votiva appesa ad un albero che lo sovrasta, collocata in memoria di un famoso capitombolo fattovi da un giovane villico, reduce di notte da un convegno con la fidanzata. Se la cavò abbastanza a buon mercato: credo si spezzasse solo un braccio ed una gamba".

Si può tranquillamente affermare che, se non ci fosse stato Fantini, gli unici gessi noti ai Bolognesi avrebbero continuato ad essere per lungo tempo quelli confezionati dall'Istituto Ortopedico Rizzoli.

Tuttavia, anche i nostri speleopadri non andavano molto in là con gli sforzi di fantasia, quando appiopparono nomi orrendi alle grotte, né meglio si sono prodotti in tal fatica i curatori del Catasto, che non hanno ostacolato con sufficiente energia ulteriori brutture.

A loro disarcio va il fatto che negli anni '30 il GSB si muoveva in un territorio vergine e di cavità nei gessi da "battezzare" -come usavano dire- se ne scoprivano a dozzine. Il problema allora forse sussisteva. Adesso, assai meno.

Certo che il nome ufficiale ubica correttamente la Grotta, ammesso che uno sappia dov'è l'ampio e bellissimo Pozzo di S. Antonio (38 ER-BO).

L'inutile e desueto sinonimo "Pozzo presso S. Antonio" non fa che ribadire un errore di fondo, poiché la 276

ER-BO non è un pozzo ed inoltre è piuttosto generico, in quanto sarebbe davvero più complesso cercare di avvicinarsi al Santo.

Credo di rammentare che solo Lelo riuscì a ritrovarlo nel 1962, seguendo per pio istinto la semplice indicazione della presenza dell'icona che riproduceva il sant'uomo, con il fido porcello.

Del resto, è certo che, se togliamo Spipola, Calindri e Farneto, senza CTR o GPS nessun giovin speleologo d'oggi, che snobbi i gessi, raggiungerebbe con facilità queste due e nondimeno parecchie altre delle 100 e più grotte del Parco.

Chiudo la parentesi e ne apro un'altra, per precisare pignolescamente che il Pozzo vero e proprio, corrispondente alla 38 ER-BO, è a Catasto come Buco (e non Pozzo) di S. Antonio, salto verticale di 15 m, affiancato da un immancabile Buco presso il Buco di S. Antonio (39 ER-BO), cavità orizzontale di 16 m.

Veniamo al PPP, scoperto appunto nel 1933 e rilevato nel 1935 da Armando Marchesini, del GSB, ancora a Catasto nel 1960 con uno sviluppo di 99 m ed una profondità di 17,40.

Nel 1981 il GSB, con tre uscite condotte fra l'1 ed il 12 febbraio, amplia una fessura verticale e scopre un'importante prosecuzione della Grotta, che viene dedicata al nostro compagno Rodolfo Regnoli, perito il 5 ottobre 1980 nel corso delle operazioni di rilevamento dell'Acquafredda.

Il Ramo R. Regnoli si approfondisce progressivamente, attraversando grandi ambienti di crollo, certamente sovrapposti all'asse del sottostante Inghiottitoio dell'Acquafredda (3 ER-BO).

Il 7 marzo 1981 una nostra squadra penetra finalmente nell'Inghiottitoio; il PPP vi si innesta in corrispondenza della diramazione 17 (terza a sinistra oltre la Sala dei Tre).

Nel 1988, con un'ulteriore disostruzione, si aprirà un nuovo punto di contatto con il Sistema, che collega il PPP alla Sala F. Orsoni.

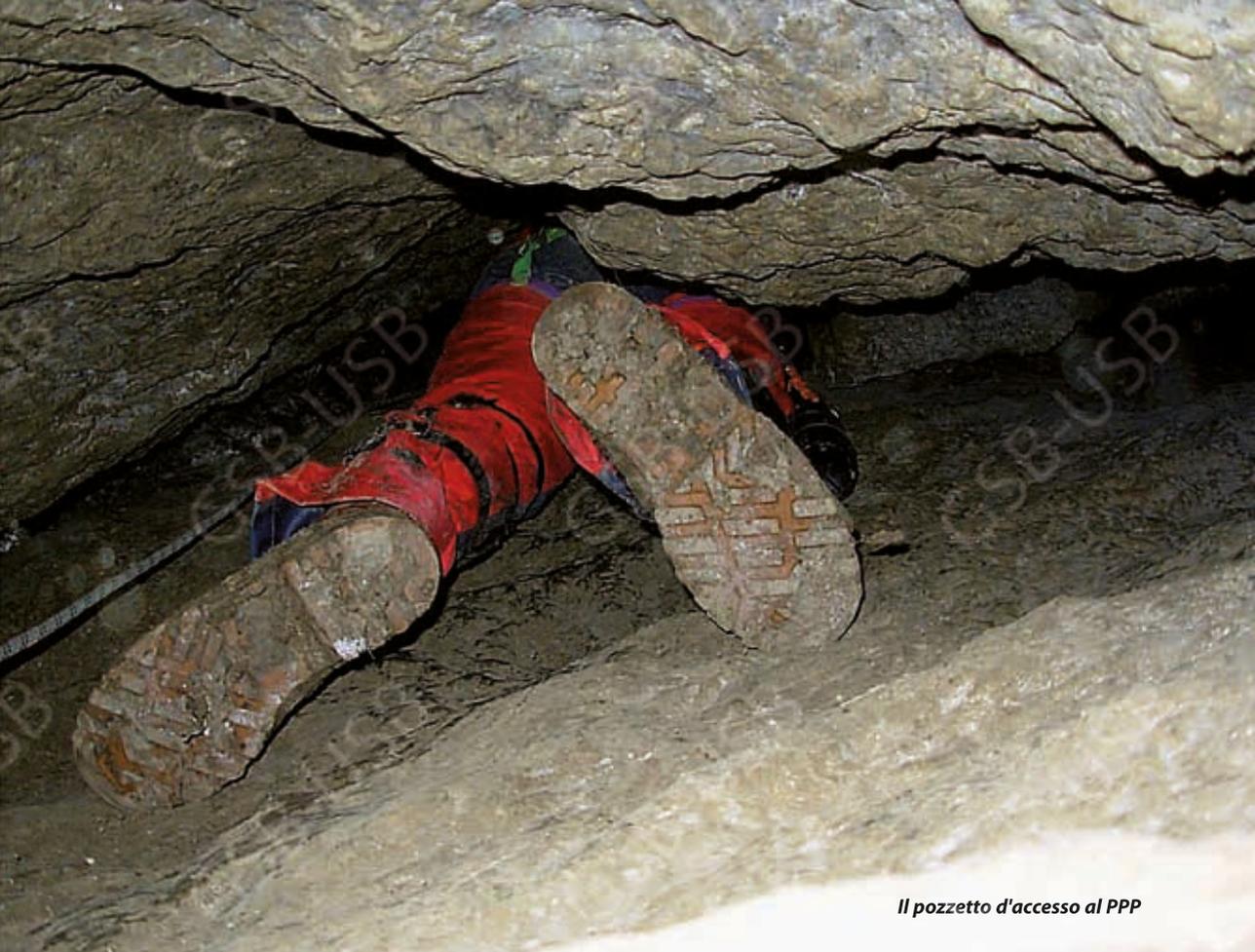
Il PPP costituisce l'ingresso più elevato del Sistema Spipola-Acquafredda, situato a q. 200 alle pendici di M. Croara, sul versante orientale (falesia) della valle cieca, esattamente all'intersezione delle due faglie principali (SNE ed ENO) lungo le quali sono impostate le due grotte.

Non è pertanto casuale il fatto che -all'interno della Grotta- prevalgano in misura preponderante i fenomeni graviclastici, che hanno quasi del tutto mascherato le morfologie originarie.

Il rilevamento topografico, ostacolato da notevoli difficoltà operative, ma anche di rappresentazione grafica, viene completato nel 1991. Lo sviluppo spaziale, riduttivo rispetto alla labirintica complessità dei tracciati, viene fissato in 500 m, la profondità (fino al contatto con il Sistema), in 48 m.

La manifesta situazione di generale instabilità della





Il pozzetto d'accesso al PPP

Grotta si concretizza il 13.10.1985, quando un enorme lastrone di gesso, sul quale si era soliti transitare alla confluenza con l'Acquafredda, cede, ruota e si riadagia all'improvviso, seppellendo letteralmente uno dei nostri. Per fortuna, una provvidenziale nicchia sottostante lo protegge dallo schiacciamento ed i compagni riescono a trarlo fuori dal sarcofago senza gravi conseguenze.

Questo fatto soprattutto, ma anche altri di minore entità succedutisi in seguito, inducono ad individuare il PPP, che pur consente il più rapido accesso all'Acquafredda, come una cavità ad alto rischio.

L'opportunità di regolamentarne l'accesso, per meri motivi di sicurezza, viene condivisa dal Parco dei Gessi Bolognesi, che approva il progetto presentato dal GSB-USB.

Il punto prescelto per la realizzazione della struttura di interdizione è situato a 25 m di distanza ed a - 15 m di profondità rispetto all'ingresso principale: il primo a sezione ristretta del PPP.

Qui, lungo la parete sinistra di un ampio vano, è stata aperta artificialmente, nel 1981, la finestra (58 x 40

cm) che dà accesso, tramite un pozzetto di 5 m, al Ramo R. Regnoli.

La scelta del tipo di chiusura privilegia la semplicità ed il minore impatto: una barra di acciaio inox piena da 35 mm, in assetto verticale, che reca due traversi ad "L" saldati a croce di Lorena all'interasse di 20 cm, per contrastare la pur remota eventualità di intrusioni laterali. Alle estremità, due golfari inox M 12 si connettono ad altri due fissati alle pareti, mediante due filiere inox, annegate entro profondi fori e bloccate con resine bicomponenti. Due lucchetti (sopra e sotto) rendono possibile l'asportazione della barra, che in sito lascia disponibile un ampio passaggio per i pipistrelli. Il lavoro è stato portato a termine in cinque uscite.

GSB ed USB ringraziano i Soci che hanno collaborato all'esecuzione di entrambi gli interventi: Emanuele Casagrande, Gabriele Cipressi, Paolo Grimandi, Giancarlo Pasini, Lelo Pavanello, Giancarlo Zuffa.



Pubblichiamo la replica del nostro Socio Giancarlo Pasini ad un capitolo del libro "Storie di soccorso speleologico", di Andrea Gobetti ed – al termine – la risposta di Andrea.

REPLICA AD UNA RECENTE NOTA DI ANDREA GOBETTI CONCERNENTE L'INCIDENTE SPELEOLOGICO VERIFICATOSI NELL'APRILE 1966 AL "BUCO DEL CASTELLO" (RONCOBELLO, BERGAMO)

*di Giancarlo Pasini**

Sono passati esattamente 42 anni dall'incidente speleologico al Buco del Castello (abisso profondo 520 metri, presso Roncobello, Bergamo), in cui persero la vita Luigi Donini e Carlo Pelagalli, dell'Unione Speleologica Bolognese (U.S.B.). In questi 42 anni io, pur essendo stato il capo della prima squadra di soccorso intervenuta a Roncobello, non ho mai pubblicato – a differenza di altri speleologi coinvolti, in un modo o nell'altro, nell'incidente – una sola riga sull'argomento, nemmeno due anni fa, in occasione del quarantennale della fondazione del Soccorso Speleologico.

Tuttavia recentemente è uscito il libro dell'amico Andrea Gobetti dal titolo *Storie di Soccorso Speleologico*, a cura della Direzione del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) del C.A.I. Alle pp. 39 - 49 di questo libro c'è un capitolo, intitolato *Roncobello*, in cui l'Autore ricostruisce – o meglio, tenta di ricostruire – il tragico incidente del 1966 al Buco del Castello. In tale capitolo c'è un paragrafo - *L'equivoco* - che mi appare, nei fatti, sostanzialmente ed infondatamente accusatorio nei miei confronti e, pertanto, potenzialmente lesivo della mia immagine (tale paragrafo mi appare sostanzialmente ed infondatamente accusatorio anche nei confronti dei tre speleologi della squadra d'appoggio che chiamarono i primi soccorsi, nonché dei primi soccorritori). Pertanto mi trovo costretto a fornire ora, dopo ben 42 anni, la "mia" versione delle operazioni di soccorso al Buco del Castello.

Anzitutto espongo i fatti, sinteticamente a causa del poco spazio disponibile. **Tutti i brani tra virgolette (esclusi quelli tratti dal libro di Gobetti) li ho desunti dalla "Relazione Ufficiale sulle esplo-**

razioni effettuate dal G.S.B.-C.A.I. e dallo S.C.B.-E.N.A.L. nella Grotta del Castello di Roncobello (Bergamo), e sulle recenti operazioni di soccorso ivi effettuate", redatta a Milano l'8 maggio 1966 (e cioè pochi giorni dopo l'incidente suddetto) dal G.S. Bolognese del C.A.I., dallo S.C. Bologna dell' E.N.A.L., dall' U.S.B., dal G. S. Piemontese del C.A.I.-U.G.E.T., dal G.G. Milano del C.A.I.-S.E.M. e dalla C.G. "E. Boegan" della S.A.G. di Trieste, cioè dai principali Gruppi Speleologici i cui membri hanno partecipato alle suddette operazioni di soccorso. **Tale Relazione Ufficiale - che è l'unico documento attendibile**, a differenza delle numerose altre relazioni pubblicate dal 1966 ad oggi – è attualmente consultabile (come tutte quelle riguardanti gli incidenti speleologici verificatisi in Italia dal 1966 ad oggi) all'Archivio Centrale del Soccorso Speleologico del C.N.S.A.S., che si trova a Bologna, presso la sede delle Associazioni di Volontariato della Protezione Civile.

Tra il 19 marzo ed il 24 aprile 1966 il G.S.B. del C.A.I. e lo S.C. Bologna dell'E.N.A.L. effettuarono tre spedizioni al Buco del Castello. Nelle prime due spedizioni si riscontrò che la grotta era percorsa da un ".....*torrentello di scarsa portata*.....". Alla seconda spedizione (10-11 aprile) partecipai anch'io, e -per eseguire una manovra- dovetti restare appeso per 15 minuti alla scaletta a 10 m dal fondo del **pozzo di circa 80 metri (P 80), dove c'era solo un debole stillicidio**. Il P 80, che si apre a 230 m di profondità, è quello in cui avrebbero poi perso la vita Luigi Donini e Carlo Pelagalli, travolti da un'enorme cascata, il 26 aprile 1966. In altri termini, **16 giorni prima dell'incidente nel P 80 non c'era nemmeno l'ombra di una cascatella**. La terza spedizione iniziò all'alba del 24 aprile 1966,

** Istituto di Geologia Marina del Consiglio Nazionale delle Ricerche; Società Speleologica Italiana; GSB-USB.*



quando "...l'acqua all'interno della grotta risultava diminuita rispetto alle esplorazioni precedenti". Alle 21 del 24 aprile i quattro speleologi della squadra di punta – Giordano Canducci, Nino Lenzi, "Lelo" Pavanello e Giancarlo Zuffa, del G.S.B. del C.A.I. –, terminata l'esplorazione, erano di ritorno alla base del P 80, situata a – 310 m. Nelle ultime ore la portata del torrentello sotterraneo era enormemente aumentata a causa delle violente piogge che si ebbero in zona in quel giorno, e nel P 80 precipitava una poderosa cascata, che ne impediva la risalita. I quattro attesero per 11 ore che la portata del torrente diminuisse, ma questo non accadde; essi allora gridarono ai tre compagni della squadra d'appoggio – che si trovava in parte sopra il P 80, in parte sul terrazzino a metà del pozzo – di procurare loro viveri, sacchi a pelo, carburo e batterie, materiale che avrebbe consentito loro di bivaccare alla base del P 80 fino a che la piena non fosse sufficientemente scemata. Ma le comunicazioni nel P 80 erano rese incomprensibili dal frastuono della grande cascata, per cui la squadra d'appoggio intese erroneamente che Giancarlo Zuffa si era fratturato una gamba, e pertanto uscì dalla grotta per chiamare una squadra di soccorso da Bologna.

La Sezione Speleologica "Eraldo Saracco" del Corpo Nazionale Soccorso Alpino del C.A.I. (che poi confluirà nel C.N.S.A.S. del C.A.I.) era stata costituita meno di 2 mesi prima, il 5-6 marzo 1966. Nell'aprile del 1966 io ero il Capo Gruppo del 3° Gruppo per l'Emilia-Romagna e la Toscana di tale Sezione Speleologica. Nel tardo pomeriggio del 25 aprile 1966 – mentre ero in una grotta del Bolognese – fui informato di ciò che stava accadendo al Buco del Castello e, "...appena avvertito...., il Pasini organizzò il più rapidamente possibile una squadra di soccorso..."; che partì da Bologna alla volta di Roncobello alle 20.30 dello stesso giorno. **Ordinai inoltre ad un volontario di sollecitare per telefono l'immediato intervento di squadre di soccorso speleologico di Torino e di Milano** (1° Gruppo di Soccorso Speleologico per la Lombardia – dove si trova Bergamo – e per altre regioni). Il fatto che il capo della prima squadra di soccorso, partita da Bologna, fossi io è oggi testimoniato da molti speleologi o ex-speleologi di una certa età, ed anche dagli unici due componenti di tale squadra che ho potuto rintracciare: Alberto Carrara e Carlo D'Arpe (A. Carrara, C. D'Arpe, com. pers., 15.04.2008); il fatto che la prima squadra bolognese abbia subito chiamato a partecipare alle operazioni di soccorso

le squadre di Milano e di Torino è riportato anche nella relazione di G. Ribaldone del 1994 (pag. 32). Raggiunto Roncobello, alcuni dei soccorritori dovettero necessariamente impiegare un po' di tempo per preparare ordinatamente i sacchi da portare in grotta: alla partenza da Bologna il materiale di soccorso (presidi medici, carburo, viveri, scalette, corde, ecc.) era stato ammassato alla rinfusa – per non perdere tempo – su un pulmino dei Vigili del Fuoco. Mentre alcuni speleologi stavano preparando i sacchi, due soccorritori, Luigi Donini e Carlo Pelagalli dell'Unione Speleologica Bolognese, avevano indossato l'equipaggiamento da grotta, e chiesero a me, come capo della squadra, il permesso di entrare per primi nell'abisso, precedendo il grosso della squadra. Pensai che Giancarlo Zuffa e i tre che lo assistevano stavano attendendo soccorsi da oltre 15 ore, e che sarebbe stato di grande conforto per loro sentire almeno, da qualcuno, che i soccorsi stavano arrivando. Visto che al Buco del Castello – che io conoscevo benissimo – non c'erano particolari difficoltà fino all'orlo del P 80, **diedi a Donini ed a Pelagalli il permesso di scendere per primi nell'abisso, con l'ordine di non andare assolutamente oltre l'orlo del P 80**: "...Essi avevano il compito di arrivare possibilmente a portata di voce con i quattro isolati, onde tranquillizzarli sull'imminenza dei soccorsi, e di calar loro medicinali di pronto soccorso perché venissero prestate le prime cure al presunto ferito"....."Venne detto loro di fermarsi sopra il pozzo di 80 metri e di aspettare lì la squadra che seguiva col materiale...". A tale proposito lo stesso Gobetti ha scritto: "...[Donini e Pelagalli] prendono con i componenti della squadra di soccorso l'impegno a non scendere il pozzo [P 80], ma di limitarsi a far scendere il prezioso sacco..." (pag. 44), "...contenente viveri, carburo, medicinali e materiale per steccare la presunta gamba rotta di Zuffa..." (pag. 41). Prima che i due soccorritori partissero, descrissi loro in dettaglio la configurazione della parte iniziale del Buco del Castello (successione e profondità dei primi pozzi, ecc.), e spiegai loro come si presentava l'orlo del P 80, del resto molto facilmente riconoscibile.

Faccio notare che, quando diedi a Donini ed a Pelagalli le disposizioni di cui sopra, **io non potevo immaginare che il Buco del Castello** – che, nella prima spedizione bolognese e nella seconda, fatta due settimane prima ed a cui io avevo partecipato, era quasi asciutto – **fosse ora percorso da un grosso torrente, che formava nei pozzi enor-**



mi cascate: la squadra di appoggio, che aveva telefonato a Bologna per dare l'allarme, non vi aveva accennato minimamente.

Come è noto, Donini e Pelagalli - entrati in grotta alle 4.30 del 26 aprile - ignorarono le mie precise disposizioni e trasgredirono all'esplicito divieto di scendere oltre l'orlo del P 80. Malauguratamente essi furono travolti dalla grande cascata, e persero entrambi la vita.

Quando, nei giorni successivi, sono intervenute altre squadre di soccorso speleologico di diverse città, quando diretto le operazioni Giuseppe Fassio di Torino, Giancarlo Pasini di Bologna, Roberto Potenza di Milano e Marino Vianello di Trieste, dirigenti della Sezione Speleologica "Eraldo Saracco" del C.N.S.A. del C.A.I., coadiuvati dal Prefetto di Bergamo e da un Colonnello dell'Arma dei Carabinieri.

Fin qui i fatti, come risultano chiaramente dalla citata Relazione Ufficiale.

Nel paragrafo *L'equivoco* del capitolo *Roncobello* del volume *Storie di Soccorso Speleologico* l'amico Andrea Gobetti lancia, talora obliquamente, tre gravi accuse, che elencherò poco oltre. Andrea, quando ha scritto il paragrafo suddetto, non poteva ignorare - anche se non lo ha esplicitato - che il capo della squadra di soccorso intervenuta per prima a Roncobello ero io: quindi due delle sue accuse sono rivolte, *in primis*, a me¹. La terza accusa, quella di "provincialismo speleologico" - che qui non ho lo spazio né per illustrare, né per confutare -, è rivolta invece ai tre speleologi che costituivano la squadra d'appoggio e che diedero l'allarme a Bologna.

I due addebiti di Andrea Gobetti a me sono i seguenti:

1. Andrea ha scritto (pag. 40): "...Un cronista impietoso [ed in parte, evidentemente, anche lui] si domanderebbe a questo punto perché da

¹ *L'eventuale ignoranza da parte di Gobetti di chi era il capo della prima squadra di soccorso che è intervenuta a Roncobello non attenuerebbe, anzi aggraverebbe, il suo contegno, perché ribadirebbe la scarsità o - quantomeno - l'incompletezza di documentazione che egli ha dimostrato nello scrivere il paragrafo sopra citato. Prima di lanciare gravi accuse Andrea avrebbe potuto, anzi dovuto, informarsi su chi era il responsabile della prima squadra di soccorso intervenuta a Roncobello, e documentarsi approfonditamente sulle operazioni di soccorso, leggendo la Relazione Ufficiale suddetta, che - lo ripeto - è l'unica attendibile.*

Bologna parta subito una squadra, ma non si dirami, sino alle prime ore del 26 l'allarme a tutta Italia..." Questa accusa indiretta a me è completamente infondata perché smentita dai fatti sopra ricordati, menzionati dalla Relazione Ufficiale citata (che evidentemente Andrea non ha letto: niente di male, se non avesse formulato simili accuse!) e anche da G. Ribaldone, nel suo resoconto pubblicato nel 1994.

2. Andrea - dopo essersi rammaricato perché "...all'esterno...[non c'erano]... Lelo o Giordano..." (pag. 41) - ha scritto inoltre (pag. 41): "...Ma una delle peggiori complicazioni d'incidente possibili, prevede appunto che le teste pensanti della spedizione siano le stesse cui bisogna andare in soccorso..." Egli accusa quindi i primi soccorritori, ma soprattutto me, che ero il loro capo, di non essere dotati - a differenza di "Lelo" e Giordano - di una "testa pensante": "Testa pensante" immagino sia per Andrea, in questo caso, quella di un uomo intelligente e dotato di buone capacità organizzative. Ovviamente non sta a me valutare la mia intelligenza e le mie capacità organizzative. Faccio però presente ad Andrea che io sono stato il principale organizzatore di molte importanti spedizioni speleologiche, tra cui quelle che raggiunsero il fondo dell'Antro del Corchia (1960) e della Spluga della Preta (1963). Faccio anche presente ad Andrea che, dal 1966, mi guadagno il pane facendo ricerca presso l'Istituto di Geologia Marina del C.N.R., e che ho prodotto oltre 70 pubblicazioni scientifiche in varie lingue.

E' più che evidente, anche se non esplicito, che l'amico Andrea, nel paragrafo *L'equivoco* del capitolo *Roncobello*, intende dire - tra l'altro - questo: se i primi soccorritori di Roncobello - e, soprattutto, il loro capo - fossero stati delle "teste pensanti", le cose sarebbero andate ben diversamente. Senza alcun dubbio Andrea lascia intendere che, se i primi soccorritori - e, soprattutto, il loro capo - fossero stati delle teste pensanti, Luigi Donini e Carlo Pelagalli non sarebbero morti.

Per quanto sin qui esposto - confortato dal materiale ufficiale consultabile sul punto - ritengo che le considerazioni espresse nel citato paragrafo da Andrea Gobetti siano, inevitabilmente, seppur dopo il lungo tempo trascorso, disonorevoli per la mia persona: infatti esse suggeriscono - con interpretazione dei fatti non conforme alla realtà di quanto avvenuto - che vi possa essere stata una mia responsabilità per la morte di Luigi Donini e Carlo Pelagalli. Per poter continuare ad annoverare Andrea Gobetti tra i miei amici reclamo da lui - che considero una persona seria e responsabile - tre



cose:

- a) che riconosca pubblicamente di aver scritto il capitolo *Roncobello* del libro *Storie di Soccorso Speleologico* - ed in particolare il paragrafo di questo capitolo *L'equivoco* - senza essersi sufficientemente documentato;
- b) che accetti pubblicamente la presente versione dei fatti come l'unica seriamente e approfonditamente documentata, come alternativa alla sua, e come veritiera;
- c) che si scusi formalmente e pubblicamente per quanto ha scritto nel volume *Storie di Soccorso Speleologico* a proposito dell'incidente del 1966 al Buco del Castello, e per il grave danno che (anche senza specifica intenzione) ha arrecato con tale scritto alla mia immagine.

Sono sinceramente molto dispiaciuto di entrare in questa polemica: gli speleologi italiani, specie quelli di una certa età, sanno bene che io ho sempre evitato le polemiche; ma ciò che ha scritto Gobetti è così grave che io non posso assolutamente fare a meno di replicare.

21 aprile 2008

Giancarlo Pasini

"In risposta all'articolo 'REPLICA AD UNA RECENTE NOTA DI ANDREA GOBETTI CONCERNENTE L'INCIDENTE SPELEOLOGICO VERIFICATOSI NELL'APRILE 1966 AL BUCO DEL CASTELLO (RONCOBELLO, BERGAMO)' di Giancarlo Pasini, pubblicato su questa Rivista:

I) Riconosco pubblicamente la versione dei fatti data da Giancarlo Pasini nel suo articolo come l'unica seriamente e approfonditamente documentata, come alternativa alla mia, e come veritiera.
II) Mi scuso formalmente e pubblicamente per quanto ho scritto nel volume "Storie di Soccorso Speleologico" a proposito dell'incidente del 1966 al Buco del Castello, e per il grave danno che (senza specifica intenzione) ho arrecato con tale scritto all'immagine di Giancarlo Pasini."

14 dicembre 2008

Andrea Gobetti



La riapertura della Grotta del Farneto

di Pino di Lamargo

E' innegabile che l'idea di riesumare dal lungo, forzato oblio la Grotta del Farneto, per restituire alla fruizione pubblica la più nota cavità nei gessi del Bolognese, sia venuta a Forte Clò, nel 2004 Presidente del Parco. Clò, del resto, si spinge ben oltre, riuscendo ad ottenere dalla Fondazione della Cassa di Risparmio un gruzzoletto per realizzare i lavori.

Nel Gruppo fin d'allora chi appare convinto assertore di quella crociata è Pino Rivalta, mentre il Pino che scrive coltiva molti dubbi sull'opportunità di rimettere le mani dove quattro generazioni di cavaatori hanno fatto sfoggio dell'intero campionario dei loro più oculati disastri.

Debbo quindi sinceramente aggiungere che anche in occasione della presentazione del Progetto preliminare, a Zola Predosa, resto assai perplesso di fronte alle soluzioni tecniche prospettate, né mi sembrano sufficienti le risorse messe a disposizione. Per contro, mi consola e tranquillizza ad un tempo il fatto che nella progettazione degli interventi, affidati dal Parco alla Ditta specializzata Geotea, di Bologna, sia direttamente coinvolto il Dr. Alessandro Zanna, Geologo che per parecchi anni ha attivamente operato nel GSB-USB e che pertanto dispone di una "cultura" speleologica.

L'elaborato esecutivo introduce una serie di varianti che a noi paiono sostanziali, il Parco affida all'Università il controllo dello studio fattibilità ed alla Società Speleologica Italiana il monitoraggio ambientale, quindi tutto procede sui giusti binari e con i ritmi appropriati: requisiti questi indispensabili, tenuto conto delle difficoltà e delle insidie dell'opera.

Veniamo alle realizzazioni: ci sembra che anche l'approccio del cantiere sui luoghi della catastrofe del 1991 sia stato corretto ed impeccabile la scelta di procedere risolvendo i problemi di volta in volta, sul campo, attuando le modifiche e le migliorie ritenute necessarie, a seguito di quanto viene scoperto progressivamente, nascosto da qualche masso instabile o dietro una cornice di gesso distaccata.

Condividiamo inoltre la decisione assunta di limitare l'entità della riduzione del tetto della frana, anche se ciò ha indotto una maggiore altezza della scala, per-

ché questa cautela corrobora l'azione di contropinta esercitata sulle pareti in situ.

Si è certo notato che la scala a chiocciola d'accesso avrebbe potuto essere retta da uno stelo di sostegno di sezione superiore, a tutto vantaggio della rigidità della struttura, ma questo avrebbe inciso sul diametro complessivo della scala e probabilmente comportato ulteriori interventi di demolizione, comunque da evitare.

E' indubbio invece che sono ascrivibili all'esiguità del finanziamento la mancata difesa (reti) della parete dx, certo più lontana al punto di accesso e nondimeno l'orripilante cancelletto da nani e l'annessa barriera in Keller leggero, assolutamente insufficiente a scoraggiare i ragazzetti che si introducono nella Grotta, lasciando vistose tracce della loro impresa. (E' già successo: dentro vi sono due nuove scritte sulle pareti, naturalmente a vernice).

Buona e compatibile la soluzione delle catenarie di corrimani in corda, da estendere poco oltre, prima dell'accesso alla Sala del Trono.

Quando riapparirà l'ombra di qualche euro, bisognerà anche restaurare la prima rampa di scale e ripulire la pedata degli altri gradini in gesso, che -voglio ricordarlo- "nel numero di 55" vi furono trasportati e montati da Luigi Fantini e dal GSB nel 1951.

Bisognerà ricostruire la lapide a memoria di Francesco Orsoni, installare cartelli monitori e illustrativi, recintare accuratamente l'intera area, nel tentativo di ridurre effrazioni e vandalismi, .

Resta ancora molto da fare, ma complessivamente c'è di che essere soddisfatti dei lavori già compiuti, perchè "il grosso" è ben fatto e per il resto ognuno sa che non si può pretendere di andare a nozze con una gerla di fichi secchi.

Prudente e giustificata infine la decisione del Parco di dare inizio alla gestione turistica della Grotta a fine aprile, per lasciare che pioggia e neve completino la pulizia delle pareti, la vegetazione il maquillage esterno e vi sia tempo per testare l'impianto di monitoraggio statico.

All'inaugurazione, che ha luogo il 12 ottobre 2008, prendono parte personalità del mondo accademico





Grotta del Farneto: la grande frana del gennaio 1980

co, culturale e politico della Città. Il Presidente del Parco, Emanuele Burgin, presenta le caratteristiche dell'opera ed il suo significato, che pare assolutamente colto e confermato dalla marea di Bolognesi assiepati nell'ex piazzale della cava.

Il Parco offre nell'occasione la sua più recente iniziativa editoriale: "La Grotta del Farneto: una storia di persone e di natura", un volumetto di 108 pagine sapientemente redatto ed illustrato, che -titolo discutibile a parte- fra alcuni contributi molto interessanti, contiene anche tre note curate da Speleologi del GSB-USB.

Seguono la cerimonia del taglio del nastro, all'ingresso della Grotta e le prime "visite guidate", organizzate quello stesso pomeriggio dal Parco, in collaborazione con il GSB-USB.

Portiamo "dentro" 210 persone, in 7 gruppi di 30, suddivisi ulteriormente in due squadre di 15, ognuna delle quali è dotata di un estemporaneo speleocicerone e di altri quattro speleologi di supporto-assistenza.

Il bello è che, a fronte delle 100 presenze che ci aspettavamo noi e delle 200 ipotizzate dal Parco, la richiesta supera le 500 unità, sicchè si deve promettere ai 300 esclusi che verrà organizzata una seconda

tornata di visite, a fine novembre.

In grotta sperimentiamo l'angosciante tormento delle guide: quello di dover ripetere le stesse cose, anche se con parole o in ordine diversi. A lungo andare, forse ne spegne più la noia della fatica e v'è il timore (la certezza) che il messaggio che si vuol trasmettere finisca per sfilacciarsi nel tempo, fino a perdere la sua efficacia.

Nonostante questa sgradevole sensazione, i nostri ce la mettono tutta e si spremono nel patetico tentativo di far comprendere ciò che è fin troppo evidente, vale a dire che il Farneto non ha nulla a che fare con Frasassi. Vi sono tuttavia una miriade di altri motivi che rendono questa Grotta incredibilmente interessante e bla bla bla, tanto che le stalattiti, che si possono trovare ovunque, qui non servono ad accreditarla, e difatti non ci sono. La gente li ascolta a bocca aperta e a occhi sgranati e qualcuno nel mucchio pare perfino disposto a convenire sul fatto che le concrezioni costituiscono un inutile orpello. Certo non è facile distinguere se lo stupore discenda da un surplus di attenzione o dallo sconcerto di trovarsi di fronte a mercanti fraudolenti, che hanno appena smesso di vender padelle di rame in Piazzola.

Vero è invece che, una volta debitamente indottri-



nati lungo il percorso e riaccompagnati alla scala nel tempo di 30' netti, tutti vogliono ringraziare gli accompagnatori ed attestare che è stato "bellissimo", interessantissimo" e danno la mano in fila indiana ed assicurano che torneranno presto, perché la prossima volta "se la vogliono rivedere" con più calma. Sul serio, non ce lo aspettavamo.

Con l'uscita della sesta squadra, si fa il conto di aver già "trattato" poco più di 180 visitatori, fuori è già buio pesto e fa fresco e di sotto si è quasi certi che gli ultimi 30, dopo un'attesa di 4 ore, se ne siano andati a casa. Non è così: ci sono tutti e scendono allegramente le scale, avidi di sapere. La nostra settima squadra, sazia di gratificazioni, li riaccompagnerà fuori alle 21,00.

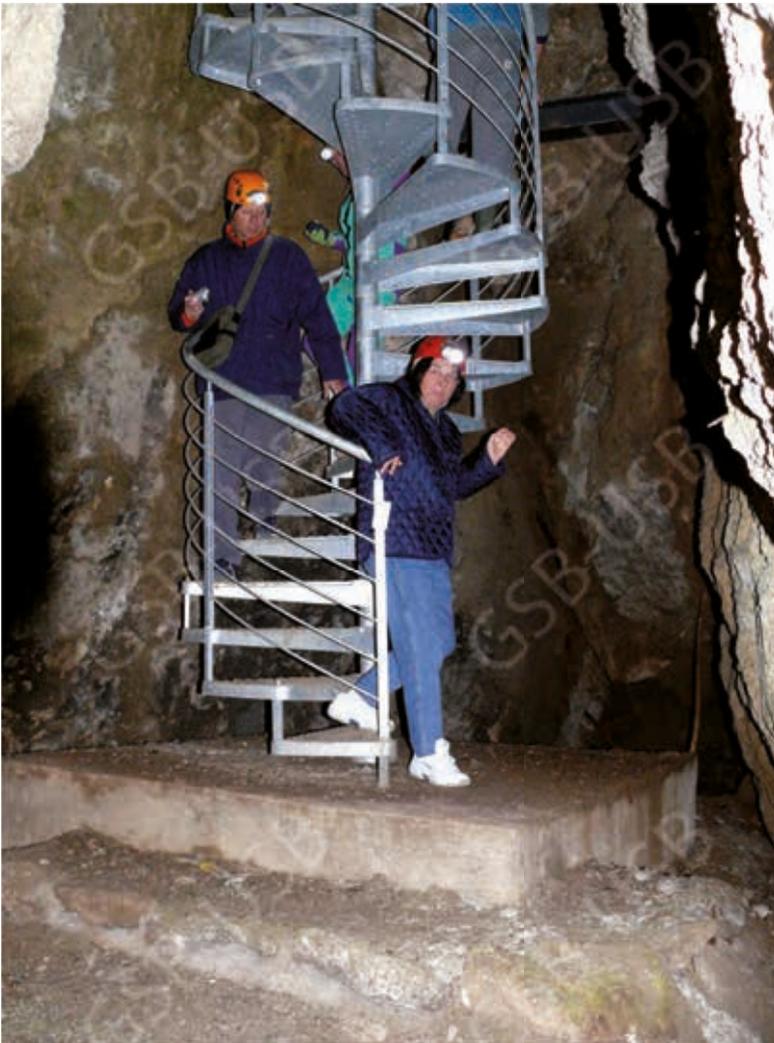
Si è trattato, è innegabile, di un grande successo, su tutti i fronti, e ne siamo lieti soprattutto per il Parco dei Gessi, che ha "puntato" molto sul Farneto, che fra l'altro è l'unica grotta del Bolognese nella quale

-senza adattamenti- si può entrare in pigiama e pantofole. Il Parco e quanti ci lavorano se lo meritano, senza piaggeria.

Ne siamo lieti anche per i nostri Francesco Orsoni e Luigi Fantini, i cui nomi riecheggeranno ancora proprio in quel luogo, che tanto hanno amato.

Con ogni probabilità la lunga fase di decollo del Parco è veramente ultimata e sono ormai lontani i tempi in cui a Idice gli bruciavano le Panda: vola alto. Speriamo se ne accorgano anche gli uomini della politica, sempre così occupati, spesso così distanti.

Il GSB-USB ringrazia i Soci che hanno contribuito al buon esito dell'iniziativa: Emanuele Casagrande, Danilo Demaria, Roberto Calzolari, Domenico Ferrara, Alessandro Gentilini, Paolo Grimandi, Franco Marani, Sergio Orsini, Lelo Pavanello e Loredano Passerini.



La scala che - superando la frana - raggiunge il piano dell'ingresso storico della Grotta del Farneto





Luigi Fantini, Fondatore del G.S.B.

di Rolando Giambi

Le persone in età, anche se speleologi, sanno bene di avere meno tempo a disposizione e di conseguenza tendono a non farlo perdere agli altri, arrivando agli appuntamenti molto prima dell'orario fissato. Tre di essi: Giancarlo Pasini, Giulio Badini e Paolo Grimandi, il 12 ottobre 2008 sono in auto in Val di Zena, in quella radiosa giornata di sole, diretti all'inaugurazione dei lavori di riapertura della Grotta del Farneto.

Giulio guarda pensoso l'orologio, che gli conferma un anticipo di un paio d'ore e propone di andare a trovare Fantini, su nel piccolo cimitero di Monte delle Formiche. La strada si inoltra lenta nell'ombra del castagneto, squarciata da lame di luce che penetrano decise nell'intrico delle grandi foglie gialle. Presto i venti di tramontana le atterreranno, dopo brevi volute e il bosco parrà lieto di vestire una nuova stillante livrea, ricordo di quell'ultima estate.

Parliamo di lui. Senza mestizia, senza il distacco del tempo trascorso, quasi fosse tra noi la sua voce possente, che toccava i toni più gravi e poi volava leggera, acuta in falsetto, gli occhi penetranti, le mani di frassino, con cui ti squassava.

Era il suo modo, concreto, per dirti che ti era vicino, per comunicare quanto gli premevi, che ti amava.

Sì, lui ci ha amato e questo immeritato privilegio ci inorgoglisce ancora. Diceva spesso che saremmo stati i suoi epigoni. Noi ci sentivamo al massimo suoi allievi, impegnati a scacciare, nell'ansia di stare con lui, di carpire ogni parola, ogni dettaglio dei suoi pen-

sieri, la consapevolezza che il tempo non ci avrebbe concesso quel dono per sempre. A dire la verità, non usava con noi il termine epigoni, ma "continuatori", che rendeva meglio il senso di un mandato con cui ci affidava la prosecuzione della sua opera prima: il Gruppo Speleologico Bolognese, di cui andava fiero. Lo abbiamo amato intensamente, senza riserve, quasi non avesse un difetto al mondo - e ne aveva - ma in lui sembrava che ogni aspetto negativo del carattere fosse un elemento indispensabile, che aveva contribuito a forgiare un unico, eccezionale amalgama di vitalità e di sapere.

Ci ha insegnato nel modo migliore, senza darlo a vedere e forse anche per questo vive palpitante il ricordo dei suoi lunghi racconti, dei bozzetti magici che illuminavano come un faro nel buio del tempo gli straordinari personaggi che animavano il mondo piccolo del Gruppo, della città e della montagna bolognese, permeato da tanta miseria, ma anche da un'eroica, caparbia volontà di vivere ogni attimo, come fosse l'ultimo. Così era per i fatti della storia e della scienza, per rappresentare i quali componeva, alternando parole dotte, dialetto e gesti, stupendi diorami, che ritraevano gli scenari del passato, realtà non intuite ma vissute, viste di persona, quasi sofferte. Sorridiamo, mentre i ricordi spaziano e non c'è aneddoto che riguardi il "nostro" Fantini che non ci dia una sensazione di gioia profonda, un'ondata di quel calore che si prova sul viso alitando sulle braci,



memoria ed in una, origine di inestinguibili fuochi. Ora siamo qui, tutti e tre, davanti alla sua piccola, umile lapide, con la fotografia e le scritte con il nome e le date consunte.

Una preghiera forse no, non serve: almeno lui non aveva dubbi su ciò che ci attende dopo e credeva bastasse non far coscientemente del male per meritarselo. Per quanto ne restava, aveva indicato più volte il luogo: sulla cima di quel Monte, fra Idice e Zena, ove si radunano le formiche volanti per la cerimonia nuziale e rintoocano le campane dell'abbazia.

Pensieri ancora, nei quali si esprimono tutta la gratitudine di cui siamo capaci ed una malinconia sottile, che si infiltra nella sostanza dell'anima quand'essa conta i giorni e scava negli affetti incancellabili.

Gli portiamo l'omaggio del G.S.B., la sua creatura, l'unica –diceva nei momenti di tristezza – che non l'avesse mai deluso, tradito o abbandonato.

Si fa tardi e lo sguardo si posa a commiato sulle date incise sul marmo: 22 marzo 1895 – 12 ottobre 1978: sono passati trent'anni, oggi.

1972: Luigi Fantini nel T. Zena



IL SECONDO, GRANDE RADUNO DEI DINOSAURI

di Lelo Pavanello

A distanza di 10 anni (dall'aprile 1998: vedi "Sottoterra" N. 105), si è deciso di organizzare il 2° Raduno dei Dinosauri del Gruppo Speleologico Bolognese e dell'Unione Speleologica Bolognese.

In quell'occasione si andò alla Spipola, ma questa volta - siccome anche l'occhio vuole la sua parte - si è scelta una cavità fuori del comune, ricca di concrezioni e di ambienti suggestivi: la Grotta di Frasassi, nelle Marche.

Dopo aver spedito gli inviti, prenotato pullman e ristorante, estenuanti disdette, riconferme, aggiunte e modifiche, finalmente il 25 maggio 2008 ci siamo ritrovati puntuali all'appuntamento al Campo Falchi, nei pressi della Ponticella (Bologna). Si sono presentati 70 speleologi bolognesi, di buona stagionatura. Lo "zoccolo duro" era al solito rappresentato dall'équipe del GSB, forte di 14 speleo con tessere ante '65, fra i quali eccellevano Giancarlo Pasini e Giulio Badini e da altri 6 coevi dell'USB, capitanati da Andrea Morisi e Pietro Pontrandolfi.

Appello, pagamento della quota, distribuzione della spilla creata per l'occasione e partenza con due pullman sino a Genga (AN), dove ci aspettavano altri due giovinetti: Sergio Macciò e Desiderio Dottori, di Jesi, che si sono uniti alla nostra comitiva.

Per motivi logistici ed organizzativi ci siamo divisi in due squadre (stavo per dire gruppi), che hanno seguito altrettanti itinerari: a) - escursione esterna sino alla

Grotta del Mezzogiorno e percorso turistico in grotta; b) - percorso turistico e diramazione "Fiabilandia".

Al termine del giro, che ha destato qualche curiosità nei turisti, si è ricomposto il raduno nel grande salone, per una foto di gruppo, poi tutti fuori ed alle 14,30 pranzo succulento al ristorante, in un clima veramente simpatico. In serata il rientro a Bologna.

E' stata certamente un'occasione per rivedere in massa vecchi amici, persone con le quali si è fatta attività per anni, condividendo momenti importanti per tutti.

Qualcuno ha voluto indossare la vecchia "mimetica" ed il casco con l'impianto artigianale: un tuffo nel passato, quel passato che ha cementato rapporti indelebili, anche se nella vita si sono seguite strade diverse, che per la maggior parte dei Dinosauri hanno impedito o temporaneamente interrotto l'attività speleologica.

E' del resto significativo e importante il fatto che - fra i 70 Sauri - ben 15 siano ancora in attività nel GSB-USB.

Ci siamo divertiti, siamo stati bene insieme, anche se con le barbe ed i capelli bianchi, qualche chilo in più, ma con lo stesso spirito.

Cosa combineremo al prossimo Raduno???? Beh, pare che la Grotta del Farneto sia ritornata agibile....



Grotta della Spipola, Canale VII: 19^a uscita di scavo.

di Pino di Lamargo

Nella nota preliminare sullo stesso argomento, apparsa sul N. 125 di "Sottoterra", cercavo di illustrare le motivazioni dell'iniziativa intrapresa al Canale VII, lo stato dell'arte alla IX uscita di scavo, effettuata il 25.09.2007 e formulavo le prime, euristiche ipotesi circa quello che avremmo potuto trovare portando avanti il lavoro.

Aggiorno ora la nota, informando circa i progressi compiuti dal GSB-USB nelle 10 uscite successive, a tutto il 20.12.2008.

In queste cose non ci vuole fretta; si tratta di un lavoro squisitamente manuale, abbastanza faticoso, che pare coinvolgere più i muscoli della testa. E' comunque certo che se riusciamo a tenere in moto anche quella, tutto risulta più facile ed ogni colpo vibrato con lo psagò, ogni tiro dei carrelli ed ogni fase dell'artistico accumulo dei sedimenti scavati trovano la loro bella giustificazione.

Soprattutto, ci vuole tempo, molto tempo: se consideriamo che finora l'avanzamento (14,50 m) e la trincea di saggio hanno richiesto 19 puntate, possiamo esser certi del fatto che non ne basteranno il doppio per finire. Infatti, 19 uscite, con una media di 2,5 ore di scavo effettivo, danno come risultato 47 ore. Quindi ne occorrono ancora, più o meno, altre 100, corrispondenti a 40 uscite, con una "produzione" media di 0,80 m di avanzamento cadauna, ovviamente a sezione piena.

Scavo "effettivo" va inteso in senso letterale, quindi al netto degli spostamenti, delle pause per le foto, della pulizia finale e di altre piacevolezze. Si dirà che è poco e non si può non essere d'accordo.

Tuttavia vi sono alcune difficoltà accessorie, che rallegrano e complicano la vita. La prima è rappresentata dal saggio di scavo in profondità, praticato a 12 m, facilmente superabile dai carrelli con una passerella, ma che si è mangiato un'uscita intera. La seconda, abbastanza importante, è che Canale VII curva in direzione NO, non quanto avremmo voluto, ma curva. Questo impone ora la presenza di un altro uomo a metà strada, per far deviare la linea di smarino. La terza, inevitabile, è costituita dall'esaurimento delle "tasche" in cui finora abbiamo stipato i 15 mc estratti. Fra poco dovremo attraversare la sezione della Galleria principale, per stivare i sedimenti dalla parte opposta, e questo richiederà altri due uomini, il che - tradotto in termini realistici - significa che una volta si dovrà

scavare e quella successiva smarinare, raddoppiando i tempi.

Si è già scartata l'idea di accumulare i materiali estratti nella parte a monte del condotto, in quanto finiremmo per cancellare le tracce dell'esistenza del Canale VII, riducendo per di più la circolazione dell'aria sul fondo.

La terza, ultima novità di cronaca, è che la volta di Canale VII continua ad abbassarsi (siamo già "sotto" di mezzo metro); certo potrebbe essere per un breve tratto, ma si abbassa.

Siccome vogliamo continuare a mettere completamente a nudo la sezione (pareti e soffitto), a nostra volta dobbiamo scendere con lo scavo. Non c'è problema per il fondo, in quanto di sedimenti ve ne sono a iosa, ma per il recupero dei carrelli, che si svolge in salita, con le ruote che si impastano. Udiremo ancora, sempre più alte, le urla dei compagni di turno al tiro delle funi, che reclamano giustamente "carichi più leggeri".

Se constateremo la persistenza dell'abbassamento (3,2 %), dovremo rassegnarci a rivedere di bel nuovo le ipotesi formulate in merito alla destinazione che avevamo supposto e muterà completamente lo scenario prefigurato. Tutto questo - ammettiamolo - è straordinariamente stimolante, sì che saremo senz'altro d'accordo nell'affermare che è un vero peccato non poter essere sempre là, a scavare.

Veniamo alla "forza", elemento determinante dell'esplorazione: l'intervento di due squadre di volontari, protomammiferi del GSB-USB, nel secondo semestre del 2008, ha ridato impulso all'iniziativa, che - pur lentamente - prosegue inarrestabile.

Qualcuno ha consigliato di fermare i visitatori della Grotta, prima della Dolina, allettandoli con false promesse, o assoldare abili, sperimentati Mercenari, tipo l'invitto Baldo dei Mezzanesi o la temibile coppia





Lo scavo a tutta sezione del Canale VII, a m 14,50, poco oltre la trincea di saggio in profondità

Mauro-Rossy, anche per decalcificarla con un po' di solfato di calcio, ma siamo fermi allo stadio di proposta.

Quanto alla presenza femminile, nonostante nel Gruppo essa stia costantemente aumentando, a Canale VII è sempre stata episodica e si è ulteriormente rarefatta nel più recente periodo. E' un vera jattura, perché vi sono operazioni di ritocco estetico del condotto e dei cumoli che l'innata sensibilità di una donna potrebbe assai migliorare.

Vi è inoltre un altro aspetto da considerare: pensiamo un attimo al Cunicolo del Nabatei, congiungente il Buco dei Buoi all'Inghiottitoio dell'Acquafredda, e constatiamo che -negli ultimi anni- è cresciuto il

numero di quanti dichiarano di avervi scavato.

Si giustifica quindi un rilancio dell'OPA e il raddoppio dell'entità dei compensi, in termini di crediti di partecipazione, affinché sia possibile a chiunque raccontare ai nipoti "c'ero anch'io", senza il rischio di ritrovarsi con il lungo naso infisso nell'argilla.

Per concludere, col manifesto intento di ripubblicizzare l'opera, rammento a quanti non sono stati ancora colti dalla curiosità -se non dalla frenesia- di prendervi parte, che il Canale VII è il principale e più alto canale di volta della Galleria della Dolina Interna, in Spipola. Ci si arriva con lindo piacere, a pochi minuti dall'ingresso.



Scuola di Speleologia di Bologna della CNSS-SSI: il 46° Corso di 1° Livello

di Gabriele Cipressi

2008: siamo al 46° corso di 1° livello. Dirigere un Corso CNSS-SSI è un'esperienza che ogni speleologo dovrebbe provare, ed io ho avuto la fortuna di ricoprire il ruolo di direttore per ben tre volte.

A parte qualche mia piccola ansia, che fa bene per mantenere sempre viva l'attenzione, c'è anche tanto divertimento; il segreto è circondarsi di capaci e collaudati Istruttori di Tecnica, Istruttori di Speleologia ed Aiuto Istruttori, senza i quali sarebbe impossibile realizzare corsi così ben articolati e condurli in piena armonia.

Il Programma ha ricalcato il cliché più "leggero" del 46°, con 9 lezioni teoriche e 6 uscite, di cui due nel Bolognese, due in Palestra e due sulle Apuane.

Abbiamo messo in campo alcuni più giovani I.S. e messo a punto la presentazione di alcune lezioni.

Il 46° parte con ben 24 iscritti, di cui 12 maschi e 12 femmine, con un'età media di 37,5 anni (0,5 meno del 2007) e giunge al termine con una media di presenze tra lezioni teoriche e pratiche del 97%, merito questo di tutti gli istruttori, che danno sempre il meglio e sono gratificati unicamente dalla presenza e parteci-

pazione costante dei ragazzi.

Un consiglio mi sento di dover dare ai prossimi partecipanti a questo compito così importante per l'avvenire del Gruppo, ed è quello di puntare sulle persone, magari le meno preparate, ma più motivate dall'entusiasmo e dalla voglia di fare. Occorre inoltre sapersi rinnovare, senza paura di incorrere nell'errore di sentirsi rivolgere eventuali critiche non costruttive. Sono dell'idea di provare, provare, provare qualunque strada per affinare ancora il nostro ormai collaudatissimo Corso, anche aggiungendo o togliendo lezioni e uscite e -solo alla fine- tirare le somme.

Ritengo infine sia altamente formativo per gli allievi, ma soprattutto per gli istruttori, proporre dei piccoli test, al termine di ogni lezione, sia per dare importanza a ciò che insegniamo, sia per capire quel che riusciamo effettivamente a trasmettere e dove possiamo ancora migliorarci. Un sentitissimo ringraziamento a tutti i compagni del Gruppo che hanno dato una mano per la realizzazione del 46° Corso di Speleologia del GSB-USB ed agli ex Allievi, che si sono veramente impegnati.

Grotta del Bacile: il 46° Corso



VIA COL VENTO

di Mauro Danesi

Questo scritto narra del periodo dal 9 Agosto al 19 Ottobre, dal ritrovamento all'apertura della grotta e si conclude con le prime discese. Ringrazio Mamma Rossy (Rossella Petrolini) e Dario Fochi, che non hanno mandato a quel paese me e l'idea di aprire questa ventaiola ma anzi, si sono dati da fare in modo pazzesco, senza mai demordere, durante una fatica folle, impegnandosi ed ingegnandosi in mille modi per ovviare al fatto di essere solo in tre. Avvertire i ragazzi di Bologna non sarebbe servito, dato il loro campo estivo in Bosnia e poi, forse non sarebbero venuti lo stesso! Sono stati due mesi di lavoro; due mesi che hanno permesso di poter sognare nuove vie e di progettare una fantastica futura giunzione con l'Astrea. E poi, come si dice, comunque sia, comunque vada, sarà un successo!



Da molto tempo (dopo il nostro ritrovamento di Astrea e le esplorazioni che ne sono seguite) con Rossella cerchiamo di trovare nuove opportunità per ampliare il complesso Astrea-Bagnulo-Buca di V. Non è andata bene con Giù la Testa (per la verità già Mazzeperse), con la Carambola, con la Buca della Vipera, neanche con Key Pax e tutte le altre buchette trovate.

Negli ultimi anni, spesso con l'aiuto di Dario Fochi, abbiamo "lavorato" tante ventaiole interessanti, alcune lasciate per mancanza di manodopera (vedi ad es. la "B.52") altre per impossibilità oggettive. E' chiaro che ormai le grotte in questa zona non si trovano più chiedendo ai paesani o girando alla ricerca di ingressi naturali (anche se ogni tanto può capitare), ma solo tramite la scoperta di ventaiole ed un duro lavoro di

scavo, confidando -come ben si capisce- anche in una discreta buona sorte. Centrate nella valle del Canal Giuncona, proprio sopra il Complesso, abbiamo trovato molte possibilità interessanti ma, come per Key Pax, la voglia di decentrare la ricerca è sempre stata forte. L'attenzione si è concentrata sull' "H20", l'arrivo nella zona Astrulo di Astrea, situato in pianta sotto il Colle dei Volani, quel "puntone" che divide la parte Nord Ovest dalla Nord dell' Altissimo, quella dove sono le Cave dei Pennacci.

La carta geologica fa vedere una zona di fratture trasversali alla pendenza della montagna, proprio sotto la strada bianca, ove sono ben evidenti i grossi ravaneti della cava sovrastante. Decidiamo a tavolino di cominciare le nostre ricerche proprio da queste spalle della montagna.



09-08-08

Cominciamo a vedere il posto partendo dal Torrente delle Gobbie, lasciando il furgone di fronte l'ingresso della Risorgente delle Gobbie n° 778 di catasto (quella che abbiamo ritrovato e riaperto da sotto un ravaneto con Dario), alla ricerca di queste fratture e contatti. Infatti qui i grezzoni vanno a fare da spalla ai marmi, chiudendo il catino ad U proveniente dal Passo degli Uncini. Cerchiamo più che altro di prendere confidenza con questi luoghi, belli ma ostici, boscosi e piuttosto erti, con tanti massi di cava sparsi un po' dappertutto e ravaneti che impediscono il progredire, ma comunque ricchi di piccole doline e fratture verticali: tutto maledettamente interrato. Nel girovagare arriviamo sotto un liscio affioramento di roccia, che ci separa da una radura. Questo "liscione" fa parte di una via di lizza vecchissima; si possono ancora vedere scolpiti nella roccia gli scalini utilizzati dagli operai di cava nel loro duro lavoro. Saliamo in cima, dove vedo a sinistra un vecchio "saggio". Sul piano, in epoca più recente, è stato montato un palo per i fili elettrici diretti alle cave, sopra la strada bianca. Raggiungo il luogo e sulla paretina del saggio intravedo una piccola frana, che ha messo in luce una frattura da cui esce una buona corrente d'aria. Chiamo Rossella e decidiamo di dedicarci un po' a questa interessante ventaiola. L'aria notevole, combinata col fatto che i sassi si levano abbastanza bene, ci stimola ad intensificare il lavoro. Una pausa e Mamma Rossy fa due passi in giro. Arrivata poco sopra mi chiama con tono euforico: da un buchetto nel terreno sorte un'aria paurosa!! Salgo veloce e rimango di stucco: che aria!! Guardiamo meglio ed estratto un grosso sasso, siamo investiti in pieno da un vento freddo e potente. Accanto c'è un vecchio sentiero artificiale di cava. Smuoviamo ancora qualche sasso e le ventaiole diventano quattro, nello spazio di 3 metri per 3: eccezionale! Allibiti da così tanta roba, ricopriamo tutto e decidiamo di tornare presto. Scendendo, discutiamo la cosa: forse, visto il sentiero di cava vicino, è stata ricoperta dai cavaatori, forse è di facile apertura, forse

14-08-08

Diamo inizio alle nostre mini-ferie e senza indugio torniamo sul luogo. Partiamo dal piazzale delle Gobbie, indovinando un sentiero che rende l'avvicinamento più comodo. Diamo l'ultimo colpo al primo scavo, sentenziando che il buco non è praticabile. Rimettiamo dentro più sassi possibile e riguardiamo meglio la ventaiola di sopra. Certo di aria ce n'è veramente tanta!

Nella concentrazione di buchi soffianti, due sembrano quelli più interessanti. In basso a dx, una specie di cunicolo in frana; in alto -sempre a dx- un pozzetto di due metri, sempre in frana. Tutti e due mostrano una volta orizzontale, ma non si capisce cosa c'è

sotto. Ci rendiamo conto però che da soli non ci sarà possibile aprire questo buco; così rimettiamo i sassi a posto e risolviamo di farne parte a Dario: speriamo di convincerlo, perché il lavoro sembra enorme; l'unica speranza è l'aria!

17-08-08

Ci troviamo con Dario alle Gobbie ed armati di tutti gli attrezzi necessari per il lavoro, saliamo piano verso la meta. Arrivati, ci riposiamo per sbollire dal sudore e per ammirare il meraviglioso paesaggio che in un arco perfetto va dal Grondilice all'Alto di Sella. Poi diamo inizio ai lavori. Cerchiamo di indovinare il pertugio buono, in alto a sin., per evitare i massi franati della parte dx, ma dopo un'oretta abbandoniamo l'idea. Non resta che sventrare il terreno sopra la frana ed cominciare direttamente a sollevare i "pietroni". Apriamo la parte alta a dx, quella a pozzetto, ritapando in basso il cunicolo. I blocchi in bilico sulla sin., ammassati per due metri, non sono sicuri. Leviamo zolle e terra sopra di essi e con il paranco meccanico, piano piano, imbracandoli uno ad uno, li tiriamo fuori. Puliamo la parte dx, facendo franare quel che c'è di pericolante (un masso messo a scivolo non è salutare). Lavoriamo duramente per circa sette ore, prima di arrenderci e rimandare il tutto alla prossima uscita. L'aria è sempre tanta. Mamma Rossy, in un impeto di romanticismo, battezza la Grotta Via col Vento.

24-08-08

Continuiamo la disostruzione con la massima intensità. Con Dario al paranco meccanico leviamo ancora grossi massi e con Mamma Rossy al secchio togliamo ciottoli e terra; la massa di detrito fuori aumenta, quindi portiamo a livello una depressione esistente poco sotto. Ora possiamo entrare sotto la volta che vedevamo da fuori (-2). A sin. c'è un enorme masso, che visto da sotto non dà molta sicurezza, ma per ora lo lasciamo fare: vorrei vedere: è grosso come una 500!!

Scavando, riusciamo ad infilarci sotto e strisciando, individuiamo da dove proviene l'aria: una fessura compatta di 10-15 cm, che si approfondisce in diagonale per 5-6 metri. Ci guardiamo e ci rendiamo conto che il lavoro si sta presentando più complicato di quel che si sperava; c'è da abbassarsi ancora nella terra e ciottoli per poi "forzare" più orizzontale possibile verso la base di ciò che si vede: grosso lavoro!! Ci cambiamo per scendere alle auto, demoralizzati e tanto stanchi; Rossella lo è un po' di più, essendosi sobbarcata una quantità esagerata di secchi da sollevare e rovesciare nel nostro ravaneto privato.





30-08-08

Arriviamo su prima di Dario. Ne approfittiamo per cercare di togliere il masso a dx, che tende pericolosamente a scivolare dentro. In due ore dimezziamo a suon di scalpello, mazza e mazzetta il masso da mezzo metro cubo: che fatica! Arriva Dario con il paranco meccanico e imbracato il blocco rimanente, con tanti tira, molla, tira, appoggia, cambia presa, accorcia il tiro, puntella, ritira, dai che ce la facciamo, riusciamo a tirarlo fuori: che "ganzi"! Ripuliamo sotto tutto ciò che è ricaduto e continuiamo lo scavo di terra, sassetti e sassi da imbracare per poterci abbassare. Tocca a me, che do il cambio a Dario; Rossy, imperterrita, tira su secchi a non finire. Scavo per ampliare il pertugio; si apre una fessurina, sul fondo fra terra e parete. Mi faccio passare una sigaretta (tanto fumo poco!!) per vedere se passa un po' d'aria. Mentre aspetto, mi cimento nel lancio di piccoli sassi nella fessura principale, da cui ancora arriva un vento non indifferente. Tira ora, tira poi, un sasso chissà come, passa il "sentito" vecchio e precipita in un pozzo vero! Euforico, chiamo Dario e lo invito a provare; scettico e sfottente, scende e prova anche lui. Un sasso arriva a fare eco in un ambiente ampio ma non cade; altri lanci nulli, poi un sasso passa e, reinfilandosi nel posto giusto, scende nel pozzo che ho sentito prima e continua in un altro, perdendosi in profondità. Ci guardiamo stupiti: le quotazioni in borsa risalgono a dismisura; viene per oggi chiusa la contrattazione per eccesso di valutazione! Sono le ore 19,00.

06-09-08

Veniamo nel primo pomeriggio. Anche oggi la giornata è dedicata esclusivamente allo scavo manuale. Allarghiamo lo spazio per lavorare meglio e ci approfondiamo di un altro metro, arrivando al punto voluto. La distanza dall'esterno aumenta: Rossy borbotta frasi ingiuriose nei nostri confronti, perchè continua a tirare fuori sempre con più fatica i secchi che noi cerchiamo di fare (non tutte le volte) più leggeri. Ci carichiamo lanciando dei sassi nella fessura, forse per sincerarci che sotto il pozzo ci sia ancora: c'è, non lo hanno portato via! Sognamo la sua fattura: a 15 metri sembra ci sia un terrazzo, ma il sasso che lo evita scende, rimbombando molto profondo. E' arrivato il momento delle "maniere forti"; con gli attrezzi normali non c'è altro da fare. Rimandiamo alla prossima uscita. Anche oggi scendiamo alle 19,30.

21-09-08

E' il giorno in cui Dario farà onore al suo cognome. Per questo aumentano il materiale da trasportare all'entrata e il peso. Arrivati, ci riposiamo a lungo, poi, determinati al massimo, cominciamo il lavoro di forzatura. A suon di "biscottoni" scendiamo nello stretto per più di un metro. Dario è tutto nel suo centro quando

si tratta di usare trapano & C.; io mi diletto nell'assistenza mentre Rossella è SEMPRE al tiro del secchio, anche se oggi è stata anche promossa elettrotecnico addetto alla linea ed al testaggio degli "strumenti di lavoro"! Siamo vicini al grosso, con ottimismo 2 metri, ma sicuramente un pò di più; fatto è che il sasso fa molto prima a trovare il pozzo. Fuori comincia a diluviare e dobbiamo battere in ritirata velocemente, su un terreno diventato alquanto scivoloso, arrivando alle auto fradici da paura!

27-09-08

Oggi con noi viene anche Emil, del GSB-USB: una mano in più non guasta, anche se penso sia stato quel furbacchione di Gianluca Brozzi a mandarlo in avanscoperta! Arrivati sul posto e messi i pani da "ganzilli" (ganzi, ma imbecilli!) continuiamo imperterriti la nostra opera disostruttiva pesante. Scendiamo bene con altri 7 "biscotti"; Dario riesce a farli lavorare molto bene, dandoci la possibilità di togliere roccia e lame di pezzatura robusta, fino ad aprire (si fa per dire) la via logica. Ora si può, per la gioia di Mamma Rossy che tira un sospiro di sollievo, scaricare giù nel pozzo, così che le opere riescono a procedere più velocemente. Siamo a circa 8 metri dalla superficie: stupefacente! Stimiamo che con altri 5 sigari riusciremo a mettere il naso sul pozzo, che -dal rumore- (ora si sente bene) sembra sui 50/60 metri. Emil dall'esterno ci informa che il cielo è diventato color piombo e minaccia temporale. Usciamo a vedere: non è piombo, ma nero! Rapido darsela a gambe levate in discesa, verso le auto per non incorrere nella stessa doccia della settimana passata.

Il lavoro si è rivelato meno lungo (!?! del previsto, ma onestamente cominciamo ad essere abbastanza stanchi; ci dà conforto il fatto che la volta prossima passeremo, sicuro che passeremo! Alla Casina parliamo con i ragazzi dei progressi e dei prossimi sviluppi; Gianluca ascolta, drizza le antenne e si prenota!

04-10-08

Questa volta si passa! Sicuri di questo, alle Gobbie, organizziamo 2 sacchi a testa; oltre al materiale per sfondare gli ultimi ostacoli del cunicolo artificiale (che ormai chiamiamo affettuosamente "il Freezer" per ovvi motivi), portiamo anche attrezzatura personale, corde e ferraglia da armo varia. Arranchiamo verso l'entrata: la via di lizza così è dura, menomale che il tragitto non è lungo. Cambiati che siamo, scendiamo dentro il cunicolo, tosti e decisi più che mai. Dario con 9 bovini piazzati bene, riesce a sgretolare ancora 2 metri di strettoia, arrivando quasi al bordo del pozzo. Rimane un metro, il classico ultimo metro! Mettiamo un fix ed in sicura Dario si cala dentro questo ultimo restringimento. Lo passa di misura, ma giustamente non si fida a buttarsi sotto, anche



perché l'orlo non si vede: non si capisce proprio come sia fatto. Decidiamo di rimandare alla prossima uscita; dovrebbero venire anche Gianluca e Yuri.

11-10-08: COME ORSI COL MIELE!

Poiché hanno capito che la "cosa" può portare grosse novità e che manca pochissimo ad entrare nel pozzo sottostante, gli orsi della Garisenda arrivano a frotte. Alla casina, oltre a Cernobyl Brozzi e Red Bull Tomba, c'è anche lo Sceriffo Nevio Preti e Nimitz: Giuliano Rodolfi. Comunque sia, dalle Gobbie partono verso l'entrata di Via col Vento i tre "Ganzilli" seguiti a ruota dal GSB-USB. Iniziamo subito ad operare sull'ultimo metro di sofferenza, mentre Nevio e Giuliano vanno al loro Cantiere a prendere dei tubi innocenti, per mettere in sicura il masso all'entrata. "Biscottiamo" sia per scendere sia, cosa sempre gradita, per allargare. Con un'altra decina di "Manzotin" finalmente siamo sul pozzo: non è che si passi benissimo, però si passa. Entra Gianluca, poi Dario: finalmente inizia l'armo dell'ignoto. Scendo anch'io; nella strettoia il movimento, oltre che dalle dimensioni, è impedito dalla brutta sensazione (pur avendo ripulito bene) di tirare giù sassi. Aspetto in posizione molto ignorante che Gianluca scarichi con il piè di porco un grosso masso incastrato in modo pericoloso che, cadendo, fa un casino bestiale. Poi il vecchio bolognese comincia la discesa di Asmodeo (era il guardiano del tesoro di re Salomone). Dario va alla partenza ed io passo definitivamente e finalmente la scomoda strettoia allargata per ritrovarmi in una scomoda strettoia naturale, sul vuoto. Ora vedo l'attacco e con gioia anche il pozzo: bello, guadagnato alla grande!

Il "libera" di Dario non si fa attendere: mi attacco e scendo in un ambiente di roccia molto compatta. Intanto entrano anche Nevio e Yuri. Dopo un frazionamento, atterro su un terrazzino, dove trovo Dario; Gianluca è sotto che arma. Con due cambi arriviamo su un ripiano; viene scaricato il bordo e scendiamo un'altra decina di metri: alla base due buchi sul pavimento, che convergono sulla solita verticale. Scarico quello di sin., poi ci diamo da fare in quattro a dx, dove armeremo. Buttiamo giù molto materiale e -fatto questo- scendiamo nel compatto un bel P.12 (Octopussy). Atterriamo in un'ampia saletta, dove la prosecuzione è un buchetto in un angolo, di 50x30, da dove viene tutta l'aria. Con due biscottoni il passaggio sarebbe subito garantito, ma siccome sono fuori, cerchiamo di allargare la fessura a suon di martello e piè di porco. Nevio ci prova, ma obiettivamente è impossibile. Sotto la strettoia, valutata 1/2 metro di spessore, si vede un pozzo inclinato di 5 metri, di buonissima agibilità. Rimandiamo alla prossima uscita; risaliamo vicini, stando attenti a scaricare meno possibile. Siamo fuori alle 20: sereno e temperatura ottima.

Arriviamo verso le 12 alle Gobbie; Dario arriverà più tardi. Ordine del giorno: allargare la strettoia in fondo al pozzo e sperare in bene! Con Rossella salgo all'entrata, riportando su un sacco di corde ed uno con materiale da armo; ci risiamo: 2 sacchi a testa! Arrivati all'ingresso, aspettando B52, poltriamo alla grande, smaltendo le tossine settimanali e cercando di caricare l'atmosfera per le prossime ore di lavoro. Immaginiamo l'eventuale prosecuzione (porta sempre sfiga!!) fatta di pozzi e magari di meandri e gallerie infinite, giusta ricompensa per tanto lavoro. Intanto che aspettiamo, decidiamo di cambiarci e portare giù il sacco di corde, tanto per sgranchirci. Discesa e salita non portano via molto tempo e tornati fuori, poco dopo, arriva Dario.

Rossella torna alla Casina, noi due scendiamo ad allargare la strettoia. In breve siamo al fondo e B52 si mette subito a forare, mentre io stendo la linea, ritornando su al terrazzo 12 metri sopra. Dario sale; ha messo tre "biscotti" e tutto a posto che è, lascia partire una botta incredibile: temo che cada qualche sasso per la vibrazione, ma va tutto ok. Scendiamo; il lavoro è ottimo, ma serve un altro "gnocco" per passare bene. Solita trafila: fora, metti, salgo; Dario si nasconde alla base, dietro una quinta di roccia. Tutto a posto: 1 ... 2 ... 3 ... bussa! Torno giù: si passa. Leviamo dei sassi smossi e, dopo aver messo un fix, scendiamo il pozzetto (P5) fino alla base. Tutto più modesto di ciò che si pensava: il fondo è di un metro quadro, da dove parte un meandrino stretto e sinuoso di 2 metri, che sfonda in un P4, dall'ingresso selettivo.

Stimolo Dario a provarci; un po' di indecisione e poi, aiutato nel passaggio, entra e tocca terra. Le parole che ascolto non sono incoraggianti: l'aria viene da una strettoia-strettoia larga 15 cm e lunga almeno 2 m!

Non smoccoliamo per educazione reciproca (!!), ma la delusione è tanta. Malediciamo la sfiga che ci perseguita, ma così è: non c'è niente da fare. A questo punto possiamo anche uscire; aiuto Dario a rimontare il pozzetto e avviliti una cifra, dopo aver rifatto i sacchi, risaliamo il pozzone verso l'uscita: Asmodeo per ora ha vinto e -con palese ironia- ci schernisce e sogghigna!

Tiriamo le somme: sicuramente aria e posizione danno buone sensazioni, meritevoli di ulteriori lavori, anche se questi non si presentano di facile e veloce esecuzione; prima va allargata l'entrata dell'ultimo pozzetto, per poi forzare pesantemente la strettoia finale, sperando che dietro ai 2 metri che si vedono, la grotta abbia la grazia di farci proseguire decentemente. La nostra opinione comunque è di continuare, ma lo decideremo con i ragazzi: speriamo ne abbiano voglia!



REDISCOVERING THE AMERICAS... UNDERGROUND

di Giuseppe Rivalta e Carla Ferraresi



Nel gennaio 2008 abbiamo iniziato una spedizione che attraverserà tutto il continente americano, dalla Terra del Fuoco all'Alaska, con due camper fuoristrada sbarcati a Buenos Aires. Tra i vari scopi che ci siamo prefissati, non potevano mancare visite ai mondi sotterranei che si incontrano anche qui, dall'altro lato dell'oceano.

Bolivia: nel Salar de Ujuni

LE GROTTA DIPINTE DE LA MARIA

Il 30 gennaio 2008, in piena Patagonia argentina, dopo molti decine di chilometri di pista non buona, arriviamo all'Estancia La Maria.

La località è situata a 150 chilometri da Puerto San Julian (baia dove si fermò Magellano nell'inverno del 1520, prima di scoprire il passaggio verso il Pacifico).

La piatta pianura patagonica, ricoperta da bassi

cespugli di Molle, Calafate e similari, qui sprofonda in un largo canyon, scavato in sedimenti vulcanici (Ignimbriti-pomici) risalenti al Mesozoico.

Nel 1992 la famiglia di Fernando Behm comprò questa fattoria di 22.000 ettari, per allevare bestiame. La curiosità e l'intelligenza di Behm hanno permesso di trasformare questo luogo in un sito archeologico importantissimo, pur rimanendo "privato". L'abitazione



dei Behm è stracolma di materiali litici, raccolti nella zona. Scendendo nel canyon, si notano decine di cavità e sottorocce, formatesi per erosione nelle bianche pomice del Giura-Creta.

Le pareti di quasi tutte le grotte sono ricoperte di pitture di mani.

Siamo di fronte ad un'arte parietale policroma (rossa, ocra, grigia, gialla ecc.) e caratterizzata da almeno 5 stili differenti, che occupano uno spazio temporale di 13.000 anni. Le pitture più recenti datano 3-4000 anni da oggi (Tehuelche). La presenza di fasi molto antiche di popolamento della Patagonia è importante per ottenere informazioni sull'economia, la tecnologia e la spiritualità generata da questi "primi americani" e al tempo stesso permette un confronto con le tecnologie e le società degli ultimi indigeni (oggi pressoché scomparsi).

Le pitture di guanacos (camelide delle basse Ande), figure umane, cerchi, si alternano a centinaia di mani in "negativo" e in "positivo", con diversi colori, cariche di significati simbolici. Questo sito comincia ad aprirsi al turismo, anche se da parte governativa non sembra esserci un adeguato interesse. Ci raccontava la guida che qui il proprietario, ancora oggi, potrebbe "vendere" le pitture, a chi glielo richiedesse, senza incorrere in sanzioni! Per fortuna i Behm, oggi supportati dalla

figlia Lorena, sono ben consci dell'immenso valore culturale di ciò che hanno sotto casa!

NELLA TANA DEL GRANDE BRADIPO

Il 13 Febbraio 2008 lasciamo Punta Arenas (Cile) proveniendo da Ushuaia, "la città più a Sud del mondo", e risaliamo la parte cilena del Pacifico. Dopo Puerto Natales si entra in nuovi paesaggi, fatti di montagne sempre più imponenti. Le rocce sono composte da un potente conglomerato, che localmente è chiamato Silla del Diablo, che testimonia l'impressionante potenza dei ghiacciai quaternari che hanno formato i grandi depositi morenici. La vicinanza dell'oceano si sente nell'aria, raffreddata dalla corrente antartica di Humboldt, che lambisce la non lontana costa. Alla base di un grande massiccio si aprono alcune cavità, originate dalla forza erosiva delle onde marine. La più grande di queste è la Cueva del Milodon con un'apertura di 30 m, larga 80. La caverna si spinge all'interno per 200 m. La grotta ha il pavimento caratterizzato da grandi avvallamenti, che altro non sono che saggi di scavo lasciati dai paleontologi. Nella parte più vicina all'ingresso pendono irregolari stalattiti calcaree.

Qui nel 1896, Eberardt (fratello del noto fabbricante di penne stilografiche) scopri i resti di un gigantesco erbivoro, con ancora brandelli di pelliccia di colore



Carsismo di superficie nella Cordillera de La Sal - Atacama (Cile)



gialliccio. Bruce Chatwin inizia il suo famoso libro "In Patagonia" proprio riferendosi a quei pezzi incartapecoriti di pelle e che oggi vediamo esposti nel bellissimo Museo di La Plata. L'animale venne classificato come *Mylodon darwini*, in onore del grande naturalista inglese che navigò non lontano da qui e che aveva scoperto resti di questi mammiferi estinti, nella Patagonia argentina.

Il *Milodonte*, antenato degli attuali *Bradipi*, scomparve alla fine del Pleistocene, quando già i cacciatori scesi da Bering avevano colonizzato l'estremo Sud delle Americhe.

LA SCOPERTA DEL SOTTOROCCHIA

Il 20 febbraio 2008, lungo un tratto non asfaltato della Ruta 40, la nazionale argentina che costeggia la catena delle Ande, a pomeriggio inoltrato, notiamo su una bassa collina, a circa un chilometro dalla strada, un grande sottorocchia. Scendiamo e facendoci strada tra i cespugli arriviamo sotto la parete da dove occhieggia l'apertura. Con l'attenzione al massimo (non avendo con noi alcun "corpo contundente"), risaliamo la conoide di massi. Il timore è che possa essere la tana usata da un Puma, cosa per nulla improbabile. Ci affacciamo all'imboccatura; sembra disabitata! Quello che però avevamo pensato quando avevamo notato il sottorocchia, si avvera: la parete è ricoperta da antichi graffiti. L'emozione è grande. È la prima volta che ci capita di scoprire un sito preistorico. Vi sono animali incisi, impronte di sandali (piedi?) simili a quelli visti tante volte nel Sahara. Una grande figura - probabilmente di orante - sembra osservarci. Da un lato notiamo alcune ossa e un teschio di canide. Scattiamo foto e poi via di nuovo sulla mitica "40". Il sito si trova a tre chilometri da Tres Lagos, dopo El Chalten (base delle scalate al Fitz Roy ed al Cerro Torre).

LA CUEVA DEL RIO PINTURAS

Il 24 febbraio 2008, dopo una disastrosa pista, che dovrebbe essere la Ruta 40, dopo incontri con aquile, falchi, lepri e visioni di tormentati calanchi di pomici vulcaniche, salendo attorno alla bocca di un antico cratere esplosivo, arriviamo in vista del magnifico Canyon del Rio Pinturas. Qui, lungo le pareti verticali, circa 13.000 anni fa, tribù Pre-Tehuelche dipinsero 826 mani. Per lo più si tratta di disegni a scopo rituale. La tecnica usata era quella di soffiare il colore sulla mano appoggiata alla roccia, ma non mancano anche quelle dipinte. Solo 31 sono destre (pochi dovevano essere i mancini!) e si ritiene che fossero di donne e bambini, per le dimensioni più ridotte.

Queste popolazioni scendevano nel canyon durante i mesi freddi per trovare riparo nella grotta profonda 26 metri, alta 10 e larga 15. Sul fondo vi sono tracce di annerimento dovute ai fuochi accesi per il riscal-

damento dell'ambiente. Cacciavano i guanachi e usavano il Nandù (piccolo struzzo) per il suo grasso e la sua urina, allo scopo di ottenere un legante per fissare il colore.

Nel Sahara, invece, si usava l'albume dell'uovo degli struzzi per bloccare il colore dei dipinti.

Esistono tre periodi stilistici. Nell'ultimo abbondano le impronte delle zampe triangolari dei Nandù e si è trovata una mano con polidattilia (6 dita), malformazione che testimonia una eccessiva riproduzione nell'ambito dello stesso gruppo.

LA CUEVA DE LOS CRISTALES

Il 12 settembre 2008, durante il secondo viaggio della spedizione, in Cile, a 150 chilometri da Santiago, visitiamo la Miniera de El Teniente, la più grande del mondo in galleria (2.400 km.!) a 2.300 metri di quota. Impressionante è la valle interamente degradata per i lavori dovuti all'estrazione del Rame dai monti circostanti. La miniera, costruita all'inizio del 1900 (su progetto di un ingegnere italiano) arrivò ad avere 15.000 addetti. Oggi è sotto l'egida dell'UNESCO.

Nel sesto livello (ne ha 9), in un ramo laterale, anni fa fu intercettata una cavità naturale che, svuotata dall'acqua, mostrò dei grandi cristalli di Gesso. Uno di questi è lungo 82 metri, con un diametro di circa 60 cm. Se ne osservano altri di minori dimensioni e cristallizzazioni di Pirite. Fino alla scoperta della Grotta dei Cristalli di Naica (Mexico), questa cavità ebbe il primato di possedere il cristallo più grande del mondo.

NELLE GROTTI DI SALE DELL'ATACAMA

Il 26 Ottobre 2008 siamo a San Pedro de Atacama (Cile), dopo esser scesi dagli oltre 4.400 metri dell'area vulcanica del Tatio, ai "soli" 2.400 del grazioso pueblo, oggi meta turistica.

La catena di monti che si apre a corona attorno a San Pedro è giustamente chiamata Cordillera de la Sal. Quando circa trenta milioni di anni fa si sollevarono le Ande, in un grande lago cominciarono (siamo nell'Oligocene) a depositarsi elevate quantità di Sali. Queste imponenti stratificazioni evaporitiche, nel Miocene, vennero sollevate e divennero montagne tormentate, con gli strati plastici deformati in grandi anticlinali e sinclinali.

L'erosione e la corrosione in particolar modo hanno poi prodotto forme tipicamente carsiche, sia all'esterno che all'interno della massa rocciosa. Campi solcati, lame affilate, forre, grotte scavate da torrenti con morfologie analoghe a quelle ben note dei Gessi emiliano-romagnoli, sono solo alcuni aspetti che ci hanno fatto sentire "a casa". Entriamo in una di esse dopo aver percorso una forra stretta e scricchiolante a causa delle tensioni dovute alla differenza di calore tra la parte alta ed il fondo. Si striscia in meandri





Cueva de Los Cristales - Sewell - Cile: i megacristalli di gesso

scavati dall'acqua forse in epoche antiche, perché l'Atacama è oggi considerato il luogo più secco del mondo.

LE RAGNATELE DI SALE

Il 1° Novembre 2008 entriamo nell'immenso e allucinante Salar de Uyuni (Bolivia).

Rispetto a quello dell'Atacama, questo è più vasto, piatto e con montagne che sembrano delle isole che emergono da un paesaggio simile a quello che si può incontrare in Antartide, ma al posto del ghiaccio... il sale!

Dopo varie decine di chilometri fatti velocemente, tra le increspature esagonali del Salar, cominciamo a "circumnavigare" una di queste isole - montagna e, dopo una curva, ci appare un cartello che indica la Grotta delle stalattiti di sale. Un ragazzo ci guida all'interno. Si tratta di un ambiente largo una trentina di metri, in salita per la presenza di una conoide di massi. Più in alto, in alcune salette, pendono dalla volta -a mò di festone o di velo- numerose formazioni saline, che assomigliano a sottili ragnatele, veramente particolari ed uniche nel loro genere.

La roccia di questa montagna è costituita da grandi quantità di stromatoliti, cioè masse algali di origine marina del Terziario, rimaste impregnate di sali. Per il disseccamento di queste lagune rimaste isolate, per la ben nota orogenesi andina, si sono prodotti i rilievi, mentre si sviluppava il "Salar", che con un'estensione di oltre 10.000 kmq e ad un'altezza di 3.623 m slm può dirsi il più grande del pianeta. Nella parte profonda, sotto alla superficie, esiste il più vasto giacimento al mondo di Litio, importante minerale usato in aeronautica ed in medicina per curare molte malattie nervose. Speriamo che gli interessi commerciali non prevalgano sull'aspetto protezionistico di questo luogo. Nelle varie isole si sono creati degli ecosistemi molto particolari, dovuti all'estrema salinità del substrato.

Il nostro viaggio prosegue verso l'America Centrale e l'America settentrionale, fino all'Alaska, ma ne parleremo!



LA COMMEMORAZIONE DI CARLO FINOCCHIARO

di Lelo Pavanello

Il 4 ottobre 2008, si è svolta a Trieste la commemorazione di Carlo Finocchiaro, nel 25° anniversario della sua scomparsa.

Il Maestro ha rappresentato una figura di indiscusso valore non solo nella speleologia triestina, ma per tutta la speleologia italiana.

Gli amici della Commissione Grotte E. Boegan della Società Alpina delle Giulie di Trieste gli hanno voluto dedicare la più grande caverna scoperta nella Grotta Impossibile, sul Carso.

La cerimonia ha visto la presenza di oltre 100 persone, provenienti sia da Gruppi della Regione che da molte città italiane. Vi erano anche speleologi austriaci e sloveni; il Gruppo Speleologico Bolognese e l'Unio-

ne Speleologica Bolognese erano rappresentati da Paolo Forti e Lelo Pavanello.

Nella grande caverna hanno ricordato Finocchiaro il presidente della SAG Mario Privileggi, della Boegan, Louis Torelli ed il figlio di Finocchiaro, dopodiché è stata scoperta, dal nipote, la targa posta alla base dell'enorme colonna situata al centro della grande caverna.

Un particolare ricordo è stato tracciato da Mario Gherbaz, seguito da un improvvisato coro, che ha fatto risentire canzoni legate ai tempi della speleologia delle scalette: la commozione è stata grande.

Chi ha conosciuto Carlo da vicino, lo ricorderà sempre come "Maestro" nella speleologia e nella vita.



Carlo Finocchiaro
(Archivio Commissione
Grotte E. Boegan - Trieste)



A Luciano Bentini

(Faenza, 1934-2009)

di Gian Paolo Costa

Questa è la lettera di saluto che ho scritto "di getto" la notte precedente le esequie e che ho letto in Chiesa: non un ricordo biografico dell'amico Luciano, ma un necrologio, in omaggio al Bentini Speleologo, naturalista, protezionista e Uomo di cultura. Ho apprezzato che Paolo Grimandi mi abbia chiesto di pubblicarla sulla per me mitica Rivista "Sottoterra" (quanta fatica fece Luciano – qualche volta con il mio aiuto – per dare un minimo di continuità alla faentina "Ipogea") ed ancora di più ho apprezzato che il testo "ripropostomi" per la stampa conservi molti dei punti di interpunzione sospensiva che avevo introdotto per procedere nella lettura abbastanza lentamente e per non farmi prendere dalla commozione. L'unico brevissimo passo omesso è quello conclusivo: il saluto-augurio a Stefano Bentini, il figlio diversamente abile di Luciano, dotato di grande sensibilità e di una memoria assolutamente eccezionale.



Luciano brinda al suo G.S. Faentino

Ciao Luciano,

quando il giorno dell'Epifania Carlo Ceroni ha telefonato a mia moglie – io ero al computer – per dirci che Tu eri morto, mi è caduto il mondo addosso. Ti conosco dal 1975, ... da trentatré anni... ed ho passato con Te migliaia e migliaia di ore. Ricordo ancora i due traslochi della Sede e del Museo del

Gruppo Speleologico, nel giro di pochi anni. Dalla sede di via Santa Maria dell'Angelo a Palazzo Mazzolani e da qui in via Medaglie d'Oro, nel Centro Malmerendi, che ospita quel Museo Civico di Scienze Naturali del quale il Tuo Museo Speleologico Romagnolo è uno dei genitori. E la stessa incredulità ho letto – attraverso il telefono – nelle parole e sui volti di Germana e di Paolo Biondi, quando li ho



chiamati poco dopo. Ho passato con Te tanto e tanto tempo,... il martedì e venerdì sera in Gruppo, e in occasione delle riunioni a Bologna della Federazione Speleologica regionale ... (oggi sono venuti a salutarti da Bologna Forti, Grimandi e Lelo, Vai)... e ancora in occasione di mostre scambio di minerali, di quei minerali che erano la Tua più profonda passione... o quando venivi a trovarmi in Museo dicendomi:... *Stefano è voluto venire qua...*

Perché incredulità? Perché per tre decenni, sino alla scomparsa di tua moglie Gabriella, mi sei sembrato sempre uguale a te stesso, immutabile ed immortale.

E solo adesso ho realizzato perché: parlando l'altro ieri, per la prima volta, con tua sorella, – prima sapevo solo che l'avevi una sorella (tu per gli amici non avevi una vita privata o familiare: non parlavi mai di te, se non per cenni rari) – , quando ci siamo detti l'uno con l'altra: ... *certo è che Luciano viveva in un mondo tutto suo!*

Ho realizzato che tu – forse da e per sempre – hai vissuto all'interno di una protezione che ti sei costruito e che ti separava da una realtà che ti impauriva: la vita reale. Le cose che nella vita pratica quotidiana per noi tutti sono la normalità – a volte banali secature - per te erano avventure non di rado faticose e pericolose, da ingigantire raccontandole, come un bambino: ... imprese eroiche.

E invece ci stupivi in continuazione con la tua prodigiosa memoria: ... nella tua ricchissima biblioteca i libri erano – lo sono ancora – in doppia fila: più volte mi hai mostrato un libro trovandolo immediatamente dopo aver sfilato dalla prima fila il libro che nascondeva esattamente quello che cercavi. Ci stupivi con il tuo metodo di catalogazione delle informazioni, da computer vivente.

Parte della tua protezione da quella realtà che ti impauriva era fondata sulla ripetitività abitudinaria delle azioni, quasi maniacale nella puntualità.

Ricordo quel che accadeva in Gruppo, quando qualcuno la sera chiedeva casualmente: ... *ma che ore sono? ...* e qualcun altro rispondeva: ... *è presto, saranno le 10- 10 e un quarto: Luciano non c'è ancora.*

Tu eri davvero uno Speleologo, fino al midollo. Ricordo quando arrivasti tutto contento in Gruppo con un bel disegno di tua mano che sarebbe divenuto uno degli emblemi – senz'altro quello degli speleo della mia età – del Gruppo Speleologico Faentino. Rappresentava il diavolo con il tridente e il motto *Usque ad inferos* ... fino agli inferi: era lo stemma di una squadriglia di aerosiluranti ... E noi cominciammo a scherzare sull'*usssccque*, con la *essscc* alla romagnola

La tua sfera difensiva dalla realtà reale era irrobustita dalla tua fanciullesca ammirazione per uomini forti sconfitti dalla Storia ... o dalla vita. Preferivi gli sconfitti ai vincitori , come nel caso dello speleologo triestino Giovanni Bertini Mornig, il "Corsaro".

Se questo valeva per la dimensione spazio, lo stesso dicasi per la dimensione tempo. Se il presente della vita pratica ti impauriva, il futuro della stessa spesso ti angosciava letteralmente: ma il passato ti affascinava e ti ispirava. La tua stessa passione per fossili e minerali era indice di questa tua predilezione per il passato. Il passato era per te un rifugio sicuro ed accogliente. Sono migliaia i fogli che hai scritto, per lo più rigorosamente a mano, con la tua splendida grafia e ancora di più i foglietti volanti di tutte le dimensioni, con appunti e note, che sapevi sempre dove ritrovare, e non di rado aperti o chiusi dalla indicazione ... *chiedere a ... verificare se ...* o da dati bibliografici. A mano sino ad oggi, perché per te il computer non è mai stato inventato. Qualcuno di questi foglietti lo trovo di quando in quando riordinando o scorrendo le mie carte ... o in mezzo ai libri.

Mi capitò di dire a Gabriella: ... *Certo che deve essere una bella fatica per Lei avere due figli da badare!* ... E lei mi sorrise: ...

Quando nel 2005, come d'abitudine, venni a trovarvi a casa, alla vigilia della partenza estiva per Castelrotto, Gabriella mi salutò sorridendo, dicendomi: ... *Tornate a trovarci, torni a trovarci quest'anno, con la moglie e i suoi ragazzi* ... Di lì a pochi giorni ricevo una telefonata: è Stefano che mi dice, tra le lacrime: ... *La mia mamma è morta* ...

Ciao Luciano, buona esplorazione; ma non Ti dico: *"Usque ad inferos"*, bensì: *"Per aspera ad astra"*. Anche se là non potrai più fumare, finalmente.





Via col Vento (Alpi Apuane)
foto D. Fochi (GSB-USB)
In quarta di copertina:
Voragine del Teatrino (Bosnia 2008)
foto S. Panichi (GSB-USB)



SOTTOTERRA N° 127
Spedizione in abbonamento postale 70%
filiale di Bologna